DIALOGHI SACRI

SOPRA

IL NUOVO TESTAMENTO

TOMO OTTAVO,

Che contiene

LE PISTOLE DI S. PAOLO

A' GALATI, AGLI EFESI A' FILIPPENSI,
A' COLOSSENSI, A' TESSALONICENSI, E A TIMOTEO.

Digitized by Google

Digitized by Google

DIALOGO SACRO
SOPRA
LE PISTOLE
DI S. PAOLO
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,

ELETTOR PUBBLICO FIORENTINO

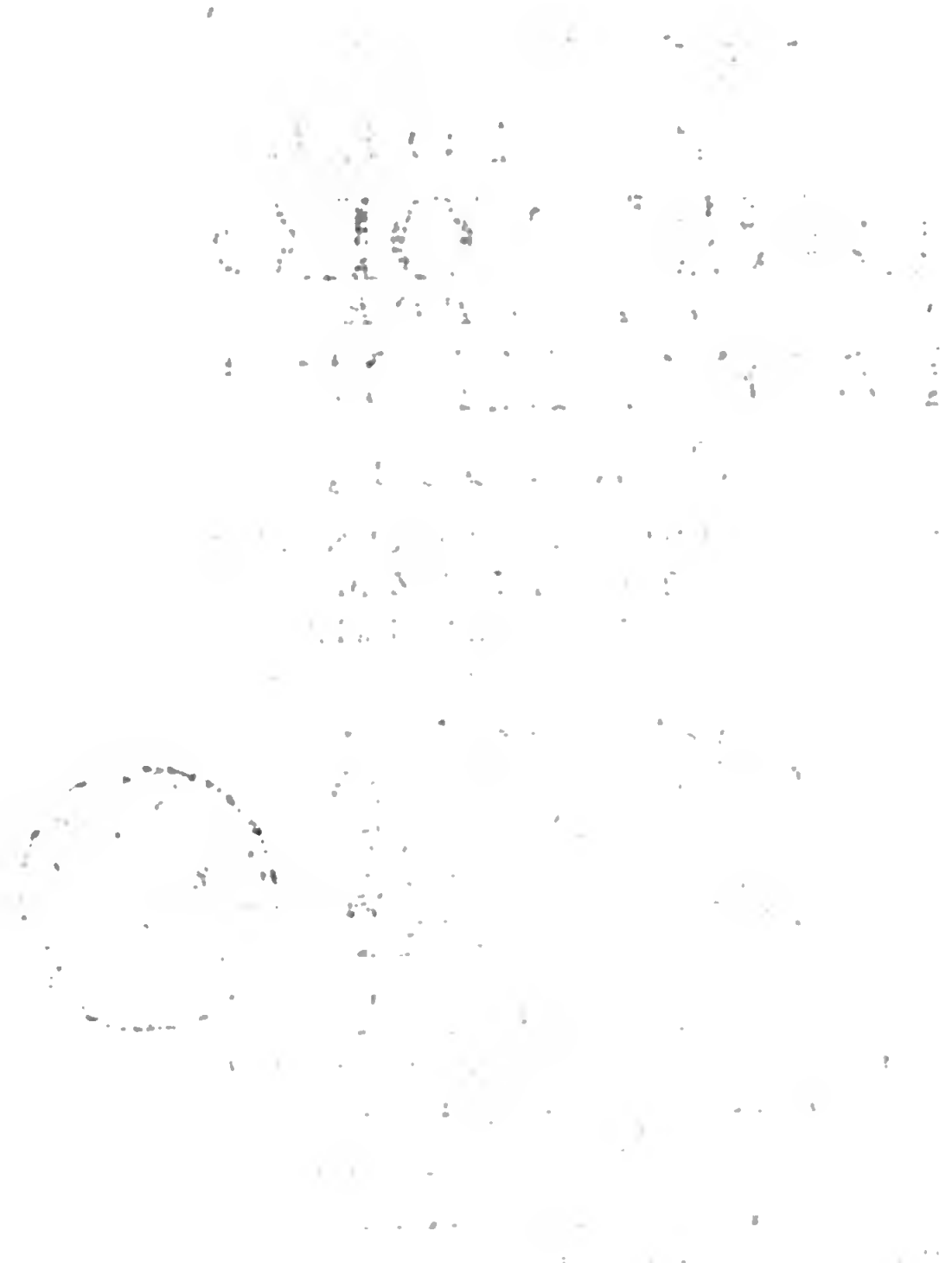
PARTE TERZA.

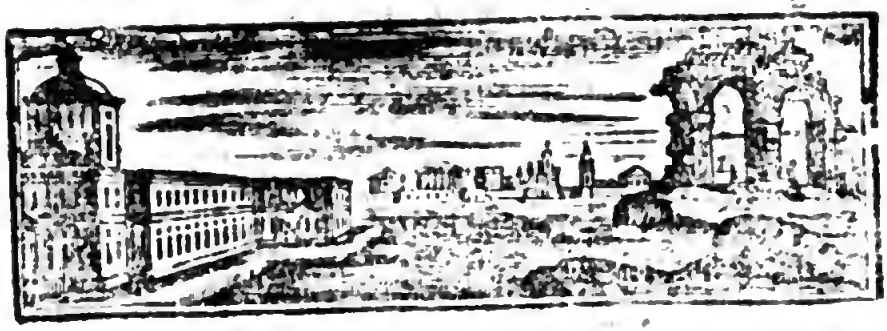
Contiene le Pistole a' Galati, agli Efesi, a' Filippensi, a' Colossensi, a' Tessalonicensi, e a Timoteo.

IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GEREMIA
In Merceria all' Insegna della Minerva.

MDCCXXXIV.

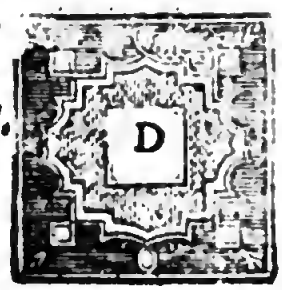
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.





DIALOGO PROEMIALE.

SOPRA LA PISTOLA A' GALATI.

D. 

OV' è ſituata la Città di Galazia?

M. Nell' Aſia Minore. Alla parte di Oriente ha la Cappadocia; la Bitinia a Occidente; a mezzo Giorno la Pamfilia, e a Settentrione il Ponto Euſino.

D. Perchè ſi chiama Galazia?

M. Perchè i Popoli, che la popolavano, partiti erano dalla Gallia, e venuti ad abitare in queſta parte della Grecia.

D. Che motivo ebbe San Paolo di ſcrivere a' Galati queſta Epiſtola?

M. Convertiti erano detti Popoli mediante la Predicazione dell' Apoſtolo alla Santa Fede di Criſto. Sul principio, avevano abbracciata

la Religione Cristiana con tanto zelo, e con tanto ardore, che avevano operati molti Miracoli, e tollerati per Cristo molti travagli. Dopo però, che l' Apostolo si fu da essi allontanato, alcuni Ebrei, convertiti finalmente al Cristianesimo, e i falsi Apostoli pieni di ambizione, e di vanagloria, andarono a trovare i Galati, e li ingannarono, persuadendo loro a mescolare insieme co' Riti Cristiani le Cerimonie del Giudaismo; intimarono loro la Circoncisione, e gli altri Precetti cerimoniali, come necessarj al conseguimento della salute.

D. Di quali industrie si servirono i falsi Apostoli per introdurre gli errori suddetti ne' Popoli della Galazia?

M. Gettarono affatto a terra la dottrina, che l' Apostolo insegnata avea, e negarono la sua autorità. Dicevano, che egli non era Apostolo di Gesù Cristo, ma un semplice Discepolo degli altri Apostoli; anzichè, non avea capita la mente di essi Apostoli da' quali era addottrinato, poichè dicevano: gli altri Apostoli, mescolano colla Legge Vangelica le cerimonie del Giudaismo. Accusavano in oltre esso Paolo come vario nelle sue cose; lo condannavano di simulazione, e dicevano, che alle volte predicava, che la circoncisione abolita fosse, e alle volte insinuava, che era in vigore; e che diverso era quello, che a' Galati diceva, da quello, che ad altri ei predicava. Da tali inganni furono i Galati sorpresi, e giudaizarono, osservavano per tanto la Circon-

cisio-

cisione, e tutti i Precetti Legali già aboliti. Considerando adunque l' Apostolo di quanta importanza fosse opporsi a questo errore, e a questa manifesta apostasìa; poichè oltre al male di questa gente, era di sommo impedimento alla conversione del Gentilesimo, la quale tanto a cuore egli aveva, scrive questa Epistola risentita, da cui si vede lo zelo grande, e il dolore ch' egli provava in vedendo, che avevano deviato da' Dogmi, che avevano poco prima con tanto fervore dal medesimo ricevuti.

D. Che cosa contiene in somma questa Epistola?

M. Giacchè i falsi Apostoli negavano a Paolo il suo Apostolato, mostra sul bel principio, ch' egli è vero Apostolo; niente inferiore agli altri veri, e che egli aveva sopra gli altri questa bella prerogativa, che era stato chiamato a esso Apostolato da Cristo Glorioso in Cielo, e trionfante. Dimostra, che egli altro non insegnava, che la Dottrina medesima degli altri veri Apostoli Pietro, Jacopo, e Giovanni. Racconta quello, che accaduto era a lui con Pietro in Antiochia, perchè si servivano di questo fatto i suoi malevoli per calunniarlo, e per confermare il loro errore. Prova in oltre con molti passi della Sacra Scrittura, e con ragioni, che i Precetti Legali insufficienti, e inutili erano per lo conseguimento della salute, e che l' Uomo non si giustifica, se non mediante la viva fede di Cristo, congiunta colle sante operazioni.

D. Che differenza dunque passa tra questa Epistola, e quella, che scrive a' Romani?

M. In molte cose è simile, in fatti molti la chiamano un compendio, e un epilogo di essa: si serve delle medesime sentenze, ragioni, e frasi; diversificano però, che in quella, riprende l' Apostolo ugualmente gli Ebrei, e i Gentili, in questa, solamente i Gentili.

D. Questa Epistola fu scritta prima, o dopo quella a' Romani?

M. E' cosa molto incerta presso gli Autori. Santo Atanasio, San Girolamo, e Teodoreto dicono, che questa la scrivesse in Roma nell' anno 60. di nostra salute, e se questo fosse vero, sarebbe dopo quella de' Romani. San Gio: Crisostomo, e Teofilato dicono, che non la scrivesse in Roma, lo stesso dice il Baronio; poichè non fa in questa menzione l' Apostolo de' suoi legami, siccome fa in tutte quelle, che scrisse in Roma. Sono adunque di parere, che la scrivesse prima di quella, in Efeso, o in Filippi, o in qualche altra Città della Grecia, nell' anno 58. di Cristo. Non si sa dunque, dove scritta sia, e quando questa Epistola.

Dimostra l' Apostolo la certezza del suo Vangelo, per averlo ricevuto immediatamente da Gesù Cristo.

CAP. I. Gal. 1. 2.

D. CHe cosa pretende insinuare S. Paolo nel principio di questa Epistola?

M. Fa vedere contro quello, che dicevano i suoi avversarj, che è vero Apostolo. Mostra, che la giustificazione non depende da' Precetti Legali, ma dalla Fede in Gesù Cristo. Si maraviglia della Apostasìa de' Galati. Dice, che non insegna altro Vangelo, che quello da' veri Apostoli insegnato. Inveisce contro i falsi Apostoli, e gli scomunica. Dice, che altro non cerca, che piacere a Dio, e non agli Ebrei, come i detti suoi avversarj: mostra, che quello, che insegna, l' ha imparato immediatamente da Cristo. Dice adunque così: Paolo Apostolo, eletto a tal ministero, non dagli Uomini a loro capriccio, nè meno da Dio, per mezzo d' un puro Uomo, ma dallo stesso Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, non già quando viveva in questo mondo con vita mortale tragli Uomini, ma dopo la sua salita al Cielo, quando siede glorioso alla destra del Padre; anzi, eletto da Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo, risuscitato da esso da morte a vita, e da cui depende tutta la potestà di esso Cri-

Criſto. Paolo, torno a dire, e tutti i Criſtiani, che ſono meco, a tutte le Chieſe di Galazia augura, e prega, che ſia conceduto a voi l' accreſcimento della grazia, e della pace dall' Eterno Padre, e dal Noſtro Signor Gesù Criſto, e ogni abbondanza di bene, la reconciliazione con Dio; il quale Criſto ha dato ſe ſteſſo per noi, ed è morto per iſcancellare i noſtri peccati, per liberarci dalla corruzione di queſto Mondo, dalla vita carnale, alla quale invitano gli Uomini di queſto Mondo. Si eſpoſe dico alla morte per volontà, decreto, e precetto dell' Eterno Padre, che a lui è Padre per natura, e a noi per grazia, e addozione; a cui, per un sì grande, e così importante benefizio ſia lode, e gloria per la durevolezza di tutti i Secoli, e così ſia. Io molto mi maraviglio, che così preſto vi ſiate allontanati da Dio, che vi ha chiamati alla grazia di Gesù Criſto, e che vi ſiate laſciati ingannare, abbracciando una dottrina molto diverſa da quella, che ſi contiene nel Sacroſanto Vangelo, e che dal Criſtianeſimo, vi ſiate traſeriti al Giudaiſmo. La dottrina, che vi viene inſegnata non è un' altro Vangelo, perchè non vi è altro, che quello, che a voi ho predicato; ſo, che vi ſono alcuni, che vi perturbano, e v' ingannano, e vogliono gettare a terra il detto Vangelo di Criſto, e v' inſinuano quelle coſe, che non le ha inſegnate nè Criſto, nè i ſuoi Apoſtoli. Ma quantunque noi, mu-

tan-

tando concetto, ovvero, ſe foſſe poſſibile un Angelo del Cielo vi predicaſſe, o v' inſinuaſſe qualche maſſima contraria a quelle, che finora vi abbiamo a nome di Gesù Criſto, come Dogmi della Criſtiana Religione, inſinuate, ſia per ſempre ſcomunicato, maladetto da Dio, e'l nome ſuo ſia eſoſo, ed eſecrabile. Torno di bel nuovo a inculcare quello, che ho detto: ſe alcuno vi predicherà qualche Dogma oppoſto a quelli, che nella noſtra Predicazione avete da noi appreſo, ſia in eterno maladetto, e ſcomunicato. Eſercito io forſe il miniſtero dell' Apoſtolica Predicazione, per incontrare il genio degli Uomini, e non piuttoſto il compiacimento del grande Iddio? e ſcrivendo io queſte coſe, eſpongo la cauſa mia agli Uomini, e non a Dio? non ho altro preteſo nel promulgare il Vangelo, che la Gloria di eſſo Dio, e però non vi ſembri coſa impropria, ſe con tanta libertà inveiſco contro coloro, i quali uſano ogni ſforzo, e diligenza, per farvi tornare al vomito degli errori già deteſtati, e alla oſſervanza delle ſuperſtizioni del Giudaiſmo. Io non ambiſco coſa alcuna di queſto Mondo, nè vado in traccia dell' applauſo degli Uomini, come fanno i falſi Apoſtoli, i quali ſtudiano unicamente incontrare la Grazia de' Giudei, per ricavare da eſſi, onori, e molti comodi; e ſe io procuraſſi nella mia predicazione del Vangelo l' applauſo, e la grazia degli Uomini, conforme faceva quando acciecato

cato era dalle tenebre dell' Ebraiſmo, non ſarei ſervo di Gesù Criſto, nè vero Criſtiano, ma bensì ſeguace della ſuperſtizione Giudaica. Io per tanto parlo a voi ſinceramente, e bramo, che ſia a ognuno queſto ſentimento mio molto paleſe; ed è, che il Vangelo, che fu da me predicato, non è invenzione degli Uomini; non contiene coſa alcuna umana, ma è opera tutta del grande onnipotente Iddio. Imperocchè non mi fu da Uomo alcuno comunicato, nè lo imparai per mezzo di alcun Uomo; ma per immediata rivelazione di Gesù Criſto: di queſta verità, che coſtantemente aſſeriſco, voi ne potete avere una infallibil riprova. Imperocchè è tanto lungi dal vero, che io abbia avuto qualche Apoſtolo per maeſtro di queſta dottrina, prima che dal Giudaiſmo, a Criſto mi convertiſſi, che anzi all' oppoſto io perſeguitava i ſeguaci del Vangelo, e procurava avanzarmi ne' Dogmi, e nelle maſſime della mia ſetta. E quantunque ci ſia una buona lontananza tra Galazia, e la Paleſtina, voi ben ſapete, chi ſia ſtato io, ed è giunta a voi la notizia della mia converſazione nel Giudaiſmo, e in qual modo mi portava nel profeſſare gli errori della mia Religione, prima, che a Criſto mi convertiſſi. Aveſte contezza dell' odio implacabile, che al Criſtianeſimo io profeſſava, e con qual impeto di furore perſeguitava i ſeguaci del Sacroſanto Vangelo, in modo, che averei tentato ſe ſtato foſſe poſſibile il

tor a-

totale esterminio della Chiesa, che principiava. Udiste parimente il profitto grande, che faceva io nella Sinagoga, e quanto sopravanzava gli Ebrei miei coetanei nella notizia della Legge, nell' osservanza della Religione Giudaica, e nello zelo ardente, per la difesa della Dottrina, che da' miei antenati avevo appresa; vedete adunque, che io non consultava le massime del Vangelo con gli Apostoli, o con altri Predicatori, mentre con tanto sdegno, e livore bramava a tutta mia possa di atterrarli. Quando poi si è compiaciuto il pietoso Iddio di eseguire in me quel tanto, a cui eletto mi avea fino dal principio del mio nascimento, e destinato; quando, torno a dire, si degnò mostrare una singolare benevolenza verso di me, chiamandomi con eccesso di sua Misericordia alla cognizione del suo Nome, avvengachè io fossi allora suo capitale nemico, mi diede piena notizia del suo Unigenito Figlio, nel tempo istesso quando io crudelmente lo perseguitava, illustrò con divina rivelazione l'animo mio, e m' insegnò i Misterj della Cattolica Fede, affinchè io li predicassi, e palese li facessi al Gentilesimo. Io in fatti, tantosto, e senza indugio li manifestai in tutte le parti, senza confabulare intorno a questo con Uomo alcuno e senza umano consiglio, o insegnamenti da Uomini ricevuti. Nè meno mi trasferj allora in Gerosolima, per consultare questo negozio con Pietro, Giovanni, e Jacopo, chiamati prima

ma di me all' Apoſtolato, i quali ſi trovavano in quel tempo nella ſuddetta Città di Geruſalemme, ma me ne andai nell' Arabia, e poſcia feci ritorno alla Città di Damaſco. Paſſati tre anni, venni a Geruſalemme, non già per imparare il Vangelo, che da Dio pienamente aveva appreſo, ma per vedere, e per aver cognizione di Pietro, Principe degli Apoſtoli, e per onorarlo, e riverirlo mi trattenni ſeco quindici giorni, tempo breve in vero, e non baſtante a imparare il Vangelo, ſe Iddio, non me lo aveſſe molto prima graziosamente comunicato. E perchè gli Apoſtoli andati erano a predicare la Divina parola, non ne vidi in tal congiuntura alcuno di eſſi, eccettuato, che Jacopo cugino del Signore, ſecondo la carne, Figlio cioè di Maria Cleofe, Sorella della Vergine Glorioſiſſima Madre del Redentore. Queſte coſe, che vi ſcrivo, le aſſeriſco con mio giuramento, perchè ſono di grande importanza, ed è neceſſario, che le crediate, acciocchè neſſuno ſi perſuada, che io ſia Diſcepolo degli Apoſtoli, iſtruito, e mandato a predicare da eſſi, ma creda, che io ſono Apoſtolo di Gesù Criſto, ammaeſtrato da eſſo, e mandato da Lui a predicare la ſua Dottrina. Mi trasferj poſcia ne' Paeſi della Siria, e della Cilicia, e non feci il mio ſoggiorno in alcun luogo della Giudea, dove poteſſi apprendere i Dogmi della Cattolica Religione. Neſſuno de' fedeli, i quali convertiti ſi erano dall' Ebraiſmo

ſmo al Criſtianeſimo, mi conoſceva di veduta, ſicchè non ſi può verificare quello, che vanno dicendo della perſona mia i voſtri falſi Dottori, cioè, che io abbia inſegnato agli Ebrei, che la Circonciſione ſia neceſſaria per conſeguir la ſalute, inſieme colla totale oſſervanza de' Precetti cerimoniali. Avevano eſſi Fedeli ſemplice notizia della mia perſona, pel rumore, che anche tra eſſi ſi era ſparſo, e andavano ſcambievolmente dicendo: colui, che poco fa crudelmente ci perſeguitava, predica al preſente la noſtra Fede da lui una volta impugnata, e in eſtremo abborrita. Prendevano eſſi motivo da queſto di glorificare Iddio, vedendo, che di Lupo divenuto era io Paſtore, e che con tutta la eſattezza un tal miniſtero eſercitava.

D. Perchè dopo aver detto l' Apoſtolo, che non era ſtato eletto, al ſuo miniſtero dagli Uomini: *Paulus Apoſtolus non ab hominibus*, ſoggiunge: *neque per hominem*, ſe tanto è il dire *ab hominibus*, quanto il dire *per hominem*?

M. Pretende l' Apoſtolo impugnare la falſa opinione, che avevano ſparſa i falſi Apoſtoli ſuoi emuli, cioè, ch' egli foſſe ſtato eletto all'ufizio dell' Apoſtolato da' Diſcepoli del Signore, e non dal medeſimo Gesù Criſto: dice adunque, ch' egli non è deſtinato a queſto miniſtero dagli Uomini, cioè, per autorità umana, o dagli Apoſtoli quando tutti erano ragunati. Soggiunge poſcia: *neque per hominem*, e

volle

volle dire, che non era neppure eletto da Dio; e dichiarata la ſua elezione dagli Uomini, come ſucceſſe a San Mattia, il quale fu bensì eletto dallo Spirito Santo, ma fu dagli Apoſtoli paleſata queſta elezione.

D. Perchè in tutte le altre Epiſtole l' Apoſtolo dice quando ſcrive a' Fedeli: *dilectis ſanctificatis*, e quì ſcrivendo a' Galati dice ſolamente: *Eccleſiis Galatiæ*?

M. Riſponde a queſto dubbio S. Gio: Criſoſtomo, e dice, che la cauſa è perchè ſi erano i Galati allontanati da' Dogmi della Religione Criſtiana, e però non dà titolo ſpecioſo alla Chieſa, o ſia Congregazione di eſſi Galati.

D. Perchè indirizza tute le altre Epiſtole a una ſola Città, ovvero a una ſola Chieſa, e queſta la ſcrive a tutte le Chieſe della Galazia, dicendo: *Eccleſiis Galatiæ?*

M. Per la medeſima ragione, dice il ſopraccitato S. Gio: Criſoſtomo, cioè, perchè tutte le Chieſe di quella Provincia infette erano di quell' errore, e appeſtate delle ſuperſtizioni del Giudaiſmo.

D. Perchè in tutte le altre Epiſtole pone l' Apoſtolo il ſuo nome, o al più quello di due, o di tre altri Soggetti, e in queſta eſprime tutta la moltitudine de' Fedeli, dicendo: *Et qui mecum ſunt omnes fratres?*

M. Preteſe, dice il Criſoſtomo, confutare quella calunnia, che gli apponevano, cioè, ch' egli

egli foſſe ſolo a predicare le maſſime del Vangelo, e che inventava nuovi Dogmi, oppoſti a quelli dagli altri Fedeli inſinuati. Fa vedere adunque, che non era ſolo, ma che aveva molti ſeguaci de' ſuoi inſegnamenti, col conſiglio de' quali ſi governava, e però ſoggiunge: *& qui mecum ſunt omnes fratres.*

D. Perchè ſaluta i Fedeli con queſta formola: *gratia vobis, & pax?*

M. Grazia, e pace, contengono il cumulo di tutti i beni ſpirituali. Imperocchè la grazia è il principio di eſſa vita, e la pace conſiſte nella quiete, che ha la mente umana quando è con Dio riconciliata. Deſiderando adunque l' Apoſtolo il principio, e il fine della vita ſpirituale, brama nel tempo medeſimo tutti i beni, che in queſti due eſtremi ſon contenuti.

D. Perchè chiama queſto Mondo cattivo, dicendo, che Criſto ci ha liberati *de ſæculo nequam?*

M. Anche S. Giovanni aſſerì, che il Mondo era maligno, allorchè diſſe: *Totus mundus in maligno poſitus eſt.* Contiene queſta ſentenza la figura chiamata da' Rettorici Metonimia, e vuol dire, che nel Mondo vi ſono Uomini, che commettono eſecrande ſcelleratezze.

D. In che tempo rivelò Iddio a queſt' Apoſtolo la notizia del ſuo Vangelo, poichè egli dice: *cum placuit ei, qui me ſegregavit ex utero matris meæ, ut revelaret filium ſuum in me?*

M. San Girolamo è di parere, che ciò seguisse mentre andava a Damasco. San Tommaso è di sentimento, che accadesse tre giorni dopo, quando privo di vista, non mangiò, e non bevve; la comune sentenza de' Santi Padri però è, che avesse questa rivelazione, dopo che fu catechizzato da Anania, e battezzato.

D. Che cosa volle significare con quelle parole: *continuò non acquievi carni, & sanguini?*

M. Volle dire, che non prese consiglio da Uomo mortale, se dovesse ubbidire a Dio, o nò, ma che subito senza indugio intraprese il ministero della predicazione del Vangelo a lui imposto.

D. A qual Città dell' Arabia andò S. Paolo, poichè dice: *neque veni Jerosolymam, sed abii in Arabiam?*

M Andò a Damasco, e quella Città era in quel tempo al Regno dell' Arabia subordinata. Ivi diede principio alla sua predicazione. E questo espresse San Luca negli Atti degli Apostoli al Capo 9. v. 20. dicendo: *& continuo in Synagogis prædicabat.*

D. Mi pare, che contradica S. Paolo alle parole, che registra il soptaccitato S. Luca nel suddetto Capitolo 9. v. 26. poichè in questo luogo afferma, che egli andato non era dopo la sua conversione a Gerosolima: *neque veni Jerosolymam.* Negli Atti poi nel citato luogo si legge, che andò dopo, che fu convertito a Gerusalemme; come si concilia questa contradizione?

M. Muo-

M. Muove queſto dubbio il Cardinale Baronio, e riſponde, che ſe ſi conſiderano bene le parole di S. Luca, ſi conoſce, che non ſi oppongono a quelle, che quì l' Apoſtolo aſſeriſce; imperocchè non dice S. Luca, che andaſſe a Geruſalemme ſubito dopo la ſua converſione, ma bensì: *poſt multos dies*, che vale a dire, dopo tre anni, il che conviene con quello, che regiſtra in queſto luogo.

D. Mi pare ancora, che l' Apoſtolo contradica a ſe medeſimo; imperocchè in queſto Capitolo dice, che non ha conferito con perſona umana il ſuo Vangelo, neppure con gli Apoſtoli; nel Capo 2. poi v. 2 dice, che dopo qualche tempo andò a Geruſalemme con Barnaba, e con Tito, e che conferì con gli Apoſtoli il Vangelo: *Aſcendi Jeroſolymam, & contuli cum illis Evangelium*?

M. Riſponde a queſto dubbio Cornelio a Lapide, e dice, che S. Paolo conferì con Pietro, non già per eſſere iſtruito da eſſo, e ammaeſtrato, ma ſolamente acciocchè vedeſſero i Fedeli, a' quali ei predicava, che la Dottrina ſua uniforme era a quella di Pietro, e degli altri Apoſtoli, e in queſto modo porgeſſero maggior credenza agli inſegnamenti, che loro dava.

D Confuta forſe l' Apoſtolo qualche altra calunnia inventata da' ſuoi nemici?

M. Divulgavano queſti, che egli predicaſſe una Dottrina molto diverſa da quella, che gli altri Apoſtoli inſegnavano. Fa vedere adunque,

che è uniforme in tutto, e per tutto a quella di essi; e però espone la causa, perchè andato egli sia a Gerusalemme, cioè per trattare in un Concilio ivi ragunato, intorno alla cessazione de' Precetti cerimoniali, e che in quella occasione sottopose la sua dottrina all' esame degli Apostoli, a' quali fu approvata, senza addizione, o diminuzione neppure di una sillaba. Narra ancora la controversia avuta con Pietro intorno a' Precetti Cerimoniali, e conchiude, che non deono in conto alcuno osservarsi dal Cristianesimo. Dice adunque: Essendo scorso lo spazio di quattordici anni dopo la mia conversione, andai di bel nuovo a Gerusalemme, accompagnato da Barnaba, e da Tito colleghi miei, e non ebbi ribbrezzo alcuno di condur meco il detto Tito, avvengachè venuto fosse dal Gentilesimo, o fosse incirconciso. Intrapresi questo viaggio, e mi portai a Gerosolima, perchè me lo aveva comandato espressamente il Grande Iddio, acciocchè io andassi a ragionare con gli Apostoli, spedito da' Cristiani di Antiochia. Conferii, e comunicai sì pubblicamente in questa congiuntura co' fedeli di Gerusalemme il Vangelo, e la Dottrina, che a' Gentili io predicava. Discorsi poi privatamente intorno alla materia medesima con gli Apostoli tenuti in maggior concetto, e in più stima, come sono Pietro, Jacopo, e Giovanni. Feci questo, affinchè non si rendesse inutile la fatica mia, che attualmente soffriva e

che

che nel tempo paſſato ſofferta aveva, quale ſarebbe aſſolutamente ſtata, ſe io aveſſi inſegnata Dottrina diverſa da quella, che predicata era dagli altri Apoſtoli miei anteceſſori. Una manifeſta riprova, che eſſi Apoſtoli non giudicavano, che neceſſaria foſſe l' oſſervanza de' Precetti Cerimoniali è, che non coſtrinſero Tito compagno mio a circonciderſi, avvengachè venuto foſſe dal Gentileſimo, e foſſe incirconciſo. Anzichè, neppure per cauſa di quelli Ebrei, i quali fingevano eſſer Criſtiani, e malizioſamente intruſi ſi erano nella Chieſa, per eſplorare la libertà della oſſervanza delle cerimonie Moſaiche, che abbiamo nella Religione Criſtiana, che profeſsa la Fede di Gesù Criſto, voglioloſi di ſpogliarci di detta libertà, e di ridurci alla ſervitù antica, cioè, alla ſuddetta oſservanza legale: nemmeno, torno a dire, per cauſa di eſſi, abbiamo anche per un ſolo momento ceduto alle loro inſtanze, nè ci ſiamo ſoggetati al giogo di quei Precetti, acciocchè perſeveri in voi, o Galati, la verità del Vangelo, finora da me predicato. Io non ho imparata coſa alcuna da quegli Apoſtoli, che tenuti erano in maggior concetto degli altri, come ſono Pietro, Jacopo, e Giovanni. Ho bensì comunicata con eſſi la mia Dottrina, perchè ho venerata in eſſi la dignità loro di Apoſtoli, della quale erano inſigniti, e non mi ha trattenuto dal far queſto, lo ſtato, e la condizione loro

prima, che ſollevati foſſero alla dignità dell' Apoſtolato, mentre erano rozzi Uomini, e di baſsa lega, peſcatori, e ignoranti; non ho avuta la mira a queſte coſe, perchè Iddio non le attende nell' importante affare di noſtra ſalute, ma elegge quelli, che vuole, e fa quelli, com' è in ſuo compiacimento. I ſuddetti Apoſtoli, non ſolamente non hanno mutata, o corretta coſa alcuna della Dottrina, che ho loro propoſta, ma anzi all' oppoſto, hanno eſſi oſſervato, che a me commeſſa era da Dio la cura di predicare il Vangelo al Gentileſimo, nel modo, che a Pietro aſſegnata era la predicazione all' Ebraiſmo; imperocchè quel medeſimo Onnipotente Iddio, che diede forza, ed energia a Pietro, per convertire gli Ebrei alla Religione Criſtiana, ha comunicata a me virtù, e poſſanza per ridurre gli acciecati Gentili alla cognizione del vero Iddio. E avendo Pietro, Jacopo, e Giovanni Apoſtoli, che ſembravano colonne fondamentali della Chieſa, conoſciuta per iſperienza delle coſe, che faceva io nella mia predicazione, la grazia, che era ſtata a me conferita, di dover predicare il Vangelo al Gentileſimo, porſero in ſegno di grande amicizia la mano deſtra, a me, e a Barnaba, e con queſto Simbolo, ci conobbero colleghi loro nell' Apoſtolato, e fedeli compagni, affinchè eſſercitaſſimo noi tal miniſtero nel Gentileſimo, ſiccome lo praticavano eſſi nel-

l' Ebra-

l' Ebraiſmo. Aggiunſero eſſi una ſola condizione però, e iſtantemente ci pregarono, che nel tempo, che predicavamo il Vangelo a' Gentili, ci ricordaſſimo de' poveri Fedeli della Giudea, raccomandando quelli a' Gentili, che convertiti erano alla Santa Fede, la qual coſa io adempii con tutta la ſollecitudine, e fedeltade. Dopo che fu terminato il Concilio Geroſolimitano, feci ritorno in Antiochia; dove di lì a non molto venne ancora Pietro, a cui feci pubblica reſiſtenza alla preſenza di tutti, con termini però caritativi, e riverenti, come ſi conveniva al Principe degli Apoſtoli, e ciò feci, perchè ſtimai, che degno foſſe di queſta pubblica riprenſione. Conciofoſſecoſachè, prima che giunti foſſero alcuni Ebrei da Geroſolima, nella qual Città preſedeva Jacopo, eſſendo egli Veſcovo della medeſima, Pietro mangiava co' Gentili, e ſi paſceva indifferentemente di tutti i cibi, anche di quelli, che vietati erano agli Ebrei nel Levitico al Capo 11; poichè ſapeva, che un tal Precetto abrogato era da Criſto, e che non più era in vig re la ſua oſſervanza. Eſſendo poſcia i ſuddetti Ebrei venuti in Antiochia, Pietro ſi ritirò dal convivere co' Gentili, e ſi aſtenne da quei cibi, che nella Legge eran vietati, perchè temeva di apportare ſcandalo, e increſcimento a eſſi Ebrei, benchè convertiti, ſe mangiato aveſſe i detti cibi nella Legge vietati: fu così poſſente la forza di queſto eſem-

plo, che anche gli altri Criſtiani, i quali convertiti erano dal Giudaiſmo, e anche Barnaba mio compagno nell' Apoſtolato, e nel viaggio, acconſentirono a queſta ſimulazione, cioè, alla eſterna aſtinenza da' detti cibi, quantunque ſapeſſero, che un tale Precetto foſſe abrogato. Avendo adunque io oſſervato, che queſti non camminavano rettamente, conforme richiedeva la verità Evangelica, e che quella ſimulazione meritava eſſere ripreſa, perchè co' Gentili convertiti viveva in un modo, e con gli Ebrei parimente convertiti in un altro, diſſi pubblicamente a Pietro alla preſenza di tutti i circoſtanti: ſe voi, eſſendo oriundo dell' Ebraiſmo, vi ſervite della Vangelica libertà, e mangiate co' Gentili indifferentemente tutti i cibi, anche quelli, che nella Legge ſono vietati, perchè invitate i Gentili col voſtro eſemplo, e in certo modo li coſtringete a giudaizzare, quaſichè ſia ancora in oſſervanza, la Legge, che proibiva l' uſo di queſti cibi? Noi, ſiamo per origine, e per proſapia oriundi nell' Ebraiſmo; non ſiamo già Proſeliti, venuti dal Gentileſimo, nati Infedeli, e Idolatri. Sappiamo, che le opere della Legge Moſaica, non poſſono produrre nell' Uomo la giuſtificazione ſpirituale interna, appartenente al conſeguimento della ſempiterna Beatitudine, la qual giuſtificazione non ſi conſeguiſce ſe non per mezzo della Fede di Gesù Criſto; noi, torno a dire, abbiamo laſciata la Religione, in cui

sortimmo i nostri natali, e in cui fummo educati, e ci siamo ricoverati sotto lo Stendardo di Cristo, e in lui abbiamo creduto, per conseguire, mediante questa Fede di Gesù Cristo, la giustizia, o sia la giustificazione, la quale porta seco l' eterna vita, che non si può conseguire dalle opere della Legge già abolita. Se dunque, pretendendo noi giustificarci, mediante la Fede in Cristo, non siamo in effetto giustificati, anzi all' opposto siamo dinanzi a Dio rei, e trasgressori della sua Legge, perchè abbiamo abbandonata la Legge Mosaica, la quale, in concetto de' vostri falsi Apostoli, e Predicatori è necessaria per lo conseguimento della eterna salvezza? Non è egli il vero, che da questo ne seguirebbe una proposizione, che reca orrore solamente a pensarci, non che ad esprimerla, ed è, che Cristo sia autore, e ministro di un grave peccato; poichè ha abrogata la Legge Mosaica, per istituire la Vangelica, la quale, secondo il loro detto, non è bastante a giustificare un peccatore? Lungi sia dal pensiero di un fedele un errore cotanto indegno. E' impossibile, che Cristo sia autore del peccato, e per conseguenza, che noi, i quali abbiamo a lui ubbidito, siamo rei per avere abbandonata la superstizione Giudaica, in cui siamo nati. Anzi all' opposto, se io rimetto in osservanza colla mia predicazione, o coll' esempio, quella Legge Mosaica, che ho abbandonata, conforme mi calunniano gli

Ebrei

Ebrei miei avversarj, dicendo, che occultamente io giudaizzo, reo mi costituisco da vero, e peccatore. Imperocchè credendo io, che ancora sussista la Legge, ho quella a bello studio abbandonata, per arrolarmi a Gesù Cristo: io invero, intanto sono morto alla Legge, per vivere a Dio, mediante il mio Signor Gesù Cristo, in quanto l' istessa Legge mi ha evidentemente insinuato, che non dovea essere eterna, ma che in venendo Cristo, che era il figurato, dovea aver fine, e cedere alla Legge da esso Cristo instituita. Se io adunque torno a osservar quella, contro quel tanto, ch' ella medesima mi prescrive, mi dichiaro trasgressore della medesima. Se poi bramate da me intendere in che modo io morto sia alla Legge, per vivere a Dio, per mezzo di una vera giustizia? vi rispondo, che nel Battesimo, mi sono con Cristo confitto in una Croce; in esso sono morto, e con lui seppellito, essendo esso Battesimo, in cui si sommergono i corpi nell' acqua, simbolo della Morte, e della sepoltura di esso Cristo. Io pertanto, che in certo modo sono annestato a esso Cristo, vivo una nuova vita spirituale. Non vivo più io, cioè quell' Uomo Vecchio, quale era una volta; vivo, non più io, non da me stesso, ma Cristo fonte della grazia, e autore della giustizia è la mia vita, e il principio di tutta la vita mia spirituale. La bella prerogativa, che in me stesso io sperimento, cioè, che vivendo in carne mortale, soggetta a tante mi-

se-

ſerie, e a tanti peccati, nondimeno io viva giuſtamente, vita Divina, queſto lo riconoſco non dalla Legge, ma dalla Fede, che ho in Criſto Figlio di Dio, il quale, ſenza alcun mio merito, anzi eſsendo io ſuo nemico, mi ha ſviſceratamente amato, e a tal ſegno giunſe il ſuo amore, che è morto in Croce, perchè io conſeguiſſi la vita eterna. Io non diſprezzo queſto dono così grande di Dio, nè ſono ingrato a un benefizio così ſingolare; ſarei in vero molto ingrato, ſe io pretendeſſi giuſtificarmi, colle opere della Legge, come inſegnano i falſi Apoſtoli, quaſi che Criſto non ſia baſtante ad apportare agli Uomini la ſalute, le quali coſe dicendo, fanno a eſſo Criſto ſomma ingiuria, e grande affronto. Imperocchè, ſe colle opere della Legge poteſſe l' Uomo giuſtificarſi, ne ſeguirebbe, che Criſto averebbe indarno patito, e in vano ſarebbe morto, ſe ſenza i ſuoi patimenti, e la ſua morte poteſſe l' Uomo giuſtificarſi.

D. A che fine andò Paolo quattordici anni dopo la ſua converſione a Geruſalemme di dove poſcia fece ritorno in Antiochia?

M. Si legge negli Atti degli Apoſtoli al Capo 15. che inſorſe una queſtione tra' novelli Criſtiani, ſe ſi doveſſero oſservare i Precetti cerimoniali della Legge Moſaica, e ſe i fedeli ſi doveſſero aſtenere da' cibi, che vietati erano dalla Legge nel Levitico al Capo 11. Spedirono per tanto i Criſtiani di Antiochia Paolo a Geruſalemme, per conſultare l' oracolo del

Prin-

Principe degli Apostoli, e per esaminare il punto della questione, che fra essi si dibatteva. Radunò Pietro un Concilio, ed essendosi ponderato il fatto, deliberarono, che non fossero tali Precetti in osservanza, e Paolo fece ritorno a Gerosolima, per rappresentare a' fedeli quel tanto, che il Concilio avea conchiuso, e stabilito.

D. Perchè S. Paolo circoncise Timoteo, e non Tito, poichè dice *neque Titus cum esset Gentilis compulsus est circumcidi*?

M. Facevano premurosa istanza a Paolo i Giudei fintamente convertiti, che circoncidesse Tito, ma egli non volle, perchè Tito oriundo era di Padre, e di Madre Gentili, e sarebbe paruto in concetto de' Gentili convertiti, che la circoncisione, e la Legge Mosaica fosse necessaria, e che fosse in osservanza. Timoteo poi, perchè nato era di Padre Gentile, ma di Madre Ebrea, lo circoncise, per compiacere agli Ebrei, e per tenerli in pace con essi Gentili, essendo allora la Legge morta sì, ma non ancora mortifera.

D. Fu veramente Pietro corretto da Paolo, ovvero fece questo solamente in apparenza?

M. S. Girolamo, S. Gio: Crisostomo, Teofilato, e il Cardinale Baronio sono di sentimento, che questa riprensione fosse apparente, e non vera, accordata amichevolmente tra loro, e stabilita. Conciossiacosachè avea Pietro conversato co' Gentili in Antiochia, e mangiato con essi ogni sorta di cibi, anche di quelli,

li, che nella Legge eran vietati. Sopravvenendo poſcia alcuni Ebrei convertiti, ſpediti da S. Jacopo da Geruſalemme in Antiochia, Pietro, per non diſguſtare quelli, poichè erano ſoggetti primarj nella Fede, e nella Chieſa di Geroſolima, ſi ritirò dalla converſazione de' Gentili, ſi aſtenne da' cibi proibiti nella Legge antica, e diede occaſione a Paolo, che 'l riprendeſſe, e cedendo egli, e non replicando alla correzione, che da Paolo gli era fatta, inſegnò con queſto fatto a' Giudei, che la Legge ceſſata era, e che non ſi dovevano i Fedeli aſtenere da' cibi vietati, conforme avea egli poco prima nel Concilio di Geroſolima deliberato. Per la intelligenza di tutto queſto conviene ſapere, che quantunque abrogata foſſe la Legge Moſaica nel giorno della Penteco-ſte, quando fu pubblicata la Legge Evangelica, non ceſsò nondimeno in tal maniera, che per qualche tempo non poteſſero gli Uomini ſenza colpa oſſervarla, ſinattanto, cioè, che a poco a poco ſoavemente gli Ebrei da eſſa ſi allontanaſſero. La ragione, perchè non ſubito ceſsò l'oſſervanza de' Precetti cerimoniali, è aſſegnata da' Teologi, e ſopra tutti da S. Tommaſo, ed è, affinchè non pareſſe, che eſſi Precetti cerimoniali foſſero intrinſecamente cattivi, conforme mala era in tutto, e per tutto la Idolatria. Non era dunque convenevol coſa, che gli Ebrei, i quali oſſervavano una Legge, che ſtata era buona una fiata, foſſero trat-

tati

tati come i Gentili, cioè, che ſiccome ſi ordinava a queſti la pronta, e la totale alienazione dalla Idolatria, così s' intimaſſe a quelli l' immediato ſubito allontanamento da tutti i Precetti cerimoniali. Eſſendo la Legge adunque in quel tempo morta sì, ma non ancora mortifera, potevano ſenza peccato alcuno gli Apoſtoli oſſervarla, benchè ſapeſsero, che foſſe inſufficiente, e inefficace al conſeguimento dell' eterna ſalute, per accomodarſi alla condizione degli Ebrei, di freſco convertiti, e per diſpor quelli con ſoavità al totale diſtaccamento della medeſima.

Inſegna l' Apoſtolo coll' eſempio del Patriarca Abramo, che la giuſtificazione ſi dee aſpettare non dalla Legge, ma dalla Fede viva in Gesù Criſto. Dimoſtra coll' Allegoria di Iſac, e di Sara, che noi ſiamo liberi dalla oſſervanza della Legge antica.

CAP. II. Gal. 3. 4.

D. DI quali argumenti ſi ſerve l' Apoſtolo per inſinuare a' Galati, che la giuſtificazione non ſi conſeguiſce dalle Opere della Legge, ma bensì dalla Fede viva in Gesù Criſto?

M. Sgrida paternamente S. Paolo i Galati, e poi fa loro vedere, che la giuſtificazione ſi ottiene colla Fede viva in Criſto: lo prova dalla eſperienza provata in loro ſteſſi, mentre mediante

diante la Fede di Gesu Criſto avevano eſſi ricevuto lo Spirito Santo. Dimoſtra ancora, che ſiccome Abramo ſi giuſtificò colla Fede, così i Figli ſpirituali di eſſo Abramo debbono con eſſa Fede giuſtificarſi. Fa vedere, che la Legge non conferiva la grazia per la ſua oſſervanza, e per altro maladiceva i trasgreſſori de' ſuoi Precetti, onde Criſto ha liberati i ſuoi Fedeli dalla maledizione di queſta Legge. Conchiude, che avendo promeſſo Iddio, che in Criſto doveſſero gli Uomini giuſtificarſi, dovea verificarlo. Scioglie alcune obbiezioni, e fa vedere, che la Legge Vecchia era come un Pedagogo, poichè ella conduceva gli Uomini a Criſto: dice adunque: Galati ſtolti, e inſenſati! chi mai vi ha ammaliati, e ingannati gli occhi della mente voſtra a guiſa d' un certo incanteſimo, acciocchè voi non obbediate alla verità della Fede, che vi è ſtata inſegnata, e viva non la ritenghiate nel voſtro animo? ſiete pur voi quei Galati, a' quali io mediante la mia predicazione ho deſcritto, e in certo modo dipinto Gesù Criſto dinanzi agli occhi pendente da una Croce, e voi, per mezzo della voſtra Fede, crocifiſſo lo rimiraſte. E tanto poco tempo, che Criſto è morto in Croce, che potete dire di averlo quaſi veduto morire co' voſtri occhi, e forſe alcuni di voi ſi ſaranno colà nel Calvario trovati, quando in Croce ei fu confitto. Una ſola coſa io vi dimando, e vorrei, che voi mi riſpondeſte. Non è egli il vero, che mediante la predicazione mia, e la impoſizione

zione delle mie mani, riceveste i doni dello Spirito Settiforme, profetaste, parlaste in varj linguaggi, e operaste prodigj, e miracoli portentosi? Chi dunque vi ha conferito lo Spirito Santo, e vi ha fatte esercitare queste mirabili operazioni? la Legge, o la Fede in Gesù Cristo, che per mezzo dell'udito, cioè della mia Predicazione voi abbracciaste? Certamente voi mi risponderete, che questi doni, non dalla Legge, ma dalla Fede, sono stati a voi conferiti. Siete dunque tanto stolti, che avendo principiato l'importante affare della vostra salute, e cominciata la vita spirituale nella Dottrina di Cristo, nel Battesimo, ne' Sacramenti, e nelle grazie spirituali da lui ricevute, vada a terminare adesso nelle cerimonie carnali della Legge Mosaica? E' mai possibile, che in vano abbiate patite tante persecuzioni dagl' Infedeli nemici del Nome di Cristo, e che da esse non dobbiate ricavare per vostra malizia, premio alcuno da Dio, e ricompensa? Io spero, però, che voi non abbiate questi patimenti in vano sofferti; poichè, se di cuore vi convertirete, e colla emendazione entrerete in voi medesimi, riceverete dal pietoso Nostro Iddio la mercede de' vostri travagli, e premio di tante vostre fatiche. Io torno di nuovo a interrogarvi: Iddio per mezzo di chi vi ha conferiti i doni dello Spirito Settiforme, e la potestà di fare tanti miracoli? Per le opere della Legge, o per la Fede in Cristo, udita da voi per mezzo della mia Predi-

cazio

cazione ? So , che voi mi riſpondete, che non per mezzo delle opere della Legge , ma della Fede in Gesù Criſto , e di queſto ne avete manifeſta eſperienza . La riſpoſta è ottima , ed è uniforme al fatto accaduto ad Abramo , regiſtrato nel Geneſi al Cap. 15. v. 6. prima, che egli circonciſo foſſe , e avanti , che foſſe promulgata la Legge Moſaica , preſtò fede alle parole , che gli diceva il Grande Iddio , e alla promeſſa, che gli faceva; avvengachè coſa ardua foſſe, e malagevole a perſuaderſi, che un Uomo di età avanzata doveſſe generare un figlio, e che una Femmina di condizione ſterile , nella vecchiezza doveſſe partorire un figlio , da cui doveſſero poſcia procedere tanti individui , che gareggiaſſero colle Stelle del Cielo . Ond' è , che quel Dio , il quale nel giudicare non è capace di prendere sbaglio , ſtimò tanto queſta ſua credenza , accompagnata da ſommiſſione , e da carità , che augumentò per quella la grazia giuſtificante al Patriarca. Siccome adunque ſi giuſtificò Abramo , non per le opere della Legge , la quale non era ancora intimata , ma per la Fede , che ebbe in Criſto venturo , così ancora voi ſiete per mezzo della Fede in Criſto giuſtificati . Conoſcete una volta pertanto , che coloro , i quali imitano la Fede di Abramo, ſono veramente ſuoi figli, e che la Fede, e non la Legge fa divenire figli del Patriarca, e a eſſi appartiene la giuſtificazione, e la benedizione a lui promeſſa. Prevedendo adunque

molti Secoli prima la Divina Scrittura, che i Gentili dovevano essere per mezzo della Fede giustificati, diede al suddetto Abramo questo felicissimo annunzio, e disse: Nascerà dalla tua discendenza il Messia, in cui saranno benedette tutte le Nazioni di questo Mondo, tutte le Genti si giustificheranno per lo merito di Cristo vero Messia, il quale secondo la carne nascer dee dalla tua stirpe, e si salveranno per mezzo di una fede viva in Gesù Cristo. I Cristiani adunque, i quali imitano la Fede di questo Gran Patriarca, sono partecipi di questa benedizione a lui data, sono insieme con lui benedetti, per mezzo della Fede si giustificano, e si salvano, siccome egli con essa Fede acquistò la giustificazione, e la salute: Segue tutto l' opposto. A coloro, i quali pretendono per mezzo delle opere della Legge giustificarsi. E' tanto lungi dal vero, che essi acquistino le benedizioni, promesse agl' imitatori della Fede del Patriarca, che anzi al contrario sono soggetti, e sottoposti alla maledizione fulminata in quella Legge. Conciossiacosachè nel Deuteronomio al Capo 27. v. 26. comanda Iddio, che si osservino esattamente i Precetti tutti di quella Legge, e dice: Sia maladetto chiunque trasgredirà qualsivoglia de' Comandamenti, che questa Legge ordina, che si osservino. Impone adunque la Legge l' osservanza de' suoi Precetti, e maladice i trasgressori di essi; è per altro

cosa

cosa certa , e incontrastabile , che senza la grazia , che unicamente si ottiene , per mezzo della Fede in Cristo , non è possibile , che l' Uomo osservi i Precetti di quella Legge , perchè essa Legge non somministra forze , e ajuto per la osservanza di quella ; ne segue adunque , che quelli , i quali pretendono giustificarsi non colla Fede , ma colle opere della Legge , sono rimproverati da essa , e maladetti . Si prova inoltre da un altro Testo della Divina Scrittura , che nessuno per mezzo delle opere della Legge , ma bensì della Fede in Cristo si giustifica appresso Dio . Il Profeta Abacuc al Capo 2. v. 4. parla da parte di esso Dio , e dice : Il Giusto vive per mezzo della Fede vita spirituale , conseguisce la grazia giustificante , la quale ha la Fede per base , e fondamento . E' cosa certa , che la Legge non causa la Fede , la grazia , la quale ci dà le forze per osservarla , e per vivere giustamente , e santamente , e per essere per mezzo di essa giustificati . Promette solamente essa Legge nel Levitico al Capo 18. v. 9. e in Ezechielle al Capo 20. v. 11. e dice : Chi osserverà quelle cose , che questa Legge prescrive , viverà per quelle , cioè , non sarà punito colla morte , che minaccia a' trasgressori de' suoi Precetti , e goderà abbondanza di beni temporali , che è il premio , che vien promesso agli osservatori della medesima. La Legge adunque non conferiva la vera vita

dell' Anima, che ſolo ſi conſeguiſce per la Fede viva in Gesù Criſto. Gesù adunque, per eccesso di ſua bontà ci ha liberati da quella pena, che con eſecrazione la Legge ci minacciava, dicendo: *maledictus omnis qui non permanserit in omnibus, quæ ſcripta ſunt in libro Legis, ut faciatis ea*. Spicca ſopra modo la bontà del noſtro amatiſſimo Salvatore, mentre ci ha liberati da un tanto male, e ci ha conferito un bene sì grande, facendoſi egli maladizione per noi, cioè prendendo ſopra di ſe le noſtre maledizioni, e i noſtri peccati, volendo eſsere trattato dagli Uomini, come ſe foſse maladetto da Dio, e per noi morì in Croce, ſupplizio in quei tempi infame al ſommo, ed eſecrando; poichè ſta ſcritto nel Deuteronomio al Capo 21. v. 23. è in certo modo maladetto da Dio, chi muore ſoſpeſo in un patibolo; è queſta una morte infame aſsai ed eſecranda: Criſto per noi morì in Croce, volle dunque farſi per noi maladetto, acciocchè conſeguiſſimo noi la benedizione promeſsa ad Abramo, per li meriti di Gesù Criſto, o affinchè riceveſſimo lo Spirito Santo, che ci ſantifica, promeſso a chi profeſsa la Fede di Criſto, come a' veri figli di Abramo, imitatori della ſua Fede. Cari, e amati fratelli, in queſto negozio tutto ſpirituale, e divino, mi voglio ſervire di un eſempio umano, e volgare di un Teſtamento, e di un Teſtatore, per eſprimere, e per provare, che noi crediamo la benedizione promeſſa ad Abramo,

mo, non per mezzo della Legge, ma della Fede viva in Gesù Criſto; onde avete motivo, o Galati, di vergognarvi, in riflettendo, che date minor credenza al patto ſtabilito da Dio, che a un Teſtamento dagli Uomini ſtipulato. Un teſtamento, o un patto, quantunque fatto ſia da un puro Uomo, quand' è autentico, e con pubblica autorità confermato, neſſuno lo diſprezza, neſſuno ordina coſa in contrario, aggiunge, leva, o muta quel tanto, che in eſſo ſi ordina, e ſi preſcrive dal Teſtatore. Molto meno adunque, il Teſtamento, o patto fatto da Dio, può eſſere irritato da chicchеſſia, e annullato. Se così è, voi ben ſapete, che nel Geneſi al Capo 22. v. 18. e prima, nel Capo 12. v. 3. parla, e promette Iddio ad Abramo, e gli dice: Saranno benedette tutte le genti nel tuo ſeme. Non ſi ſerve il Sacro Teſto del numero del più dicendo: ne' tuoi figliuoli, ma bensì di quello del meno, e dice: nel tuo ſeme, per ſignificare, che queſta benedizione venir dovea al Mondo per uno de' diſcendenti di Abramo, cioè per Criſto, il quale, ſecondo la carne, dovea diſcendere dalla Stirpe di eſſo Abramo, e derivare da Iſac, figlio di lui, ed erede di tutte le ſue ſoſtanze. Stabilito queſto principio, io in queſta ſoggia argumento, e dico: quel Teſtamento, o patto, che le genti ſi doveano giuſtificare, e ſalvare per mezzo di quel ſeme di Abramo, cioè di Criſto, è fatto, e ſtabilito da Dio; la Legge adunque, che è poſte-

riore a queſto patto lo ſpazio di quattrocento e trenta anni, non può annullar quello, o abrogarlo, nè aggiungere a eſſo coſa veruna. Lo annullerebbe in vero, ſe per la giuſtificazione, l' oſſervanza di eſſa Legge, e la Circonciſione abbiſognaſſe; e aggiungerebbe qual coſa a eſſa, ſe inſieme col Batteſimo foſſe neceſſaria la detta Circonciſione. Imperocchè, ſe per mezzo della Legge Moſaica diventiamo eredi della benedizione di Abramo, della giuſtificazione, e della ſalute, non l' abbiamo dunque in virtù della promeſſa fatta a eſso Abramo, che ſi debba conſeguire per li meriti di Gesù Criſto; queſto è falſo; poichè Dio promiſe, che le genti conſeguirebbero queſta eredità, non per altro mezzo, che pel ſeme di Abramo, cioè per Criſto. Se dunque queſta eredità la dobbiamo conſeguire da Criſto, non dalle opere della Legge, a qual fine è ſtata eſsa introdotta? qual giovamento ſi ricava da eſsa? che coſa poſſiamo dire intorno a queſto? riſpondo, e dico, che è ſtata ordinata da Dio, per rintuzzare, e per raffrenare i vizj del Popolo Iſraelitico, con terrori, e con minaccie, e ancora, acciocchè quel Popolo contumace, in vedendo la Legge, conoſceſse i ſuoi peccati, che commetteva contro i Precetti di eſsa, e ſapeſse, che avea biſogno della grazia di Criſto, per aver forze di oſſervarla, e in queſta guiſa la Legge inviaſse tacitamente gli Uomini a Criſto, come al fine di eſsa Legge. Dovea dunque la detta Legge

durare

durare finchè veniſse quel deſcendente di Abramo, a cui furono fatte le promeſse, e per mezzo di cui le Genti dovevano conſeguire la promeſsa eredità: Eſsendo adunque venuto Criſto, non più eſser dee la Legge nel ſuo vigore. La Legge è ſtata data per un tempo determinato, la promeſsa poi ſenza limite alcuno, e inſino alla fine del Mondo ſi dee adempire in tutte le genti, che crederanno in Criſto. Vi è ancora una gran differenza fra la Legge, e la promeſſa; la Legge è ſtata data da Dio per mezzo de' Santi Angeli; poichè l' Angelo, che parlava ſulla cima del Monte Sinai, rappreſentava la perſona di Dio, e a nome di lui la intimava; fu data per mezzo di Mosè, il quale fu mediatore tra Dio, e 'l ſuo Popolo. La promeſſa poi fu fatta immediatamente da Dio. Non ſi può dare, che uno ſia mediatore tra uno ſolo, fa d' uopo, che la mediazione, o l' interponimento ſia almeno fra due, e che ſieno tra loro oppoſti, e diſcordanti, e però neceſſariamente, mutabili, ſtante la volubilità dell' uno, o dell' altro, e per queſto la Legge era mutabile, e dovea eſſere rivocata. Dio poi, che è l' autore della ſuddetta promeſſa, è uno, e ſempre il medeſimo, e immutabile, e però la promeſſa fatta da lui, ſtabile ſarà, ed eterna, ſiccome egli è ſtabile, ed eterno, e però in Criſto, e per mezzo della Fede viva in lui, dovranno gli Uomini procurare la ſalvezza delle loro Anime. Non

eſſendo dunque due Dei, uno della Legge, e degli Ebrei, e l'altro di Abramo, e de' Criſtiani, ma eſſendo il medeſimo Dio di tutti, autor della Legge, e del Vangelo, fece una volta Mosè mediatore tra lui, e il Popolo, e poſcia fece mediatore Criſto tra lui, e i Criſtiani di tutte le Nazioni del Mondo, e per Criſto benediſſe, e giuſtificò tutte le Genti, conforme ad Abramo avea promeſſo. Se è vero, quello, che poc' anzi abbiamo detto, che la Legge è ſtata data affinchè conoſceſſero, per mezzo di eſſa, gli Ebrei i loro peccati, e le traſgreſſioni de' ſuoi Precetti, e acciocchè poneſſero freno con eſſa a' loro vizj; ne dedurrete, ch' ella fa quell' ufizio, che Dio promiſe di fare per mezzo del ſeme, cioè del deſcendente di Abramo, e ſarebbe la Legge contraria in certo modo alla promeſſa; poichè ſe la Legge giuſtifica gli Uomini, che è quelchè dovea fare la promeſſa di Abramo, a qual fine aggiunſe Iddio la Legge alla promeſſa? e ſe Dio promiſe la virtù di giuſtificare alla Fede, e non alla Legge, in che modo poteva la Legge eſercitare queſto miniſtero? Chi non vede adunque, che la Legge ſi oppone alle promeſſe del Sommo Iddio? Lungi ſia dalla mente di un Criſtiano l' aſſerire, che Iddio abbia data una Legge, che in conto alcuno ſi opponga alle ſue promeſſe e Imperocchè, ſe la Legge aveſſe forza di dare vita ſpirituale all' Anima, e di conferire l' eterna Beatitudine, confeſſo, che ſi potrebbe dire

che

che la Legge foſſe contraria alla promeſſa; poichè ſarebbe quell' ufizio, che alla Fede è ſtato promeſſo, e renderebbe inutile eſſa Fede. Ma non mai ha eſercitato la detta Legge tal miniſtero; anzi manifeſtò la Divina Scrittura, che tutti erano peccatori, ſoggetti alla colpa, e al peccato, affinchè conoſcendo queſta verità gl' iſteſſi Iſraeliti, ricorreſſero per mezzo della Fede alla grazia del Mediatore promeſſo. Non è dunque la Legge oppoſta alla promeſſa, anzi unitamente mandava gli Uomini, e gli traſmetteva a Gesù Criſto. Prima, che veniſſe Criſto, e ſi divulgaſſe la ſua Santa Fede, e il ſuo Vangelo, noi Ebrei di nazione, vivevamo nel culto di Dio, ſotto la cuſtodia della Legge, e ponevamo freno a' noſtri vizj col timore delle pene, che la Legge ci minacciava. Durò queſto, fino a quel tempo, in cui per mezzo della Fede dovea eſſere rivelato a noi il Vangelo di Gesù Criſto. Non è dunque vero, che la Legge oppoſta ſia alle promeſſe; anzi ella, con una certa provvidenza particolare di Dio, preveniva, e manifeſtava quella Fede, che un giorno dovea eſserci rivelata. La Legge adunque fece l' ufizio di Pedagogo, e ci conduſse a Criſto; a guiſa, torno a dire, di Pedagogo, cuſtodì noi, che come fanciulli eravamo proclivi a' vizj, ci preparò, e ci conduſse a Criſto, vero Dottore, e Maeſtro della giuſtificazione, acciocchè per mezzo della Fede conſeguiſſimo la detta giuſtificazione a noi promeſſa. Ma dopo, che

che per mezzo di esſa Fede ſiamo ſtati introdotti a Criſto, ceſsò il Pedagogo, cioè, non più la Legge eſercita un tal miniſtero. Imperocchè, o Ebrei, o Gentili, che avete creduto in Criſto, e perſeverate nella Fede di lui, accompagnata dalla carità, e dalle ſante operazioni, ſiete figli di Dio, e figli adulti, e però non avete biſogno come i fanciulli di Pedagogo; non dovete adunque ricorrere alla Legge Moſaica, che ha fatto per lungo tempo l' ufizio di Pedagogo. Imperocchè, voi, che avete ricevuta la Fede di Gesù Criſto, e il Battesimo, ſiete per mezzo di eſso a Criſto incorporati, e trasformati in lui, vi ſiete ſpogliati dell' Uomo Vecchio, e convertiti in lui; ed eſsendo così congiunti a Criſto, per mezzo della Fede, e del Battesimo, non avete biſogno dell' oſsequio di eſſa Legge, perchè vi conduca a eſso Criſto. Nel Criſtianeſimo, e appreſso Dio, non vi è differenza di genere, di condizione, o di ſeſso, ma tutti, o ſieno Ebrei, o Greci, o maſchi, o femmine, o ſervi, o liberi, formano un corpo miſtico della Chieſa, il cui Capo inviſibile è Gesù Criſto. Se dunque voi ſiete una coſa iſteſsa con Criſto, ne ſegue, che eſsendo egli deſcendente da Abramo, ancora voi, o Galati, avvengachè Gentili ſiate di origine, appartenete a Criſto, e al corpo di lui, e ſiete figli di Abramo, e per conſeguenza eredi delle benedizioni promeſ-

ſe

ſe al Patriarca, niente meno di quello, che ſieno gl' Iſraeliti convertiti alla Fede di eſso Criſto.

D. Io non ſo intendere la forza dell'argomento, che fa l' Apoſtolo in queſto Capo a' Galati, allorchè cita la promeſsa fatta da Dio ad Abramo nel Geneſi al Capo 22. *benedicentur in ſemine tuo omnes gentes*, e prova, che parli di Criſto, poichè dice: *in ſemine, e non in ſeminibus: non dicit, & ſeminibus, quaſi ex multis, ſed quaſi in uno, & ſemini tuo, qui eſt Chriſtus*. Io ſo pure, che la parola *ſemen* ſignifica poſterità, e denota molti anche nel numero del meno, perchè è termine collettivo, come queſta parola: *populus*. Come dunque conchiude da queſto luogo, che dicendo, *in ſemine*, e non *in ſeminibus*, ſi adempiono in Criſto queſte promeſse?

M. E' vero, e vi concedo, che ſpeſse fiate queſta parola *ſemen* è termine collettivo, ſiccome quando ſi dice nel Geneſi nel ſuddetto Capo 22. *erit ſemen tuum ſicut Stellæ Cœli*, vale a dire: copioſa ſarà, e numeroſa aſsai la tua poſteritade, e gareggerà colle Stelle del Firmamento. Ma è ben vero altresì, che ſignifica anche una perſona determinata, come ſta ſcritto nel Geneſi al Capo 21. che l' Angelo favellò con Agar, e da parte di Dio le diſse: *ſed, & Filium Ancillæ tuæ* (cioè Iſmael) *faciam in gentem magnam, quia ſemen tuum eſt*. In queſto luogo la parola *ſemen* denota

nota una persona determinata, e parla d' Ismaelle, ed è stato sentimento comune degli antichi Ebrei, che la parola *semen* in questo luogo significhi il Messia, in cui tutte le genti dovevano essere benedette. Oltre di che è cosa certa, che in questo luogo la parola *semen* non si può intendere per termine collettivo, e non può significare posteritade; imperocchè se s' intendesse in questo senso, falsa sarebbe la Profezia, e la promessa; poichè è cosa ben manifesta, che nella posterità di Abramo, cioè, nel popolo Ebreo, non tutte le Nazioni furono benedette, anzi molte di esse abbominarono, e abborrirono gli Ebrei, e furono essi Ebrei il bersaglio dello scherno, e del vilipendio di molti Popoli. Ne segue adunque, che dicendo, *in semine tuo*, quando poteva dire, *in filiis tuis*, o in altro nome, che ammettesse il numero del più, s' intende assolutamente per Cristo, conforme hanno creduto i più Savj, e Letterati antichi Maestri dell' Ebraismo.

D. Di dove si dee cominciare il computo de' quattrocento, e trenta anni, de' quali parla l' Apostolo, allorchè dice: *post quadringentos, & triginta annos facta est lex?*

M. La dimanda, che voi mi fate è ben difficile; perchè pare a prima fronte, che il computo, che fa l' Apostolo in questo luogo, si opponga al testo dell' Esodo al Capo 12. v. 40. ove dice: *habitatio filiorum Israel, qua manserunt*

in

in Ægypto fuit quadrigentorum, & triginta annorum, ed è cosa certa, che cominciarono gli Ebrei ad abitare in Egitto, quando Giacobbe, oppresso dalla fame, fu invitato da Giuseppe suo Figlio, e vi andò con tutta la sua Famiglia. Da questa andata di Giacob in Egitto, fino al giorno, che uscirono gli Ebrei da esso luogo, dice il Sacro Testo, che passarono 430. anni. Come dunque l' Apostolo numera i medesimi 430. anni da Abramo, mentre da Abramo, insino all' andata di Giacob in Egitto passarono più di dugento anni, e per conseguenza, da Abramo, fino alla partenza degli Ebrei dall' Egitto, non già 430. anni, ma si dovrebbero numerare almeno secentotrenta. Pur nondimeno io vi rispondo, e dico, che secondo la sentenza di Sant' Agostino, Quest. 47. in Exod. a cui si sottoscrivono Ruperto, l' Abulense, e'l Cardinale Gaetano, gli anni, che l' Apostolo numera in questo luogo sono i medesimi, che computa Mosè nel citato Testo dell' Esodo al Capo 12. i quali si debbono cominciare non già dalla andata di Giacob in Egitto, ma dall' anno 75. di Abramo, quando fu invitato da Dio a uscire dalla sua Patria di Aran, e a prendere il pellegrinaggio verso la terra di Canaan. In quest' anno 75. dell' età sua, ricevè le benedizioni, e le promesse da Dio, de' quali parla l' Apostolo in questo luogo, come sta registrato nel Genesi al Capo 12. questo si prova evidentemente, imperocchè è più che certo, che

che gli Ebrei non abitarono in Egitto lo ſpazio di 430. anni, poichè Caat andò con Giacobbe ſuo Nonno in Egitto, e viſſe 133. anni, Amram ſuo Figlio viſſe 137. anni, e fu Padre di Mosè, e gli Ebrei uſcirono dall' Egitto nell' anno 81. di eſſo Mosè, le quali coſe ſi leggono nell' Eſodo al Capo 18. e 20. e al Capo 7. v. 7. Se ſi congiungono inſieme tutti queſti anni, non fanno la ſomma di 430. ma di 351. levate dagli anni di Caat quelli, che viſſe dopo, che ebbe generato Amram, e da quelli di Amram e quelli che viſſe dopo, che generò Mosè, poichè quelli di Caat ſi contengono in quelli di Amram e quelli d' Amram in quelli di Mosè, mentre inſieme vivevano, e Padre, e Figlio; ne ſegue adunque, che queſti 430. anni non ſi debbano numerare dalla andata di Giacob in Egitto, ma molto prima, cioè, dal pellegrinaggio di Abramo, dalla Terra di Aran verſo il Paeſe di Canaan. Cominciando noi a numerare dal ſuddetto computo gli anni, troveremo il numero di 430. poichè quando Abramo uſcì di Aran avea 75. anni, come ſi legge nel Geneſi al Capo 12. v. 4. paſſarono 25. anni fino alla naſcita d' Iſac, come ſi vede da eſſo libro del Geneſi al Capo 21. v. 4. mentre nacque Iſac nell' anno centeſimo di ſuo Padre. Da Iſac fino al naſcimento di Giacob ſcorſero 60. anni, come ſta regiſtrato nel Geneſi al Capo 25. v. 26. Giacob andò in Egitto in età di 130. anni. come coſta

dal

dal Geneſi al Capo 47. v. 9. unite inſieme 25. 60. e 130. formano il numero di 215. che è la metà degli anni, che noi cerchiamo. Sicchè mancano altri 215. anni dall' ingreſſo di Giacob in Egitto, fino alla partenza degli Ebrei da eſſo luogo, ed è facil coſa il ritrovarli. Supponghiamoci, che Caat aveſſe 20. anni, quando entrò Giacob in Egitto, e che abbia generato Amram nel 75. dell' età ſua, abbiamo dagli anni di Caat 55. anni: ammettiamo, che Amram abbia generato Mosè nell' anno 80. della ſua vita, ecco, che abbiamo altri 80. anni. Aggiungete altri 80. anni della vita di Mosè, che avea quando uſcirono gli Ebrei dall' Egitto, fanno il numero di 215. uniteli con gli altri 215. de' quali abbiamo parlato, e fanno la ſomma di 430. che è quella, che regiſtra l' Apoſtolo in queſto luogo.

D. Se queſto è, perchè dice il Sacro Teſto nell' Eſodo al Capo 2. che gli Ebrei abitarono nell' Egitto 430. anni?

M. Perchè la maggior parte di queſto tempo ſtettero infatti in Egitto, dove patirono fierissime perſecuzioni. Abramo pellegrinò in Egitto, e gli Ebrei in quella Provincia furono ſchiavi. Significa adunque il Sacro Teſto, che 430. anni ſcorſero dalla promeſſa fatta ad Abramo da Dio, fino al mantenimento della parola. Paſsati che furono i detti anni, riceverono gli Ebrei la Legge nel Sinai, s'incamminarono a poſsedere la Terra di Canaan, e fareb-

rebbero ſtati al certo tantoſto introdotti in eſſa, ſe non aveſsero mormorato di Dio: in pena del qual delitto, dimorarono nel Deſerto lo ſpazio di quarant' anni.

D. Adduce forſe qualche altro argomento, per provare, che la Legge Moſaica era abrogata?

M. Proſeguiſce il ragionamento del traſcorſo Capitolo, e fa vedere, che gli Ebrei erano come fanciulli, e ſervi ſoggetti alla Legge, come chi è ſottopoſto a un Tutore, o a un Pedagogo; e che i Criſtiani poi, ſono come adulti, e ſono figli di adozione, e però, che è coſa indegna ritornare alle cerimonie della Legge debole, e inferma. Confonde i Galati perchè avendo eſſi con tanta prontezza ricevuta la Santa Fede Criſtiana, così leggiermente da eſsa ſi allontanino. Pruova colla Allegoria di Abramo, che ebbe da Sara libera il Figliuolo Iſac, che ſimboleggiava i Criſtiani, i quali liberi dalla ſoggezione della Legge, veri figli, ſono eredi delle benedizioni del Patriarca; Iſmael poi, nato da Agar ſchiava, e ſcacciato dalla Caſa paterna rappreſentava i Giudaizzanti eſcluſi dalle benedizioni di Abramo. Dice adunque: Aggiungo adeſso a tutto quel tanto, che finora io vi ho diſcorſo, e dico: finattanto che l' erede è pupillo, e coſtituito nell' età minore, non è in coſa alcuna differente dal ſervo, quantunque ſia per titolo di eredità padrone legittimo delle ſue Soſtanze, ma è ſoggetto a Tuto-

Tutori, e agli Economi, che amministrano i ſuoi Beni, fino che giunga il tempo dal Padre preſcritto nel Teſtamento, o ſtabilito nella Legge, e determinato. Così ancora noi Ebrei eravamo invero eredi di Abramo, e a noi le ſue Benedizioni appartenevano, eravamo però a guiſa di fanciulli rozzi, e imperfetti, d' intelletto, e di affetto, e a foggia di bambini guidati eravamo da coſe carnali, e confacevoli al proprio ſenſo. Il timore ſervile ci opprimeva nella oſservanza della Legge Moſaica, la quale fu data da Dio al Mondo, acciocchè gli Uomini per mezzo di quella apprendeſsero i principj, e i primi elementi della pietà vera, e foſsero almeno Abecedarj nell' uſo di eſsa. Quando poi giunſe la pienezza del tempo dall' Onnipotente Iddio determinato in cui doveamo eſsere liberati dalla ſervitù della Legge Moſaica, e acquiſtare l' eredità promeſsa al Patriarca Abramo, mandò eſso Dio in queſto Mondo l' Unigenito ſuo Figlio, conceputo ſenza concorſo di Padre, formato della ſola ſoſtanza della Madre, del puriſſimo Sangue di una Vergine, e nato da eſsa, ſi ſoggettò ſpontaneamente al giogo della Circonciſione, e della oſservanza di tutta la Legge, a cui non era tenuto, per liberar noi Ebrei ſoggetti a quella, e ſottopoſti, e per redimerci a coſto di tutto il ſuo Sangue dalla ſervitù di eſsa, e affinchè gli Ebrei, e i Gentili acquiſtaſsero la figliuolanza di Dio adottiva, perduta per lo peccato d' A-

damo, e promeſsa a' figli di Abramo, imitatori della ſua Fede. Ma perchè ancora voi, o Galati, avvengachè non ſiete ſtati come gli Ebrei ſotto i Tutori, e Procuratori, e ſoggetti a quei primi elementi, nientedimeno ſiete divenuti figli di Dio adottivi com'eſſi; ha mandato in voi lo Spirito Santo, il quale avendovi trovati già figli di eſſo Dio, vi hà inſegnato a chiamar lui con pia divozione della mente, col titolo tenero di Abba, che in lingua noſtra ſignifica Padre, e vi fa profferire queſte parole con amore filiale, e con affetto. Eſſendo dunque voi, o Galati, al preſente Criſtiani, non ſiete ſervi alieni dalla eredità, ma figli, e figli adulti, con pieno diritto al conſeguimento della eredità, per li meriti di Criſto, a cui vi anneſtaſte, e lo ſpirito del quale voi riceveſte. In quel tempo però, quando eravate Infedeli, Pagani, non conoſcevate Iddio, vero Creatore del Mondo, adoravate Idoli, e piegavate le ginocchia a Dei finti, e falſi, che non hanno di Divinità, altro, che il puro nome. Al preſente però, per benefizio di Criſto, conoſcete, e adorate il vero Dio, e come Padre voſtro lo venerate, e ſiete da lui altresì conoſciuti, e amati da lui come figli cariſſimi, poichè vi ha condotti al vero culto di lui, e alla noſtra Santiſſima Religione. In che modo adunque ſiete rimbambiti al preſente, e tornate ad abbracciare i Precetti della Legge Moſaica, i quali ſono primi elementi della infanzia Giudaica,

debo-

deboli, e fiacchi a tal ſegno, che non avevano forza di conferire la grazia ſantificante, erano per lor medeſimi inefficaci a giuſtificare chi gli oſſervava, ma ſolamente ſcarſa grazia conferivano, mediante la Fede, e la divozione di chi li amminiſtrava, e di colui, che li riceveva? Voi adeſſo oſſervate la Feſta del Sabbato, come gli Ebrei, le Neomenie, o ſieno Calende, o novilunj, le ſolennitadi determinate in varj tempi dell' Anno, come gli Azimi, la Pentecoſte, le Trombe, l' Eſpiazioni, e i Tabernacoli: celebrate ancora come i Giudei ogni ſette anni il Sabatino, e il cinquanteſimo il Giubbileo, e in ſomma, le cerimonie tutte della Legge Moſaica, nel modo appunto, che dagli Ebrei ſono oſſervate. Per queſta voſtra deteſtabile ſuperſtizione, io temo molto di voi, di non eſſermi nella voſtra converſione inutilmente affaticato. Deteſtate per tanto le Cerimonie Giudaiche nel modo, che le ho diſprezzate io, quantunque una volta zelava la oſſervanza di quelle, come al preſente moſtrate voi zelo di eſse: ſervitevi della medeſima libertà, che godo io, ſcotete il giogo di queſte Giudaiche ſuperſtizioni. O miei cari fratelli, vi prego, e vi ſcongiuro, che facciate quel tanto, che vi ho detto: e vi ſcongiuro, che non vorrei, che vi ſupponeſte, che io foſſi ſdegnato con voi, perchè alquanto aſpramente vi ho parlato. Io non ho motivo alcuno di moſtrarmi adirato con voi, non mi avete in coſa alcu-

na offeso; onde le mie parole effetto sono di amore, e non di sdegno. Anzi, non solamente non mi avete offeso, ma piuttosto avete mostrata meco straordinaria benevolenza. Imperocchè voi ben sapete, che quantunque, mentre io vi predicava, oppresso era da varie persecuzioni, e da molti pericoli, e tenuto fossi in cattivo concetto, e vile fossi, e abbjetto, per le quali cose dovevate, o per meglio dire potevate far poco caso della persona mia, e delle mie parole, come sogliono disprezzarsi gl' infelici, e i miserabili, onde poteva essere motivo a voi di tentazione, e di non far conto del Vangelo, che predicavo, nondimeno non solo non mi disprezzaste, ma mi riceveste, come se io fossi un Angelo di Dio, o piuttosto, come se fossi Gesù Cristo Redentor Nostro. Dove sono adesso le acclamazioni, che mi facevate, chiamandomi mille, e mille volte beato? Dove sono quelle parole, che dicevate, stimandovi più che felici, perchè venuto era io a predicarvi? Come sì presto, e temerariamente avete cangiato concetto verso di me, e avete mutato il Vangelo nelle superstizioni Giudaiche? Io posso ingenuamente attestare intorno alla vostra benevolenza usata verso di me, che se mi aveste potuto giovare anche a costo di strapparvi i vostri occhi, ve li sareste cavati, e me ne avreste fatto un dono, poichè stimavate me più caro della pupilla de' vostri occhi. Dov' è questo grande amore, che mi professavate?

Come

Come mai si è cangiato in inimicizie, e in sospetto? Dunque perchè vi ho detto il vero, per questo mi stimate vostro nemico? Giudicate, che io abbia mal cuore verso di voi? I nuovi falsi vostri Dottori giudaizzanti desiderano la vostra amicizia, vanno in traccia di conciliarsi la vostra benevolenza, vogliono essere amati da voi, ma v' ingannano, e vi rovinano: lo zelo loro non è buono, nè cercano il vostro bene. Vi alienano da me, perchè vi allontanano da Cristo, e dalla Religione Cristiana, e per questo fanno ogni sforzo, che voi stiate uniti con essi, e abbiate le medesime massime, e che amando unicamente essi, tenghiate ogni altro lontano dal vostro affetto, e dalla vostra benevolenza. E' cosa buona, e laudevole, che voi abbiate zelo, e affetto per li vostri Maestri; dovete però seguitare i loro insegnamenti nelle cose buone, e sante, non già nelle massime empie, conforme vi sono persuase da questi giudaizzanti. Quando v' insinuano il bene, dovete amarli non solamente quando sono presenti, ma eziandio in assenza, e in lontananza. Io pretendo di essere uno de' principali vostri Maestri; non so dunque intendere, perchè mi amavate tanto quando era presente, ed essendo assente abbiate lasciato me per aderire a' Dogmi di questi iniqui giudaizzanti. Voi siete cari miei figliuolini, io ho generato voi a Cristo colla predicazione del Vangelo; e adesso vi porto di bel nuovo nel mio utero,

e con gravi miei dolori, la ſeconda volta a Criſto vi partoriſco; giacchè avete perduta la grazia di eſſo Criſto, e la ſua figliuolanza eſſendovi dati in preda alle ſuperſtizioni dell' Ebraiſmo, dalle quali procuro ora allontanarvi, e ridurvi all'ovile di eſſo Criſto, e tanto mi affatico, e non mai ceſserò di affaticarmi, finchè riformi nella voſtra mente la Fede, la Speranza, e la libertà di Criſto, e vi confermiate nella ſacratiſſima Fede dal medeſimo inſegnata. Vorrei trovarmi preſente a voi, per eſprimere colla voce viva quegli affetti, che per lettera non poſſo baſtantemente rappreſentare. Farei come fa una Madre addolorata, la quale a viva forza di luſinghe, di pianto, di ſuppliche, e di riprenſione provoca l'affetto del figlio, e lo perſuade per conſeguire il ſuo intento. Se io foſſi con voi; vedrei co' proprj occhi le voſtre operazioni, e accomoderei il mio diſcorſo alle voſtre diſpoſizioni, la lontananza mi tiene perpleſſo, e fa, che io non ſappia con quali termini debba ſcrivervi per indurvi a rientrare in voi medeſimi. Riſpondetemi di grazia, voi, o Galati, che bramate vivere ſotto il giogo della Legge Moſaica; giacchè voi non volete udire le mie parole, avete almeno aſcoltate quelle della medeſima Legge? Uditele di grazia, e ruminatele attentamente, e io mi compromетto, che ella vi farà buona ſcorta, e vi condurrà alla cognizione di Criſto. La medeſima Legge v' inſegna nel Geneſi al Capo 16. v. 15. e nel Capo

21.

21. v. 2. che Abramo ebbe due figli, Iſmael, che fu figlio di Agar, ſchiava di Sara, e Moglie ſecondaria di eſſo Abramo, congiunta con eſſo legittimamente in Matrimonio, e Iſac, il quale era figlio di Sara Moglie primaria, Padrona, e coſtituita in grado perfettiſſimo di libertà. Iſmael, che come ho detto, era figlio della Schiava, nacque ſecondo l'ordine della natura, di Madre giovane, e feconda, e quantunque vecchio foſſe Abramo, era capace di aver prole da eſſo. Iſac poichè fu figlio della Libera, cioè di Sara, nacque di Padre vecchio, e di Madre avanzata negli anni, e ſterile, onde per virtù naturale non erano capaci di aver prole; nacque adunque per privilegio particolare del Grande Iddio, in adempimento della promeſſa, che fatta avea ad Abramo nel Geneſi al Capo 17. v. 18. Queſto fatto, oltre al ſenſo Iſtorico, contiene un ſignificato più eccellente, e più ſublime, tipo, e figura di un gran miſtero, chiamato da noi Allegoria. Queſti due Matrimonj di Abramo, colla Schiava, e colla Libera ſimboleggiano due Teſtamenti; il Vecchio, e'l Nuovo. Il primo fu dato nel Monte Sinai, il quale produſſe gli Ebrei carichi a guiſa di Servi di cerimonie, pieno di timori, e di minaccie, e di promeſſe di beni terreni, il quale Teſtamento eſſendo ſervile viene in Agar femmina Schiava ſimboleggiato. Agar, e Sinai hanno la medeſima ſignificazione, e molto bene ſi adattano, a rappreſentare il Te-

ſtamento Antico. Sinai è un Monte orrido nell' Arabia, diſtante da' confini della Terra promeſſa, e però atto a ſignificare la qualità del Teſtamento Antico, pieno di timore, e di ſpavento, che produce ſervi alieni dalla eredità, e dalle promeſſe. Ha dunque il detto Sinai una gran proporzione colla terrena Geruſalemme, ed è molto adattato alla ſua miſtica ſignificazione. Imperocchè il Sinai, che come ho detto, ſignifica il Vecchio Teſtamento, e la terrena Geruſalemme è Sede del Popolo Ebreo, di quelli dico, che profeſſano il detto Teſtamento, e gli Ebrei, che ora vivono, traggono l'origine da quelli, e convengono nella natura, nell' indole ſervile, e ne' coſtumi Giudaici. La condizione del Sinai è quella medeſima di Geruſalemme. Sinai generò ſervi, e Geruſalemme generò ſervi, e tali genera anche al preſente, e ſono gli Ebrei ſoggetti alla lettera, e alla figura del Teſtamento Antico, e ſerve co' figli di Agar. Sara poi è figura della Cattolica Chieſa, la quale ſi chiama Geruſalemme Celeſte, perchè Criſto Capo di eſſa, ſceſe dal Cielo, ſalì di nuovo al Cielo, e di lì la regge, e la governa, ed ella aſpira a coſe Celeſti tutte ſpirituali; e ſiccome nel Sinai ſi promulgò la Legge Vecchia, così in Geruſalemme fu pubblicata nel giorno di Pentecoſte la Legge Nuova. Queſta Geruſalemme Celeſte adunque è libera dal giogo della Legge Moſaica, è Madre noſtra fecondiſſima; poichè ha partoriti a

Dio,

Dio, tanto noi convertiti dall' Ebraiſmo, quanto i convertiti dal Gentileſimo. Prevedendo il Profeta Iſaia la fecondità della Chieſa noſtra amatiſſima Madre, vaticinò al Cap. 54. v. 1. parlando ſotto figura di una femmina ſterile, che non ha marito, e le promette prole più numeroſa di colei, che ha marito: volendo dire, che la Chieſa nella converſione del Gentileſimo ſuperar dovea nella fecondità la medeſima Sinagoga. Dice adunque: rallegrati, o ſterile, cioè Chieſa, chiamata, e ragunata dal Gentileſimo, tu eri ſterile, abbandonata da Dio, ſenza vera fede, e religione; finora non hai partoriti figli a Dio, ma adeſſo, che ſei congiunta, e ſpoſata con lui, partorirai. Eſulta adunque, e prorompi in cantici di giubbilo. Loda Iddio, tu che per tanto tempo non hai partorito, perchè tu, che infino adeſſo ſei ſtata ſolitaria, e perchè non congiunta in Matrimonio infeconda ſenza figliuoli; ora, che ſei unita con Criſto, partorirai figli in numero maggiore di quello, che ha partoriti in tutto il tempo del Teſtamento Antico la Sinagoga, che pure fu congiunta col ſommo Dio. Noi adunque, cari fratelli, ſiamo figli, ed eredi delle promeſſe di Dio, perchè fummo in queſte ſimboleggiati. Ma in quella guiſa, che allora Iſmael, nato da Agar per virtù della carne, e colle forze della natura perſeguitava Iſac, venuto alla luce ſoprannaturalmente per virtù dello Spirito Santo, in a-

dem-

dempimento della ſingolare promeſſa fatta da Dio, così al preſente gli Ebrei, i quali figurati ſono in Iſmael, odiano, e perſeguitano i Criſtiani, eſpreſſi nella perſona d' Iſac, vero erede delle promeſſe; ma che coſa avvenne a Iſmael, ſecondo quello, che ricaviamo dalla Scrittura? Nel Geneſi al Cap. 21. v. 10. ſi legge, che Sara per impulſo Divino diſſe ad Abramo ſuo conſorte: ſcacciate dalla Caſa voſtra la ſchiava Agar inſieme con Iſmael ſuo figlio, perchè non è dovere, che erede ſia il figlio della Schiava inſieme con Iſac figlio di Madre libera. E ſiccome Iſmael non fu erede, nè partecipe della eredità promeſſa a Iſac, così appunto la Sinagoga in lui figurata, ſcacciata dalla Caſa di Dio, non ha parte alcuna nelle divine Benedizioni. Ricordiamoci adunque, fratelli, che noi Criſtiani non ſiamo figli della Sinagoga, ſchiava, e ſoggetta alle cerimonie Moſaiche, ma della Chieſa, che è libera, non già per noſtri meriti, ma per pura grazia di Criſto, il quale colla ſua Paſſione, e Morte, ci ha liberati dal giogo della Legge dal medeſimo abrogata.

D. In che modo chiama l' Apoſtolo i Giuſti del Teſtamento Antico col nome di Servi, ſe ancora eſſi godevano la figliuolanza di Dio per addozione?

M. Militavano quelli ſotto il giogo della Legge, e per conſeguenza ſotto lo ſpirito del timore, e delle minaccie come i Servi. Oltre-

dichè

dichè il diritto alla filiazione non lo avevano dalla virtù della Legge, ma dalla grazia di Criſto venturo, e in queſto modo appartenevano piuttoſto alla Fede di Criſto, che alla Legge. E ancora, perchè quantunque godeſsero il titolo della filiazione, non avevano il frutto della eredità, nè lo ebbero, ſino che Criſto aprì le Porte chiuſe del Paradiſo.

D. Che coſa inteſe l' Apoſtolo per nome di Elementi poveri, e infermi, dicendo a' Galati nel v. 9. *quomodo iterum convertimini ad infirma, & egena elementa*?

M. Sono varj nell' eſpoſizione di queſto Teſto i Santi Padri. Sant' Agoſtino, e Sant' Ambrogio, intendono per queſti Elementi il Sole, la Luna, e gl' Idoli, le quali coſe erano da' Galati, quando erano Gentili, adorate. Non è però comunemente accettata queſta ſentenza; imperocchè i Galati non tentavano di ritornare al Gentileſimo, ma bensì alle ſuperſtizioni Giudaiche, e l' Apoſtolo in tutto il decorſo della Piſtola non inveiſce contro l' Idolatria de' Galati, ma contro le cerimonie dell' Ebraiſmo. San Gio: Criſoſtomo, e Teofilato ſono di parere, che queſti Elementi, a' quali credevano far ritorno i Galati, ſieno in realtà il Sole, e la Luna, non già, che eſſi voleſſero adorarli, come facevano prima, che riceveſſero la Religione Criſtiana, ma inquanto, che pretendevano oſſervare il Sabbato, e le Feſte Giudaiche, che dal corſo di queſti Pianeti ſi miſurano,

no, e si descrivono, e dicono, che intanto si chiama Elementi poveri, e infermi, in quanto hanno bisogno d'esser mossi da Dio, e senza il concerto di esso Dio non farebbero cosa alcuna, non influirebbero in questa terra, anzi ritornerebbero al loro nulla. Provano, che parli del Sole, e della Luna, dalla invettiva dell' Apostolo, che dice loro: *quomodo iterum convertimini*? suppone adunque, che essi tornino ad adorar quelle cose, che adoravano una volta, ed è cosa certa, che i Galati, quando erano Gentili, non professavano le cerimonie Giudaiche, ma bensì adoravano questi Pianeti. San Girolamo, Teodoreto, e Sant' Anselmo però affermano, che per questi Elementi intenda le cerimonie Giudaiche, e l'osservanza de' Giorni, e delle Feste della Legge Mosaica, date da Dio nel Testamento Antico agli Ebrei come primi rudimenti di religione, e di pietà. Si chiamano poveri, perchè non conferivano la Grazia Santificante, ed erano inefficaci a giustificare un Uomo *ex opere operato*, come fanno i Sacramenti della Legge di grazia; e in fatti spiega cosa sieno questi Elementi dicendo: *dies observatis, & menses, & tempora, & annos*.

D. Se questo è, come dunque dice: *quomodo iterum convertimini ad infirma, & egena elementa?* Certa cosa è, che i Galati non professavano le Cerimonie Giudaiche, ma adoravano il Sole, e i Pianeti?

M. Si-

M. Significano le parole *iterùm convertimini*, un rimprovero, che fa l' Apoſtolo a' Galati, dicendo loro, che pretendevano col culto loro ſtabilire di bel nuovo le cerimonie Giudaiche già abolite. Pochi verſi prima avea detto, che nello ſtato della Legge erano gli Uomini come ſotto un pedagogo, dice loro adunque, che avendo Criſto abolita la Legge, non era coſa eſpediente, che tornaſſero col culto di eſſa a ſtabilirla.

D. Perchè l' Apoſtolo fa menzione di Sara, e di Agar mogli di Abramo, e non rammemora Cetura, terza Moglie di eſſo Abramo ſecondaria, da cui ebbe ſei figli, come ſi legge nel Geneſi al Cap. 15.?

M. Perchè non appartiene al miſtero de' due Teſtamenti, del quale parla l' Apoſtolo, e ancora, quando Abramo preſe Cetura, e nacquero da lei i ſei figli, già l' Allegoria avea ſortito il ſuo effetto.

Diſ-

Diſſuade l' Apoſtolo i Galati dalla Circonciſione, e da' Precetti cerimoniali. Eſorta quelli alla carità. Numera le opere, che produce la carne, e i frutti dello Spirito. Li perſuade a compatirſi l'un l'altro, e a eſercitarſi nelle buone operazioni. Dice, che neſſuno ſi dee gloriare ſe non nella Croce di Gesù Criſto.

CAP. III. Gal. 5. 6.

D. FA San Paolo altre iſtanze a' Galati, acciocchè ſi aſtengano dalle cerimonie della Legge Moſaica?

M. Con molti argumenti inſinua loro la libertà Criſtiana, e gli allontana dal giogo Moſaico. Deplora, che per cauſa di alcuni pochi abbiano interrotto il corſo della loro ſalute. Si difende dalla calunnia, che gli apponevano, che anch' egli giudaizzaſſe. Paſſa poi a indirizzarli ne' coſtumi, e così dice: Perſeverate con ſomma coſtanza nella libertà Evangelica, che Criſto vi ha acquiſtata, e giacchè ſiete liberi dalla ſervitù degl' Idoli, non vogliate imporre ſopra le voſtre ſpalle il giogo delle cerimonie Giudaiche. Io Paolo Apoſtolo chiamato da Criſto, vi dico, e con tutta la ingenuità aſſeriſco, che ſe ſtimate, che la Circonciſione neceſſaria ſia alla ſalute, e con queſto concetto la ricevete, ſe collocate in eſſa la ſperanza della voſtra giuſtificazione,

zione, la Redenzione di Criſto, e la Religione Criſtiana, che abbracciaſte, non vi ſarà d'immaginabile giovamento. Avviſo di bel nuovo, e atteſto a ogni Uomo, che deſidera arrolarſi alla Sinagoga, per mezzo della Circonciſione, che ſi fa debitore dell' oſſervanza di tutta la Legge, poichè ella è una Profeſſione pubblica, e una proteſta di volere oſſervare tutta la Legge. Quantunque appariſca eſternamente, che voi ſiate Criſtiani, e che adoriate Criſto, in fatti internamente ſiete ſpogliati di eſſo Criſto, avete perduto il frutto della Morte, e della Redenzione da lui fatta, non godete il benefizio della Grazia di Dio, ſe pretendete ſcioccamente nella Legge giuſtificarvi. Imperocchè noi Criſtiani cerchiamo la giuſtificazione nelle coſe, e negli atti Spirituali, e voi andate in traccia di eſſa in coſe carnali, e nelle cerimonie; noi aſpettiamo il frutto della giuſtificazione, che è la vita eterna dalla Fede di Criſto, e voi dalle opere della Legge. Poichè nella Religione Criſtiana niente giova al conſeguimento della ſalute l'eſſere circonciſo, o nò, ma la Fede in Criſto, non già ſola, e ozioſa, ma congiunta con ſante operazioni, e coll'oſſervanza de' Divini Comandamenti. Avevate nella Religione Criſtiana intrapreſo un nobil corſo; chi mai ſi è attraverſato al voſtro viaggio, e vi ha impedito l' obbedire alla verità, allontanandovi da Criſto, e tirandovi alle cerimonie Giudai-

daiche? Queſte maſſime, che v' inſinuano i Giudaizzanti, dicendo, che è neceſſaria a' un Criſtiano l'oſſervanza delle cerimonie Legali, non vengono da Dio, il quale per ſua miſericordia vi ha chiamati al Criſtianeſimo, ma beſſì dal Demonio, e da' ſuoi malvagi Miniſtri. Siccome una piccola porzione di fermento baſta per diffondere la ſua acrimonia in tutta la paſta, così alcuni infelici Giudaizzanti ſono ſtati capaci a infettare tutta la voſtra Chieſa. Io confido nella bontà di Dio uſata verſo di voi, che dobbiate mutar concetto, e che conſiderando la coſa ſenſatamente, non vogliate profeſsare altra Dottrina, che quella, che avete da me imparata, rivelata da Gesù Criſto. Sappiate, che chi è ſtato la cauſa di queſte confuſioni, e di tanti ſciſmi, chiunque egli ſia, pagherà il fio del temerario ſuo ardimento, e ſarà dal giuſto Iddio ſeveramente punito. So, che i miei avverſarj calunniano la perſona mia, e vanno dicendo, che io giudaizzo, e che occultamente inſegno, che la Circonciſione ſia neceſſaria, e pretendono col mio eſempio ſtabilire, e confermare i loro inſegnamenti. Se queſto è, perchè mi perſeguitano? Perchè impugnano i miei detti, ſe credono, che io predichi le maſſime da eſſi inſinuate? Se io adunque predico la neceſſità della Circonciſione, non hanno motivo gli Ebrei di offenderſi, e di ſcandalizzarſi, che ſi predichi la Croce, e'l Croceſiſſo; concioſſiacoſache, non meno offende

de loro la Predicazione del Crocifiſſo, che il ſentire, che la Legge, mediante la Morte di Criſto ſia abolita. Piaccia a Dio, che coloro, i quali vi perturbano, e ſi sforzano di tor via da voi la libertà Evangelica, e v' inducono alla Circonciſione, e alla oſſervanza delle Cerimonie Legali, ſieno dalla Chieſa, e dalla voſtra converſazione affatto reſecati; affinchè a guiſa di fermento poſto nella paſta non v' infettino, e non più vi moleſtino. Voi, cari Fratelli, per mezzo di Gesù Criſto, chiamati ſiete alla libertà Evangelica, e ſiete ſgravati dal peſo, e dalla ſervitù delle Cerimonie Legali; guardate però di non abuſarvi di queſta Criſtiana libertà, e che non intendiate per nome di libertà la licenza de' carnali piaceri, poichè queſti ſono in tutto, e per tutto oppoſti alla libertà Evangelica da Criſto inſinuata. Servitevi di queſta libertà, ſoggettandovi ſcambievolmente l' un l' altro per mezzo della Carità e dell' amore Spirituale; e quanto per la vocazione voſtra ſiete liberi, tanto procurate per mezzo dello ſpirito della Carità di farvi ſervo l' un dell' altro. Imperocchè la Legge tutta, che concerne la carità del Proſſimo ſi adempie in queſto breve precetto, cioè: Ama il Proſſimo tuo come te ſteſſo. Se poi vi rodete ſcambievolmente con mormorazioni, e vi lacerate con odio, con calunnie, e con invidie, conforme ho notizia, che coll' occaſione degli empj dogmi, che hanno i falſi A-

poſtoli introdotti, ſieno inſorte tra voi varie conteſe, e controverſie, guardate di non rovinare affatto voi ſteſſi, riſvegliando l' ira di Dio a voſtro danno. Io vi dico, e ſuor di modo vi raccomando, indirizzate la vita voſtra, ſecondo i dettami, e l' impulſo dello Spirito Santo, e in queſto modo non camminerete ſecondo i deſiderj della carne. Imperocchè la concupiſcenza della carne, che da Adamo a noi è derivata, eccita, e commove in noi deſiderj malvagi contro lo ſpirito; e lo ſpirito combatte contro la carne. La carne, e lo ſpirito ſono in una lotta continua, l'una ſi porta dietro a' piaceri, e l'altro appetiſce le coſe ſante. Speſſo accade, che non facciamo quelche vorremmo; ſarebbe il noſtro deſiderio operare con fervore, e con allegrezza, reſiſte la parte inferiore, e ci troviamo tiepidi nella virtù, negligenti, e infingardi. Se poi vi laſciate guidare dallo ſpirito, non ſiete più ſottopoſti alla Legge, ma ſiete liberi, perchè fate volentieri quello, che dalla Legge vi vien preſcritto. Affinchè in una coſa di tanto rilievo non reſti qualcheduno di voi ingannato, voglio rappreſentarvi quali ſieno le opere, e gli atti a cui eccita la concupiſcenza, e poſcia numererò i frutti che produce lo ſpirito. Le opere della carne ſono le ſeguenti, cioè, fornicazione, immondezza, impudicizia ne' geſti, e negli ſguardi, ogni ſorta di luſſuria, e d' incontinenza: idolatria, incanteſimi, inimicizie, e odi occulti,

culti, liti, livori d' invidia, ire, risse, discordie, e varie sette, invidia del bene altrui, omicidj, ubriachezze, crapule, e cose simili, le quali, chi le fa, siccome già altre volte vi ho detto, e ora dico di bel nuovo non conseguiranno il Regno di Dio, il Paradiso. Le opere, che produce in noi lo Spirito Santo colla sua grazia, per farci meritare la Gloria Eterna, sono: Carità, radice e fonte di tutti i beni, allegrezza, che nasce dalla buona coscienza purgata da' vizj, e dalla perturbazione dell' animo: pace seco stesso, e co' prossimi, pazienza nel sopportare i torti, che ci son fatti, benignità, accomodandoci nelle cose buone al dettame degli altri, bontà, non apportando nocumento ad alcuno, e giovando a tutti, sofferenza, mansuetudine, fedeltà nel mantenere le cose promesse, senza usar fraudi: continenza, ponendo freno a tutti i vizi, e castità. Quelli, che hanno questi doni non hanno bisogno di Legge penale, nè di Legge, che li riprenda, o li punisca: quelli, che sono veri Cristiani, opprimono, e crocifiggono in certo modo la concupiscenza carnale, che si oppone allo spirito, e mortificano le loro passioni, colla brutale concupiscenza: Se lo spirito nostro vive, e si muove dalla grazia di Dio, camminiamo secondo i dettami di essa grazia, mostriamolo coll' effetto, e allontaniamoci dalle opere della carne. Non siamo avidi di vanagloria, non insultiamo altri con parole, non invidiamo il

bene degli altri, e non laceriamo la fama del noſtro proſſimo.

D. In che modo dice l' Apoſtolo a' Galati: *ſi circumcidamini, Chriſtus nihil vobis prodeſt*, ſe la Circonciſione in quel tempo era morta, ma non mortifera?

M. Sant' Anſelmo riſponde a queſto dubbio, e dice, che ſebbene la Circonciſione agli Ebrei non era ancora mortifera, ciò era per giuſte cauſe, le quali ancora noi accennammo nel traſcorſo Capitolo; a' Criſtiani però, che venuti erano dal Gentileſimo, la Circonciſione era mortifera, perchè tant' era il circonciderſi, quanto il dire, che per conſeguire la giuſtificazione non era baſtante la grazia di Criſto, il che era coſa di ſomma ingiuria a eſſo Criſto, però parla in queſta guiſa a' Galati, che ſtati erano Gentili, e non a Giudei, a' quali non era in quel tempo mortifera, purchè non collocaſſero in eſſa la ſperanza della loro eterna ſalute.

D. Io non ſo intendere, in che modo dica l' Apoſtolo: *utinam abſcindantur qui vos conturbant*. Mi pare, che ſieno queſte, parole d' imprecazione, e che ſieno contro la carità, e che naſcano da impazienza, e da vendetta?

M. Riſponde San Girolamo a queſto dubbio, e dice, che l' Apoſtolo non profferì queſte parole moſſo da odio, che aveſſe contro i Galati, ma da zelo della giuſtizia, nel modo, che Eliſeo,

ſeò ; e San Pietro maledissero , quegli , i Fanciulli , che 'l deriderano , come si legge nel quarto de' Regi , al Cap. 2. v. 24. e questi , Simon Mago , come sta registrato negli Atti degli Apostoli al Capo 8. v. 20. Sant' Agostino però , e Sant' Anselmo sono di parere , che con queste parole , non maladicesse Paolo i Giudaizzanti , ma che piuttosto li benedicesse , e che il senso sia: piacesse a Dio , che questi Giudaizzanti diveniſſero eunuchi spirituali , e osservassero perpetua continenza , mossi dal desiderio di conseguire il Regno de' Cieli ; finirebbero una volta di predicare la Circoncisione Giudaica , e penserebbero alle cose Celesti , al Paradiso .

D. Dopo , che l' Apostolo ebbe terminato il punto dogmatico in questa Epistola , intraprende forse a indirizzarli ne' costumi , e a dar loro salutevoli avvertimenti ?

M. Inculca molto la carità. Li esorta a essere amorevoli , e liberali verso i loro Maestri , che l' istruivano nella Fede . Li anima a operar bene , e dice : Cari Fratelli , se alcuno di voi , sorpreso da qualche impeto , o vinto da debolezza , o da ignoranza , sarà da' falsi Apostoli ingannato , e indotto in qualcheduno di quegli errori , ne' quali sogliono essi incorrere , particolarmente nell' Eresia , ovvero aderirà a' Dogmi del Giudaismo , voi , che perfetti siete , e guidati dallo Spirito di Dio , e avete crocifissa la vostra carne , cioè mortificate le vostre passioni , proccurate di sanare questo miserabile ,

e di ridurlo al priſtino ſtato, non già con aſpre correzioni, ma con molta umiltà, e manſuetudine. Conſiderate la propria voſtra fiacchezza, e guardatevi, che non permetta Iddio in pena dell' aſprezza voſtra, e della ſuperbia, che ſiate tentati ancora voi, e che ſoccombiate alle medeſime, o a ſimili tentazioni. Abbiate compaſſione di coloro, che caduti ſono in qualche colpa, e correggeteli con tanta piacevolezza, come ſe portaſte voi i peſi, e i peccati loro, e foſſero voſtri proprj, e adempirete in queſto modo la Legge di Criſto, la quale tutta conſiſte nella carità verſo Dio, e nell' amore del noſtro Proſſimo. Imperocchè ſe qualcheduno forma alto concetto di ſe medeſimo ſtimando di eſſere qualche coſa, s' inganna, perchè è un puro nulla, e oltre al ſuo niente, moſtra con queſta durezza, col faſto, e colla arroganza, di eſſer privo affatto di ogni virtù. Conſideri ciaſcheduno con attenzione i proprj fatti, fiſſi gli occhi della mente nella ſua coſcienza, guardi, le ſue miſerie, e i ſuoi peccati, e tratti gli altri con quella carità, e piacevolezza, come vorrebbe egli medeſimo eſſer trattato. Eſamini, torno a dire, ognuno le proprie operazioni, non già in confronto di quelle degli altri, ma ſecondo l' umor della vita, che dee tenere un Battezzato; ſe trova, che quelle rette ſono, e buone, ſi rallegri nella ſua coſcienza, e nel Signore, ma non già nel confronto delle operazioni degli empj, e de' malvagi, e riconoſca, che tutto

gli

gli viene dalla grazia del grande Iddio. Imperocchè nel giorno del tremendo Giudizio, ciascheduno porterà il peso de' suoi peccati, e pagherà il fio delle sue colpe, e non gli sarà di giovamento alcuno il confronto degli altri più cattivi di lui, e più ribaldi. Colui, che nel Vangelo, e ne' Dogmi della Cattolica Religione è istruito, faccia partecipe il Maestro, che gl' insegna de' suoi beni temporali, perche è convenevol cosa, che chi riceve i beni spirituali, dia a chi per lui si affatica il necessario sostentamento. Non vogliate ingannare voi medesimi con vane scuse, le quali possono bensì valere appresso gli Uomini, ma non appresso Dio, che tutto vede, e non è capace d' esser deluso. Potete addurre qualche motivo per iscusarvi di alimentare chi vi catechizza; ma nel Tribunale di Dio non saranno queste ragioni ammesse, nè accettate. Ciascheduno mieterà quel tanto, che ha seminato, e delle opere, che ha fatte riceverà giusta la ricompensa. Poichè chi getta il seme delle sue opere nella terra della sua carne, cioè le fa in ossequio della sua concupiscenza, riporterà in premio di queste opere, rovina, miserie, e morte eterna. Quelli poi, che seminano nello spirito, cioè operano secondo i dettami dello spirito, riceveranno la Vita Eterna, la sempiterna Beatitudine. Non siamo dunque infingardi nel bene operare, e non permettiamo esser vinti da tedio, o da molestia nel

beneficate i noſtri Proſſimi, perchè ſe non ci laſceremo vincere dalla fatica, a ſuo tempo, quando averà determinato il Signore, averemo copioſa la ricompenſa. Mentre dura adunque il corſo di noſtra vita, che è tempo di ſeminare, procuriamo di far bene a tutti, perchè tutti ſono noſtri proſſimi, ma in modo particolare gioviamo a' noſtri Fratelli Criſtiani i quali per cauſa della Santa Fede, ch'eſſi profeſſano, ſono noſtri domeſtici ricevuti nel grembo di Santa Chieſa. Voi vedete, quanto proliſſamente io vi abbia ſcritto, e quantunque coſtumi dettare le lettere a un altro, e ſottoſcriverle di mano propria, ho ſcritta queſta lunga Epiſtola di mia mano, per farvi conoſcere, quanto mi ſia a cuore la ſempiterna voſtra ſalute. Imperocchè coloro, che vogliono dare nel genio eſternamente agli Ebrei, colla oſſervazione delle Cerimonie Legali, queſti v' inducono a circonciderſi. Fanno queſto, non già per deſiderio, che abbiano di oſservare la Legge, ma perchè temono, che ſe diſtruggeſsero la Circonciſione, patirebbono fiere perſecuzioni da eſſi Ebrei, come le patiſcono coloro, che predicano la Croce di Gesù Criſto. La riprova, che quanto vi dico è vero, la potete oſservare in riflettendo, che coſtoro, che ſono circonciſi, e vi perſuadono la Circonciſione, non oſservano la Legge; e ciò fanno, per gloriarſi appreſſo gli Ebrei della voſtra Circonciſione, e di avervi convertiti al Giudaiſmo. Si glorino, e ſi vantino eſſi in cioc-

che

chè vogliono : io quanto a me Dio mi guardi, che in altro mi glorj, che nella credenza, predicazione, e tolleranza della Croce del mio Signor Gesù Criſto, per cauſa del quale abbomino il Mondo, come ſi ſuole abborire il Cadavero di uno, che muoja morte di Croce; e io altresì ſono odiato, e deteſtato da eſso Mondo, come ſe foſſi un crocifiſso. Poichè nella Fede, nella Religione, e nella Chieſa di Gesù Criſto, non vale appreſſo Dio che uno ſia o circonciſo, o incirconciſo; ma un' Anima rinnuovata colla grazia di eſso Dio, e abbellita. Coloro, che ſeguiteranno queſta regola, e dottrina finora data, abbiano pace, e miſericordia; e o Gentili ſieno convertiti a Criſto, o Ebrei parimente convertiti, tutti ſono veri Iſraeliti, e Popolo del vero Iddio. Del reſto neſſuno, o Giudaizzante, o qualſivoglia altra perſona mi ſia moleſto per cauſa della Circonciſione, o delle Cerimonie Giudaiche; poichè ſe nel corpo ſi debbono portare cicatrici di ſorta alcuna, io voglio portare nel mio, le Piaghe del mio Signor Gesù Criſto, cioè le cicatrici, che in eſso ſi veggono per tante piaghe ricevute da' nemici della Religione Criſtiana nelle flagellazioni, e con tante percoſse, quando con pietre tentarono ammazzarmi. Se i ſervi ſi diſtinguono per li ſegni, o ſtimate, che hanno nel corpo improntate loro da' Padroni; io mi vanto delle mie, perchè mi fanno conoſcere vero Servo, e Apoſtolo di Gesù Criſto. La grazia del Noſtro Signor

gnor Gesù Criſto ſia collo Spirito voſtro, cari Fratelli, e così ſia.

D. Mi pare, che l' Apoſtolo in queſto capo ſi contradica; imperocchè nel v. 2. perſuade, che uno porti il peſo dell' altro: *alter alterius onera portate*; nel v. 5. poi aſſeriſce; *unuſquiſque onus ſuum portabit*. Come ſi conciliano queſti due teſti?

M. Riſponde S. Girolamo, e dice, che quando S. Paolo dice: *alter alterius onera portate*, parla di quello, che far ſi dee in queſto Mondo; quando poi dice: *unuſquiſque onus ſuum portabit*, intende di quello, che dee accadere nel giorno del tremendo Giudizio. In queſto Mondo, poſſiamo giovarci l' un l' altro colle orazioni, e coi conſigli; nell' altro poi, quando compariremo al Tribunale di Criſto, afferma Ezechielle al Capit. 14. v. 14. che Noè, Daniel, e Giobbe avvengachè uomini ſanti, e grati a Dio, non averanno balia di liberare neppure i proprj Figli, ma ognuno porterà il peſo ſuo, e averà il premio, o la pena, alle proprie operazioni proporzionata. Non ci eſaminerà Criſto de' peccati del noſtro proſſimo, nemmeno ſe fiamo viſſuti peggio, o meglio degli altri; ma bensì ſe le noſtre operazioni ſono ſtate uniformi alla Legge, dal medeſimo promulgata. Non dobbiamo dunque ſtimare di eſſere da più di quelli, che cadono in qualche grave peccato, ma bensì eſaminare, ſe viviamo ſecondo i dettami, che il Vangelo a noi preſcrive.

D. Per-

D. Perchè Perſuadendo l' Apoſtolo i Galati a ſovvenire i loro Maeſtri ſi ſerve di queſta fraſe, e dice ? *communicet is qui catechizzatur verbo ei , qui ſe catechizzat.?*

M. Convien ſapere , che anticamente i Miſteri della noſtra Santiſſima Religione s' inſegnavano colla viva voce , ed era coſa illecita , e proibita darli in iſcritto , perchè non veniſsero in mano degl' Infedeli e ſi propalaſsero , e foſſero ſcherniti da' nemici di noſtra Fede.

D. Ebbe per ſorta San Paolo le Stimate di Criſto, poichè egli dice: *Stigmata Domini Jeſu in corpore meo porto* ?

M. Non ebbe l' Apoſtolo tali Stimate , ma ſignificano queſte parole , come diſſi nella eſpoſizione , le cicatrici , che avea delle piaghe , e delle percoſse , che avea in odio della Santa Fede ricevute dagl' Infedeli . E in fatti ſi vede dalle Immagini antiche di queſto Apoſtolo, che non mai viene dipinto con eſſe Stimate . Siſto IV. Sommo Pontefice proibì ſotto pena di Scomunica , che neſſuno poteſſe dipingere alcun Santo fuori di S. Franceſco d' Aſſiſi colle Stimate; e S. Pio V. come affermano gl' Iſtorici conceſſe, che Santa Caterina da Siena in ſimil modo ſi dipingeſſe. Qui termina l' Apoſtolo l' Epiſtola a' Galati , e io darò fine a quanto in eſſa ho ſcritto, ſottoponendo quanto ho detto , al Giudizio , e alla Cenſura della Santa Chieſa Romana .

TA-

TAVOLA

De' Capitoli, che ſi contengono in queſta Epiſtola.

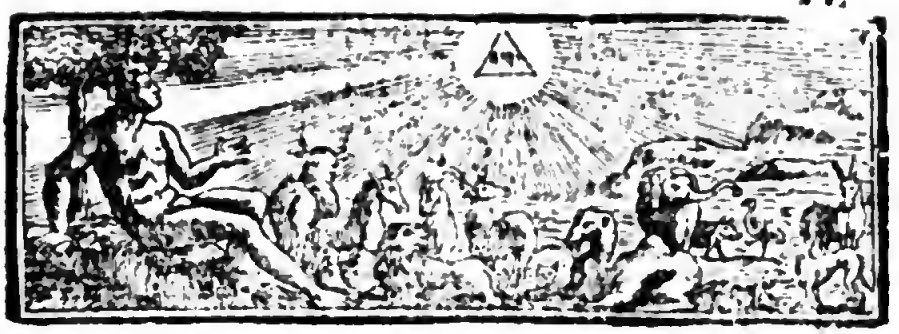
Dialogo Proemiale. pag. 5.

Dimoſtra l' Apoſtolo la certezza del ſuo Vangelo, per averlo ricevuto immediatamente da Gesù Criſto. Eſpone la cauſa, perchè conferì con gli Apoſtoli il ſuo Vangelo: riprende San Pietro. Moſtra, che l' Uomo ſi giuſtifica per la Fede viva in Gesù Criſto. Cap. I. Gal. 1. 2. 9.

Inſegna l' Apoſtolo coll' eſempio del Patriarca Abramo, che la giuſtificazione ſi dee aſpettare non dalla Legge, ma dalla Fede viva in Gesù Criſto. Dimoſtra coll' Allegoria di Iſac, e di Sara, che noi ſiamo liberi dalla oſſervanza della Legge antica. Cap. II. Gal. 3. 4. pag. 30.

Diſſuade l' Apoſtolo i Galati dalla Circonciſione, e da' Precetti cerimoniali. Eſorta quelli alla carità. Numera le opere, che produce la carne, e i frutti dello Spirito. Li perſuade a compatirſi l' un l' altro, e a eſercitarſi nelle buone operazioni. Dice, che neſſuno ſi dee gloriare ſe non nella Croce di Gesù Criſto. Cap. III. Gal. 5. 6. pag. 62.

EPI-



EPISTOLA DI S. PAOLO
AGLI EFESI.
DIALOGO PROEMIALE.

D. CHE cosa pretende S. Paolo in questa Epistola?

M. Avea l' Apostolo convertiti gli Efesi alla Santa Fede di Gesù Cristo, e per lo spazio di tre anni, di giorno, e di notte molto si era affaticato. Pretende adesso confermarli nella Fede, e insegnar loro Misterj molto sublimi della Religione Cristiana.

D. Cosa contiene in somma questa Epistola?

M. Ne' primi tre Capitoli discorre profondamente dell' Arcano della Predestinazione; della Redenzione dell' Uman Genere, mediante la morte di Cristo; della vocazione de' Gentili

tili alla cognizione di Dio; della adunanza degli Angeli, e degli Uomini sotto il capo loro Cristo, sollevato sopra tutte le creature. Riprende gli errori de' Filosofi, de' Poeti, e della nascente eresia di Simon Mago. Negli altri tre Capitoli dà a ciaschedun Cristiano regole per vivere in ogni Stato.

D. Dov' era situata la Città di Efeso?

M. Nell' Asia, ed era la Metropoli di quella Provincia. Era immersa nella Idolatria, e ne' vizj, che da essa resultano, cioè negl' Incantesimi, e nella Magia; onde si legge negli Atti degli Apostoli al Capo 19. v. 19. che gli Efesi da S. Paolo convertiti, abbruciarono alla presenza sua molti Libri, che trattavano della detta Magia. Era ancora in Efeso il famoso Tempio di Diana, in cui facevano varie, e abbominevoli superstizioni.

D. Quando scrisse S. Paolo questa Epistola?

M. Mentre stava in Roma incarcerato, e la mandò per mezzo d' un certo Diacono chiamato Tichiro, come si vede dal Capo 4. v. 1. e dal Cap. 6. v. 21. Circa all' Anno in cui fu scritta, si crede, dice il Cardinale Baronio, che mandasse questa Epistola per Tichiro, insieme colla seconda a Timoteo nell' Anno 62. di nostra salute. Altri vogliono, che la scrivesse, e la mandasse per mano del sopraddetto Diacono, nel tempo, che la seconda volta si trovava in carcere nell' ultimo anno della sua vita, e 65. o 66. della Redenzione dell'

Uman

Uman Genere. Si crede, che questa Epistola fosse circolare a tutte le Chiese dell' Asia, e che intanto si dica scritta agli Efesi; in quanto Efeso, come si è detto, era Metropoli della Provincia.

D. Che cosa *Indusse* l' Apostolo a scrivere questa Epistola?

M. Avea S. Paolo preveduto, e predetto ancora agli Efesi, come si legge negli Atti degli Apostoli al Capo 20. che di lì a non molto sarebbero venuti falsi Dottori, e che ne' Dogmi della Fede li averebbero ingannati: *ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam Lupi rapaces in vos, non parcentes gregi, & ex vobis metipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se, propter quod vigilate.* Quanto predisse, tanto avvenne; alcuni Ebrei fintamente convertiti al Cristianesimo, in Efeso, in vedendo, che colla predicazione del Vangelo si aboliva la Legge loro, e la Sinagoga, essendo divenuti costoro Apostati, ed Eretici, congiurarono contro l' Apostolo, e usarono ogni possibile diligenza per rovinarlo. E in fatti si legge negli Atti degli Apostoli al Capo 21. v. 27. che gli Ebrei dell' Asia furono i primi, che sollevarono le turbe in Gerosolima contro Paolo, e che barbaramente lo strapazzarono. Temendo adunque Paolo, che i Gentili Asiani, ed Efesini, i quali ancora si conservavano costanti nella Santa Fede, fossero da questi fierissimi Lupi sbranati,

ti, cioè ingannati da questi malvagj, scrisse loro questa Epistola, e in realtà ottenne il suo intento, perchè intatti si conservarono all' empie persuasioni de' falsi Apostoli.

Ringrazia Iddio, perchè ci abbia ab eterno predestinati, e perchè dispose unire le cose tutte in Cristo, costituito Capo di tutta la Chiesa, composta di Ebrei, e di Gentili.

CAP. I. Eph. 1. 2.

D. COme comincia l' Apostolo la Pistola, che scrive agli Efesi?

M. Ringrazia Iddio, perchè abbia riempiuti gli Uomini di molte grazie, per li meriti di Gesù Cristo. Esorta gli Efesi a benedire il Signore, perchè sono anch' essi partecipi delle medesime. Prega Iddio, che apra loro gli occhi per sempre più conoscere la grazia della loro vocazione, e la potenza di lui, poichè dallo stato miserabile della Idolatria, li abbia fatti venire alla Religione Cristiana: grazia niente inferiore a quella con cui Cristo risuscitò da Morte a vita, e fu collocato Capo di tutte le Creature. Dice adunque: Paolo, per autorità, e per comando di Dio, non per delegazione degli Uomini, nè per mio capriccio, destinato Apostolo, e Ambasciatore di Gesù Cristo, a tutti i Cristiani, che sono in Efeso, e che perseverano fedelmente nella Santa

ta Fede di Gesù Criſto, ſia data, e accreſciuta la Grazia, e la pace, cioè, tutto quello, che è poſſente a condurci alla vita eterna, e allo ſtabile poſſedimento di tutti i Doni Spirituali, da Dio Padre noſtro, e da Gesù Criſto Noſtro Signore. Sia in eterno ringraziato e benedetto Iddio Noſtro, e Padre del Noſtro Signor Gesù Criſto, il quale in Criſto, e per li meriti di eſſo Criſto ha riempiuti noi di ogni Benedizione, non carnale, ma ſpirituale, non terrena, ma celeſte, non di beni corporali, quali ſolamente, e unicamente il Popolo Ebreo deſiderava, ma di Doni, che per ſempre ſi godono laſsù nel Cielo. Corriſpondano i benefizj, che vi ha fatti Iddio nel tempo, a quelli, che vi ha diſpenſati fino ab eterno. Nel tempo vi ha arricchiti di tanti beni ſpirituali, ſiccome ab eterno prima, che creato foſse il Mondo, in riſguardo de' meriti di Criſto decretato avea di conferirveli, affinchè pieni di carità, ſanti foſſimo, perfetti, e incorrigibili, non ſolamente alla preſenza degli Uomini, che veggono il ſolo eſterno, ma dinanzi a Dio, il quale penetra l' interno del Cuore, e i penſieri. Decretò ancora ab eterno, che noi foſſimo ſuoi Figliuoli adottivi, non già per li noſtri meriti, ma per quelli di Gesù Criſto ſuo Figlio naturale, e per lo ſviſcerato affetto della ſua Santiſſima Volontà, acciocchè ſi dia lode, e gloria alla grazia di lui, per mezzo della quale, ha voluto, che grati foſſimo, e cari

a lui, nel ſuo diletto Figliuolo; in cui, cioè per mezzo del Sangue di eſso, abbiamo trovata la Redenzione, e la remiſſione de' noſtri peccati, a tenore delle ricchezze della ſua beneficenza, uſata con tanta abbondanza verſo di noi. La qual grazia ha diffuſa Iddio in gran copia ſopra tutti i Fedeli, ma in modo particolare ſopra noi Apoſtoli ſuoi Miniſtri, quali ha riempiti ancora di Sapienza, e di prudenza facendoci penetrare i Miſterj della Trinità, e della Incarnazione, che dalla Santa Fede ci ſono propoſti, e intraprendere i mezzi, che ci conducono alla ſempiterna ſalvezza; perchè ha voluto paleſare a noi il miſtero recondito della ſua volontà, cioè la Incarnazione del Divin Verbo, e la grazia conferita a tutte le Genti per li meriti di Gesù Criſto, colla quale volontà ſua, e col ſuo caritativo affetto deliberato avea di redimere per mezzo del ſuo Figliuolo, non ſolamente gli Ebrei, ma il Mondo tutto. Diſpoſe altresì Iddio, che quando giunto foſſe quel tempo ſtabilito da lui, e ordinato, unire in Criſto gli Angeli del Cielo, e gli Uomini della Terra, avvengachè foſſero tra loro diſgiunti molto, e inimici; poichè Criſto è capo ugualmente degli Angeli, e degli Uomini, de' Giudei, e de' Gentili, per mezzo del quale noi Apoſtoli, e alcuni altri Ebrei, avemmo la ſorte di eſſer chiamati ſenza alcun merito noſtro alla Santa Fede. Fummo in vero predeſtinati alla cognizione del ſuo nome innanzi agli altri, per ſingolare Decreto di Dio, il quale

non

non opera temerariamente, e a caso, ma tutto colla volontà sua regolata dalla infinita sua sapienza. Ha preteso esso Dio, che noi Ebrei, figli di Abramo, alla cui posteritade è stato promesso Cristo, e come nostro in modo speciale per titolo di sangue, e di promessa, l'abbiamo creduto, e per molti Secoli aspettato, fossimo materia di lode della sua gloria, predicando in tutti i luoghi, quanto Cristo ha fatto per noi, e quanto ha patito, e quanto degnato si sia Iddio compartire di bene a noi per li suoi meriti, per li meriti del medesimo Gesù Cristo. Anche voi Efesiani, che eravate Gentili, foste chiamati alla Santa Fede; voi dico, che udiste la parola della verità, cioè del Vangelo, causa della vostra eterna salute, e credendo in Cristo foste improntati col carattere dello Spirito Santo promesso nelle Scritture, in testimonianza, che siete Figli di Dio, a' quali è stata promessa la eredità, e questo dono dello Spirito Santo, che riceveste, è a guisa di pegno, e di caparra della felicità nostra, e della eredità, che ci tiene preparata Iddio lassù nel Cielo, dove esso perfezionerà l' opera della Redenzione ne' suoi Eletti, perchè ivi non sarà cosa alcuna di servitù, di miseria, e di peccato, e sarà lodato il Signore in eterno, e glorificato. Per questo, quando io ebbi contezza del profitto, che facevate nella Fede del Nostro Signor Gesù Cristo, e dell' amor grande che portate a tutti i Fedeli Cristiani, non ho cessato, e non cesso di rin-

graziare Iddio, e di pregare per voi, avendovi a memoria nelle mie orazioni, acciocchè Iddio della Gloria, cioè Glorioso, e Padre del Nostro Signor Gesù Cristo, vi conceda lo Spirito della Sapienza Celeste, e sempre più vi si manifestino i Misterj della nostra Fede, con maggior chiarezza, e meglio sempre lo conoschiate. Illumini egli gli occhi interni del vostro cuore, affinchè con maggiore esattezza sappiate di qual peso sieno, e in qual numero i beni Celesti, a' quali c' invita, e comanda, che li speriamo, e quanto abbondante sia, e gloriosa quella eredità, che per li Fedeli Cristiani tien preparata. Conoschiate meglio ancora la somma suprema potenza di Dio, la quale esercitò con noi nella nostra resurrezione spirituale, quando dalla Infedeltà ci condusse alla Fede di Cristo, e dallo stato della colpa alla giustizia. Mostrò, dico, in certo modo tanta potenza Iddio in noi, liberandoci dalla Idolatria, dal peccato, dalla morte eterna, e dall' Inferno, quanta mostrò in Cristo, quando lo risuscitò da morte a vita, e lo collocò nel Cielo alla sua destra, dichiarandolo uguale a se, costituendo lui capo di tutte le creature, di tutti i Cori degli Angeli, o sieno Principati, o Potestà, o Virtù, o Dominazioni, e sopra tutti gli Uomini, e Angeli, che possano avere nome, uffizio, dignità, ed eccellenza a noi ignota. Soggettò le creature tutte visibili, e invisibili alla potestà, e alla giurisdizione di Gesù Cristo,

e lo

e lo costituì capo di tutta la Chiesa Militante, e Trionfante: la qual Chiesa è corpo mistico di esso, e l' integrità, perfezione, e quasi compimento di quello, perchè non è mai perfetto il corpo, se non ha il capo, e le membra unite, e collegate; e Cristo in tutte le sue membra forma un corpo solo: e per virtù della sua Divinità opera, e fa tutti i beni in tutte, e in ciascheduna delle sue membra, ed è causa, che tutti si empiano di tutte le virtù, e che facciano in esse un gran profitto.

D. Perchè i Cristiani si chiamano Santi, dicendo l' Apostolo: *omnibus Sanctis, qui sunt Ephesi*?

M. Perchè sono nel Battesimo santificati; sono chiamati a una vita santa, e deono nelle opere loro, e nella conversazione mostrare esser Santi.

D. Come s' intende il detto dell' Apostolo nel v. 5. *qui prædestinavit nos in Filiorum adoptionem*? Sono forse tutti i Cristiani, o erano tutti quei d' Efeso a' quali indirizzava la Pistola predestinati?

M. Sant' Agostino *de Prædest. Sanctorum* Cap. 10. definisce la predestinazione, e dice: *Prædestinatio est gratia per Deum præparatio*. Con questa preparazione di grazia la ragionevole Creatura è indirizzata, e ordinata al conseguimento della vita eterna. Distinguono i Teologi due sorti di Predestinazione, compiuta l' una, e l' altra non compiuta, ma comincia-

ta. Compiuta chiamasi la serie tutta de' Divini ajuti, delle grazie, e de' mezzi, da' quali si ottiene, che i predestinati sieno chiamati da Dio, e poscia giustificati, e perseverando nella giustificazione fino alla morte, conseguiscano la Gloria del Paradiso. La Predestinazione cominciata è quella, con cui per la parte di Dio, sono chiamati i Cristiani tutti alla grazia del Cristianesimo, in cui se vorranno perseverare, e ben servirsi della grazia di Cristo, e cooperare con essa fino alla morte, termineranno la loro predestinazione, e conseguiranno la loro Beatitudine, per la quale creati furono, e a essa predestinati. Parla senza dubbio l' Apostolo di questa seconda predestinazione. Ciò si prova, perchè scrive questa Epistola agli Efesi, non eletti certamente alla Gloria, sicuri della loro Beatitudine, ma: *Sanctis, & Fidelibus in Christo*. Chiama i Cristiani tutti di Efeso predestinati, tra i quali non si puo dire, che non fosse qualche Reprobo, e che dovesse dannarsi dopo la morte; onde non è credibile, che volesse l' Apostolo accertare tutti quei d' Efeso della loro finale perseveranza nel bene, della salute loro, e della gloria, e rivelar quella a tutti, e propalarla. Si prova ancora, perchè nel decorso di questa Epistola, dice, che i Predestinati non deono esser certi, e sicuri, ma solleciti molto, e vigilanti, comecchè incerta è ancora, dubbia la salute loro, e dall' arbitrio loro dipenda il perseverare nella virtù,

tù, o nel vizio, la dannazione, e la ſalute.

D. Perchè la predeſtinazione è chiamata col nome di Sorte, dicendo l' Apoſtolo nel v. 11. *Sorte vocati ſumus?*

M. Significa, dice Cornelio a Lapide, che la vocazione noſtra alla Fede, è mera miſericordia di Dio, e non ſi dee in conto alcuno attribuire a' noſtri meriti. Prende la metafora da coloro, che con un tiro di dado gettano la ſorte per fare acquiſto di qualche coſa. Volle dire, che per buona fortuna di quelli d' Efeſo, venuto era in ſorte, che eſſi chiamati foſſero alla Fede. Per parte noſtra fu ſorte, perchè non avevamo meriti alcuni per riœvere la Fede, la Grazia, il Batteſimo, e la Religione Criſtiana; anzi avevamo molti demeriti, e da eſsa Religione ci allontanavamo. Per la parte poi di Dio non fu ſorte, ma elezione, e diſegno ben ponderato. Intorno a queſto così ſcrive Sant' Agoſtino ſopra il Salmo 34. cioè: *ſorte, ideſt gratia: nam ubi ſors eſt, non eſt electio, ſed voluntas Dei: ubi enim dicitur, iſte fecit, hoc iſte non fecit, merita conſiderantur: & ubi merita conſiderantur, electio eſt, non ſors. quando autem Deus merita nulla invenit, ſorte voluntatis ſuæ nos ſalvos facit, quia voluit non quia digni fuimus; hæc eſt ſors.* Sant' Ambogio, e San Girolamo ſpiegano queſta parola in queſto modo, cioè: che ſiamo ſtati chiamati alla bella ſorte ed eredità della figliuolanza di Dio. Queſta nobile eredità ſi chiama

ſorte, alludendo all' uſo antico, che avevano gli Uomini di dividere per ſorte l' eredità, che loro toccava, ſiccome fu per ſorte aſſiſtita da Dio diviſa fra le Tribù degli Ebrei dal Capitano Giosuè la Terra di Promiſſione.

D. Dice altro l'Apoſtolo, intorno al Dono, che fa Iddio all' Anima, quando la giuſtifica, e toglie via il Peccato?

M. Tratta adeſſo in particolare della grazia compartita agli Efeſi nella Converſione loro dal Gentileſimo: parla della morte ſpirituale del Peccato: eſorta quelli a riconoſcere un benefizio sì grande. Dice, che Criſto diſtruſſe in Croce il muro, che ſeparava i Gentili da' Giudei, e che di ambidue queſti Popoi compoſe la ſua Chieſa. Conchiude, che non ſono più oſpiti, e Foreſtieri, ma Cittadini de' Santi, e domeſtici del grand' Iddio: e così dice. Anche voi, o Cittadini di Efeſo, eravate ſpiritualmente morti, comecchè privi della Grazia di Dio, e immerſi in quei peccati, ne' quali per qualche tempo viveſte, conforme fanno coloro, che ſeguitano i perverſi dettami di queſto Mondo, e ſi laciano ingannare dalle ſuggeſtioni del Demonio, chiamato Spirito aereo, perchè eſercita la poteſtà ſua in queſt' aria, e queſto Spirito maligno ha poſſanza particolare ſopra gli Uomini increduli, ribelli a Dio, e contumaci. Immeſi in queſti peccati fummo ancora noi Ebrei per qualche tempo di noſtra vita, prima, che a ri-

Criſto ci convertiſſimo, quando condeſcendevamo a' deſiderj della noſtra concupiſcenza, e agli atti della ſenſualità, e della ambizione. In una parola, ci trovavamo di tal maniera ingolfati nella corruttela della ſuddetta naturale concupiſcenza, che eravamo grandiſſimi peccatori, figli dell' Ira, cioè rei dello ſdegno, e dell' Ira del giuſto Iddio. Eſſo Dio però, che è infinitamente miſericordioſo, per l' eccesſo della ſua carità, con cui ſviſceratamente ci ha amati, nell' iſteſſo tempo, che noi eravamo morti ſpiritualmente alla grazia, per li molti noſtri peccati, in quella guiſa, che fece riſuſcitar Criſto da morte a vita, per grazia del quale ſiamo ſalvati, così ancora usò con noi il braccio della ſua onnipotenza, e fece riſuſcitar noi dalla morte ſpirituale, nel modo, che volle, che egli dalla morte del corpo riſuſcitaſſe. Preteſe Iddio nel farci riſuſcitare come Criſto, renderci una fiata partecipi della nuova, e glorioſa Vita di eſſo Criſto, e farci ſedere inſieme con lui ſopra tutti i Cieli laſsù nella Gloria, la quale ora ſperiamo, e un giorno a ſuo tempo la goderemo. Tutto queſto ci ha fatto Iddio, affinchè ſi rendeſſe paleſe ne' Secoli avvenire, inſino alla fine del Mondo, la ſomma ſua magnificenza, per la benignità, che ha uſata con noi per mezzo del noſtro Signor Gesù Criſto, e acciocchè, eſſendo quella a ognuno paleſe, reſtaſſe egli da tutti glorificato. Imperocchè voi per puro benefizio

fizio della Divina grazia foste giustificati per mezzo della Fede, che è il principio della salute dell' Uomo, senza la quale è impossibile piacere a Dio, e giungere al consorzio della Divina sua Figliuolanza. E questa cosa medesima, cioè, l' essere stati voi per mezzo della Fede viva giustificati, non procede da' vostri meriti, nè dalle vostre forze, ma è tutto dono di Dio, perchè anche la Fede è Dono di esso Dio. Poichè quantunque acconsentiamo liberamente alla illustrazione Divina, nientedimeno, questo volontario acconsentimento, sebbene è nostro, è ancora dono di Dio, datoci non per merito delle opere precedenti, ma ci vien conceduto per mera gratuita, e spontanea liberalità del misericordioso Iddio, acciocchè nessuno si glorj, e si vanti di aver conseguita la giustificazione, e la salute colla propria industria, e di averla colle sue opere meritata. Non dobbiamo adunque gloriarci per questa, o per qualsivoglia altra cosa, poichè siamo per la creazione, fattezza delle sue mani, e siccome in essa creazione non precedette cosa alcuna nostra, ma per mera, e gratuita volontà di Dio fabbricò il corpo nostro, e creò dal nulla l' Anima nostra; così appunto, la giustificazione nostra, che è a guisa di un' altra creazione, si fa senza nostri meriti precedenti. Siamo adunque fattezza delle mani di Dio, non solamente perchè siamo creati da lui, ma molto più perchè siamo un' altra volta creati spi-

ſpiritualmente da eſſo nel Santo Batteſimo, per li meriti di Gesù Criſto Redentor Noſtro. Ciò ha fatto, affinchè ci eſercitaſſimo in ſante, e lodevoli operazioni preparate fino ab eterno da Dio, perchè fino alla morte le praticaſſimo. Acciocchè intendiate la grandezza di un così gran benefizio, e rendiate per quello le dovute grazie a Dio, ricordatevi, ò Cittadini di Eſeſo, e abbiate ſempre davanti agli occhi della voſtra mente due coſe, cioè quello, che una volta foſte, e quello, che ora ſiete. In quanto alla prima, ſappiate, che eravate Gentili di origine, e come tali, vi chiamavano per diſprezzo gli Ebrei, prepuziati, o incirconciſi; i quali Ebrei, perchè reciſo era il prepuzio loro, ſi chiamano Circonciſi, e diſprezzavano voi, perchè trovavan in quel Popolo, e non tra voi, la cognizione, e il culto del Sommo verace Iddio. Riducetevi a memoria, che in quel tempo eravate ſenza Fede alcuna in Criſto, ſenza Grazia, e ſenza Religione; eſcluſi affatto dalla converſazione del Popolo di Dio, pellegrini, e ſtranieri; e molto alieni da' patti, che Iddio ſtabiliti avea col ſuo Popolo, e non avevate alcuna ſperanza nelle promeſſe, che da eſſo Dio erano fatte intorno al Meſſia venturo, del quale non avevate neppure un' ombra di notizia; e finalmente in tutto il Mondo, o ignoravate il vero Dio, o non lo adoravate, o immerſi nell' Ateiſmo, o nella plurali-

ralità degli Dei, eravate ſenza la cognizione del vero Dio. Intorno poi alla ſeconda coſa, ricordatevi, che dacchè credeſte in Criſto, voi, che eravate lontani da Dio, da Criſto, da' patti, dalle promeſſe, dalla converſazione del Popolo eletto, e in una parola, dalla eterna ſalute, adeſſo per li meriti del Sangue, della Paſſione, e della Morte di Criſto, ſiete divenuti vicini a Dio, a Criſto, al Popolo eletto, e all' eterna Beatitudine. Eſſo Criſto è la pace noſtra, il noſtro pacificatore, il quale non ſolamente ci riconciliò con Dio, ma oltre a queſta riconciliazione, conciliò, e unì in una medeſima Chieſa, ſotto lo ſteſſo Capo due Popoli diverſi tra loro, cioè il Giudaico, e il Gentile. Demolì per mezzo della ſua Morte, il muro, che era di mezzo, e ſeparava i Giudei da' Gentili, ed era cauſa di perpetue diſcordie, e inimicizie. Abolì la Legge Moſaica, che comandava una quantità grande di Precetti, per mezzo della pubblicazione del Vangelo, acciocchè formaſſe di due Popoli, dell' Ebreo, e del Gentile, nella unità della Fede, in ſe ſteſſo unico Capo della Chieſa, un corpo ſolo, e un nuovo Uomo: e mediante queſta pace, uniſſe a Dio queſti due Popoli in un ſol corpo della Chieſa, e morendo egli in Croce, ucciſe in ſe, e tolſe via le fiere inimicizie, che paſſavano tra 'l Giudaiſmo, e 'l Gentileſimo, ed eſſendo comparſo umanato in queſto Mondo, promulgò con

lieto

lieto annunzio la pace futura a voi Gentili, che eravate lontani da Dio, da Criſto, e dalla ſalute, e agli Ebrei, i quali, per cauſa della notizia di Dio, per la Legge, che avevano, e per le promeſſe loro fatte, eran vicini. Poichè per mezzo di Criſto, amenduni i Popoli, Ebrei, e Gentili hanno l' ingreſſo, e la introduzione a Dio, come figli al Padre, guidati dal medeſimo Spirito Santo, di modo, che poſſiamo con libertà ſanta chiamarlo Padre, e dirgli: o Padre noſtro. Non ſiete dunque adeſſo com' eravate nel Gentileſimo Pellegrini, ſtranieri del Popolo, e della Caſa di Dio, ma Concittadini de' Santi, Nobili della bella Città di Dio, come ſono i Patriarchi, i Profeti, e tutti gli Angeli; anzi, formate la Caſa, e la Famiglia dello ſteſſo Iddio, che è Capo d' eſſa. Voi ſiete edificati ſopra il fondamento degli Apoſtoli, e de' Profeti, i quali ſono fondamenti ſecondarj della Chieſa, poichè ella ſi appoggia ſopra la Fede, Dottrina, Predicazione, e Iſtituzioni loro, come ſopra una baſe, o fondamento, eſſendo Gesù Criſto Pietra angolare di queſta Fabbrica; sì perchè è ſtabile, ferma, e molto robuſta, era come ſogliono eſſere le Pietre angolari degli Edifizj; sì perchè, ficcome la detta Pietra primaria angolare abbraccia le due Pareti, così Criſto contiene, uniſce, e ſoſtenta il Popolo Ebreo, e il Gentile. In queſta Pietra angolare, che è Criſto, tutta la ſtruttura della Fabbrica

ca creſce, e diviene un Tempio, o Caſa ſantificata à onor di Dio; di queſto Tempio, voi inſieme con gli altri Criſtiani, ſiete parte, componete la Fabbrica, ſiete Pietre, e Membra di eſſo, affinchè ſempre divenga più vaſto, e ſia nobile abitazione del Grande Iddio: e queſto lo avete per virtù dello Spirito Santo, il quale colla ſua Grazia, e carità, vi unisce inſieme, e vi prepara, acciocchè ſiate degna abitazione di eſſo Dio.

D. Deſidero ſapere, che differenza paſſi tra delitto, e peccato; poichè l' Apoſtolo dice: *& vos cum eſſetis mortui delictis, & peccatis?*

M. San Girolamo è ſtato di parere, che delitto ſignifichi il peccato di penſiero, e peccato quando è conſumato coll' opera. I Rabbini hanno detto, che peccato ſi dice, quando ſi traſgrediſce un Precetto affermativo, delitto, quando ſi delinquiſce contro un negativo. Sant' Agoſtino, queſt. 20. in Levitic. Lirano, Abulenſe, e altri hanno creduto, che peccato denoti una colpa di commiſſione, e delitto di omiſſione. La comune ſentenza però, e la più abbracciata è, che peccato quando ſi diſtingue da delitto, poichè ſpeſſe fiate ſi prende uno per l'altro, come ſi vede nel Levitico Cap. 4. v. 5. e 6. è quando ſi traſgrediſce la Legge con tutta malizia, e cognizione; delitto, è quando ſi fa per ignoranza, o per dimenticanza della Legge, e del Precetto. Onde nel Salmo 18. v. 13. dice David:

vid : *Delicta quis intelligit ? ab occultis meis munda me* . Si vede adunque, che dice, che i delitti non s' intendono , e non si conoscono, perchè si commettono con ignoranza. Nel Salmo 68, v. 6. si dice: *Deus tu scis insipientiam meam , & delicta mea a te non sunt abscondita*. Delitti adunque sono quelli , che sono commessi per imprudenza, e inavvertenza, e sono occulti a noi, ma non a Dio.

D Perchè chiama il Demonio, potestà dell' aria, dicendo : *Secundum Principem potestatis aeris hujus*?

M. Perchè eccita in quest' aria Venti , Tuoni , Fulmini , e Tempeste, colle quali cose nuoce alle Biade, agli Uomini, e alle Bestie. San Tommaso però è di parere, che si chiami potestà dell' aria, perchè per la figura chiamata Sinedoche da' Rettorici, tanto sia il dire potestà dell' Aria , quanto potestà del Mondo, perchè esercita la potestà sua negli Uomini di questa Terra , tentando quelli , travagliandoli , e apportando loro nocumento in varj modi.

D. Se l' Apostolo asserisce , che Cristo è la Pietra fondamentale della Chiesa , come dice, che è alta, somma , *ipso summo angulari Lapide* ? Vediamo pure per esperienza , che la Pietra fondamentale si pone nel fondo, e non in cima dell' edifizio?

M. Risponde a questo dubbio Sant' Agostino sopra il Salmo 86. e dice, che intanto

que-

questa Pietra angolare è nellacima, in quanto questa Fabbrica, e Casa della Chiesa, non è edifizio corporale, ma spirituale, e celeste, come dice San Giovanni nell' Apocalisse al Capo 22. che Gerusalemme Nuova scendeva dal Cielo; il fondamento adunque, e la Pietra angolare di esso è in sommo, perchè è in Cielo: *si ad Terram edificaremur* (sono parole del Santo) *in imo ponendum esset fundamentum nostrum ; jam verò , quia cœlestis est fabrica nostra , hinc ad Cœlos præcessit fundamentum nostrum* . Questa esposizione però è piuttosto mistica , che letterale . La risposta letterale è , come osserva Cornelio a Lapide , che la parola *summo angulari* va intesa secondo il significato della voce Greca, che dice : *extremè angulari* , che vale a dire nel luogo infimo del fondamento. Anche in nostra Lingua, dichiamo Mare alto, e vogliamo significare, che è profondo.

Prosegue S. Paolo ad ammirare la vocazione de' Gentili , esorta quei d' Efeso alla pace . Dimostra , che varj sono i Doni dello Spirito Santo . Avvertisce quelli , che depongano la Bugia , l' Ira , il Furto , e gli altri peccati.

C A P. II. Ephes. 3. 4.

D. CHe cosa soggiunse l' Apostolo intorno alla conversione del Gentilesimo?

M. Do

M. Dopo, che ebbe moſtrata nel traſcorſo Capitolo la grazia compartita da Dio agli Eſeſi nel chiamarli alla Santa Fede, in queſto Capo eſpone, in che modo egli ſia Apoſtolo delle Genti, avendogli rivelato Iddio il detto Miſtero della vocazione del Gentileſimo. Prega il Signore, che corrobori quelli nello Spirito Santo. Dice adunque così: Affinchè voi diveniſte Cittadini de' Santi, Caſa, Tempio, e Abitazione di Dio, io Paolo mi trovo per la Gloria di Criſto avvincigliato colle catene, e invero, per cauſa voſtra, o Gentili, a' quali predico il Vangelo di Criſto, con ſommo sdegno, e con livore dell' Ebraiſmo. Sono, torno a dire, legato per cauſa voſtra con queſta catena; ſe però udiſte, conforme mi perſuado, che per ordinazione Divina mi è ſtato commeſſo l' ufizio di Apoſtolo tra voi Gentili; e ſe non l' avete udito, adeſſo pubblicamente ve lo paleſo, come per Divina rivelazione mi fu manifeſtato il Miſtero della vocazione del Gentileſimo, del quale, ne' due precedenti Capitoli brevemente ho ragionato. Io non ho ſcritto quanto richiede l' importanza di un tanto Miſtero, ma quanto baſta, acciocchè in leggendo voi le mie parole, conoſchiate quanta intelligenza io abbia avuta di queſto arcano, e quanta cognizione io abbia penetrata di eſſo per Divina rivelazione. Miſtero, che ne' traſcorſi Secoli non fu ad alcun Uomo così chiaramente manifeſtato, come è ſtato rivelato dallo Spirito Santo a' Santi Apoſtoli, e

a' Profeti della Legge Vangelica, cioè, che i Gentili, benchè non fatti Proseliti, sieno divenuti insieme con gli Ebrei figli di Dio, partecipi della medesima eredità, e membra del medesimo corpo mistico, sotto lo stesso capo invisibile di esso corpo, che è Gesù Cristo, e per mezzo di esso Cristo, eredi delle Benedizioni promesse al Patriarca Abramo; e tutto questo, per virtù della Fede viva, che prestano al Vangelo. Del qual' Evangelio io Paolo sono divenuto Ministro, e Predicatore non già per miei meriti, ma per grazia particolare di Dio, dispensatami per l'efficacia dell' Onnipotenza di esso Dio per la conversione del Gentilesimo. Questa grazia è stata conceduta, torno a dire, a me, che sono il minimo di tutti i Cristiani, acciocchè io predichi a' Gentili le incomprensibili ricchezze di Cristo, e la copia abbondantissima di grazie, e di beni, che Cristo ci ha compartiti. Vuole Iddio, che io manifesti a tutti col lume della Fede con quanta sapienza sia stato proposto in questo tempo il Mistero della Redenzione di Cristo: il qual Mistero per lo spazio di tanti Secoli, anzi fino ab eterno stette nascoso nella Mente del Grande Iddio, il quale dal nulla ha create le cose tutte. Adesso dopo l' adempimento di un tale Mistero, si è renduto palese a quegli Ordini primarj degli Angeli, che si chiamano Principati, e Potestà, e agli altri Cori ancora di Spiriti Angelici, che fanno il loro soggiorno lassù nel Cielo, per mezzo di quei prodigj,

digj, che nella Chiesa sono stati fatti da Cristo, e dagli Apostoli, e per li doni, e grazie concedute alla Chiesa, veramente mirabili, e operate dalla Sapienza di Dio. Le quali cose sono state fatte in tempo opportuno, determinato da Dio, e rivelato, che in esso dovevano operarsi da Cristo Redentor Nostro, nel cui Nome, e per la Fede, che abbiamo, che egli sia Mediatore tra Dio, e noi, prendiamo confidenza di accostarci a lui, e di parlar seco, come farebbe un Figlio con suo Padre. Essendo adunque la verità, che per mezzo di Cristo avete accesso a Dio come a Padre, vi prego, che non vi perdiate di animo, per causa delle tribolazioni, ch' io patisco, e delle catene, colle quali mi vedete avvincigliato per causa vostra, perchè a voi, e ad altri Gentili predico il Vangelo di Gesù Cristo. Dovete piuttosto gioire, e rallegrarvi, perchè queste catene, e i miei patimenti ridondano in decoro mio, e in gloria vostra. Per questo, acciocchè voi non vi sbigottiate ne' miei travagli, piego le mie ginocchia, e prego umilmente Iddio, Padre del Nostro Signor Gesù Cristo, e Padre ancora di tutti gli Angeli, e di tutti gli Uomini, che per la immensa bontà sua, di cui si gloria, vi dia l' accrescimento della sua Grazia, e che si corrobori di tal maniera lo Spirito vostro, che il vostro Uomo interiore più robusto divenga ogni giorno, e più gagliardo. Vi conceda, che per mezzo della Fede abiti Cristo ne' vostri Cuori, e che

nella carità ſtabiliti ſiate, e radicati, acciocchè inſieme con gli altri Criſtiani, a' quali deſidero la medeſima grazia, poſſiate capire, e bene intendere quanto ſia la larghezza, la lunghezza, l' altezza, e il profondo della bontà di Dio, che ſpicca nel Miſtero della Redenzione degli Uomini, e della vocazione del Gentileſimo. Prego ancora Iddio, che poſſiate pienamente conoſcere, e ſtimare, come ſi conviene, la carità ſomma, che Criſto Signor Noſtro moſtrò verſo di noi in queſto Miſtero, quantunque ſuperi ogni umano intendimento, e da mente creata non poſſa baſtantemente comprenderſi. Queſte coſe a voi deſidero, affinchè pienamente, e perfettamente poſſediate la cognizione, e l' amore di Dio, e ſia in voi il cumulo di tutti i beni ſpirituali. A quel Signore Onnipotente, il quale coll' efficacia della ſua Grazia, che in noi giornalmente operante ſperimentiamo, può fare più di quello, che noi ſappiamo chiedere, e deſiderare, e concepire colla noſtra mente, ſia eterna gloria nella Chieſa, cioè la Chieſa lo lodi, lo glorifichi, e lo ringrazj, per gl' immenſi benefizj, che dal medeſimo ha ricevuti, per li meriti di Gesù Criſto noſtro Mediatore, e così ſia.

D. Io non ſo intendere, in che modo poſſa aſſerire l' Apoſtolo, che il miſtero della vocazione delle Genti foſſe naſcoſo, fino, che lo rivelò Iddio agli Apoſtoli, e a' Profeti della Chieſa: *Quod aliis generationibus, non eſt agnitum filiis homi-*

hominum? ſo pure, che Iſaia, e gli altri Profeti, hanno con molta chiarezza di queſto Miſtero vaticinato?

M. Riſpondono a queſto dubbio S. Gio: Criſoſtomo, e S. Tommaſo, e dicono, che la vocazione delle Genti, e la grazia, che dovea concederſi loro, come agli Ebrei, fu preveduta, e ſaputa da' Profeti del Teſtamento Antico, ma non già con quella chiarezza, che ebbero di tal Miſtero gli Apoſtoli, i quali dovevano eſſere iſtrumenti della converſione loro, e cooperare alla medeſima; queſti hanno avuta diſtinta, e manifeſta rivelazione di quel Miſtero. Per queſto dice il Teſto: *Sicut nunc revelatum eſt Sanctis Apoſtolis ejus*. A eſſi Apoſtoli fu rivelato il luogo, il tempo, il modo, l'ordine, e le altre circoſtanze particolari furono loro intorno a queſto Miſtero manifeſtate, quando impreſero la detta converſione. E in fatti ſi conoſce molto meglio la coſa mentre ſi fa, che mentre ſi vede in lontananza. Quando S Paolo fu rapito al terzo Cielo, e fu deſtinato Dottor delle Genti, ebbe particolare notizia del modo come dovea convertirle: ebbe S. Pietro maggior cognizione di eſſo, che non ebbe Iſaia, e alcun' altro Profeta, quando vide il lenzuolo pieno di Animali immondi, come ſi legge negli Atti al Cap. 10. e inteſe, che ſimboleggiava la Converſione del Gentileſimo, comprovata dagli Ambaſciatori, ſpediti a ritrovarlo da Cornelio il Centurione.

D. Come poteva l' Apoſtolo chiamarſi in verità, minimo de' Criſtiani: *mihi omnium Sanctorum minimo*, ſe ſapeva benissimo, che da Dio gli era ſtata conceduta più grazia, che a quei Criſtiani, che convertiva?

M. Anche il Serafico S. Franceſco ſoleva dire ch' era il maggior peccatore di queſto Mondo; voleva dire l' Apoſtolo: con tutto, che io ſappia, che ho ricevuta maggior Grazia da Dio, nondimeno, ſe dò un' occhiata a me, alla mia negligenza, alla debolezza, e alla malizia preſente, e paſſata, quando fui perſecutore della Chieſa, mi pare in realtà di eſſere il minimo di tutti i Criſtiani, gran peccatore, e indegno di eſſere col titolo di Apoſtolo decorato; poichè ſe quella grazia, che Iddio ha data a me, l' aveſſe data a un ladro, a un aſſaſſino, averebbe a quella più di me cooperato, e ſarebbe divenuto un gran Santo; queſti ſono i ſentimenti, che detta la vera umiltà, la quale non conſidera gli altri, ma la ſua propria miſeria, e fa ſentire baſſamente di ſe medeſimo.

D. Io non ſo intendere, come ſi verifichi il detto dell' Apoſtolo, che il Miſtero della Redenzione di Criſto è ſtato manifeſtato agli Angeli per mezzo di quelle coſe, che ha operate Iddio nella ſua Chieſa, e de' miracoli, che gli Apoſtoli hanno fatti: *ut innoteſcat Principatibus, & Poteſtatibus per Eccleſiam multiformis ſapientia Dei*. So pure, che gli Angeli illuminano i Fedeli della Chieſa, e non ſono eſſi illuminati dagli

gli Uomini, e ammaeſtrati.

M. S. Tommaſo parte 1. queſt. 57. art. 5. ſpiega quelle parole: *Ut innoteſcat principatibus*, e dice, che quel tanto, che gli Angeli già ſapevano intorno a queſto Miſtero per divina rivelazione, lo videro poſcia adempito, e lo conobbero per eſperienza. Si può anche dire, inſegna Cornelio a Lapide, che quantunque gli Angeli ſapeſſero fino dal principio della loro Beatitudine, per divina rivelazione il Miſtero dell' Incarnazione del Divin Verbo in quanto alla ſoſtanza, non ſeppero però allora tutte le parti di eſſo, i modi, le cauſe, gli effetti, e le circoſtanze, ma le impararono, quando videro, che nella Chieſa queſte coſe ſi adempivano. Allora capirono la iſtituzione de' Sagramenti, ma in modo particolare della Eucariſtia: il modo come ſi giuſtificano i peccatori: la mandata degli Apoſtoli in varie Provincie a predicare il Vangelo: l' ordine Gerarchico d' Apoſtoli, di Sacerdoti, di Diaconi, e di altri Miniſtri di Santa Chieſa, e la vocazione del Gentileſimo, della qual coſa ſi diſcorre in modo ſpeciale in queſto luogo. Sicchè gli Angeli ebbero notizia in genere di queſto Miſtero; poichè ſe l' ebbero i Profeti Iſaia, e altri molti, molto più l' ebbero gli Angeli, i quali o lo rivelarono a eſſi Profeti, o lo conobbero dalle Profezie di eſſi con chiare note predetto. Quando dunque dice l' Apoſtolo, che gli Angeli non lo conobbero,

vuol dire, che non seppero in particolare, chiaramente, e distintamente. Non sapevano, per cagione di esemplo, il modo, come dovesse esser chiamato il Gentilesimo, se insieme con gli Ebrei, ovvero dovessero sottentrare a essi Giudei, quando quelli fossero in pena di non aver voluto abbracciare il Vangelo, da Dio abbandonati. Ignoravano l' ordine, e non sapevano di quali mezzi volesse servirsi Iddio, per ottenere il suo intento. Conobbero queste circostanze, per Divina rivelazione prima degli Angeli essi Apostoli, e meglio di tutti S. Paolo nell' atto della sua conversione, quando prima d'ogn' altro, fu eletto da Dio, e dichiarato Dottore delle Genti, e più perfettamente, quando poco prima, che spedito fosse alla conversione del Gentilesimo, fu rapito al terzo Cielo; questo è sentimento di Sant' Ambrogio, di San Girolamo, di Sant' Anselmo, di Teofilato, e di S. Gio: Crisostomo: e S. Tommaso, Opuscolo 1. cap. 26. insegna coll' autorità di S. Cirillo, che predicando San Paolo, gli Angeli impararono le circostanze del Vangelo, e della vocazione del Gentilesimo.

D. Che cosa significano le parole dell' Apostolo, nel verso 18. *ut possitis comprehendere quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum!*

M. Parla senza dubbio in questo luogo l' Apostolo del benefizio della Redenzione di Cristo, di cui brama, che sieno partecipi i Giudei,

e i

e i Gentili . Per nome di latitudine significa quanto si distenda questo benefizio , poichè la carità di Cristo abbraccia tutte le genti , e le nazioni : per nome di lunghezza , denota , che non è chiuso da termine alcuno ; poichè fino ab eterno decretò Iddio chiamare alla cognizione del suo Nome il Gentilesimo , e l' effetto , e il frutto di questa benigna dispensazione durerà per lo spazio di tutti i Secoli , in eterno . Con questa voce sublimità , rappresenta la dignità grande , alla quale furono sollevati i Gentili , cioè a divenire figliuoli di Dio adottivi , ed eredi di Gesù Cristo . Quì spicca la sapienza , e la potenza di Dio , che ha inalzati gli schiavi a un grado così eccelso. Col termine di profondo , esaggera la estrema umiltà di Cristo , che si fece per noi obbediente fino alla morte .

D. Di che discorre l' Apostolo , dopo , che nel trascorso Capitolo ebbe terminata la parte dogmatica di questa Epistola ?

M. Esorta quelli a menar vita Cristiana , e a stare uniti. Numera i doni , che agli Uomini sono dati per li meriti di Gesù Cristo . E così dice : Giacchè è stata sì grande la misericordia di Dio usata con voi , o Cittadini di Efeso , poichè dal Gentilesimo chiamati foste come gli Ebrei alla Santa Fede , alla Grazia , e alla Gloria , io Paolo legato colle catene , e incarcerato per amor di Dio , e del Sacrosanto Vangelo vi esorto efficacemente , e vi scongiu-

ro ,

ro, che ricordevoli di un così gran benefizio, meniate una vita degna, e corrispondente alla vocazione vostra, e che santa sia, e perfetta la vostra conversazione. In tutte le cose siate umili avendo basso concetto di voi medesimi, siate mansueti, e miti, e con tutta la piacevolezza sopportate con molta carità i difetti del vostro Prossimo, avvengachè sentiate da essi qualche incomodo. Usate ogni possibile diligenza, per conservare la concordia, e l' unità degli animi vostri, in modo, che sembrino, per la pace perfetta legati insieme, e incatenati. Spicca fuor di modo la unità nella Sacrosanta Religione, che professate: voi tutti formate un solo corpo mistico, avete ricevuto il medesimo Spirito Santo, dovete dunque parere un Uomo solo animato dal medesimo Spirito, colla medesima volontà, che non può contradire a se medesimo. Avete inoltre tutti la stessa speranza dell' eterna felicità, alla quale siete chiamati; militate tutti sotto lo stesso Padrone, che è Gesù Cristo. Professate la medesima Fede; foste col medesimo Battesimo a esso Cristo rigenerati, e diveniste Cristiani. Tutti adoriam lo stesso Dio; uno solo adunque è il Padre di tutti voi, egli ha il dominio universale independente sopra voi tutti; la sua provvidenza si distende sopra tutti; lo spirito suo opera in tutti voi, e vi giustifica. Dovete dunque avere il medesimo cuore, e la medesima Anima, e la pace regnar dee in tutti voi. E' vero,

vero, che a ciaſchedumo è ſtata conceduta non la medeſima grazia, ma diverſa, e non uguale. Queſto però non dee eſſere oſtacolo alla pace, e alla concordia dell' animo, perchè ognuno di noi gratis ha ricevuto quelchè ſi è degnato il Signore di compartirci, non già ci fu diſpenſato per li noſtri meriti, nè a miſura di eſſi meriti, ma tutto è derivato dalla libera volontà di Criſto, che ha diſpoſto di dare a chi una grazia, e a chi un' altra. Dobbiamo pertanto uniformarci al ſuo ſantiſſimo beneplacito. Volle ſignificare queſta gratuita diſpenſazione di beni il Reale Profeta, allorchè diſſe nel Salmo 67. v. 19. andando Criſto al Cielo, e conducendo ſeco in quel luogo le Anime de' Santi, le quali prima ſchiave erano colà nel Limbo, preſe i doni dal Padre, i quali diſpensò poſcia quaggiù in terra. Criſto ſalì in luogo altiſſimo ſopra tutti i Cieli, perchè profondiſſimamente umiliato ſi era, e ſceſo nella parte infima della terra, cioè nel Limbo. Il medeſimo Soggetto adunque, che è Criſto, ſceſe nella parte infima della terra, e ſalì al Cielo ſupremo, luogo in vero a lui molto conveniente, e meritato. Fece queſto, perchè volle empire tutte le coſe della ſua potenza, e maeſtà: e ancora per riempire tutto il Genere Umano di doni ſpirituali. Volle parimente, che ſi adempiſſe, e ſi verificaſſe quanto avevano ſcritto di lui i Profeti, e promulgato; e finalmente, volle viſitare colla preſenza le parti tutte del ſuo Regno. Criſto adunque,

que, ſecondo il ſuo beneplacito diſpensò varj Doni agli Uomini in queſta terra. Deliberò per tanto, che alcuni foſſero nella ſua Chieſa Apoſtoli, altri Profeti, altri Evangeliſti, e altri finalmente Veſcovi, e Dottori; queſti doni diſpenſò Iddio a' Fedeli, acciocchè iſtruiſſero i credenti in una perfetta, e compiuta ſantità di coſtumi, affinchè ciaſcheduno, o Apoſtolo egli ſia, o Dottore, o Veſcovo, o Profeta, eſerciti con tutta la puntualità il Miniſtero, che gli è ſtato commeſſo, e con queſta ſua fedele amminiſtrazione promuova il Corpo miſtico di Criſto, che è la Chieſa, edifizio ſpirituale, e ſi renda l'adunanza tutta de' Criſtiani perfetta nella cognizione di Dio, e ne' coſtumi. Queſti varj Miniſterj dureranno finchè noi tutti, gli uni dopo gli altri, giunghiamo allo ſtato di avere una Fede ſtabile, e ferma, e ſia in noi una vera, e perfetta cognizione del Figlio di Dio, e tanto ci approfittiamo, che diventiamo Uomini Spirituali adulti, e perfetti, e però più forti, e coſtanti nella virtù, e tanto ſpiritualmente creſchiamo, che arriviamo a quella età, e ſtatura, in cui pienamente ſi formi Criſto in noi, cioè, ottenghiamo un perfetto intelletto, cognizione piena, e ſviſcerato amore del noſtro Dio. Acciocchè non ondeggiamo, e ſiamo incoſtanti nella virtù, a guiſa di fanciulli, i quali hanno imperfetto il giudizio, e però ſi perſuade loro qualſivo-

ſivoglia coſa, e pertanto da vario, e da diverſo impulſo ſono agitati. Procuriamo, che non ci tirino a' loro falſi dogmi i ſeminatori di nuove eresìe, introdotte dalla fallacia, e dalla malizia degli Uomini, o ſieno Filoſofi, o Eretici, o Giudaizzanti, i quali ſi sforzano d' indurre gli Uomini con empietà, e con inſidie ne' loro errori. Seguitiamo adunque la vera Dottrina inſegnataci da Gesù Criſto, ed eſercitiamoci nelle opere di carità, come preſcrive la Santa Fede Criſtiana, che profeſſiamo. Avanziamoci nella Fede, nella carità, e nella virtù, in tutti i doni, e grazie per benefizio dell' aſſiſtenza, che ci preſta Criſto, che è capo noſtro, da cui ſcaturiſce la grazia, e la forza di creſcere, e di agumentarſi in tutte le membra del corpo miſtico ſuo, che è la Chieſa, da eſſo Criſto capo noſtro, tutto il corpo della Chieſa, le cui parti, e membra ſono inſieme unite, e incaſtrate nelle loro giunture, poichè tutti abbiamo la medeſima Fede, lo ſteſſo Spirito, e riceviamo i medeſimi Sagramenti, e da queſta ſtretta unione ci viene ſomminiſtrato da Criſto lo ſpirito, e la grazia: creſce eſſo corpo ogni giorno, e ſi augumenta, per virtù, e per efficaccia di eſſo Criſto capo noſtro, il quale opera internamente, ſecondo richiede la condizione di ciaſchedun membro, affinchè edifichi ſe ſteſſo, cioè perfezioni per mezzo della carità queſto corpo, che è la Chieſa. Replico adeſ-

ſo

ſo quello, che vi ho accennato nel principio di queſto capo, e vi dico, che vi prego, e vi ſcongiuro per Criſto, il quale chiamo in teſtimonio di queſta mia eſortazione, che voi non meniate una vita licenzioſa, come vivono i Gentili non convertiti a Criſto, e privi di lume di Dio, i quali ſeguitando il depravato giudizio del loro ſenſo, non altro procurano, che occuparſi in coſe vane, prive di fondamento: hanno offuſcato l' intelletto dall' errore, e dalla ignoranza, poichè non conoſcono Dio, nè Criſto, e adorano legni, e pietre, nelle quali collocano tutta la loro fiducia. Sono molto lontani da quel modo di vivere, che è ſecondo Iddio, e uniforme a' ſuoi divini comandamenti: ciò fanno ſtante l' ignoranza, in cui ſi trovano, della divina Legge, e perchè hanno acciecato il cuore, e indurito. Diſperando eſſi la ſalute, e la vita eterna, che noi Criſtiani crediamo, e ſperiamo, non ſentono il rimorſo della coſcienza, e però ſi ſono dati in preda alla impudicizia, alle coſe oſcene, bruttiſſime, e nefande, con un inſaziabile ardore di una continua luſuria, e di una incontentabile avarizia. Voi però nelle ſcuole Criſtiane queſte coſe non apprendeſte, imperocchè udiſte, e imparaſte Criſto, e i ſuoi ſantiſſimi inſegnamenti, quale ſia la verità della dottrina di eſſo, che inſegna, che depunghiate la voſtra antica converſazione. Imparaſte, torno a dire, a ſpogliarvi dell' Uomo vecchio, cioè

cioè del modo come vivevate prima, che a Criſto vi convertiſte, il quale Uomo vecchio ogni giorno quel più ſi corrompe, quanto più condeſcende a' deſiderj carnali luſinghieri, e ingannevoli. Rinnuovatevi adunque, vivete ſecondo l' Uomo interiore, avvalorati dalla grazia dello Spirito Santo, infuſa nella voſtra anima. Trasformati in queſta guiſa in un nuovo Uomo, divenite, come ſi conviene a gente rigenerata pel Batteſimo, uniformi alla Santa Legge di Dio, creati di nuovo con una vera giuſtizia in quanto al Proſſimo, e con vera ſantità, e mondezza in quanto a voi medeſimi, e giacchè queſte coſe apprendeſte nella Scuola di Criſto, allontanatevi da ogni bugia, e da ogni fraude: parlate il vero quando diſcorrete col voſtro Proſſimo, perchè tutti formiamò le membra d' un ſolo corpo, e ſiccome un membro non inganna l'altro, ma lo ajuta in quanto può, così voi operate con ingenuità, e ajutatevi ſcambievolmente. Se accade, che per ſorte in qualche occaſione vi adiriate, frenate di tal maniera la voſtra ira, che non prorompa in atti eſterni, non fate quello, che ella vi ſuggeriſce: non peccate nè contro Dio, internamente acconſentendo, nè contro il Proſſimo, apportandogli nocumento, deponetela con tutta prontezza guidati dall'impero della ragione, e oſſervate, che non tramonti il Sole, e non andiate a ripoſo, prima, che vi ſiate col voſtro fratello reconciliato. Non date luo-

go

go nel voſtro cuore al Demonio, e alle ſue inſidie; queſto farete, ſe frenerete l'ira, ed eſerciterete co' voſtri fratelli la carità. Chi prima di convertirſi accoſtumato era a rubare, e a uſurpare i beni degli altri, per l'avvenire non rubi, anzi proccuri di lavorare, e di fare qualche arte oneſta, e decoroſa, affinchè abbia non ſolamente tanto da vivere, ma eziandio per far limoſina a' biſognoſi, e poſſa reſtituire la roba di mal'acquiſto. Non mai eſca dalla bocca voſtra parola oſcena, ozioſa, e buffoneſca. Tutto il diſcorſo, che dalla bocca voſtra procede, ſia buono, e utile per la edificazione de' Fedeli, acciocchè ſi agumenti la Fede e s'inſpiri la pietà nel cuore di chi vi aſcolta. Non vogliate contriſtare, cioè offendere con parole oſcene, e ſcandaloſe, lo Spirito Santo, che riceveſte ſtampato in voi nel Batteſimo, e nella Creſima a guiſa di un ſigillo, riempiendovi di grazia, e di ſantità, affinchè nel giorno della univerſale reſurrezione, quando ſarete liberati da tutti i mali, poſſiate conſeguire la beata immortalità. Lungi ſia da voi ogni amarezza d'animo, cioè parole, o geſti, co' quali reſti diſguſtato, e amareggiato il voſtro Proſſimo, eſcandeſcenza, ſdegno, grida diſordinate, maldicenza, e ogni altra malignità, che repugna alla giuſtizia, e alla carità verſo il Proſſimo. Siate all'oppoſto, uomini affabili, di buone viſcere; perdonate le ingiurie, che vi ſono fatte, nel modo, che Iddio, per li meri-

ti di

ti di Gesù Criſto ſuo figliuolo, ſi è degnato di perdonare a voi le voſtre colpe.

D. Perchè dice, che tutti abbiamo un ſol Batteſimo: *una fides, unum Baptiſma?*

M. Perchè ſiccome una ſola è la vera Fede, così ancora uno ſolo è il vero Batteſimo laſciato da Criſto alla Chieſa, che ha la vera materia, che è l'acqua, e la forma inſegnata da eſſo Criſto, cioè: *Ego te Baptizzo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* E chi toglieſſe la vera materia, o la legittima forma, torrebbe il vero Batteſimo, e ne introdurrebbe un falſo, il quale non produrrebbe l'effetto, nè reſterebbe colui, che 'l riceveſſe, giuſtificato.

D. Perchè parlando il Salmo 67. del Trionfo degli Ebrei riportato da Faraone, e da altri nemici del Popolo, lo applica, e lo eſpone S. Paolo pel Trionfo di Criſto nella ſua Aſcenſione al Cielo?

M. Ragiona ſenza dubbio la Scrittura nel Salmo 67. ſopraccitato nel ſenſo letterale; della vittoria riportata dagli Ebrei, per mezzo di Mosè, e de' Filiſtei per mezzo di David, e di altri loro nemici, ma ſotto la figura di queſti Trionfi, che brevemente li truova, parla dell' Aſcenſione di Criſto, e della venuta dello Spirito Settiforme. Non dee queſto ſembrar coſa ſtrana a chi ha mediocre notizia della Divina Scrittura; imperocchè bene ſpeſſo ſi trova, che un Teſto abbia due ſenſi lette-

rali inteſi dallo Spirito Santo, e racchiuſi nella ſua mente. Ne' Salmi 71. e 88. ſi dipinge il Regno del Meſſia, ſotto figura di quello di Salomone. Iſaia al Capo 14. ed Ezechielle al 28. deſcrivono la caduta di Lucifero, ſotto la figura della caduta del Re di Tiro. Abbraccia adunque il Teſto la figura, e la coſa per eſſa ſimboleggiata. Si dice adunque nel ſenſo letterale in queſto Salmo: *currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium: Dominus in eis in Sinai, in Sancto.* E volle dire: i Cocchi, ne' quali è traſportato, per noſtro modo d' intendere, Iddio alla pugna, e al trionfo, creſcono in infinito, perchè ſono queſti cocchi Infinite migliaja d'Angeli, che ſi rallegrano, per mezzo de' quali ci ha apportate Iddio vittorie così ſegnalate; poichè eſſo Dio cavalca in certo modo in eſſi nel Tempio ſuo: per ſimbolo della qual coſa, comandò, che ſi faceſſero, e che ſi collocaſſero in eſſo i Cherubini, i quali rappreſentavano un cocchio di eſſo Dio; ſiccome quando nel Sinai diede la Legge, ordinò, che ſi faceſſero nell' Arca i Cherubini, come ſe cavalcaſſe in eſſi, in ſegno del Trionfo riportato nella ſconfitta di Faraone. Segue il Salmo, e dice, *aſcendiſti in altum, cepiſti captivitatem, accepiſti dona in hominibus.* Vinceſte, o Signore, e trionfaſte, e a guiſa di vincitore ſaliſte nell'alto Campidoglio, quando ſaliſte nel Sinai, dopo aver ucciſo Faraone, e ſaliſte nel Monte Sion coll' Arca dopo, che a-

vete

vete proſtrati i Filiſtei. *Cepiſti captivitatem*, cioè gl' Iſraeliti, i quali oppreſſi erano dalla ſchiavitù di Faraone, e de' Filiſtei, furono da voi liberati, li faceſte voſtri ſchiavi, e a voi li ſoggettaſte, e rendeſte i Filiſtei, e altri voſtri nemici ſervi di David, e tributarj. *Accepiſti dona in hominibus*, cioè, toglieſte le ſpoglie di Faraone, e de' Filiſtei, e ne faceſte un dono agli Uomini, cioè al Popolo voſtro Iſraelitico. Eſprime ancora nell' altro ſenſo il Trionfo di Criſto, in quello di Mosè, e di David ſimboleggiato; e in fatti, convengono più queſte parole al detto Trionfo di Criſto, che a quello del Popolo Ebreo. Dice adunque: *currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium: Dominus in eis in Sinai, in Sancto*, cioè: molte migliaja di Angeli, a foggia di Cocchi, e di Squadre innumerabili, e allegri, e feſteggianti, circondano, e accompagnano il Cocchio trionfale di Criſto Dio noſtro, e Signor noſtro, il quale cavalca in certo modo tra eſſi, e ſopra eſſi, nel Cielo ſanto ſuo, e nel Trono della ſua gloria, con pompa uguale, anzi di gran lunga maggiore di quella pompa, e maeſtà, con cui, eſſendo circondato da eſſi Angeli, trionfante per la vittoria riportata da Faraone, ſi moſtrò glorioſo nel Sinai, con fulmini, tuoni, ſuono di tromba, fumo, e fiamma, allorchè diede la Legge al Popolo ſuo Iſraelitico. Segue il Teſto: *aſcendiſti in altum, cepiſti captivitatem*, o come dice l' Apoſtolo:

captivam duxit captivitatem, mutando la perſona ſeconda in terza, perchè avea cominciato a parlare di Criſto in terza perſona. E volle dire: ſaliſte trionfante nel Cielo Empireo, e liberaſte i Patriarchi, i Profeti, e i Santi Padri, i quali ſchiavi erano laggiù nel Limbo, i quali divennero ſantamente ſchiavi voſtri, a voi in tutto, e per tutto ſubordinati, e glorioſo in Cielo li conduceſte.

D. Il v. 19. del Salmo 67. dice: *accepiſti dona in hominibus*. In che modo adunque l' Apoſtolo dice: *dedit dona hominibus*?

M. Riſponde San Girolamo, e dice, che in quelle parole: *accepiſti dona in hominibus*, intende il Salmiſta di rappreſentare ciocchè fece Criſto prima della ſua Incarnazione; come Dio preſe i doni dal Padre, per diſpenſarli poſcia agli Uomini dopo la detta Incarnazione, e così ſi conciliano l'Apoſtolo, e il Salmiſta. Si può anche dire nel ſenſo letterale, che tanto ſia il dire: *accepiſti dona in hominibus*, quanto: *accepiſti dona pro hominibus*. Criſto ricevè i doni dal Padre, non per ritenerli per ſe, ma per diſtribuirli agli Uomini; in queſto ſenſo, tanto è dire *accipere*, quanto *dare*. Parla de' doni dello Spirito Santo, i quali Criſto trionfatore diſpensò agli Apoſtoli, e a' Criſtiani.

D. Che coſa intende l'Apoſtolo, quando eſorta gli Efeſi a ſpogliarſi dell' uomo vecchio: *deponere vos veterem hominem*?

M. Significa, che mutino la vita, e i coſtumi,

ſtumi, che avevano, quando erano peccatori, la frenata concupiſcenza, dal noſtro primo Padre Adamo ereditata.

Eſorta gli Efeſi alla imitazione di Dio, e ad allontanarſi dalle opere delle tenebre. Inculca alle Donne, che ſieno ſoggette a' loro Mariti, e agli Uomini, che amino le loro Mogli. Diſcorre degli obblighi de' Figli verſo i loro Padri, e de' Padri verſo i Figli; de' Servi verſo i Padroni, e de' Padroni verſo i Servi. Invita alla Pugna ſpirituale, raccomanda l' eſercizio dell' Orazione. Loda Tichico, augura ogni bene, e termina queſta Epiſtola.

CAP. III. Epheſ. 5. 6.

D. QUali avvertimenti dà l' Apoſtolo a quei d' Efeſo?

M. Eſorta quelli alla carità, e a deporre ogni immondezza. Impone loro, che ſi guardino dalle Dottrine vane, e che facciano opere buone, e che ſchivino le converſazioni degl' Infedeli, che non ſi empiano di vino, e iſtruiſce i congiugati; dice pertanto: Siate imitatori del voſtro Padre Celeſte, come ſuoi Figli cariſſimi, e ſiccome egli condona le ingiurie, che gli ſono fatte; così ancora voi perdonate di cuore a coloro, che vi offendono. Siccome egli ha amato voi, così ancora voi eſercitate ſcambievolmente atti continui di carità. In quella fog-

gia, che Criſto per eccesso d'amore, che a noi portava, offerì se stesso al Padre in Sacrificio, Vittima gradita al sommo da esso Padre; così ancora, l'amore, che dobbiamo portarci l' un l' altro non dee solamente consistere nel condonare le ingiurie, che ci sono fatte, ma conviene, che siamo pronti a dar la vita per la salute de' nostri Fratelli, se il bisogno loro così richiede. Abbiate tale, e tanto orrore alla fornicazione, a ogni atto osceno, e alla sordida avarizia, che neppure dovete avere in bocca i nomi di questi vizj, come conviene a' Cristiani, i quali hanno il nome, e la professione di Santi, e però sante esser deono le opere loro, le parole, e i pensieri. Sieno lontane da voi parole oscene, favole sciocche, parole di molta facezia, e buffonesche. Disconvengono queste cose in vero a un Cristiano, che dee procedere con santità, e con modestia, ma piuttosto procurate, che si senta dalla bocca vostra lode di Dio, e continui ringraziamenti. Io desidero, che voi sappiate, e che ruminiate colla vostra mente, come cosa di grande importanza, che chi è imbrattato di fornicazione di libidine, o di avarizia, la quale è una vera idolatria, perchè adora le ricchezze, e colloca in esse il suo ultimo fine, non ha diritto al conseguimento dell' eredità eterna del Regno di Criſto in Paradiso, dove si gode il Sommo Bene, che è Iddio, quantunque v' insegnino in contrario i vostri falsi Maestri ingannatori.

ri. Guardate di non restar delusi intorno a queste cose da' Filosofi, o da' seguaci di Simon Mago con parole, con fallaci ragioni: nè vi lasciate impressionar nella mente, che queste cose, che ho dette, non sieno vere; imperocchè, in pena de' peccati, de' quali poc' anzi ho fatta menzione, adirata si fa sentire la Divina vendetta, contro gl' increduli, e contro coloro, che sono a' Precetti, che vietano tali cose, disubbidienti. Non vogliate adunque divenire compagni loro ne' peccati, acciocchè non siate partecipi della lor pena. Ricordatevi, che vi trovavate una volta nelle tenebre della infedeltà, e della ignoranza del Gentilesimo, e che adesso siete dalla Fede, dalla dottrina, e dalla grazia di Cristo illuminati. Vivete adunque, come chi ha discacciate le tenebre, e mostratevi ne' costumi seguaci della luce, e della santità. I frutti, che dee produr questa luce, sono bontà, verità, giustizia, e beneficenza. Cercate con tutto lo studio, e la sollecitudine, quale sia la volontà di Dio, e che cosa da voi pretenda, per eseguirla. Non vogliate mescolarvi in conto alcuno nelle opere pestifere, e molto nocive de' peccatori, facendole, o approvandole, perchè sono totalmente infruttuose, e non altro apportano, che un pentimento tardo, e non giovevole. Anzi all' opposto, scoprite col lume di vostre sante operazioni, e manifestate quelle opere delle tenebre: affinchè apparisca col contrapposto della santità delle vostre

la deformità loro, e la bruttezza. Non v' ingerite, torno a dire, nelle opere degl' infedeli, perchè quelle cose, che fanno di nascoso, sono tanto indegne, e così nefande, che la modestia, e la verecondia non permettono, che neppure colle parole esternamente si rappresentino. Riprendetele, torno a dire, col lume delle sante vostre operazioni, perchè il fatto intrinsecamente così lo richiede; imperocchè tutte quelle cose, che si riprendono, e come indegne, ed empie si manifestano, si palesano dalla luce, la quale ha di proprio, porre in chiaro, nè vi è cosa, che abbia forza di far vedere, se non la luce: e siccome il lume del giorno fa, che si veggano quelle cose, che dalle tenebre della notte eran nascose; così la luce della santità vostra, e delle buone opere vostre riprenderà le opere pessime, e farà conoscere la loro deformità. E perchè è proprio effetto della luce illuminare, però si adattano al peccatore nelle tenebre addormentato le parole d' Isaia al Capo 60. vers. 1. e gli si può dire: destati, o peccatore, che dormi nelle tenebre de' tuoi peccati, destati, e alzati dalle opere tue morte, e Cristo, che è luce del mondo, e Sol di giustizia, ti illuminerà. Giacchè col lume della santità vostra dovete riprendere le opere delle tenebre, guardate con quanta cautela, e circospezione dovete voi conversare, particolarmente con gl' Infedeli, non come Uomini sciocchi, e imprudenti, ma come dotati del vero lume della sapienza di Cri-

Criſto: ſtate ſempre attenti a voi medeſimi: comprate in certo modo il tempo, cioè ſervitevi delle occaſioni, e della opportunità di far bene, perchè ſiete eſpoſti a molti pericoli, e tentazioni, che tolgono, o diminuiſcono le congiunture di operar bene, e viviamo in tempi cattivi, e calamitoſi. Non ſiate pertanto incauti, e imprudenti nella voſtra converſazione, ma conſiderate con attenzione, che coſa Iddio da voi pretende. Non vogliate bere ſmoderatamente, e imbriacarvi, perchè bene ſpeſſo dal vino dipende la Luſſuria, e la Incontinenza, ma empietevi di Spirito Santo, di grazia, di allegrezza, e di tutti i beni ſpirituali. Recitate, e cantate inſieme Salmi, e Inni, e Canzoni ſpirituali, non colla lingua ſola, ma coll' intimo del cuore, e con affetto in onore di Geſù Criſto, che tali doni ci ha impetrati. Per tutti i benefizj, che avete ricevuti rendete immenſe grazie a Dio, in nome del Noſtro Signor Geſù Criſto, che tanto bene ci ha meritato colla ſua morte. Soggettatevi l'un l'altro ſcambievolmente, l' inferiore ſi ſottoponga al ſuperiore, ed eſſo ſuperiore ſi accomodi per quanto ſi può al genio dell' inferiore, in oſſequio di Geſù Criſto, il quale eſſendo maggior di tutti, ſi fece il minore, e a tutti ſi ſottopoſe. Le Donne ſieno ſoggette a' loro Mariti, come ſe foſſe a Geſù Criſto, di cui l' Uomo è immagine, e luogo-tenente. Perchè ſiccome Criſto è capo della Chieſa, e Salvatore di eſſa,

come

come del ſuo Corpo, così l'Uomo è capo della Donna, e tutore, e protettore della medeſima. Siccome la Chieſa volentieri ſi ſoggetta a Criſto, così le Donne ſi ſottopongano a' loro Mariti nelle coſe oneſte, e ragionevoli: Voi Uomini imitate l'eſemplo di Criſto, amate le voſtre Mogli, come eſſo Criſto amò la Chieſa ſua Spoſa, così ſviſceratamente, che volle patire per lei morte di Croce: per ſantificarla da ogni macchia di colpa, mondandola per mezzo del Santo Batteſimo, conferito colle parole della forma dal medeſimo inſtituita, volle che eſſa Chieſa foſſe ſua Spoſa piena di gloria, e di decoro, ſenza macchia di peccato, ſenza grinze, che dimoſtraſſero vecchiaja, o qualſivoglia altro difetto, ma la volle ſanta, e irreprenſibile; così i Mariti deono amare le Mogli loro, tor via per quanto poſſono i nei, le macchie, le infirmitadi, ſanarle, e ſantificarle coll'eſemplo, e con parole. Queſto deono fare moſſi dall'eſemplo di Gesù Criſto, ma dee tirarli a queſto l'amore, che portano a lor medeſimi, perchè la Moglie forma una coſa ſola, e un corpo ſolo col ſuo Marito. Conviene adunque, che i Mariti amino le loro Mogli, come amano i proprj corpi, e chi ama la Moglie ama ſe ſteſſo, perchè formano inſieme un corpo ſolo. Neſſuno odia ſe ſteſſo, e il ſuo corpo, anzi all'oppoſto ognuno lo nutriſce, e lo fomenta; così appunto dee il Marito amare la Moglie, e accarezzarla, ſiccome Criſto ama la ſua Chieſa,

la

la nutriſce e l'adorna, riconoſcendola per ſuo corpo. E' invero la Chieſa corpo miſtico di Criſto, e noi Fedeli ſiamo membra di queſto corpo, formati ſpiritualmente dalla carne, e dalle oſſa di lui, mentre dormiva inſulla Croce, in quella guiſa, che Eva fu formata dalla coſtola di Adamo mentre dormiva, o era rapito in eſtaſi profondo. L'autorità della Divina Scrittura conferma l'amore, che portar dee il Marito alla ſua Moglie, come a parte di ſe medeſimo, mentre nel Geneſi al Capo 2. v. 24. parlando di Eva, e in perſona ſua diſcorrendo delle altre Donne dice il Sacro Teſto: E' ben coſa giuſta, che laſci l'Uomo per l'abitazione, e per lo conſorzio il Padre, e la Madre, e ſtia accoſto alla Moglie ſua, e ſieno due, e compongano una ſola carne, e un ſolo corpo. Grande è il miſtero, e l'arcano eſpreſſo colle parole del teſto citato, e ſignifica la ſtrettiſſima congiunzione, che ha Criſto colla Chieſa ſua Spoſa. Quantunque s' intenda queſto miſtero principalmente di Criſto nel ſenſo miſtico, oſſervatelo voi nondimeno ſecondo ſi contiene nella lettera; ogni Marito ami la Moglie come ſe ſteſſo, e la Moglie riſpetti il ſuo Marito, ſiccome la Chieſa onora Criſto. Facendo in queſto modo eſprimerete co' fatti quello, che viene in eſſo Criſto, e nella Chieſa ſimboleggiato.

D. Che coſa inteſe l'Apoſtolo nel v. 16. allorchè diſſe: *redimentes tempus, quoniam dies mali ſunt?*

M.

M. Vari ſono i Santi Padri, nel dare adequata eſpoſizione a queſte parole. Sant' Anſelmo ſpiega quelle, e dice, riſarcite col pianto e con una ſeria penitenza il tempo malamente conſumato nella vita paſſata in mezzo alle colpe, e alle voſtre ſcelleratezze. Altri le ſpiegano in queſta guiſa, cioè: Iddio, così eſſi dicono, ſuole abbreviare a' peccatori, in pena delle colpe loro, il tempo, che dovrebbero vivere, ſecondo il corſo della lor vita, giuſta il detto del Reale Profeta nel Salmo 54. *viri ſanguinum, & doloſi, non dimidiabunt dies ſuos.* E in fatti, ſi legge nel Geneſi al Capo 6. che Iddio avea determinati cento, e venti anni per iſpazio di penitenza, a' Peccatori ne' tempi di Noè, prima di mandare l' univerſale Diluvio, e pure lo mandò dopo cento, e levò venti anni di vita a quei colpevoli. Solendo adunque Iddio diminuire il tempo della vita in pena de' peccati, chi opera criſtianamente ſi dice, che compri, o che riſcatti il tempo, perchè compra in certo modo con ſante operazioni quello ſpazio di tempo, che per giuſto giudizio di Dio, ſe peccato aveſſe, gli ſi ſarebbe diminuito; compiſce eſſendo buono gli anni, ch' egli dovea vivere, e muore in tempo proprio, e a guiſa di Abramo pieno di giorni. Sant' Agoſtino Serm. 24. *de verbis Apoſtoli* ſpiega, e dice, che allora ſi riſcatta il tempo, quando uno lo toglie dalle faccende ſecolaretche, e lo conſu-

ma

ma nella contemplazione godendo il ſuo Dio con ſomma quiete: *quando aliquis*, così egli parla, *tibi infert litem, perde aliquid, ut Deo vaces, non litibus: id enim, quod perdis, pratium eſt temporis. Sicut enim das nummos, & panem emis, itaque aliquid amittis, & aliquid acquiris: ſic perde nummos, ut emas tibi quietem, ideſt tempus vacandi Deo; hoc enim eſt tempus redimere.* S. Girolamo comenta queſte parole, e dice, che eſſendoci dato da Dio il tempo unicamente, acciocchè noi ce ne ſerviamo in ſante operazioni, ſe lo conſumiamo in mezzo a' peccati, ſi può dire, che lo tenghiamo in iſchiavitù, e che allora lo riponghiamo in libertà, quando ci eſercitiamo in ſante operazioni. La comune però, e la più abbracciata è quella, che ho poſta nella eſpoſizione, cioè, che cerchiamo occaſione opportuna di operar bene, e di attendere alla virtù.

D. Che coſa inſinua l'Apoſtolo agli Eſeſi nell' ultimo capo di queſta Epiſtola?

M. Comanda, che i Figli ubbidiſcano i loro Padri, e che i Padri non ſieno nè troppo ſeveri, nè molto indulgenti con eſſi Figli. Ordina a' ſervi, che ſieno attenti a' cenni de' loro Padroni, e a' Padroni, che ſieno benevoli verſo di eſſi. Avviſa, che ſi reſiſta alle tentazioni del Demonio, e che ſi preghi per tutti. Manda Tichico a conſolarli, e augurando pace a tutti termina queſta Epiſtola. Dice adunque così: Figliuoli ubbidite a' voſtri

Geni-

Genitori in quelle cose, che uniformi sono alla Legge di Dio, e che non repugnano al culto Divino, e alla pietà; perchè è cosa molto giusta, e ragionevole, che a coloro, da' quali abbiamo ricevuta la vita, reverenza prestiamo, e ubbidienza. Questo comandò Iddio nel suo Decalogo, allorchè disse: onora tuo Padre, e tua Madre; e per agevolarne la osservanza promette lunghezza di vita sopra la terra; ond' è il primo comandamento, che abbia annessa una promessa speciale, cioè: acciocchè tu ricevi per ricompensa la lunghezza della vita, e l' abbondanza di tutti i beni. Voi Genitori guardatevi di provocare a sdegno, e di non inasprire i vostri Figli colla troppa severità, con minacce, e con soverchie percosse, ma procurate di educarli con instruzioni, e con correzioni uniformi agl' insegnamenti Cristiani, affinchè imparino il modo di vivere Cristianamente. Servi obbedite a' vostri Padroni temporali, e usate loro rispetto sommo, e reverenza: eseguite con timore i loro comandi, con semplicità, e con rettitudine del vostro cuore, come se serviste a Cristo, la cui persona in voi essi rappresentano. Non dovete fare ciocchè costumano alcuni, i quali ossequiano i Padroni quando sono presenti, e li disprezzano quando sono lontani, e non osservano, come se non avessero la mira ad altro, che a scansare lo sdegno degli Uomini, e a incontrare il loro genio, ma come servi di Cristo,

do-

dovete fare la volontà di Dio ſinceramente, e di propoſito. Serviteli amichevolmente, e con affetto, figuratevi di ſervire non un Uomo, ma Gesù Criſto, egli vi comanda la fedeltà, e a ſuo tempo vi darà il dovuto guiderdone, e la ricompenſa. Voi ben ſapete, che chiunque opererà bene riceverà la mercede da Dio, o ſia ſchiavo, o ſia libero; poichè queſta differenza, e diſtinzione non è nel divino giudizio conſiderata. E voi, o Padroni, moſtrate altresì cortesìa, e carità a' voſtri Servi: ben ſapete, che avete un Padrone, e Giudice comune in Cielo, che è Iddio, il quale non riſguarda le perſone, ma i meriti; non teme delle ricchezze, o della potenza di alcuno, come fanno i potenti di queſto Mondo; i quali opprimono i miſerabili. Del reſto, Fratelli cariſſimi, prendete animo, e forze contro le tentazioni del Demonio, avvalorati dall' ajuto del Noſtro Signor Gesù Criſto, e nella potente virtù di eſſo. Veſtitevi dell' armatura di Dio, cioè prendete tutto l' apparato delle ſue armi, copritevi con eſſe dal capo inſino a' piedi, acciocchè poſſiate reſiſtere agl' inſulti inſidioſi del Demonio, e renderli vani, ſenza che vi apportino nocumento. Poichè non abbiamo intrapreſa la zuffa contro un Uomo compoſto di carne, e di ſangue, e però debole, e miſerabile, ma contro ſpiriti poſſenti, cioè contro quei Demonj, i quali mentr' erano Angeli buoni, erano nell' ordine de' Principati, e Poteſtà

teſtà, e finalmente contro quei Diavoli, che eſercitano il dominio loro in queſto Mondo, movendo in queſt' aria inferiore, e caliginoſa tempeſte, turbini, venti, pioggie, e grandini, ed eſercita ancora il ſuo dominio negli empj, i quali cuſtodiſce, e guarda con ſomma tirannide, a guiſa di una Rocca, e in eſſi moſtra la ſua giurisdizione; combattiamo in ſomma contro i Demonj cattivi, che abitano ne' luoghi ſublimi, cioè nell' aria. Avendo dunque la guerra con tali nemici, provvedetevi della armatura di Dio, acciocchè veſtiti di quella, poſſiate reſiſtere illeſi da ogni pericolo nel giorno della tentazione, ed eſſendo in tutto, e per tutto perfettamente armati, ſtar forti a' ſuoi colpi, e riportare vittoria delle ſue inſidie. Tenete adunque in queſta battaglia cinti i voſtri lombi col cingolo della verità, cioè vi ſerva, a guiſa di pendaglio la fedeltà, e la integrità per aver forza nel difendere la Dottrina vera di Gesù Criſto, e tenete la giuſtizia, cioè il compleſſo di tutte le virtù a guiſa di una Corazza, e di una fortiſſima armatura. Abbiate, a foggia de' Soldati a cavallo, i piedi ben diſeſi dagli ſtivali, moſtrate coſtanza, e confidenza nel camminare per la via del Vangelo, eſprimendo colle opere la verità di eſſo, e promulgandolo, e difendendolo colle parole; egli apporta la proſperità, e il cumulo di tutti i beni, ma in modo ſpeciale la pace con Dio, colla noſtra propria coſcienza,

za, e co' noſtri proſſimi. In tutte le tentazioni valetevi dello ſcudo della Fede, col quale rintuzzerete i dardi, e le ſaette del voſtro nemico, avvengachè aſtutiſſimo egli ſia, ed eſſi dardi ſieno infuocati, e penetrino come il fuoco: la ſperanza dell' eterna ſalute, conceputa per li meriti di Gesù Criſto, d' elmo vi ſerva, e di celata: e la parola di Dio ſia la voſtra ſpada, con cui poſſiate uccidere il voſtro Infernale nemico; poichè colla predicazione della parola di Dio ſi tolgono le ſpoglie a queſto forte armato, e quando ſi priva della preda, cioè degli Infedeli, e de' peccatori, de' quali egli s' impadroniva, e ſi riducono queſti a eſſere Soldati di Gesù Criſto. Armavi adunque in queſto modo da capo infino a' piedi, invocate continuamente col cuore, e coll' animo la Divina aſſiſtenza, con fervente orazione, e con replicate inſtanze, non ſolamente colla bocca, ma col cuore, e coll' affetto in ogni tempo, vegliando con molta diligenza, e con perſeveranza: pregate Iddio non ſolamente per voi, ma eziandio per tutti i Criſtiani voſtri fratelli: pregate ancora particolarmente per me, affinchè, quando mi ſi porgerà la congiuntura di predicare il Vangelo, Iddio apra la mia bocca, e m' inſpiri ciocchè debbo dire, e predichi con gran fiducia, e con libertà intrepidamente gli arcani di eſſo Vangelo, per annunziare il quale, mi ha deſtinato Iddio Ambaſciatore, e Predicatore nel Gentileſimo, ed

esercito anche al presente questo ministero, quantunque mi trovi avvincigliato colle catene. Pregate adunque, che Dio mi conceda la grazia di predicarlo con ardore e con libertà. In quanto poi alle cose, che concernono la persona mia, come vadano le mie cose, e in che mi occupi, e mi trattenga, il tutto vi rappresenterà Tichico, carissimo nostro Fratello, e ministro fedele di Gesù Cristo. A questo fine l' ho mándato a voi, acciocchè abbiate piena contezza dello stato delle nostre cose, e vi consoli nel tempo, che ci ve le rappresenta, e non vi perdiate d' animo per causa delle mie tribolazioni. Sia pace, e prosperità a tutti i Fratelli Cristiani, si accresca loro insieme colla Fede, la carità da Dio Padre, e dal nostro Signor Gesù Cristo. La grazia di esso Dio sia con tutti coloro, i quali amano puramente, e santamente esso Signor Nostro Gesù Cristo, e così sia.

D. Perchè promette Iddio per ricompensa a coloro, che osservano il quarto Comandamento, la lunghezza della vita, dicendo: *honora Patrem tuum, & Matrem tuam, ut sis longævus super terram*?

M. Risponde l' Angelico S. Tommaso nell' opuscolo quarto, e dice, che è molto propria, e ragionevole questa promessa; poichè i Figli, che hanno ricevuta la vita da' Genitori, se sono loro grati, e li onorano, conseguiscano la lunghezza di quella vita, che da essi han ricevuta;

e in

e in quella guiſa, che quando i Feudatarj ſono grati al Principe, e gli preſtano omaggio, meritano, che ſia loro conſervato il feudo; e all' oppoſto, ſe ſono ribelli, che ſia loro tolto; così ancora, ſe i figli onorano i Genitori, meritano, che ſia loro prolongata la vita; ſe poi li diſonorano, è ben dovere, che ne ſieno privi, e che venga loro la morte accelerata.

D. Come ſi verifica queſta promeſſa? l' eſperienza ci fa vedere, che bene ſpeſſo muojono giovani i Figli, che onorano i Genitori, e che ſono morigerati.

M. E' maſſima generale nella Divina Scrittura, dice il gran Dottore S. Girolamo, che quando Iddio promette qualche bene temporale a colui, che oſſerva quel tal Precetto, a cui è anneſſo quel premio non lo ſperimenta, allora rimunera eſſo Dio con doni di gran lunga maggiori, cioè eterni, Celeſti ſpirituali. Anche David nel Salmo 36. diſſe: *non vidi juſtum derelictum, nec ſemen ejus quærens panem*, e pure Lazzaro giuſto, e ſanto era, e mendicava, e molti Martiri, e Santi ſono morti di fame, e di puri ſtenti nelle prigioni; Iddio però diede loro in vece di eſſi beni, il premio celeſte, e ſpirituale, infinitamente ſuperiore a' beni di queſta vita; ſiccome ſe uno, che ha promeſſo uno ſcudo deſſe un ricco orivolo, e un prezioſo deſtriero, manterrebbe la promeſſa, e darebbe più aſſai di quello, che ha promeſſo.

D. Io non ſo intendere in che modo dica l'

Apoſtolo, che il quarto Precetto ſia il primo, cui ſia anneſſo il premio: *quod eſt mandatum primum in promiſſione*? So pure che anche il primo comandamento ha anneſſo il premio, e dice: *ego ſum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, viſitans iniquitatem patris in filios, in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me, & faciens miſericordiam in millia his qui diligunt me, & obſervant precepta mea*. Dunque ne inferiſco, che il quarto comandamento *honora Patrem*, non è il primo, ma il ſecondo, che ha congiunta ſeco la promeſſa del premio?

M. Per più capi ſi chiama queſto comandamento, primo ad aver la promeſſa, o perchè è il primo della ſeconda Tavola, laddove quell' altro è nella prima; o perchè è il primo, che abbia queſta ſpeciale promeſſa della lunghezza della vita. Il primo, ha minaccie, e premio comune; poichè ſiccome Iddio promette di eſſere miſericordioſo verſo coloro, che oſſervano queſto, e gli altri comandamenti, così ancora dice in generale di voler prender vendetta di coloro, che li traſgrediſcono.

D. Sono forſe obbligati i Criſtiani a ſtare continuamente in orazione; poichè dice l' Apoſtolo nel verſo 18. *per omnem orationem, & obſecrationem orantes in omni tempore*?

M. Inſegna S. Agoſtino, che vi è ſtata una razza d' Eretici, i quali inſegnavano, che a' Criſtiani proibito era il lavorare, e il fare qualunque eſercizio, perchè doveano ſempre orare, onde

onde questi sono stati chiamati *euchitæ*, che vale a dire pregatori in nostra lingua. Questo insegnamento è falso, e non è quello, che ha voluto dire il Santo Apostolo. Onde S. Basilio, *hom. in Julittam Martyrem*, dice, che sempre ora, chi sempre opera bene; imperocchè l' orazione non è altro, che una elevazione della mente in Dio; chi ha retta intenzione, sta sempre unito con Dio, facendo tutto, per dar gloria a esso Dio. Si può dire ancora, che *omni tempore* significhi, che il Cristiano, per quanto può, dee fare orazione frequentemente.

Quì pone fine l' Apostolo alla Epistola agli Efesi, e io terminerò quanto in essa ho scritto soggettandolo al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

TAVOLA

De' Capitoli, che ſi contengono in queſta Epiſtola.

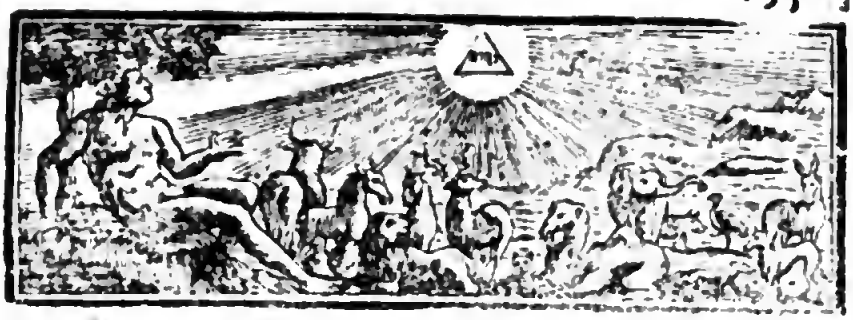
Dialogo Proemiale, pag. 77

Ringrazia Iddio, perchè ci abbia ab eterno predeſtinati, e perchè diſpoſe unire le coſe tutte in Criſto, coſtituito Capo di tutta la Chieſa, compoſta di Ebrei, e di Gentili. Cap. I. Epheſ. 1. 2. pag. 80

Proſeguiſce S. Paolo ad ammirare la vocazione de' Gentili, eſorta quei d' Efeſo alla pace. Dimoſtra, che varj ſono i Doni dello Spirito Santo. Avvertiſce quelli, che depongano la Bugia, l' Ira, il Furto, egli altri peccati. Cap. II. Epheſ. 2. 3. pag. 96

Eſorta gli Efeſi alla imitazione di Dio, e ad allontanarſi dalle opere delle tenebre. Inculca alle Donne, che ſieno ſoggette a' loro Martiri, e agli Uomini, che amino le loro Mogli. Diſcorre degli obblighi de' Figli verſo i loro Padri e de' Padri verſo i Figli; de' Servi verſo i Padroni, e de' Padroni verſo i Servi. Incita alla Pugna ſpirituale, raccomanda l' eſercizio dell' Orazione. Loda Tichico, augura ogni bene, e termina queſta Epiſtola. Cap. III. Epheſ. 5. 6. pag. 117

EPI-



EPISTOLA DI S. PAOLO
A' FILIPPENSI.

DIALOGO PROEMIALE.

D. DOVE è ſituata la Città di Filippi?

M. Nella Macedonia, così vien chiamata, perchè da Filippo Padre di Aleſſandro fu riſarcita.

D. Che motivo ebbe S. Paolo di ſcrivere queſta lettera a' Filippenſi?

M. Ebbe l' Apoſtolo una maravigliosa viſione riferita negli Atti degli Apoſtoli al Capo 16. da cui intese, che Iddio gli comandava, che andaſſe a predicare in Macedonia. Andò, e perchè Filippi era la Metropoli di quel Regno diede principio in eſſa alla ſua predicazione. Convertì una femmina alla ſanta Fede, chiamata per nome Lidia. Dopo queſta femmina mol-

ti ſi convertirono, e divenne copioſo il novero de' Fedeli. Furono mai ſempre i Filippenſi grati aſſai a Paolo loro Apoſtolo, e lo ſoccorſero in tutte le ſue neceſſità. Avendo eſſi ſaputo, che era incarcerato in Roma mandarono a viſitarlo Epafrodoto Veſcovo di Filippi, con quantità di danaro, acciocchè lo conſolaſſe, e lo ſerviſſe. Eſeguì con molta fedeltà il ſuddetto Epafrodoto il ſuo miniſtero impoſtogli, ſi ammalò in Roma di mortale infermità, ed eſſendo poſcia guarito. S. Paolo lo rimandò a Filippi con queſta Epiſtola, nella quale ringrazia quelli della bontà uſatagli, e rappreſenta loro come paſſano le ſue coſe.

D. Che coſa contiene in ſomma queſta Epiſtola?

M. Tre coſe in ſe racchiude. Si congratula con eſſi per la perſeveranza loro nella Santa Fede, e ne' coſtumi, e ne' patimenti ſofferti pel nome di Criſto. Li conſola, facendo veder loro, che è un gran dono di Dio patire tribolazioni per la difeſa del Sacroſanto Vangelo. Li eſorta a ſeguitare la vita Criſtiana, a ſtare uniti, umili, e a praticare la carità, a non credere a' falſi Apoſtoli, e a ſeguitare le virtù, acciocchè ſpicchi il ſanto loro modo di vivere in mezzo al Gentileſimo.

D. In qual' anno fu ſcritta queſta Epiſtola?

M. Nell' anno 62. di noſtra ſalute, quando fu la prima volta incarcerato, e avea ſperanza di ricuperare la libertà; imperocchè quando fu

la

la ſeconda volta poſto in carcere legato colle catene, non ebbe ſperanza di eſſer libero, ma bensì di eſſere coronato col Martirio. Si crede, che la mandaſſe per mano del ſopraddetto Epafrodoto, il quale da quella pericoloſa infirmità era già riſanato.

Avviſa i Filippenſi un pericolo imminente, che ſovraſtava loro da certi invidioſi. Promette di venire a viſitarli, ſe aveſſe Iddio diſpoſto, che egli foſſe liberato.

CAP. I. Philip. 1.

D. CHe coſa contiene il primo Capitolo di queſta Epiſtola?

M. Dimoſtra un affetto particolare a' Filippenſi; ringrazia Iddio, che abbia diſpenſato loro il lume del Vangelo; e lo prega, che eſſi creſcano in ſcienza, e in carità. Dice, che la ſua prigionia, e le catene ſono a lui di gran giovamento, per la propagazione del Vangelo. Aſſeriſce, che deſidera vivere unicamente per giovar loro; e che ſpera di venire a viſitarli. Eſorta quelli a vivere Criſtianamente, e ad aver pazienza nelle perſecuzioni patite per Criſto, perchè ſono dono particolare di Dio. Così dice adunque: Paolo, e Timoteo ſervi di Gesù Criſto, a tutti i Criſtiani, che ſono in Filippi conſacrati col Batteſimo a eſſo Criſto, inſieme con tutti i Veſcovi, e Diaconi augurano buona ſalute

lute, e ogni felicità. La grazia, e la pace data vi sia da Dio Padre Nostro, e da Gesù Cristo Nostro Signore. Ogni qual volta mi passa per la memoria la rimembranza delle vostre persone, rendo infinite grazie al mio Dio, e mai sempre in tutte le mie orazioni, prego con somma allegrezza per tutti voi, perchè si è degnato farvi partecipi della Santa Fede, e della Dottrina del Sacrosanto Vangelo; e si è compiaciuto, che con una grande compassione, che portate a me afflitto per la predicazione di esso Vangelo diveniste partecipi de' miei patimenti, e tribolazioni, e ancora per la straordinaria vostra beneficenza, che dal giorno della conversione vostra insino adesso avete dimostrata verso i Ministri della Divina parola, i quali proccurano l'eterna salvezza delle vostre anime. Io confido, che quel grande Iddio, che tanto bene ha cominciato a operare in voi, non cesserà di tirarlo a fine, insino al giorno della venuta del Nostro Signor Gesù Cristo al Giudizio particolare nel fine della nostra vita, e al Giudizio Universale alla fine del Mondo. E' invero cosa giusta, che io abbia questo concetto di voi, e che confidi, che sia Iddio per assistere alla vostra adunanza di Fedeli nella Chiesa di Filippi, perchè è molto fissa nel mio animo la rimembranza della vostra cortese umanità; poichè trovandomi io lontano incarcerato, e legato colle catene, mi fate sperimentare atti così eroici della vostra beneficenza, come se insieme meco foste incatenati, e provaste

fiere

fiere perſecuzioni per la difeſa del Santo Vangelo, conforme è ſtato conceduto da Dio a me, in che conſiſte tutta la mia allegrezza, e la totale conſolazione. Giuro, e chiamo Iddio in teſtimonio, che io teneramente vi amo, nelle viſcere di Gesù Criſto, cioè con quell' affetto, con cui intimamente, e teneriſſimamente Criſto ama voi, e tutti i ſuoi fedeli. Una coſa iſtantemente addimando a Dio, ed è, che la carità voſtra riceva ogni giorno accreſcimento, e ſi avanzi nella cognizione di quello, che appartiene alla noſtra Santiſſima Fede, e alla eterna noſtra ſalute; affinchè conoſchiate quello, che è meglio, e di cuore lo ſeguitiate, e vi conſerviate puri, ſinceri, ſenza meſcuglio di errori, di eresie, o di Giudaiſmo, e non ſiate da qualche grave ſcelleratezza ſcandalizzati, e perſeveriate nel bene inſino al giorno della venuta del Noſtro Signor Gesù Criſto al finale Giudizio, pieni di copioſo frutto di ſante operazioni, per li meriti di Gesù Criſto, per lode, e gloria del ſommo Iddio. Deſidero, che voi ſappiate, cari fratelli, che quelle coſe, che in Roma mi ſono accadute, quantunque aſpre ſieno, e malagevoli, nondimeno, non ſolamente non hanno ritardato, o impedito il corſo del Vangelo, ma piuttoſto l' hanno promoſſo. Imperocchè ſi è renduto a ognuno paleſe, che io mi trovo in carcere fralle catene, per la difeſa del Nome di Gesù Criſto, non già perchè abbia uſurpata la roba d' altri, o per qualche ſcelleratezza da me commeſſa,

meſſa, e in queſto modo per mezzo delle mie catene ſi rende paleſe il Nome di Criſto in tutta la corte di Nerone Imperatore, dove favellandoſi de' miei legami, ſi è avuta notizia del Nome di eſſo Criſto, e il ſimile è accaduto negli altri vicoli, e piazze di Roma, e in moltiſſimi ſuoghi pubblici. E molti Criſtiani, hanno preſo tale animo in vedendo me con intrepidezza incatenato per la difeſa del Santo Vangelo, che ſi ſono incoraggiti, e predicano ſenza timore con ſanta libertà, e più frequentemente eſſo Vangelo. Alcuni invero predicano, perchè hanno invidia di me, ſtimando eſſi, che io mediante la predicazione mi ſia renduto glorioſo, e celebre in Roma, benchè io, non altra gloria pretenda, che quella di Criſto, pur nondimeno contendono queſti intorno alla mia fama: altri predicano per buona volontà, eſſendo bene affetti a me, e alla Dottrina inſegnata dal Redentore, perchè ſanno, che io ſono ſtato eletto da Criſto Predicatore, e difenſore del ſuo Vangelo. Altri predicano per contendere meco, ſupponendoſi, che io ſia com' eſſi avido di gloria, e invidioſo di quella degli altri, non già per purità d' intenzione per dar guſto a Dio: ſi ſuppongono eſſi di cagionare nell' animo mio meſtizia, e crepacuore, quaſi che io concepiſca afflizione per vedere la gloria mia offuſcata in confronto della gloria loro, e ſi figurano di accreſcere in mezzo alle mie catene nuove moleſtie al mio ſpirito, perchè

chè credono, che oltre a' patimenti, che ſoffrò nella prigione, io ſia tormentato dall' invidia nel mio interno. A me niente importa del modo, e della intenzione, che eſſi hanno, purchè Criſto ſia predicato, o ſia con preteſto di buon zelo, benchè eſſi ardano d' invidia, o ſia con animo puro, e ſincero; in queſto, o in qualſivoglia modo, che Criſto ſia predicato, provo conſolazione, e averò mai ſempre contento, e allegrezza. Io ſo, che queſt' odio, e invidia, che hanno verſo di me, con cui procurano di provocarmi a sdegno, e d' irritare contro di me l' ira di Nerone Imperatore, mi gioverà al conſeguimento della mia eterna ſalute, coll' ajuto delle voſtre orazioni, e molto più eſſendo avvalorato dalla grazia di Gesù Criſto. Queſto ſeguirà ſecondo l' aſpettazione mia intenſa, e la ſperanza, che nutriſco, di non reſtar confuſo in coſa alcuna, ma che predicando io con libertà di animo, e con fiducia il Santo Vangelo, come finora ho predicato, glorificherò Criſto nel mio corpo, o viva io, o muoja, ſe viverò, onorerò lui predicando il ſuo Nome; ſe morrò, ſarà da me glorificato co' miei patimenti, e col martirio. Imperocchè la mia vita conſiſte in ſervire a Criſto, il quale ſtimo più, che la medeſima mia vita. Se vorrà Iddio, che io muoja ſtimerò di fare un gran guadagno, perchè terminerò le miſerie di queſto Mondo, e anderò a godere il mio Criſto. Se il vivere io in queſto corpo mor-

mortale, è fruttuoso a me, e utile agli altri, e dall' altra banda, il morire mi è guadagno, come poc' anzi ho detto, non so quale di queste due cose io mi elegga, se il vivere, o il morire. Mi tengono queste due cose in gran strettezza; da una banda, desidero morire, e unirmi con Cristo, lo che senza alcuna comparazione è meglio per me, e di maggiore mio giovamento; dall' altra considero, che è bene, che mi conservi in questa vita per predicare il Vangelo, e questo per voi è necessario, e il bene comune si dee anteporre al privato. Persuadendomi adunque, che la vita mia sia necessaria a voi, so che Iddio farà, che io mi conservi in vita, per vostro profitto, e acciocchè godiate di vedere in voi, e negli altri l' accrescimento di nostra Fede, e acciocchè facendo io ritorno a voi, abbiate copiosa materia di congratularvi con voi, e di gloriarvi in Gesù Cristo, che mi abbia liberato dalla carcere, e dalle catene per giovare a voi, e per servirvi. Vi lascio adesso questo importante avvertimento, ed è, che meniate una vita perfetta, come conviene, che facciano coloro, che professano il Vangelo, affinchè, o venga io a visitarvi, o stia lontano da voi, senta dire, che vivete uniti in uno spirito di carità, e tutti perseveriate nella medesima Religione, ajutandovi scambievolmente l' un l' altro nelle battaglie, che dovete intraprendere per la difesa del Sacrosanto Vangelo: e senta ancora,

che

che non vi atterriſcono le perſecuzioni, che ſono moſſe da' nemici di noſtra Fede, le quali perſecuzioni ſono cauſa della loro dannazione eterna, e della voſtra ſalute, diſponendo così Iddio, che voi poſſiate patire per la Fede di Gesù Criſto. A voi è ſtato graziosamente conceduto da Dio, che non ſolamente crediate in Criſto, ma che patiate ancora molti travagli per difeſa del ſuo nome. Ha voluto eſſo Dio, che voi provaſte combattimenti ſimili a' miei, e travagli come ho ſofferti io, quando era appreſſo di voi in Filippi, come ha regiſtrato S. Luca negli Atti degli Apoſtoli al Capo 16. v. 22. e adeſſo ſentite, che ne patiſco in Roma, dove mi trovo in carcere incatenato, oppreſſo da molti incomodi.

D. Perchè aggiunge S. Paolo al Nome ſuo anche quello di Timoteo dicendo: *Paulus, & Timotheus*?

M. Perchè Timoteo grato era a i Filippenſi, e i Filippenſi amati erano da Timoteo, come ſi ſcorge dal Capo 2. di queſta Piſtola v. 20.

D. Perchè ſcrivendo Paolo a una ſola Città, cioè a Filippi, ſaluta tutti i Veſcovi, dicendo: *cum Epiſcopis*: avea forſe Filippi più d' un Veſcovo?

M. S. Paolo mandò queſta Lettera a' Filippenſi, acciocchè la faceſſero leggere a tutte le altre Città circonvicine, i Veſcovi delle quali egli ſaluta.

D. Perchè non s' intitola Apoſtolo, come fa nelle altre Epiſtole?

M.

M. Perchè i Filippenſi non dubitavano della ſua autorità, però volle prendere un titolo comune a lui, e a Timoteo.

D. Perchè ſaluta i Veſcovi, e i Diaconi, e non i Preti, dicendo: *cum Epiſcopis, & Diaconibus*?

M. Alcuni hanno creduto, che in quel tempo, ſtante lo ſcarſo novero de' Fedeli, i Veſcovi, e i Diaconi faceſſero i miniſterj della Chieſa, e che non vi foſſe biſogno de' Sacerdoti. La vera riſpoſta è, che ſotto il nome di Veſcovi ſi comprendono i Sacerdoti; e allora tanto era dire *Presbyter*, che *Epiſcopus*; in ſucceſſo di tempo però i Sacerdoti maggiori ſi chiamarono Veſcovi, e ſi è ritenuto per eſprimere i minori quello di Prete.

D. Chi erano queſti Predicatori, che predicavano per contendere coll' Apoſtolo, de' quali dice: *quidam ex contentione Chriſtum annuntiant*: erano Cattolici o Eretici?

M. S. Gio: Criſoſtomo, e Teofilato ſono ſtati di parere, che ſieno Eretici ſeguaci di Simon Mago. Queſta ſentenza non è comunemente abbracciata, perciocchè l'Apoſtolo ſi proteſta, che egli godeva della loro predicazione, perchè veniva con eſſa annunziato Criſto: è coſa certa, che non poteva godere della predicazione degli Eretici, poichè eſſi non predicavano la Dottrina di Criſto, ma inſegnavano molti errori; ſiccome non poſſono i Cattolici rallegrarſi, che ſi propali la Setta, e l' Ereſia

di

di Lutero, o di Calvino in mezzo al Gentilesimo, perchè quantunque predichino Cristo, mescolano molte eresie, e inganni, che sono molto nocivi al Pagano, che li ascolta, ed è meglio, che il Gentile ignori la nostra Fede, che il riceverla piena di errori, e di eresie. E più probabile adunque la sentenza di Sant' Anselmo, il quale dice, che erano Cristiani ambiziosi, mercenarj, e scellerati pieni d' invidia nemici di S. Paolo, i quali cercavano la propria gloria, e non quella del Sacrosanto Vangelo.

D. Perchè chiama la Corte dell' Imperatore Pretorio dicendo: *itant vincula mea manifesta fierent in omni Pretorio*?

M. Chiamavasi anticamente Pretore colui, che andava innanzi all' Esercito; e Pretorio significava il Padiglione dell' Imperatore. Si è poscia disteso il significato di questa parola, e si prende per nome di Pretorio la Corte tutta, e il Palazzo di esso Imperatore. Volle dire l' Apostolo: la mia prigionia si è omai fatta palese nella Corte di Cesare, e negli altri luoghi di Roma. Tutti sanno, che io mi trovo in carcere per causa della Predicazione del Vangelo; perlochè i Cortigiani, e i Cittadini di Roma vanno indagando chi sia Cristo, e quale sia la sua Dottrina; onde molti della Famiglia dell' Imperatore, e molti Romani abbracciarono la santa Fede di Cristo, come si legge nel Capo 4. v. 22. di questa Epistola.

Esorta i Filippensi alla concordia, all' umiltà, e alla ubbidienza. Promette di mandar Timoteo a visitarli, e di presente spedisce a quella volta Epafrodoto, e loro lo raccomanda.

CAP. II. Philip. 2.

D. QUali virtù inculca l' Apostolo a' Filippensi?

M. La carità, e l' umiltà, e per maggiormente insinuarle, propone loro l' esempio di Cristo. Esorta quelli a procurare l'eterna salute, e a risplendere nella virtù in mezzo al Gentilesimo. Promette di mandar loro Timoteo, ed Epafrodoto, i quali loda, e raccomanda. Dice adunque: Se negli affari di Cristo, di cui io sono Apostolo, volete porgere qualche consolazione a me, in mezzo alla carcere, alle miserie, e alle catene; se io posso aspettare da voi qualche sollievo procedente dalla carità: se avete meco nella Santa Chiesa società, e comunicazione dello Spirito Santo, e però siamo uniti negli animi: se bramate mostrare verso di me qualchè atto di sincera misericordia, finite una volta di darmi quella consolazione, che ricevei da voi, quando per mezzo della mia predicazione vi convertiste, procurate di aver tutti il medesimo sentimento nella Religione, e che i vostri animi sieno uniti con vincolo di carità, e così uniformi di parere, che non sia tra voi scisma, o dissensione, se non fare-

farete cosa alcuna per irritare altri, e per provocarli a liti, e a contese, se niente opererete per ambizione, ma con somma umiltà, stimando ciascheduno il suo Prossimo meglio di se, e nella virtù più provetto, e avanzato, se non cercherete i propri privati comodi, ma vi adatterete a quei degli altri, dovete avere in voi quell' affetto, e sentimento di animo, che ebbe il Nostro Signore, e Redentor Gesù Cristo; abbiate quell' affetto di pace, di carità, di umiltà, e di misericordia, che troviamo in esso Cristo, il quale, benchè fosse vero Dio, uguale in tutto, e per tutto al Padre, sapeva, che avea tutto il diritto, e che poteva dichiararsi uguale a Dio, come disse in S. Giovanni al Capo 17. *Ego, & pater unum sumus*, e che in ciò niente usurpava alla divinità, nè le faceva ingiuria alcuna. Pur nondimeno, annichilò in certo modo se stesso, e quel Signore, che era pieno di maestà, di gloria, e di potenza, si ridusse a tal segno, e grado di umiltà, che prese la forma, o sia natura di servo, cioè umana, e mortale, divenuto simile agli Uomini nella natura, nella specie, e nella figura esterna, come qualsivoglia altr' Uomo. Quel Verbo eterno, e invisibile, prese di tal sorta la forma, e la natura umana, che la fece vedere agli Uomini, e mediante la figura del corpo umano assunto, apparve visibile agli occhi nostri, e fu ritrovato, che era vero Dio, e vero Uomo. Oltre a questo, umiliò se stes-

ſo, e divenne ubbidiente fino alla morte, e morte di Croce, ſoggettando perfettamente la volontà ſua a quella del Padre, e abbracciando volentieri il decreto della ſua morte in Croce fatto da eſſo Padre, e ſtabilito. Perlochè eſſendoſi Criſto tanto umiliato, Iddio altresì volendo ricompenſarlo, e rendergli una giuſta, e proporzionata mercede di una così grande umiliazione lo eſaltò ſopra tutte le Creature, ſollevandolo ſopra tutti gli Angeli, e ſopra i Cieli a una vita immortale, e collocandolo nella Gloria alla ſua deſtra. Gli diede il nome di Gesù, che ſignifica Salvatore, nome più eccellente di tutti gli altri nomi: ed eſſendo Redentore, e Salvatore del Mondo, meritò, che foſſe per mezzo di queſto nome conoſciuto Meſſia, Figlio di Dio, mandato dall' Eterno ſuo Padre, titoli in vero, che non poſſono trovarſi maggiori nel Mondo, nè più eſprimenti la grandezza, e la maeſtà. Volle il Padre, che a queſto nome potentiſſimo di Gesù tutti piegaſſero le ginocchia, e che adorato foſſe dagli Angeli, e da' Beati laſsù nel Cielo, dagli Uomini quaggiù in Terra, e da coloro, che ſtanno ſotto la terra, cioè dalle Anime del Purgatorio, dagli Uomini nell' Inferno dannati, e da' Demonj. Volle ancora, che ogni lingua nel Cielo, nella Terra, e nell' Inferno confeſſi, che il Noſtro Signor Gesù Criſto ſia vero Padrone, e che gode la medeſima Gloria, che ha il Padre. Per tanto, fratelli miei dilettiſſi.

tiſſimi, fate quel tanto, che fatto avete dal giorno, in cui vi convertiſte, inſino a queſto tempo, fatelo, torno a dire, non ſolamente quando io ſono preſente a voi, ma anche quando ſono lontano, affinchè ſi vegga, che operate da vero, e per amore di Dio, e quello, che deſidero, che voi facciate è, che cooperiate all' importante negozio della voſtra eterna ſalute con timore, e con tremore, per la incertezza, che di eſſa abbiamo. Queſto lo dico, perchè nè il volere, nè l' operare conſiſte nelle noſtre forze; Dio è quello, che colla ſua grazia l' uno, e l'altro in noi produce, il volere, colla grazia preveniente, ed eccitante, con cui illumina l' Intelletto, manda buoni penſieri, eccita poſcia la volontà, e l' affetto; Dio adunque opera per ſuo mero beneplacito, e il volere, e la medeſima opera buona. Fa queſto, non già per li noſtri meriti, ma per la ſomma benevolenza, e per l' amor grande, che a noi profeſſa. Ubbidite ſenza mormorare del Superiore, che vi comanda; eſeguite prontamente ſenza ſtare tra 'l sì, e 'l nò, quanto da eſſo vi vien preſcritto; acciocchè neſſuno poſſa dolerſi di voi, e ſiate ſinceri, e candidi, come conviene, che facciano coloro, che godono la bella prerogativa della figliuolanza di Dio, e menate una vita lontana da ogni colpa, in modo, che da neſſuno poſſiate eſſere ripreſi, e vivendo voi in mezzo a una Nazione perverſa,

ſcellerata, e infedele, dovete riſplendere coll'eſempio d'una vita ſanta, e della Dottrina illibata, come riſplendono i luminari Celeſti in queſto Mondo. Conſervate il lume della Fede viva a voi predicata, col quale poſſiate illuminare, ed infiammare ancora gli altri, acciocchè io mi poſſa gloriare della voſtra Fede nel giorno dell'Univerſale Giudizio, e poſſa dire, che predicando a voi il Vangelo, non mi ſia invano affaticato. Io vi confeſſo ingenuamente, che ſe alla vittima, e al Sacrifizio della voſtra Fede accadeſſe, che a guiſa de' Sacrifici della Legge Antica, che alle vittime ſi aggiungevano i libamini di vino, di acqua, di olio, e di ſangue, doveſſi io infondere a guiſa di libamine la diligenza, la fatica, ed eziandio il proprio ſangue, goderei fuor di modo, ſiccome dovreſte ancora voi godere in quel caſo, e inſieme meco congratularvi, per vedere decorato colla corona del Martirio me voſtro Maeſtro, e voſtro Apoſtolo. Siccome io gioiſco per vedermi vicino al martirio, e proſſimo a ſpargere il mio ſangue, per la confeſſione della Fede, così ancora dovrete godere, e rallegrarvi, ſe l'amore, che mi portate, è ſincero, ed è di cuore. Io ſpero coll'ajuto di Dio, di dovervi mandare quanto prima Timoteo, acciocchè da eſſo voi intendiate quale ſia lo ſtato delle coſe noſtre, e di queſta Chieſa, della quale notizia voi goderete, e io mi rallegri, quando al ritorno di lui abbia contezza, che paſſino

ſino bene le voſtre coſe. Io non ho alcuno, che con animo tanto uguale al mio, e che con tanta ſincerità proccuri la voſtra eterna ſalute. Imperocchè la maggior parte degli Uomini antepongono i proprj comodi, e la propria utilità alla Gloria di Gesù Criſto. Potete avere una bella riprova della virtù, e della ſincerità di eſſo Timoteo, in riflettendo, che egli mi ha preſtata tal ſervitù nella mia predicazione del Vangelo, come farebbe un figlio a ſuo Padre. Un Uomo adunque di tale ſfera voglio mandarvi: tantoſto vedrò qual eſito prenda il negozio della mia carcerazione, e che coſa deliberano fare di me; cioè, ſe debba eſſere liberato, ovvero dare la vita per la difeſa del Nome di Gesù Criſto. Spero coll' ajuto di Dio, che ancora io verrò quanto prima a viſitarvi. Ho giudicato eſpediente, e neceſſario a rimandare adeſſo ſpeditamente alla volta voſtra Epafrodoto, fratello nel Signore, cooperatore nella predicazione del Vangelo, mio commilitone, o ſia compagno nella milizia ſpirituale, capitano della quale è Gesù Criſto voſtro degniſſimo Veſcovo, il quale mi ha aſſiſtito ne' biſogni grandi, che mi ſi offeriſcono nella prigione, porgendomi gli alimenti, a me graziosamente da voi ſomminiſtrati. Egli ancora ardentemente deſiderava riveder voi, e moſtrava una premuroſa ſollecitudine di ritornare, perchè avea notizia, che voi avendo ſaputo, ch' egli ſi ſia infermato, ſtate per queſto molto im-

penſieriti. Egli invero è ſtato ammalato vicino a morte; Dio però ha avuta miſericordia di lui, liberandolo da quel pericolo, ed ha avuta pietà di me, perchè ſi ſarebbe aggiunta meſtizia ſopra meſtizia, ſe oltre alla prigionia, e alle catene colle quali mi trovo avvincigliato, aveſſi provata la morte di un tale amico. Io l'ho rimandato con tutta prontezza, e ſenza indugio, affinchè quando egli arriva vi rallegriate, e io viva quieto, ſapendo, che voi ſiete contenti, e conſolati. Ricevetelo adunque con quella allegrezza, che conviene a' Criſtiani, come voi ſiete, e onorate un Uomo di tanta ſtima, ornato di tali prerogative. Egli contraſſe una malattia mortale per le fatiche ſofferte nel ſervir me imprigionato, e incatenato per Gesù Criſto, non ebbe alcun riſguardo alla ſanità ſua; ſi è eſpoſto al pericolo della vita per me, per farmi, a nome voſtro, queſti atti di carità, e di oſſequio, che voi non potevate uſar meco, per cauſa della diſtanza, che paſſa tra noi, eſſendo voi in Filippi, ed io in Roma.

D. Se il Nome Santiſſimo di Gesù fu impoſto al Signore nell'atto della ſua Circonciſione, che vale a dire otto giorni dopo il ſuo naſcimento, come dice l' Apoſtolo che Iddio glielo diede in premio, perchè egli ſi abbaſsò, morendo per noi in Croce?

M. In Croce conſumò il Signore la noſtra redenzione, e apportò la ſalute al Mondo, e divenne attualmente Redentore, e Salvatore, e me-

e meritò, che foſſe con queſto Nome intitolato, e che da tutti chiamato foſſe, e creduto Salvatore, e vero Meſſia promeſſo nelle Scritture.

Inveiſce contro i Giudaizzanti, e contro gli Eretici ſeguaci di Simon Mago.

CAP. III. Philip. 3.

D. DA' forſe l' Apoſtolo altri ſpirituali avvertimenti a' Filippenſi?

M. Perſuade loro, che ſi guardino da' Dottori Giudaizzanti: Dice, che ſtima un nulla tutte le coſe, purchè guadagni Criſto. Eſorta tutti a fiſſare la mente in Cielo, e così dice: Del reſto, cari Fratelli, rallegratevi nel Signore, come conviene, che facciano i Criſtiani. Non vorrei, che vi affliggeſte per cauſa delle mie catene, le quali non ſono di nocumento, ma giovano molto alla propagazione del Vangelo. Epafrodoto in breve lo averete; Timoteo verrà di quì a non molto a viſitarvi; io ſpero di rivedervi, avete dunque motivo di ſcacciare dall'animo voſtro ogni meſtizia. A me non increſce ſcrivervi replicate volte le medeſime coſe; perchè è coſa neceſſaria, che io lo faccia; affinchè vi reſtino più impreſſe nell' animo, e vi rendano più avvertiti, e cautelati. Guardatevi da' cani, cioè da' falſi Dottori Giudaizzanti, i quali a guiſa di cani infetti mordo-

dono, ed avvelenano; ſchivate i cattivi operai cioè i falſi Apoſtoli, i quali corrompono co Precetti Legali del Giudaiſmo il Criſtianeſimo: allontanatevi da coloro, che eſſendo circonciſi nella carne eſternamente, pretendono obbligarvi al rito di eſſa Circonciſione, e delle cerimonie già abolite; imperocchè noi Criſtiani ſiamo veramente, e ſpiritualmente circonciſi, mentre ſerviamo di cuore a Dio, riſecchiamo da noi i deſiderj ſecolareſchi, e le cerimonie Giudaiche, attendiamo con tutta la religione al ſervizio di Dio, con viva Fede, colla ſperanza, e colla carità. Ci gloriamo in Gesù Criſto, e lo riconoſchiamo autore della noſtra ſalute, e non collochiamo la noſtra fiducia nelle coſe eſterne carnali, come ſarebbe la Circonciſione, la nobiltà, la ſcienza della Legge, e coſe ſimili, quantunque, ſe queſte coſe giovaſſero, potrei ancora io più d'ogni altro gloriarmi in eſſe; imperocchè, io non ſono Proſelito nato nel Gentileſimo, e circonciſo nell'età avanzata, e ſe alcun'altro poteſſe collocare la ſua fiducia in eſſe, potrei ſopra tutti farlo al certo io. Voi ſapete, che fui circonciſo l'ottavo giorno dopo la mia naſcita; io ſono deſcendente dalla proſapia del Patriarca Giacobbe, dall'Angelo colà nella Lotta, col nome d'Iſraelle intitolato. Diſcendo dalla Tribù di Biniamino, e ſono oriundo Ebreo: era di ſetta, e di profeſſione Fariſeo, tra quali volli eſſere annoverato, perchè profeſſano oſſervar più degli

gli altri la loro Legge. Se poi considerate lo zelo, e la diligenza nell' osservare la Legge insegnatami da' miei Genitori, io era così pieno di zelo ardente di essa; che fieramente perseguitava i Cristiani; aggregati alla Chiesa di Dio, ed era così esatto nella osservanza di tutto quello, che prescrive la detta Legge, che io era veramente irreprensibile. Queste eccellenze però, e prerogative del Giudaismo, che una volta tanto io stimava, e come se fatto avessi un grosso guadagno, teneva in prezzo, avendo poscia conosciuta la verità della Religione Cristiana, le giudico, e le reputo veri danni, e detrimenti, perchè sono impedimenti a conoscere la verità, e all'eterna salute, che conseguire dobbiamo per li meriti di Gesù Cristo. Tutte quelle cose, che allora io magnificava, e i beni tutti di questo Mondo li stimo un nulla, e non solamente inutili, ma eziandio molto nocivi, in confronto della scienza, e della cognizione delle cose divine, le quali per mezzo della Fede di Cristo mio Signore ho penetrate, in ossequio del quale, nel modo, che io stimava di aver fatto un bel guadagno, quando per ignoranza le seguitava, perchè trascurava la cognizione di Gesù Cristo; così al presente confesso, che quella era una perdita, e un detrimento, e che il vero guadagno consiste nell' averle abbandonate, e rinunziate. Stimo le cose tutte più preziose di questa terra, immondezza, letame, e spazzatura,

tura, purchè io diventi partecipe delle grazie; e de' benefizj, che diſpenſati ſono da Gesù Criſto, e viva unito con lui, come un tralcio nella vite, non già colla giuſtificazione acquiſtata colle mie forze, e colla mia induſtria, e colla notizia, e oſſervanza dei Precetti Legali, ſenza lo ſpirito della Fede, e della grazia di Gesù Criſto, ma con quella, che ſi acquiſta colla Fede viva di eſſo Criſto, ma quella, torno a dire, che procede da Dio, e ha per baſe, e per fondamento la ſanta Fede di Gesù Criſto. Deſidero queſta Fede per meglio conoſcere le prerogative di queſto gran Perſonaggio, vero Dio, e vero Uomo, e Salvatore dell' uman genere; la ſua potenza ancora, con cui divenne nella ſua Reſurrezione domator della morte, e per intendere con maggior chiarezza di quanto giovamento ſia l' eſſere a parte ne' patimenti, ne' dolori, e nella Croce di eſſo Criſto, aſſomigliandomi per mezzo della mortificazione, e de' mali volentieri ſofferti alla ſua Paſſione, e alla ſua morte. Patiſco volentieri, e muojo inſieme con Criſto, per vedere ſe mi rieſce giungere a quella reſurrezione felice, e glorioſa de' morti, che dagli Uomini giuſti è aſpettata. Io non dico queſte coſe, perchè mi ſupponga di eſſer giunto all' apice di queſta giuſtificazione Criſtiana, e di eſſer ſimile in tutto, e per tutto a Criſto, ma faccio ogni ſforzo per arrivare a queſto termine; poichè, acciocchè io lo conſeguiſſi, fui preſo

da

da Criſto mentre andava a Damaſco perſeguitando la Chieſa, e fui ſollevato alla dignità di Apoſtolo. Miei cari Fratelli, io non giudico, e non mi perſuado di aver conſeguita la perfezione Criſtiana; è ben vero però, che uſo la poſſibile attenzione, acciocchè mi rieſca una coſa di grande importanza, ed è: Mi ſcordo delle coſe paſſate, non mi contento di quello, che finora ho fatto, ma aſpiro a coſe più eccellenti, e più perfette, ma diſtendo le mani, i piedi, e tutto me ſteſſo, cioè imprendo con lena, e con coraggio, quello, che ho dinanzi, e che mi reſta ancora da operare. Mi porto con tutto l'impeto allo ſcopo, e al berſaglio dove ho preſa la mira, acciocchè io conſeguiſca il premio della Gloria Celeſte, propoſto da Dio a chi combatte, per lo conſeguimento del quale fui chiamato maravigliosamente da eſſo Dio, per li meriti di Gesù Criſto. Chi di noi ha vivo deſiderio di eſſer perfetto, conviene, che ſappia, che non è giunto ancora alla cima di eſſa perfezione, ma che dee uſare ogni ſforzo, e diligenza per arrivarci. Chi ha ſentimento diverſo da queſto, e s'immagina di aver acquiſtata la detta perfezione, Dio gli farà vedere, che vive in manifeſto errore, dandogli cognizione perfetta de' ſuoi difetti, e delle molte ſue imperfezioni. Prego intanto Iddio, che ci conceda, che ritenghiamo quel grado della cognizione delle coſe divine, e della perfezione della vita, il quale abbiamo già conſe-

seguito; che abbiamo un medesimo sentimento, e lo stesso volere, e non volere, e che tutti perseveriamo nella medesima regola della dottrina, della Fede, e della santità de' costumi. Cari Fratelli, imitate i miei sentimenti, e attentamente considerate coloro, che vivono secondo il modello, che vi ho lasciato. Imperocchè vi sono molti, che vivono diversamente, i quali spesse fiate alla presenza vostra ho chiamati, e adesso colle lagrime agli occhi torno a chiamarli nemici della Croce di Cristo, pieni di ogni scelleratezza, seguaci de' vizj opposti a quel modo di vivere, che la disciplina Cristiana a noi prescrive. Il fine di costoro sarà la dannazione eterna; il loro ultimo fine è collocato ne' diletti brutali, e tutto quello, che fanno, tende a conseguirli. Si gloriano essi di quelle cose, delle quali vergognar si dovrebbero, e arrossirsi, non ad altro pensano, che a cose terrene, queste amano, queste procurano. Lo istituto però della nostra vita Cristiana è una professione di vita Celeste; conversiamo in Cielo coll'animo, e colla mente, nel Cielo abbiamo fisso il cuore, e lì sono trasportati i nostri affetti. Di lì aspettiamo il Nostro Salvatore, e Signor Gesù Cristo, che dee venire a fare il Giudizio, e condurrà i Fedeli, i quali aspirano a cose Celesti trionfanti lassù nel Cielo. Riformerà questo nostro corpo umile, e vile, gli darà un'altra forma, e figura, lo farà di corruttibile, incorruttibile, di passibile,

bile, e terreſtre, ſarà Celeſte. Lo renderà ſimiliſſimo al ſuo corpo circondato di gloria, e di bellezza. Queſto ſarà colla efficace ſua virtù, con cui può ſoggettare a ſe le coſe tutte, e conſeguentemente può mutare qualunque coſa, nel modo, e come è il ſuo compiacimento.

D. Coll' occaſione, che l' Apoſtolo ſi proteſta, che era Fariſeo: *Phariſæus eram*, deſidero ſapere quante foſſero le Sette, nelle quali erano diviſi gli Ebrei a' tempi di Criſto Signor Noſtro, e di San Paolo?

M. Sette erano, tre principali, e quattro men principali; le primarie erano: Fariſei, Eſſeni, e Sadducei; le men principali erano: Doſitei, Ememerobattiſti, Erodiani, e Nazarei. Gli Eſſeni profeſſavano una vita più ſanta degli altri, erano diviſi con uno ſciſma, poichè eſſi non ſacrificavano come gli altri nel Tempio, perchè dicevano, e ſi vantavano di ſervirſi di ceremonie più ſante. I Sadducei negavano la reſurrezione de' morti, gli Angeli, e gli ſpiriti, le quali coſe confeſſavano i Fariſei, come ſi legge negli Atti degli Apoſtoli al cap. 23. v. 8. i Doſitei (i quali non erano Ebrei tutti, ma molti di eſſi erano Sammaritani Sciſmatici) ſi aſtenevano dal cibarſi di coſe animate, e oſſervavano con tale ſuperſtizione il Sabbato, che in quel luogo, e ſito, dove ſi trovavano, quando cominciava la Feſta, in eſſo ſtavano immobili fino alla ſera quando terminava la detta Feſta. Ememerobattiſti erano

così

così chiamati, perchè ogni giorno con molta ſuperſtizione ſi lavavano, e ſtimavano, che impoſſibile foſſe il vivere, ſe più volte il giorno non ſi foſſero immerſi nell'acqua, e non ſi foſſero con queſta lavanda, ſecondo il concetto loro ſantificati. I Nazarei, non accettavano il Pentateuco, ſi aſtenevano ancora eſſi dal cibo di coſa animata, come ſe foſſe immonda: gli Erodiani dicevano, che Erode Aſcalonita foſſe il Meſſia, s'inducevano a dir queſto, perchè vedevano, che nel tempo del ſuo dominio, cioè quando fu eſſo Alienigena Idumeo, deſtinato Re degli Ebrei, mancato era lo Scettro dalla Tribù di Giuda, lo che era contraſſegno e indizio della venuta del Meſſia, ſecondo il Vaticinio del Patriarca Giacobbe, regiſtrato nel Geneſi, al cap. 49. v. 10. I Fariſei ſuperavano tutti nella ſcienza della Legge, e ne'coſtumi, avevano però ancora eſſi i loro errori; come oſſerva Giuſeppe Ebreo lib. 18. cap. 2. delle antichità, e lib. 2. *de bello Judaico*, cap. 7. tutte le coſe le attribuivano al Fato. Ammettevano la traſmigrazione delle anime, ſecondo la Dottrina di Pittagora. Da queſto nacque quella opinione, che alcuni ſupponevano, che Criſto foſſe Elia, altri Geremia, altri Giovan Battiſta, o un qualch'altro Profeta, perchè credevano, che l'Anima di Elia, o di Geremia, o del Battiſta, o di qualche altro Profeta foſſe traſmigrata in Criſto: altre erudizioni intorno a' Fariſei, e a' Sadducei ſi ſono date nel primo Tomo de' Vangeli pag. 157.

Eſor-

Esorta i Filippensi a rallegrarsi nel Signore, e a seguire le opere, che risguardano la pietà. Li ringrazia, perchè l' abbiano sovvenuto in tempo di suo bisogno. Augura loro ogni bene, e termina questa Epistola.

CAP IV. Philip. 4.

D. CHe cosa tratta l' Apostolo nel fine di questa Epistola a' Filippensi?

M. Esorta quelli alla perseveranza, alla concordia, al gaudio spirituale, alla modestia, al rendimento di grazie, e a tutte le opere sante. Loda la liberalità loro verso di lui, e vicendevolmente augura loro ogni bene, e li saluta. Dice adunque: Perlochè, carissimi Fratelli miei, quali amo teneramente, e bramo vedere, e desidero ragionare con voi, che siete la mia allegrezza, perchè vi vedo nella Santa Fede così costanti, e siete ancora la corona mia, e 'l mio decoro, perchè in premio delle fatiche, che nella vostra coversione io ho sofferte, e de' pericoli, a' quali per causa vostra mi son cimentato, aspetto da Dio la mercede, e la corona: vi prego o carissimi, che perseveriate costantemente nella Fede di Gesù Cristo, e nella vita, che conviene a' seguaci del sacrosanto Vangelo, nel modo, e nella maniera, che nel trascorso Capitolo vi ho insegnato. Prego istantemente, e supplico Evodia, e Sintiche, due Femmine

mine nobili, e principali della Città di Filippi, tralle quali so, che vi è passata qualche discordia, che vogliano vivere concordi di animo, e uniformi, secondo la Legge della carità, che Cristo Signor nostro ha inculcata. Prego ancora voi, mio vero compagno, e collega nell' Apostolico Ministero, che vogliate ajutarle, e intromettervi nella riconciliazione loro, e procurare, che ritornino al grado perfetto di amicizia. Queste divote Femmine, nel tempo, che io mi trovava presso a voi nella Città di Filippi, si sono molto insieme meco affaticate nell' importante affare del promovere il Vangelo, con Clemente Romano Discopolo di Pietro Principe degli Apostoli, e con altri miei Coadjutori, i nomi de' quali sono altrove con molto maggiore felicità registrati, di quella, che sarebbe se io in questo libro li esprimessi, perchè registrati sono nel libro della vita, cioè nel catalogo de' predestinati alla Gloria. Rallegratevi sempre nel Signore; sì, io torno a dire, che vi rallegriate. Eccitate, e rinnovate frequentemente in voi il gaudio spirituale, riducendovi alla memoria l' ineffabile benefizio della vocazione vostra, mentre foste chiamati, per mezzo della Fede, alla speranza della Vita Eterna, e della Gloria. Vorrei però, che vi rallegraste in modo, che la vostra modestia, e la compositezza della vita, e de' costumi risplendesse alla presenza di tutti gli Uomini. Il giudizio è imminente, Cristo Giudice si avvicina, egli coronerà

nerà la noſtra pazienza, modeſtia, e patimenti, e compirà la gioja noſtra, e l allegrezza. Non abbiate ſoverchia ſollecitudine delle coſe di queſto Mondo, nè moſtrare dovete grave dolore nelle diſgrazie, che vi accadono alla giornata; o ſiate privi, e ſpogliati de' beni, che poſſedete, o ſiate mandati in eſilio lungi dalla voſtra Patria, o vi ſucceda qualunque altro infortunio, ſappiate, che preſto conſeguirete quel bene ineffabile, che Iddio a voi tien preparato; ma in qualunque negozio, e in ogni tempo, per mezzo di una fervente orazione, e petizione fatta con grande inſtanza congiunta col rendimento di grazie, eſponete al pietoſo Signore le voſtre ſuppliche, implorate l' ajuto di lui, e l' averete. La pace di Dio, cioè la tranquillità, che gode una buona coſcienza, che ſupera la capacità di ogni umano intendimento, e non può penetrare quanto mai grande ella ſia, cuſtodiſca i voſtri cuori, e le Anime voſtre nella grazia di Gesù Criſto. Imperocchè queſta pace getta a terra le ſuggeſtioni tutte del Demonio, del Mondo, e della Carne, e che Iddio abbia il poſſeſſo pacifico de' noſtri cuori. Del reſto, cari Fratelli, raggirate nell' animo voſtro tutte quelle coſe, che ſono vere, lontane da ogni finzione, e ipocriſia; che hanno dell' oneſto, e del verecondo; che ſono giuſte, e ſante, abili a promovere, e a fomentare l' amicizia, la concordia, e la benevolenza: laudevoli, che poſſono conciliare a Criſto, a voi,

e al Criſtianeſimo buon nome, e buona fama, tutto quello, che contiene virtù, e diſciplina Criſtiana, per potere queſte coſe tutte eſeguire a ſuo tempo. Fate quel tanto, che da me avete imparato, ricevuto, e veduto praticare da me, e Iddio autor della pace ſarà con voi, e goderete la bella quiete del voſtro cuore. Molto mi ſono rallegrato, con gaudio criſtiano però, e ſpirituale, in vedendo, che quell' amore verſo la perſona mia, che era alquanto ſeccato, cioè intiepidito, ora rifiorito in voi ſi vegga, e notabilmente invigorito, facendo quello, che coſtumavate una volta di provvedermi quanto neceſſario era al mio ſoſtentamento. Siete però degni di ogni ſcuſa, poichè non avevate opportuna la congiuntura, e non avevate modo di ſovvenirmi. Io non dico queſto, perchè abbia veramente patita penuria, o perchè ſenta interno rammarico, quando mi manca quello, di cui ho biſogno; poichè ho imparato a contentarmi di quel tanto, che Iddio mi manda alla giornata, e a fare in modo, che ſia baſtante. Io ſono da' documenti criſtiani bene inſtruito, sò moderarmi nella miſeria della mendicità, e nella abbondanza; sò come mi debba portare quando ſono ſatollo, e quando ho fame; quando non mi manca coſa alcuna, e quando patiſco ſomma penuria. Io poſſo ſoffrire il tutto, povertà, fame, penuria, e ogni altro diſaſtro, purchè ſia aſſiſtito, e avvalorato dall' ajuto

di

di Criſto, che le forze per tutto queſto mi ſomminiſtra. Faceſte però bene aſſai ſollevando la mia povertà, comunicandomi parte de' voſtri beni. Voi ben ſapete, o Filippenſi, che quando cominciai a predicare a voi il Vangelo, quando mi partii dalla Macedonia, nella cui Provincia vi ritrovate, per andare in Achaja, neſſuna Chieſa, o Congregazione de' Fedeli, a' quali aveva io predicato, e date le coſe ſpirituali, mi ha contraccambiato con doni temporali, per modo di dato, e ricevuto, altri, che voi, cioè la voſtra piiſſima adunanza. Quando io era in Teſſalonica mandaſte più, e più volte, quello, che per uſo mio abbiſognava. Non dico queſto, perchè io vada in cerca di doni, o da voi, o da qualunque altra perſona, ma cerco unicamente il voſtro comodo, e guadagno, e deſidero, che il bene, che mi avete fatto ſi ſcriva al libro della ragion voſtra, e ſiate creditori da Dio di una copioſa retribuzione. Io ho ricevute tutte quelle coſe, che mi mandaſte, ſono riempiuto di quello, che di voſtro mi fu preſentato da Epafrodoto, per limoſina, la quale è a guiſa di un gratiſſimo Sacrifizio, e di ſoave odore appreſſo Dio. Prego iſtantemente il mio Dio, che colla ſua opulenza riempia voi, e vi conceda tutto quello, che deſiderate. Egli lo può fare, perchè è il fonte delle ricchezze. Egli vi conceda la gloria, per li meriti di Gesù Criſto.

Sia gloria a Dio, che è Padre noſtro per la durevolezza di tutti i Secoli, e così ſia. Salutate tutti i Fedeli, a Criſto per mezzo del Batteſimo ſantificati, e conſacrati. Vi ſalutano i Criſtiani, che ſono meco in Roma, o ſia tutta la Chieſa Romana, particolarmente quelli, che ſervono nella Corte di Nerone Imperatore già convertiti. La Grazia del Noſtro Signor Gesù Criſto ſia con lo ſpirito voſtro, cioè a dire, con tutti voi, e così ſia.

D. Chi era queſto compagno, o collega di Paolo, a cui ſcrive con tanta familiarità dicendo: *Etiam rogo, & te germane compar?*

M. Il nome non ſi ſa. Era però un Uomo inſigne, il quale avea lo ſteſſo uſizio della Predicazione, però lo chiama *Germane compar*, ſiccome chiama Epafrodoto Commilitone, e Clemente Coadjutore. Lirano è di parere, che *Germane* ſia nome proprio, e che a lui indirizzaſſe l' Apoſtolo il ſuo diſcorſo.

D. Qual eſercizio potevano avere queſte due femmine, Evodia, e Sintiche nella predicazione del Vangelo, poichè dice: *Quæ mecum laboraverunt in Evangelio.*

M. Si crede, che mentre San Paolo inſtruiva gli Uomini, queſte inſegnaſſero i Miſterj della Santa Fede alle Donne, e che molto ſi foſſero affaticate nella converſione di altre Femmine; e non eſſendo ſolito appreſſo i Greci, che gli Uomini molto confabulaſſero colle Donne, ſi ſerviva l' Apoſtolo di queſte due nobili in Filippi, e prin-

e principali. Si può anche dire, che ſerviſſero, e ajutaſſero S. Paolo ricevendolo in caſa, e ſomminiſtrandogli quello, che gli abbiſognava.

D. Chi è queſto Clemente di cui favella l' Apoſtolo?

M. E' Clemente Romano, Diſcepolo de' Santi Pietro, e Paolo, che dopo Cleto fu eletto Sommo Pontefice.

D. Che coſa ſignifica il libro della vita dicendo in queſto luogo l' Apoſtolo: *quorum nomina ſunt in libro vitæ*?

M. Liber vitæ nell' Idioma Ebreo, denota catalogo de' viventi, o ſia di coloro, che ſono ſcritti, e preordinati alla vita eterna. Queſto catalogo è nella mente, o ſia preſcienza, o predeſtinazione di Dio, in cui tiene, in certo modo, ſcritti i nomi di coloro, i quali perſeverano nella giuſtificazione, o muojono in grazia, per dar loro la vita eterna. A guiſa, per noſtro modo d' intendere, degli Uomini, che eſſendo eletti a qualche ufizio, o dignità ſi ſcrivono in un libro, onde i Senatori Romani ſi chiamavano *Patres conſcripti*. In due modi ſono gli Uomini ſcritti in queſto libro alcuni in grado compiuto, e altri incominciato. In grado compiuto ſi ſcrivono ſolamente coloro, che muojono in grazia di Dio, e però eletti ſono alla vita eterna. Nel grado incominciato ſi ſcrivono i giuſti, che combattono ancora in queſta vita col Mondo, colla Carne, e col Demonio, acciocchè ſe perſevereranno nella loro giuſtificazione

ſieno compiutamente ſcritti nel libro della, vita e giungano alla Gloria, e ſe non perſevereranno, ſieno tolti dal libro de' viventi, e cancellati, come dice David nel Salmo 68. v. 29. *Deleantur de libro viventium*. Di queſto ſecondo modo parla Paolo, allorchè dice, che Clemente, e gli altri ſuoi Coadjutori ſcritti ſono nel libro della vita; poichè non voleva certificarli affatto della loro perſeveranza finale nel bene della loro ſalute, ed elezione alla Gloria, e rivelare queſto grande Arcano a' Filippenſi. Non voleva neppur dire, che egli aveva ricevuta da Dio rivelazione intorno alla loro eterna ſalute, ma ſolamente aſſeriſce, che eſſi nello ſtato preſente della grazia, erano ſcritti nel libro della vita, cioè nel grado incominciato. Alle volte però chiama il Sacro Teſto tutto il libro della Scrittura con queſto nome di libro di vita, come nell' Eccleſiaſtico al Cap. 24. v. 32. la ragione è, perchè in eſſo ſi contengono tali Leggi, che chi le oſſerva giunge alla vita eterna.

D. Come poteva l' Apoſtolo, favellando del Giudizio, aſſerire, che era vicino, dicendo: *Dominus propè eſt*?

M. Se ſi parla del Giudizio particolare, ſi dice, che è vicino, perchè breve aſſai è il corſo di noſtra vita, dopo la quale dobbiamo eſſere da Criſto Giudice giudicati. Se ſi diſcorre del Giudizio univerſale, ſuole ragionare di eſſo l' Apoſtolo, come ſe foſſe vicino, acciocchè Criſtiani abbiano quello dinanzi agli occhi, e viva-

no cautelati. Lo chiama vicino, perchè tutto il tempo, che ha fine, è brevissimo, se lo ponghiamo in confronto della grande, interminabile Eternità. Qui termina l' Apostolo la sua Epistola a' Filippensi; e io darò fine a quanto ho scritto intorno a essa, soggettandolo, e sottoponendolo al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

TAVOLA

De' Capitoli, che ſi contengono in queſta Epiſtola.

Dialogo Proemiale. pag. 135

Avviſa i Filippenſi un pericolo, che ſovraſtava loro da certi invidioſi. Promette di venire a viſitarli, ſe aveſſe Iddio diſpoſto, che egli foſſe liberato. Cap. I. Philipp. 1. pag. 137

Eſorta i Filippenſi alla concordia, all' umiltà, e all' ubbidienza. Promette di mandar Timoteo a viſitarli, e di preſente ſpediſce a quella volta Epafrodoto, e loro lo raccomanda. Cap. II. Philipp. 2. pag. 146

Inveiſce contro i Giudaizzanti, e contro gli Eretici ſeguaci di Simon Mago. Cap. III. Philipp. 3. pag. 153

Eſorta i Filippenſi a rallegrarſi nel Signore, e a ſeguire le opere, che riſguardano la pietà. Li ringrazia, perchè l' abbiano ſovvenuto in tempo di ſuo biſogno. Augura loro ogni bene, e termina queſta Epiſtola. Cap. IV. Philipp. 4. pag. 173

EPI-

EPISTOLA DI S. PAOLO
A' COLOSSENSI.
DIALOGO PROEMIALE.

D. DOV' è situata la Città di Colossi?

M. Nella Frisia, vicina a Laodicea, e a Jerapoli, come si può vedere da questa Epistola, Cap. 2. v. 1. e Cap. 4. v. 13. 15. 16 dove comanda l' Apostolo, che questa Epistola si faccia leggere a' Laodicensi, e che essi leggano quella de' Laodicens.: alcuni hanno creduto, che Colossi sia Rodi, così chiamata per causa del Colosso del Sole, che in Rodi si trovava. S'ingannano però, perchè Colossi è nella Frisia, come poc' anzi ho detto, e Rodi è vicina a Cipro; onde l'asserto loro non è fondato in alcuna verisimile conghiettura.

D. Pre-

D. Predicò forse S. Paolo nella Città di Colossi?

M. No: ben è vero però, che mandò loro un Vescovo chiamato Epafra, e in questa Epistola intende confermar quelli nella fede dal medesimo predicata.

D. Cosa contiene questa Epistola?

M. In Colossi entrati erano i falsi Apostoli, gli Eretici seguaci di Simon Mago, e i Giudaizzanti, ed avevano insegnati i loro errori. Dicevano i primi, che non Cristo, ma gli Angeli avessero operata la nostra salute, e che però si dovesse andare a Dio, non per mezzo di Cristo, ma degli Angeli: e i secondi insinuavano loro molte superstizioni del Giudaismo, e del Gentilesimo. Riprende l'Apostolo questi errori, e poi dà a ogni sorta di Uomini documenti intorno alla vita, e a' costumi. Questa Epistola è simile nella materia, e nelle sentenze a quella degli Efesi.

D. Dove scrisse l'Apostolo questa Epistola?

M. La scrisse in Roma, quando fu la prima volta legato colle catene per la difesa del Nome di Cristo: e in fatti più volte fa menzione in essa de' suoi legami. La mandò a' Colossensi per mano di Tichico, e di Onesimo, come si vede dal Capo 4. v. 7. e 9. la compilò nell' Anno 62. di nostra salute.

In-

Insegna l' Apostolo, che Cristo è Figlio di Dio, Creatore, e Redentore di tutti gli Uomini.

CAP. I. Colos. 1.

D. COsa contiene il principio della Pistola a' Colossensi?

M. Conferma S. Paolo la Dottrina insegnata loro da Epafra. Confuta gli Errori degli Eretici, spiegando i dogmi della Fede Cattolica, e dice, che egli è Ministro di Cristo, e che si gloria di aver patito per lui molti travagli. Dice adunque: Paolo per volontà, e per comando di Dio, Apostolo di Gesù Cristo, e Timoteo suo caro Fratello, a tutti i Cristiani, che sono in Colossi, e che servono fedelmente a Gesù Cristo, augura buona salute. La grazia, e la pace vi sia data, e accresciuta da Dio Padre Nostro, e dal Nostro Signor Gesù Cristo. Noi rendiamo continue grazie a Dio Padre del Nostro Signor Gesù Cristo, e nelle nostre orazioni mai sempre di voi ci ricordiamo. Dal giorno, che noi avemmo contezza della vostra sincera fede, non negli Angeli, come insegnano i perversi Eretici, ma in Gesù Cristo, e colla carità somma, che professate verso tutti i Cristiani, o sieno oriundi, o convertiti da altre Sette per la speranza de' beni ineffabili, che stanno preparati per voi lassù nel Cielo, secondo avete udito, che lo asserisce il Sacrosanto Vangelo, che è parola

la di verità: la notizia del quale Vangelo è giunta a voi, ſiccome è pervenuta nelle principali Parti, e Provincie di tutto il Mondo, dove fruttifica, e creſce, ſiccome in voi alla giornata ſi agumenta, dacchè udiſte, e conoſceſte la verità della Grazia di Dio Redentore, e della ſalute apportata da Gesù Criſto, conforme imparaſte da' ragionamenti di Epafra, cariſſimo conſervo noſtro, cioè che ſerve con noi a Criſto nella propagazione del Vangelo, ed è fedele Miniſtro di Gesù Criſto appreſſo di voi, il quale ancora ci rappreſentò l'amor grande, che portate a noi, e a tutti i Criſtiani, con affetto vero, e ſpirituale; perciò ancora noi, dal giorno, che di voi udimmo tutte queſte coſe, non ceſſammo pregare per voi, e di ſupplicare il Signore, che vi riempiate di cognizione della volontà di Dio, e di quello, che egli da voi pretende, con tutta la ſapienza, e la prudenza ſpirituale; la ſapienza, acciocchè intendiate le coſe, che dalla Fede vi ſon propoſte, e la prudenza, affinchè operiate quello, che da eſſa Fede vi vien preſcritto; acciocchè meniate una vita ſecondo il genio del Noſtro Dio, e incontriate in tutte le voſtre imprese il ſuo divino compiacimento, dando frutto di ogni ſorta di opere buone, creſcendo ogni giorno, e avanzandovi nella cognizione del Noſtro Dio: acciocchè dalla potenza glorioſa di eſſo Dio ſiate corroborati in ogni ſorta di forza, per reſiſtere alle fiere perſecuzioni, che da' nemici di noſtra Fede vi ſono moſſe, e perchè ſopportiate i mali, che

che vi ſono fatti con molta manſuetudine, e con allegrezza. Rendiamo continovamente grazie a Dio Padre, il quale, quantunque noi foſſimo indegni, e affatto immeritevoli, per mera grazia ſua, ci ha fatti degni, che mediante il lume della Fede, foſſimo partecipi della eredità de' Santi, e degli Eletti, cioè, ſi è compiaciuto di farci parte di quella eredità, che godono eſſi Santi, ed Eletti, che conſiſte nel bel lume della viſione del Grande Iddio. Egli ci ha liberati dalla poteſtà delle tenebre, cioè de' Demonj, autori delle tenebre, della Idolatria, e di tutte le ſcelleratezze, amano le tenebre, a eſſe ſono condannati, e ſi sforzano d' indurre in eſſe gli Uomini colle colpe: egli ci ha traſferiti nel Regno, cioè nella Chieſa del ſuo dilettiſſimo Figlio; col ſuo Sangue fummo redenti, e per eſſo i noſtri peccati ci ſon rimeſſi: Eſſo Figlio di Dio è immagine di Dio Padre inviſibile, e uguale a lui, e conſoſtanziale, inviſibile come Dio, viſibile come Uomo, per la Umanità, che ha preſa, e con cui ipoſtaticamente ſi è unito, è generato ab eterno da eſſo Padre, e per conſeguenza è primogenito di tutte le Creature, perchè eſſendo ab eterno, è prima, che eſſe prodotte foſſero. Per eſſo, e a gloria di lui le coſe tutte furono create, o ſieno Celeſti, o ſieno Terreſtri, viſibili, e inviſibili, o Troni, o Dominazioni, o Principati, o Poteſtà: tutte le coſe, torno a dire, per eſſo, e a gloria di eſſo furon create: Egli

ha

ha l' eſſere innanzi a tutte le Creature, e tutte per lui ſi reggono, e ſi conſervano: Egli è capo del corpo miſtico della Chieſa: Egli è il principio, il fonte, e l' Autore della Reſurrezione, e il primo, e l' unico, che ſia nello ſtato d' immortale, e d' impaſſibile, da morte a vita reſuſcitato; le quali prerogative fanno, che egli ottenga con tutta giuſtizia in tutte le Creature la ſovranitade, e il primato. Imperocchè è piaciuto al Padre, che in Criſto foſſe per eſſenza tutta la pienezza, e la perfezione della poteſtà, della ſapienza, della grazia, e della iſteſſa Divinità. Si è compiaciuto l' iſteſſo Padre riconciliarſi con tutti gli Uomini, e ha voluto, che per mezzo del Sangue di lui, ſparſo amoroſamente in Croce, faceſſero la pace gli Angeli, e gli Uomini, e che uniti foſſero, come un Corpo in Criſto loro Capo, togliendo di mezzo il peccato, che era la cauſa di tutte queſte inimicizie. E voi, o Coloſſenſi, che una fiata eravate lontani da Dio, anzi ſuoi capitali nemici, per voſtro mero capriccio, e peſſima volontà per cauſa di tante voſtre ſcelleratezze: ora però vi ha Criſto riconciliati con ſuo Padre a viva forza di dolori, e della Morte ſofferta nel ſuo corpo, nella ſua vera umanità, e preteſe preſentarvi alla preſenza di eſſo Padre ſanti immacolati, e irreprenſibili, purchè voi vi conſerviate fermi, e ſtabili nel fondamento della Santa Fede, e non vi ſcoſtiate dalla ſperanza de' Beni Celeſti,

ſti, che vi promette il Vangelo, che voi udiſte nella ſanta Predicazione fatta a tutte le Genti, che ſono in queſto Mondo, del quale Vangelo io Paolo ſono ſtato fatto Miniſtro; poichè mi è ſtato commeſſo l' ufizio di predicarlo. Io Paolo godo adeſſo, per li patimenti, che conviene, che io ſoffra per voi, e per util voſtro; e con eſſi, io altresì adempio quelle coſe, che mancano de' patimenti di Criſto nella mia carne; cioè, ſiccome Iddio con iſpeciale decreto fino ab eterno ha ſtabilito, che Criſto patiſſe, e moriſſe per la ſua Chieſa, così col medeſimo decreto ha deliberato, che gli Apoſtoli, e gli Operai, e Miniſtri di eſſo Vangelo, patiſſero per la medeſima Chieſa, e che molti di eſſi deſſero eziandio la vita in difeſa della medeſima. Quindi è, che godo ne' patimenti, che ſopporto per voi nella mia carne, perchè li ſoffro in vece, e in luogo di Criſto, il quale ha voluto, che io li ſopporti per giovamento del corpo ſuo miſtico, che è la Chieſa. Averebbe voluto in vero Criſto egli ſolo patire tutto quanto era neceſſario per la totale formazione, e perfezione della ſua Chieſa, ma fu volontà di Dio, che laſciaſſe molto da patire a noi ſuoi Miniſtri, e che noi ſuoi Apoſtoli con lunghe, e con gravi afflizioni formaſſimo, e ragunaſſimo la ſua Chieſa. Mentre io adunque patiſco per voi mi rallegro, perchè adempiſco, come Miniſtro di Criſto, e in vece di lui, quella parte di patimenti, che egli

mi ha lasciati, per ben formare la sua Chiesa. Di questo mistico Corpo di Cristo, che è la Chiesa, io sono fatto Ministro, acciocchè dispensi a tutta la sua Famiglia, cioè a' Fedeli, i Beni, e i Doni di Dio mio Signore, e faccia l' ufizio, che mi è stato commesso, di predicare a voi il suo Vangelo, e sia Apostolo delle Genti, affinchè si adempisca nel mio ministero la Parola di Dio, intorno alla vocazione, e alla conversione de' Gentili, da' Profeti già molti Secoli sono vaticinata. Questa Parola di Dio, che io predico intorno alla Incarnazione, e alla vocazione delle Genti, è un Mistero nascoso ne' Secoli trascorsi, perchè quantunque i Profeti lo annunziassero, nè essi, nè gli Angeli ebbero piena notizia di esso, come l' abbiamo noi al presente, giacchè si è compiaciuto Iddio manifestarlo a' suoi Apostoli, e a' Fedeli. A questi ha voluto palesare Iddio quanto mai sia ricca, e abbondante di beni spirituali la gloria di questo Mistero, che si adempie nel Gentilesimo, il qual Mistero è Cristo, causa della speranza della vostra eterna Gloria. Il quale Cristo noi Apostoli predichiamo al Mondo tutto; riprendiamo gli Uomini, che vivono nella ignoranza di Dio, e immersi ne' peccati, insegnamo loro la perfetta cognizione di Dio, e i Misteri di nostra Fede, in che consiste la vera sapienza, per rendere tutti essi Uomini istruiti in quelle cose, che appartengono alla Fede, e alla cognizione di Gesù Cristo. A questo fine

io

io mi affatico; e mi cimento a molti pericoli, combatto con ſommo coraggio, e virilmente, non già affidato nelle mie forze, ma nella virtù, e nella efficacia di Criſto, il quale opera in me gagliardamente, e adopra il braccio della ſua divina onnipotenza.

D. Deſidero avere qualche maggiore contezza della ſpiegazione del verſo, che dice l Apoſtolo: *Adimpleo ea, qua deſunt Paſſionum Chriſti in carne mea*?

M. Sono molte invero le interpetrazioni, che danno a queſto Teſto i Santi Padri, e i' Sacri Eſpoſitori. Alcuni hanno detto, conforme oſſerva Cornelio a Lapide, che il ſenſo di queſte parole ſia: io Paolo ho molto finora patito per Criſto, e molto ancora rimane da patirſi, e conviene, che io ſopporti, e ſono prontiſſimo a patire tutti i dolori, che ancora rimangono nella carne mia, in oſſequio di eſſo Criſto, e per utile della Chieſa, quantunque io debba ſpargere il mio Sangue, e morire, ſiccome Criſto morì realmente in Croce per la ſalute dell Uman Genere. E' ancora legittimo ſenſo delle ſuddette parole queſto, cioè: quantunque la Paſſione di Criſto ſia ſtata piena, ſufficiente, e in coſa veruna manchevole in quanto al valore, e al prezzo; poichè Criſto col ſuo Sangue fece la Redenzione di tutto il Mondo, e ſarebbe ſtato capace a redimere mille Mondi, ſe tanti ne aveſſe creati, manca però qualche coſa a eſſa Paſsione di Criſto, e manca in noi, cioè la

comunicazione, e la participazione de' meriti di esso Cristo, e conviene, che patisca non solamente in se, ma eziandio nelle sue Membra, cioè negli Apostoli, e negli altri Fedeli, e che in questa guisa si propaghi, e si perfezioni il suo Corpo mistico, che è la Chiesa. Mancava alla Passione di Cristo, che i Gentili si convertissero, e si aggregassero alla Chiesa; questo adempiono gli Apostoli, e sopra tutti S. Paolo, patendo molto, e molto per la propagazione di essa Chiesa. La esposizione però, che ho data nella esposizione del Capitolo, è la più letterale, e la più abbracciata comunemente da' Santi Padri.

Esorta i Colossensi a guardarsi de' falsi Apostoli, e dalla osservanza de' Precetti legali, dalla falsa Religione degli Angeli, e dalla superstizione de' cibi.

CAPII. Colos. 2.

D. INculca qualche cosa l'Apostolo per la salute de' Colossensi?

M. Mostra la sollecitudine, che ha per essi, e li esorta a schivare le imposture de' falsi Apostoli, e a guardarsi dagli errori degli Eretici Simoniani, Gnostici, e altri, i quali si sforzavano d'ingannarli colle vane fallacie della Filosofia: confuta il dogma de' Giudaizzanti, mostra i frutti, che ricaviamo dalla Passione di Cri-

Cristo. Corregge i Colossensi, perchè hanno data retta a' nemici della Religione Cristiana, e dice: Vorrei, che voi sapeste, quale, e quanta sollecitudine, e premura io abbia per voi, e per coloro, che abitano in Laodicea, Città a voi confinante, i quali, non mai mi hanno veduto, siccome, neppur voi, di presenza, e di faccia mi conoscete. Il fine, che ho avuto in questa mia ansietà, e in tanti patimenti per voi sofferti, è per essi, e che voi abbiate una piena consolazione in Dio, che sieno i vostri cuori uniti con un vincolo stretto di carità: che abbiate piena, e intera cognizione di quelle cose, che appartengono a' Misterj di nostra Fede, e in modo speciale, di Dio uno nella sostanza, e trino nelle persone, e della Incarnazione del Nostro Signor Gesù Cristo: in esso Cristo sono nascosi i tesori tutti della sapienza, e della scienza, perchè come Dio è la sapienza del Padre, e come Uomo ha una portentosa scienza, e fuori di lui tutto è vanità, errore, e illusione. Dico queste cose intorno alla sapienza, e alla scienza di Cristo, acciocchè stiate cautelati, che nessuno v' inganni con false ragioni, e con raziocinio, e con parole gonfie, e belle in apparenza. Io ho questa gran cura, e pensiero di voi, perchè quantunque col corpo stia lontano, mi trovo presente col cuore, e collo spirito, e godo in estremo in vedendo, che le cose vostre vadano bene, e che operiate con buon' ordine, e che voi siate fermi, e costanti nel-

la Santa Fede di Gesù Cristo. Perseverate adunque nello stesso tenore di vita, e di dottrina, in cui foste ammaestrati, tanto in risguardo a quello, che dobbiamo credere di esso Cristo, quanto a quello, che dobbiamo operare in conformità de' suoi sacrosanti insegnamenti. Vivete ben radicati in esso, ed edificati sopra di lui, come sopra uno stabile fondamento, confermati di tal maniera ne' dogmi della Fede, che apprendeste, che creschiate, e vi avanziate ogni giorno in essa, con umile rendimento di grazie, per tanti benefizj dal medesimo ricevuti. Guardatevi, che alcuno non v' inganni, e a guisa di assassini vi spogli della vera Fede con argumenti filosofici, e con vane fallacie, che sebbene hanno apparenza di verità, e in questo modo sieno atti a ingannare, sono nondimeno vani, e non hanno alcun fondamento; con quella Dottrina, dico, che è invenzione umana, e non revelata, nè inspirata da Dio, che è l'istessa verità, ma ritrovata dagli Uomini vani, e menzogneri, con certi falsi assiomi di scienza mondana, opposti a' principj della Dottrina, da Gesù Cristo insegnata; e però come documenti empj non deono essere da voi attesi. Voi avete Cristo per Dottore, e per Maestro, in cui abita tutta la Divinità corporalmente, cioè per mezzo della unione della Divinità colla natura umana sua: da Cristo foste ripieni di tutta la scienza necessaria al conseguimento della vostra salute, da quello, torno a dire, che è capo,

Ret-

Rettore, e Signore de' Principati, e delle Potestà, cioè di tutti gli Angeli, i quali tanto sono da essi fallaci Filosofi esaltati. Guardatevi da coloro, che vi predicano la Circoncisione necessaria per lo conseguimento della salute, poichè in Cristo voi siete circoncisi, non già con circoncisione fatta per mano d' Uomini, con recisione della vostra Carne, ma per mezzo della Circoncisione Cristiana, che consiste nello spogliamento di tutti i vizj. Seguì questa vostra Circoncisione Cristiana, quando vi battezzaste, nel qual atto, insieme con Cristo vi seppelliste. Imperocchè quando v' immergeste nell'acqua, allora in certo modo foste sepolti, e quando vi alzaste risorgeste a nuova vita Cristiana, mondati dalle colpe della vita trascorsa; vi alzaste, dico, a vivere vita di grazia per mezzo della Fede, con cui credeste l' efficace, e possente virtù di Dio, che resuscitò Cristo da morte a vita, e voglio dire, per mezzo della Fede, che professaste alla Resurrezione di Cristo, seguita per virtù della divina Onnipotenza. Voi essendo morti spiritualmente alla grazia, mercè il peccato originale, e infiniti attuali: voi Gentili, Infedeli incirconcisi, foste da Dio miracolosamente risuscitati, vi fece partecipi della vita di Cristo, esercitò in voi quella medesima Onnipotenza, con cui risuscitò Cristo da morte a vita, vi rimesse graziosamente i vostri peccati per li meriti di Gesù Cristo, nel cui Sangue foste battezzati, scancellando pri-

ma, per li meriti di esso Cristo, il decreto di eterna dannazione, a cui eravamo in pena de' nostri peccati soggetti; tolse egli via questo decreto per noi molto fatale, lo lacerò, lo abolì, e lo confisse in Croce. Spogliò i Demonj dell' Impero tirannico, che contro gli Uomini esercitavano, li vinse, li debellò, ed espose quelli a pubblica ignominia: e avendoli riempiuti di confusione, e di vergogna, riportò di essi per virtù sua propria glorioſissimo il Trionfo. Avendo adunque voi conseguiti tanti benefizj da Gesù Cristo, non abbiate timore, che alcuno vi giudichi colpevoli per aver voi trasgredite le Leggi cerimoniali in quello, che concerne al cibo, e alla bevanda monda, o immonda, alle Calende, e alla Festa del Sabato, e agli altri giorni Festivi. Queste cose tutte erano ombra, e figura di quello, che alla venuta del Messia dovea succedere; la cosa vera, e soda, adombrata in quelle Feste antiche è Cristo; se dunque noi abbiamo il corpo, e la verità, che cura dobbiamo avere dell' ombra? Cessino per tanto le Feste, e l' ombre Giudaiche, essendo presente la verità, che in quelle veniva rappresentata. Guardate, che nessuno v'inganni, e vi privi del premio, che siete in breve per conseguire, facendovi allontanare con una finta umiltà da Cristo, dicendo, che è cosa da arroganti il voler pretendere di ricorrere immediatamente a Dio, e che inutil cosa sia fare ricorso a Cristo, e che faccia di mestiere servirsi del mi-

miniſtero degli Angeli inducendovi in queſta guiſa a una ſuperſtizioſa Religione intorno a detti Angeli, parlando delle coſe, che non hanno vedute con tale franchezza, come ſe aveſſero camminato ſopra i Cieli; e poſcia eſſendo reſi da quel luogo, a noi il tutto rappreſentaſſero: gonfi vanamente di loro ſteſſi, come ſe aveſſero avute viſioni delle coſe celeſti, e ſublimi, e de' Cori degli Angeli. Non hanno coſtoro per mezzo della Fede il capo della Chieſa, che è Criſto, ma in ſua vece ſoſtituiſcono gli Angeli, dal quale capo, che è Criſto, tutto il Corpo della Chieſa, per via di congiunture, e di commiſſure, riceve dal capo lo ſpirito, il ſenſo, e il moto, e l'incremento della Fede. Eſſendo adunque voi Criſtiani, ed eſſendo per mezzo del Batteſimo morti alle maſſime del Mondo, avendo renunziato a tutte le Sette, e alla mondana Filoſofia, perchè, come ſe viveſte ancora in eſſe, permettete, che vi ſieno inſinuate, come ſe doveſte vivere ſecondo il tenore di quelle? perchè permettete, che vi ſia detto, non toccate la Moglie nel tempo del menſtruo, ovvero non vi accoſtate al Cadavere d'un Defunto: non mangiate i cibi, che nella Legge ſono vietati: e non vi accoſtate a quella, e a quell' altra coſa? non conſiderate voi, che tutte queſte coſe coll'uſo periſcono, e ſi conſumano, e che il cibo, e la bevanda per loro medeſimi non poſſono giovare, nè nuocere all' Anima? non conoſcete, che queſta ſuper-

perſtizione è invenzione, e dottrina di Uomini, e non di Dio? queſta falſa Religione, con cui ci onorano gli Angeli con certe oſſervanze legali, pare a primo aſpetto, a chi non l'eſamina attentamente, che abbia qualche colore, e apparenza di verità, e di ragioni ſapienti, moſtra una finta umiltà, e una auſtera macerazione; non la perdonano i ſeguaci di eſſa al proprio corpo, non lo nutriſcono a ſazietà, ma lo macerano co' digiuni. Queſte coſe, torno a dire, hanno qualche colore di vera ſapienza; ma perchè ſono ſuperſtiziole invenzioni di Uomini, però debbono ſchivarle i Fedeli, e diſprezzarle.

D. Contro chi inveiſce l' Apoſtolo, quando dice, che in Criſto ſono tutti i teſori della ſapienza, e della ſcienza?

M. Contro i Gnoſtici, i quali così erano chiamati, perchè ſi ſtimavano ſapienti, poichè nell' idioma Greco Gnoſtico ſignifica ſapiente; fa dunque vedere, che a Criſto chieder ſi dee la vera ſapienza, non a Simone, non a' Gnoſtici, non agli Angeli, i quali onorano con falſa ſuperſtizione.

D. Come ſi verifica, che Criſto conficcaſſe in Croce il chirografo, o il decreto della noſtra eterna dannazione, mentre dice: *ipſum tulit de medio, affigens illud cruci?*

M. Significano queſte parole, che Criſto lacerò, e abolì eſſo decreto quando per noi morì in Croce; allude alle ſcritte, o polizze di de-

debito, le quali tantoſto che quello è pagato ſi lacerano, e ſi appiccano a un palo, perchè non hanno più forza, o valore di ſorta alcuna.

D. Qual'è queſta umiltà, e religione degli Angeli, che condanna l'Apoſtolo in queſto capo, dicendo: *nemo vos reducat in humilitate, & religione Angelorum*?

M. Condanna la finta umiltà, e il culto ſuperſtizioſo, e idolatrico di eſſi Angeli. Conſiſteva queſto culto ſuperſtizioſo in queſto, cioè, inſegnavano certi Eretici di quel tempo, Simone, Menandro, Saturnino, Cherinto, e altri molti, che gli Angeli foſſero Dei minori, e che eſſi aveſſero fabbricato l'Uomo, anzi il Mondo tutto. Cherinto di più aſſeriva, che gli Angeli erano più nobili di Criſto, perchè (diceva egli empiamente) Criſto è puro Uomo, ed eſſi Spiriti. Dicevano ancora, che il Dio degli Ebrei, il quale avea data la Legge nel Sinai, foſſe un Angelo. Rintuzza adunque l'Apoſtolo in queſto luogo, e in altri molti delle ſue Epiſtole l'eresia di coſtoro, e fa vedere, che Criſto è Creatore di tutte le coſe, e di gran lunga ſuperiore agli Angeli. Inſegnavano ancora queſti perverſi, che gli Angeli erano interceſſori, e mediatori tragli Uomini, e Dio, e che queſta prerogativa a Criſto non competeva. Ebbe origine queſta eresia da' Filoſofi Platonici, i quali ammettevano certi Dei di mezzo, purgatori delle Anime, dal quale principio molti errori gli Eresiarchi hanno inſegnati.

E ſor-

Esorta i Colossensi alla rinnovazione della mente, alla carità, alla pace, e alle opere degne d' un Cristiano.

CAP III. Coloss. 3.

D. CHe cosa prescrive l' Apostolo a' Colossensi dopo gli avvertimenti dati loro nel trascorso Capitolo?

M. Insinua il disprezzo delle cose terrene, e la mortificazione. Insegna come si debba portare un Cristiano con Dio, col Prossimo, e con se stesso. Dà regole a tutti gli stati, a' Mariti, alle Mogli, a' Genitori, a' Figli, a' Padroni, e a' Servi, e così dice: Dacchè nel Battesimo siete con Cristo risuscitati, il pensiero vostro, e lo studio tutto sia intorno alle cose spirituali, divine, e del Cielo, dov'è Cristo, che siede alla destra del Padre, cioè in luogo onoratissimo, e vicino al trono di esso Padre. Abbiate adunque cura, e affetto alle cose del Cielo, e non alle Terrene, che presto passano, e finiscono. Ricordatevi, che nel Battesimo moriste a queste cose inferiori, le renunziaste, e con Cristo nella immersione dell'acqua vi seppelliste. Andate in traccia delle cose Spirituali, e Divine, perchè pel Battesimo vivete una vita Celeste, non conosciuta presentemente dagli Uomini, nascosa con Cristo nel seno del Padre, ma quando verrà esso Cristo nell' Universale

sale Giudizio, allora manifesterà la sua Gloria, e voi apparirete con lui glorioſi, e la vita voſtra riſplenderà alla preſenza di tutto il Mondo. Mortificate adunque le membra di queſt' Uomo terreno, cioè gli affetti diſordinati, che in voi ſi trovano, la fornicazione, l' immondezza, l'incontinenza; tutti i deſiderj cattivi, e ſpecialmente l'avarizia, che è una certa Idolatria, poichè porge culto all'oro, e all'argento. In pena di queſti peccati ſuol venire l'ira, e la vendetta di Dio ſopra gl' Infedeli increduli, i quali ſogliono ſenza ribrezzo della coſcienza commettere queſti delitti. Queſti enormi peccati furono anche da voi commeſſi, quando nel tempo della voſtra infedeltà camminavate ſeguitando i movimenti della voſtra concupiſcenza. Deponete pertanto adeſſo tutti i vizj, l'ira, lo ſdegno, la malizia, le maldicenze, e le imprecazioni, e le parole oſcene non ſi ſentano in conto alcuno da voi proferite. Non vogliate uſare tra voi ſcambievolmente fraudi, e menzogne; ſpogliatevi dell' Uomo vecchio con i ſuoi atti peccaminoſi, cioè, allontanatevi da quella corruttela, che da Adamo ereditaſte. Veſtitevi del nuovo Uomo, di quell' Uomo dico, che ſi rinnuova nella cognizione di quel Dio, che l' ha creato, acciocchè ſiamo ſimili all' eſemplare noſtro, cioè a Dio, che dal nulla ci ha prodotti: conſiſte queſta rinnovazione in queſto, che laſciando il vizio, e acquiſtando la virtù abbiamo ogni giorno no-

tizia

tizia maggiore di Dio, e della ſua ſantiſſima volontà. In queſto importante negozio della riforma non attende Iddio ſe uno ſia venuto dal Giudaiſmo, o dal Gentileſimo, ſe ſia circonciſo, o prepuziato, barbaro, o Scita, più barbaro di eſſo barbaro, ſervo, o libero, perchè Criſto è in tutti eſſi, e comunica loro la ſua Santità, giuſtizia, religione, e ogni bene. Voi pertanto, veſtitevi, come conviene a Uomini amati da Dio, ed eletti alla grazia, e alla gloria, d'uno ſviſcerato affetto verſo i voſtri fratelli, di miſericordia, di benignità, d'umiltà, di modeſtia, e di pazienza. Sopportate ſcambievolmente i difetti l'uno dell'altro; perdonatevi tra voi le ingiurie, che ricevete, ſe pure avete motivo di querelarvi di qualcheduno, ſiccome Criſto ſi è degnato di condonarci le gravi ingiurie, che a lui abbiamo fatte, così dovete ancora voi rimetterle, e perdonarle. Oltre a tutto queſto abbiate la carità, che è un vincolo ſtretto, e uniſce in modo mirabile tutte le virtù, e ſenza eſſa non hanno ſuſſiſtenza, nè fondamento. La pace di Criſto eſulti ne' noſtri cuori, ſia vincitrice, riporti il trionfo, quando guidati da eſſa, rimettiamo con ſomma manſuetudine le ingiurie, che ci ſon fatte. A queſta pace foſte invitati, quando vi aggregò Iddio nel corpo miſtico della Chieſa; e riducendovi ſpeſſo alla memoria i benefizi, che riceveſte, quando ſi compiacque Iddio di perdonarvi le offeſe fatte a lui, vi riuſcirà di eſ-

ſere

sere amabili, piacevoli, e grazioſi. La dottrina di Gesù Criſto abiti mai ſempre ne' voſtri cuori, vi riempia di tutta la ſapienza, in modo, che poſſiate inſegnarvi ſcambievolmente l' uno all' altro, con Salmi, con Inni, e con Canzoni ſpirituali, cantando le divine lodi con rendimento di grazie, col cuore giocondo, e con diletto del voſtro ſpirito. Le parole, e le opere voſtre ſieno a maggior gloria di Criſto indirizzate, invocate il ſuo Nome, e rendete grazie per mezzo di lui a Dio Padre; poichè per lo merito di lui riceviamo i doni tutti ſalutevoli da eſſo Dio. Donne, ſtate ſoggette a' voſtri Mariti, come conviene, che faccia, chi pretende oſſervare la Legge di Dio, e incontrare il ſuo divino compiacimento. Uomini, amate le voſtre Mogli, e non vogliate amareggiarle, e provocarle a sdegno, con fatti, o con parole. Figliuoli ubbidite in tutte le coſe oneſte a' voſtri Genitori, queſto piace molto a Dio, ed è uniforme a' ſuoi Precetti. Padri, non vogliate provocare a sdegno i voſtri figli, acciocchè non ſi perdano d'animo, e diventino puſillanimi. Servi, ubbidite in tutte le coſe lecite a' voſtri Padroni temporali, quantunque ſieno infedeli, non ſolamente quando eſſi vi guardano, e vi oſſervano, come ſe non altro pretendeſte, che dare nel genio agli Uomini, ma ſervitelì con ſimplicità di cuore, ſenza finzione, comecchè temete Iddio, il quale oſſerva tutto quello, che nel noſtro internò ſta racchiuſo, e

ap-

appiattato. Qualunque miniſtero intraprendete, fatelo con animo pronto, e liberale, come ſe ſerviſte allo ſteſſo Dio, e non agli Uomini. Sappiate, che da Dio riceverete copioſa la ricompenſa, l'eterna eredità, l'oſſequio, che preſtate a' voſtri Padroni, penſate di farlo a Gesù Criſto. Del reſto, intendete bene, chi fa ingiuria a un altro, o ſia un ſervo infedele al ſuo Padrone, o ſia un Padrone crudele al ſuo ſervo pagherà il fio della ſua ingiuſtizia, perchè Iddio non è accettator di perſone, ma ugualmente premia, e puniſce a proporzione de' meriti, e delle colpe.

D. Come ſi dee intendere ciocchè ſi legge in varj luoghi della Scrittura, e in modo ſpeciale in queſto Capo, che Criſto ſegga alla deſtra del Padre: *ubi Chriſtus eſt ad dexteram Dei ſedens?*

M. Io ſuppongo, che queſta parola ſedere non ſi debba intendere materialmente, perchè piuttoſto in Cielo egli ſta in piedi, come lo vide Santo Stefano, e ſi racconta negli Atti degli Apoſtoli al Cap. 7. v. 56. e queſta poſitura è più propria, e naturale a un Uomo forte, gagliardo com' è un Beato; laddove il ſedere compete a un Uomo fiacco, e affaticato. Sedere alla deſtra di Dio ſignifica, che Criſto preſiede a tutti come ſommo Re, e Giudice, ed è coſtituito in tale dignità, che ſta nello ſteſſo ſoglio di Dio, e riceve la medeſima adorazione, che conviene a eſſo Dio.

Dio . Siede adunque Criſto come Uomo alla deſtra di Dio , fino dal primo iſtante della ſua Incarnazione , ma in modo ſpeciale dopo , che riſuſcitò da morte , e ſalì al Cielo , perchè allora cominciò a celebrarſi , e a propalarſi queſta ſua dignità.

D. Mi naſce un dubbio , ſe Criſto ſiede alla deſtra del Padre , dunque il Padre ſederà alla ſiniſtra di Criſto , e in queſto modo ſarà Criſto in poſto più onorato del Padre ?

M. Quando ſi dice , che il Figlio ſiede alla deſtra del Padre , ſi dee ciò intendere in modo , che non ſe ne deduca queſto inconveniente . Significa adunque , che ſedendo il Padre nel ſuo magnifico Trono, ſtante la ſua prima , e ſomma Maeſtà , dichiamo, che ſiede il Figlio alla ſua deſtra, per denotare, che come Dio è in tutto , e per tutto uguale al Padre , e che come Uomo gode gloria , ed eccellenza maggiore di tutti dopo Dio. Non poteva ciò con miglior fraſe eſprimerſi, che con queſta. Si ſerve di ſomigliante modo di parlare lo Spirito Santo nel Salmo 44. v. 10. favellando della Chieſa che è Regina , e Spoſa di Criſto , e dice : *Aſtitit Regina a Dextris tuis*, cioè in poſto onoratiſſimo vicino a lui , per eſſere conſorte del Trono di Criſto , e del ſuo Regno .

Esorta i Colossensi all' Orazione, e a vivere cautelati in mezzo a' Gentili. Raccomanda loro Tichico, e Onesimo. Li saluta, e termina l' Epistola.

CAP. IV. Coloss. 4.

D. COn quali avvertimenti dà fine l' Apostolo a questa Epistola?

M. Esorta i Padroni a essere benigni co' Servi loro, e i Cristiani tutti all' orazione, e a pregare per lui. Dice che stiano cautelati nel conversare co' Gentili. Manda Tichico, e Onesimo a consolarli, e a dar loro raguaglio di quello, che gli succedeva in Roma. Saluta i Colossensi, e i Laodicensi, e ordina, che questa Lettera si legga nelle loro adunanze. Avvertisce Archippo, che badi al ministero, che da Dio gli è stato imposto, e così loro dice: Padroni, date a' vostri Servi quello, che è giusto, e convenevole, il vitto, il vestito, e tutto quello, che a uso loro è necessario. Non siate con uno troppo aspri, e con un altro molto indulgenti, ma osservate tra loro un certo tenore di uguaglianza: esigete da essi con moderazione quelle cose, che concernono il vostro servizio, e ricordatevi, che anche voi avete un Padrone lassù in Cielo, il quale tratterà voi nel modo medesimo, come trattate i vostri Servi. Perseverate nell' esercizio della santa orazione, vegliate in essa,

essa, e rendete grazie al Signore de' beneficj, che si è compiaciuto di compartirvi. Pregate, dilettissimi, ancora per me, acciocchè Iddio tolga via gl' impedimenti, e mi conceda libertà di predicare il Mistero dell' umana salute operata da Gesù Cristo, dacchè per causa di questa predicazione mi trovo da strette catene avvincigliato. Pregate, torno a dire, che io possa divulgarlo, e manifestarlo a tutti, conforme è d' uopo, che io faccia. Conversate prudentemente, e cautamente con gl' Infedeli, che sono fuori del grembo di Santa Chiesa, e servitevi bene del tempo, e della opportunità, che vi si presenta di promuovere l'importante affare della Religione Cristiana. Il vostro discorso sia mai sempre condito con sale di sapienza, con grazia, e con giocondità, acciocchè sappiate, come dobbiate portarvi nel parlare, e nel rispondere a coloro, co' quali confabulate. Tichico, carissimo mio fratello, che serve meco al Signore, ed è fedele Ministro suo, per cui vi mando questa Epistola, vi darà piena contezza, come passano le cose mie, in mezzo alla prigione, e alle catene. Io a questo fine l' ho mandato a voi, acciocchè vegga, e poscia mi rappresenti come vadano le vostre cose, e vi apporti qualche consolazione. Ho spedito lui insieme col carissimo, e fedele fratello mio Onesimo, il quale è Colossense come siete voi, ed è vostro Concittadino. Questi vi daranno esatto ragguaglio di tutte quelle cose, che qui passano, e in qual

modo io mi contenga. Aristarco, che è qui meco in Roma incarcerato, vi saluta caramente insieme con Marco cugino di Barnaba, a favore del quale Marco riceveste da me lettere commendatizie; ricevetelo pertanto con tutto affetto di amore, e di benevolenza, se verrà al vostro paese a ritrovarvi. Vi saluta cordialmente uno de' nostri fratelli Cristiani, detto per nome Gesù, il quale si chiama giusto. Questi tre, Aristarco, Marco, e Gesù sono Cristiani venuti dall' Ebraismo. Questi soli mi ajutano nel Ministero della santa Predicazione, e mi sono di gran sollievo nel promuovere il Vangelo. Vi saluta Epafra Vescovo Colossense vero Servo di Gesù Cristo, il quale prega continuamente per voi, acciocchè pienamente, e perfettamente facciate in tutte le cose la volontà del Signore, e affinchè siate perfetti, e pieni di sapienza, e di costumi uniformi a quello, che ci prescrive il Cristianesimo. Io vi faccio intera testimonianza di lui, che ha zelo grande di voi, e che molto si affatica per lo spirituale profitto vostro, e per coloro, che sono in Laodicea, e in Jerapoli. Luca, medico mio carissimo, e Demas vi salutano con tutto l' affetto. Salutate tutti i Cristiani, che sono in Laodicea, e Zimfa, e tutti i Fedeli, che si radunano in Chiesa, situata in Casa sua. Quando averete letta voi questa mia Epistola, procurate, che sia letta nella Chiesa de' Laodicensi, e vorrei, che voi leggeste altresì l' Epistola de' medesimi Laodicensi.

dicensi. Dite a mio nome ad Archippo: bada a quel ministero, che riceveſti dal Signore, per eſeguirlo con tutta la diligenza. Scrivo di mia propria mano queſte ultime parole, colle quali vi ſaluto, e mi ſoſcrivo col nome di Paolo. Ricordatevi delle mie catene, e acciocchè mi raccomandiate al Signore, e affinchè vi confermiate in quella Fede, in difeſa della quale vedete, che io molto patiſco. La grazia del Signore ſia ſempre con voi, vi difenda, e vi conſervi, e così ſia.

D. Pare da queſte ultime parole, dove dice l' Apoſtolo: *eam quæ Laodicenſium eſt vos legatis*, che San Paolo abbia ſcritta una Epiſtola a' Laodicenſi, e ſe queſto foſse, non ſo perchè non debba aggregarſi all' altre, e affermarſi, che quindici ne abbia ſcritte, e non quattordici?

M. Non ſono mancati Autori, che hanno tenuto, che S. Paolo abbia in verità ſcritta una Piſtola a' Laodicenſi, la quale ſi è perduta poichè quella, che ſcorre al preſente in alcuni libri, ſotto nome di Epiſtola di S. Paolo a' Laodicenſi, è per comune concetto tenuta apocriſa. Altri hanno inſegnato, che l' Epiſtola a' Laodicenſi ſia quella, che l' Apoſtolo ſcriſſe agli Efeſi indirizzata ad ambedue le Chieſe Efeſina, e Laodicenſe: e che eſsendo Laodicea più vicina a Coloſsi di quello, che ſia Efeſo, abbia voluto l' Apoſtolo, che ſi levaſse da Coloſsi il modello dell' Epiſtola de' Laodicenſi.

La ſentenza però comune è, che quando l' Apoſtolo fà menzione dell' Epiſtola de' Laodicenſi, non voglia dire, che egli abbia ſcritta una lettera a' Laodicenſi, ma che eſsi Laodicenſi abbiano ſcritta al detto Apoſtolo una lettera, in cui perchè ſi contenevano alcune coſe, che a' Coloſsenſi appartenevano, ordina a' detti Coloſsenſi, che la leggeſsero. Si deduce queſta ſentenza dal Teſto Greco, che dice dove legge la noſtra vulgata: *eam, quæ Laodicenſium eſt vos legatis*: *eam, quæ ex Laodicea eſt legatis*; cioè leggete, o Coloſsenſi, quell' Epiſtola, che mi è ſtata ſcritta da Laodicea. Queſta ſentenza è confermata coll' autorità di S. Gio: Criſoſtomo: e di Teodoreto.

D. Qual Miniſtero era quello di Archippo, a cui fa intendere l' Apoſtolo: *dicite Archippo*: *vide miniſterium tuum, quod accepiſti in Domino*?

M. Si crede, che foſse eletto Veſcovo de' Coloſsenſi; che ſuccedeſse a Epafra, il quale era in Roma incarcerato, come appariſce dalla Piſtola a Filemone, v. 23. lo avvertiſce, che eſerciti bene il miniſtero del Veſcovado, e che operi con diligenza le coſe del ſuo Paſtorale Ufizio, che dal Signore gli è ſtato impoſto. Quì dà fine l' Apoſtolo a queſta Epiſtola, e io terminerò di ſcrivere intorno a eſsa, ſottoponendo quanto ho detto al giudizio, e alla correzione della Santa Chieſa Romana.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli, che ſi contengono in queſta Epiſtola.

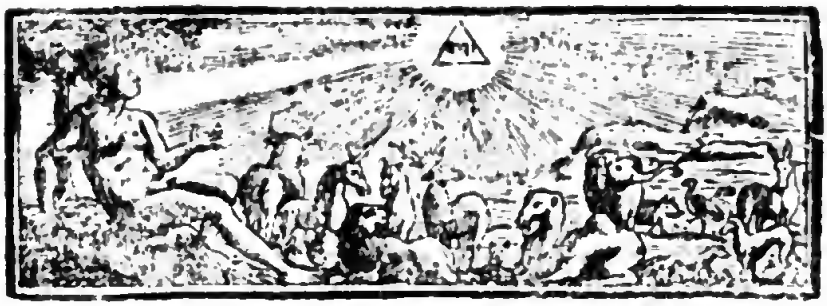
Dialogo Proemiale. pag. 171

Inſegna l' Apoſtolo, che Criſto è Figlio di Dio, Creatore, e Redentore di tutti gli Uomini. Cap. I. Coloſſ. 1. pag. 713

Eſorta i Coloſſenſi a guardarſi da' falſi Apoſtoli, e dalla oſſervanza de' Precetti Legali, dalla falſa Religione degli Angeli, e dalla ſuperſtizione de' Cibi. Cap. II. Coloſs. 2. pag. 180

Eſorta i Coloſſenſi alla rinnovazione della mente, alla carità, alla pace, e alle opere degne di un Criſtiano. Cap. III. Coloſs. 3. pag. 188

Eſorta i Coloſſenſi all' orazione, e a vivere cautelati in mezzo a' Gentili. Raccomanda loro Tichico, e Oneſimo, li ſaluta, e termina queſta Epiſtola. Cap. IV. Coloſs. 4. pag. 194



EPISTOLA DI S. PAOLO
A' TESSALONICENSI.
DIALOGO PROEMIALE.

D. QUE Città era Teſsalonica, alla quale indirizza l' Apoſtolo queſta Epiſtola?

M. Teſsalonica, che al preſente diceſi Salonite, era Metropoli di tutta la Macedonìa.

D. Che motivo ebbe S. Paolo di ſcriver loro queſta Epiſtola?

M. Racconta S. Luca negli Atti degli Apoſtoli, al Capo 17. che eſsendo venuto S. Paolo a Teſsalonica, predicò per tre Sabati continui nella Sinagoga degli Ebrei il Vangelo di Criſto, e che convertì alquanti Ebrei, e un novero grande de' Gentili. Gli Ebrei per queſto, gli ſuſcitarono una fiera perſecuzione; l'

Apoſtolo adunque per iſchivarla, ſi partì di notte tempo da Teſſalonica, giunſe a Berea, e di lì navigò verſo Atene. Paolo adunque, benchè foſſe lontano, avea una gran premura della ſalute de' Teſſalonicenſi; perlochè mandò da Atene Timoteo a confermarli nella Fede, e a corroborarli contro le inſidie degl' inimici. Tornò Timoteo, e trovò Paolo in Corinto, dove fece lunga dimora, come ſi legge negli Atti al Capo 18. rappreſentò al medeſimo la Fede invincibile de' Teſſalonicenſi, e diſſe, che avevano biſogno di alcuni avvertimenti, e di certe dottrine intorno a varie queſtioni, che da eſſi erano moſſe. Si rallegra l' Apoſtolo, deſidera rivederli, e intanto ſcrive loro queſta Epiſtola, e dà loro belli avvertimenti.

D. Di dove ſcriſſe Paolo queſta Epiſtola?

M. Alcuni hanno creduto, che la ſcriveſſe in Atene; il Cardinal Baronio però negli Annali, nell' Anno 52. è di ſentimento, che la ſcriveſſe in Corinto. S. Gio: Criſoſtomo, Teodoreto, e altri molti ſono di parere, che queſta ſia la prima Epiſtola delle quattordici ſcritte da queſto Apoſtolo.

Si congratula Paolo co' Teſſalonicenſi per la Fede, e per la pazienza eſercitata. Loda la loro ubbidienza, e coſtanza nel conſervare intatta la Santa Fede.

CAP. I. Teſſal. 1. 2.

D. CHE coſa diſcorre l' Apoſtolo nel principio di queſta Epiſtola a' Teſſalonicenſi?

M. Ringrazia Iddio, e prega per eſſi, acciocchè ſi conſervino nella Fede, e nella carità. Ricorda loro la fervoroſa converſione ſeguìta mediante la forza delle ſue Prediche; e di molti miracoli, che avevano ſperimentati. Loda la loro coſtanza, e ſtimola quelli a perſeverare nel bene incominciato, e dice: Paolo, Silvano, e Timoteo a' Fedeli di Teſſalonica congregati in Dio Padre, e nel noſtro Signor Gesù Criſto, da' quali augurano loro ogni bene, ſcrivono queſta Epiſtola, e dicono di vivo cuore, la grazia di Dio ſia ſempre con voi, e la vera pace. Noi rendiamo ſempre grazie a Dio per li benefizj conferiti a tutti voi, e abbiamo continua memoria delle perſone voſtre nelle noſtre orazioni, e al medeſimo, per ogni voſtro vantaggio alla giornata fervoroſe ſuppliche preſentiamo. Rammemoriamo in eſſa orazione la Fede voſtra non già ozioſa, ma piena di ſante operazioni; i patimenti ancora, e le moleſtie, che

voi

voi ſoffriſte per lo amore, che portate al Noſtro Signor Gesù Criſto, e perchè uſate ogni ſtudio, e diligenza nel conſervare illeſa la Santa Fede Cattolica, che abbracciaſte, per la ſperanza dell' eterna ſalute, che voi avete di conſeguirla, per li meriti di Gesù Criſto, le quali coſe ſta vedendo il Signor Iddio Padre Noſtro, e un giorno vi darà per elle copioſa la ricompenſa. Cari fratelli, amati dal Noſtro Dio, da' ſegni eſterni, che io oſſervo, dalla voſtra gran Fede, coſtanza, e invitta pazienza, inferiſco probabilmente, che voi eletti ſiete fino ab eterno da Dio alla ſua grazia, e amicizia, a anche alla Gloria, ſe perſevererete in eſſa fino alla morte. Giacchè la predicazione del Vangelo, che feci a voi, non conſiſtè in pure parole, e in una ſemplice ſpiegazione de' noſtri Miſterj, ma fu confermata colla potenza, e colla efficacia di molti Miracoli, nella comunicazione de' Doni dello Spirito Settiforme, ricevuti viſibilmente colla notizia di molte lingue, onde reſtaſte pienamente, e perfettamente informati dalla verità Criſtiana: e voi ſiete teſtimonj oculari, e ſapete come ci ſiamo portati nella voſtra converſazione, perchè volevamo apportarvi non piccola utilitade, e giovamento, e convertirvi alla Criſtiana credenza. E vaglia a dire il vero, non ſono ſtate vane queſte noſtre fatiche conforme il ſucceſso felice l' ha dichiarato; imperocchè nella pazienza, e nella grandezza

dell'

dell' animo avete imitati gli Apoſtoli, e quello, che è più, anche la ſofferenza di Gesù Criſto: riceveſte il Vangelo, e la Religione Criſtiana con allegrezza dello Spirito Santo, e patiſte per queſto molte, e molte tribolazioni, e ſiete divenuti modello, ed eſemplare a tutti i fedeli di Macedonia, e di Acaja, patendo coſtantemente, e allegramente fiere perſecuzioni per la Fede di Gesù Criſto. Conciofiacoſachè dalla voſtra fede, coſtanza, pazienza, e zelo, ſi è divulgata la fama della predicazione del Vangelo, e del Criſtianeſimo, non ſolamente ne' ſuddetti Paeſi di Macedonia, e di Acaja, ma ſi ſparſe di tal maniera il rumore della voſtra gran fede, che avete verſo Dio, che non fa di meſtiere, che io parli intorno a queſto, per eſsere la coſa pur troppo paleſe, e manifeſta: le perſone medeſime, che ſono in quei paeſi ci prevengono, e rappreſentano quanto efficace ſia ſtata la noſtra predicazione del Vangelo fatta a voi, e con quanta prontezza, e generoſità vi convertiſte dal culto ſuperſtizioſo de' Simulacri, a quello del vero Dio, e come avendo abbandonate Deità menzognere, adoraſte Iddio Grande, vivo, e vero, e profeſsaſte, che aſpettate, che venga un giorno glorioſo dal Cielo, Gesù Criſto ſuo Figliuolo, il quale ha da morte a vita riſuſcitato, per remunerare la voſtra Fede, e per ſeco condurvi alla ſua Gloria. Egli ci libera dalla pena della eterna

dan-

dannazione, che sovrasta a tutti gli Empj, e agl' Infedeli.

D. Perchè Paolo quì non si nomina Apostolo, ma dice: *Paulus, & Sylvanus*?

M. Per non parere di volersi innalzare sopra il detto Silvano.

D. Chi era questo Silvano?

M. E' quello, che negli Atti al Capo 18. v. 5. si chiama Sila, compagno del pellegrinaggio di Paolo, dopo che si disgiunse da Barnaba come si legge nel suddetto Libro degli Atti, al Capo 15. v. 40.

D. Perchè dunque in vece di Sila dice Silvano?

M. S. Girolamo è di parere, che sia errore di colui, che ha scritto, e che in vece di scrivere Sila, abbia registrato Silvano. Altri poi hanno creduto, che si muti il nome di Sila, e quello di Silvano, secondo il costume degli Ebrei, i quali mutavano i nomi loro Ebraici in altri Greci, o Latini, per renderli più familiari a coloro, co' quali confabulavano.

D. Perchè saluta i Tessalonicensi insieme con Silvano, e con Timoteo?

M. Perchè questi noti erano a essi Tessalonicensi, e nella patria loro si erano insieme con Paolo nell' Apostolico ministero affaticati.

D. Quali motivi adduce l' Apostolo a' Tessalonicensi, per accrescere il fervore loro verso la Santa Fede, che avevano abbracciata?

M. Rammemora loro le fatiche sofferte nella

la predicazione del Vangelo, e il modo tenuto nel predicare, con un totale ſtaccamento dall' intereſſe; loda la loro generoſità, e coſtanza, condanna l' invidia degli Ebrei, moſtra l' affetto tenero, che loro profeſſa, e così loro dice: Che biſogno abbiamo noi di rappreſentarvi quel tanto, che la fama pur troppo divulga in tutte le parti, e fa paleſe a ognuno quello, che è accaduto nella venuta noſtra al voſtro paeſe a predicare il Vangelo? Ella non è ſtata infruttuoſa; poichè copioſa è ſtata la meſſe, che in eſſa abbiam raccol a. Voi ben ſapete, che quantunque aveſſimo molto patito prima di venire al paeſe voſtro nella Città di Filippi, dove ci convenne ſoffrire molte angoſcie, ricevere ingiurie, contumelie, e battiture, pur nondimeno affidati nella Divina aſſiſtenza, predicammo nel paeſe voſtro con molta intrepidezza, i Dogmi di noſtra Fede, benchè molti foſſero i pericoli, e i contraſti e per conſeguenza anche la noſtra ſollecitudine. Noi giuſtamente abbiamo intrapreſa la predicazione Evangelica, affidati nell' aſſiſtenza di Dio, avengachè coſa ardua molto foſſe, e malagevole; poichè ſapevamo, che la noſtra predicazione non era Dottrina falſa, e Dogmi erronei, come ſono quelli de' Filoſofi, e de' Dottori del Gentileſimo: non favoriſce i deſiderj carnali, e le immondezze della libidine, e non è congiunta con fini ſtravolti, con dolo, e con ipocriſia. Io mi ſono portato in

que-

questo ministero, non con fraude, e con inganno, ma come conviene, che un Apostolo eletto, ed approvato da Dio, predicatore del suo Vangelo. Abbiamo predicato, non per incontrare il genio, e il plauso degli Uomini, ma il solo gusto di Dio, il quale penetra, e rimira l' interno del nostro cuore. Sapete benissimo, che non mai ci siamo serviti di discorsi adulatori, nè di parole al gusto vostro confacevoli, ma abbiamo proposte cose utili, e Iddio istesso è testimonio, che non mai abbiamo predicato per avarizia, e con animo di accumulare danaro, e di arricchirci. Non abbiamo avuto per fine la gloria, e la stima degli Uomini, la quale non l' abbiamo pretesa da voi, o da alcun altro. Avete una evidente riprova, che la predicazione nostra non sia stata per motivo di avarizia, o di vanagloria, se rifletterete, che potendo noi come Apostolo di Cristo apportarvi qualche aggravio, e pretendere il necessario nostro sostentamento, pur nondimeno non abbiamo dimostrata autorità, o gravità alcuna, ma siamo stati mansueti, piacevoli, e umani, a guisa di fanciulli, come fa appunto una Madre, quando tiene al petto un' suo bambino, che con lusinghe, e con dimostrazione di grande affetto lo accarezza. Era così svisceratо l' amore, che a voi portavamo, che non solamente desideravamo darvi di tutto cuore il Vangelo, ma ancora spendre la propria vita per util vostro, e questo

non

non già per noſtro guadagno, e intereſſe, ma perchè ſiete da noi fuor di modo amati, e la ſalute delle anime voſtre unicamente deſideriamo. Molto bene vi ricordate, cari fratelli, che nel tempo medeſimo, che predicavamo, lavoravamo colle noſtre mani, e ci affaticavamo per procacciarci il vitto, e per non aggravarvi di ſpeſa, e per lo continovo lavoro fatto di giorno, e di notte, quante volte ci trovaſte ſtanchi, e infiacchiti? Chiamo voi medeſimi in teſtimonio, anzi, chiamo lo ſteſso Dio, il quale ſa, quanto ſantamente, e giuſtamente, ſenza dar motivo ad alcuno di querelarſi di noi, ſiamo viſſuti in mezzo a voi nel tempo, che predicavamo per convertirvi dal Gentileſimo. Sapete ancora, come con ſuppliche, e con preghiere abbiamo eſortato ciaſcheduno di voi, come ſarebbe un Padre al ſuo Figliuolo a vivere coſtanti nella Fede Cattolica, che riceveſte: vi conſolammo quando eravate meſti, e addolorati, per cauſa delle perſecuzioni patite, e ſeriamente con gagliarde ragioni vi abbiamo provato, che fa d' uopo, che meniate una vita illibata, come conviene a chi adora il vero Iddio, il quale vi ha chiamato al ſuo Regno, che è la Chieſa, per poſcia condurvi alla ſua gloria in Paradiſo. Per queſto, noi rendiamo continove grazie a Dio, che abbiate mediante la noſtra predicazione udita la parola di eſso Dio, e la Dottrina del Sacroſanto Vangelo, non già come dogmi inventati dagli Uomini, ma tale

quale

quale in fatti è, Dottrina rivelata da Dio, la quale a foggia di ſeme gettato in buona terra, fruttifica in voi molte Sante operazioni, e fa coſe mirabili in voi, che convertiti ſiete dal Gentileſimo. Voi, cari fratelli, imitaſte le adunanze de' Fedeli, che ſono nella Giudea, cioè coloro convertiti alla Santa Fede dall' Ebraiſmo, poichè avete patite da' voſtri Concittadini le medeſime fiere perſecuzioni, che hanno ſofferte eſſi Ebrei paſſati al Criſtianeſimo da' loro connazionali: foſte ancora voi incarcerati, e ſopportaſte di eſſere ſpogliati de' voſtri beni. Queſti perfidi Ebrei, che perſeguitano i novelli convertiti, hanno data la morte al Noſtro Signor Gesù Criſto, e a' medeſimi loro Profeti, moleſtano anche noi Apoſtoli, diſpiacciono ſommamente a Dio, e a lui ſono eſoſi, e ſi oppongono alla ſalute di tutti gli Uomini. Impediſcono a noi la predicazione del Vangelo a' Gentili, affinchè credendo conſeguiſcano la ſempiterna ſalvezza: dal che ne ſegue, che eſſi, al novero infinito delle proprie loro ſcelleratezze, e de' loro Antenati, aggiungano ancora queſta, e non conoſcono gl' infelici, che è ſopraggiunta a' danni loro l' ira di Dio, la quale non mai averà fine, e mai ſempre prenderà vendetta di tante colpe, che hanno commeſſe. Noi però, cari fratelli, ſiamo privi, è vero, della preſenza voſtra, per qualche breve tempo, ma non già dell' affetto, perchè quan-

tunque col corpo ſiamo lontani, e col cuore ſiamo vicini abbiamo fatto tutto lo ſforzo, e uſata ogni diligenza, per venire a ritrovarvi, e traſportati da queſto deſiderio, abbiamo tentati tutti i mezzi per rivedervi: ed io Paolo in modo ſpeciale più, e più fiate ho indagato il modo, ma il Demonio lo ha impedito, iſtigando certi Uomini perverſi i quali diſturbano il progreſſo del Vangelo, e vanno macchinando continue inſidie contro la mia perſona, e queſta è la cauſa, perchè con tutto il mio buon deſiderio di venire a voi non ho potuto. Non vi maravigliate, ſe tanto ardente è ſtata la brama noſtra di venire a ritrovarvi; imperocchè, non ſiete voi la ſperanza noſtra, il gaudio, noſtro, e la corona di gloria dinanzi al Noſtro Signor Gesù Criſto, il quale, quando verrà a fare il giudizio, renderà a ciaſcheduno quel guiderdone, che meritano le ſue opere? E' così ſenza dubbio: voi ſiete la gloria noſtra, e l' allegrezza: di voi poſſiamo gloriarci, e conſolazione ſomma riceviamo nell' oſſervare la generoſa coſtanza voſtra nel Criſtianeſimo.

Asserisce di avere ricevuta somma consolazione dalle ottime relazioni sentite da Timoteo. Dichiara l' ansietà, che ha di rivederli, desidera, che vadano ogni giorno crescendo nello Spirito. Li esorta alla Santità della vita, e al lavoro. Consola quelli addolorati, per causa, che alcuni di essi erano morti, perchè deono resuscitare, ed espone il modo, come dovranno risorgere.

CAP. II. Tessal. 3. 4.

D. PRoseguisce forse S. Paolo a dimostrare l' affetto, che professa a' Tessalonicensi?

M. Lo fa vedere colla esperienza, mentre elegge restar solo in Atene, e privarsi della conversazione di Timoteo, a lui tanto necessario, per mandarlo a visitarli, e si protesta, che grande è stata la consolazione provata nel sentire la costanza loro nella Fede. Ne ringrazia Iddio, e lo prega, che gli dia il modo di rivederli, e di dar loro altre istruzioni, e dice: Fu così grande il desiderio, che io aveva di aver contezza de' vostri interessi, che non potendolo più tollerare, deliberai, benchè con grave mio incomodo restar solo in Atene, e spedii alla volta vostra Timoteo fratello mio, e ministro del Signore, e mio compagno nella predicazione del Vangelo, acciocchè vi corroborasse nella

Fede, vi esortasse alla perseveranza nella Santa Fede, e vi consolasse. Acciocchè nessuno si turbi, e si muova da' suoi sentimenti Cristiani nel tempo della persecuzione, che ci eccitano i Giudei, e i Gentili, e voi sapete, che la vita nostra Cristiana consiste in patire molte tribolazioni, e in un continovo combattimento. Quando io era con voi vi predissi, che mi sovrastavano molti travagli come in fatti è accaduto, e a voi è manifesto. Non potendo io adunque sopportare più lungamente di esser privo della notizia come andassero le vostre cose, ho spedito alla volta vostra Timoteo, per intendere da lui, come vi portiate nelle materie, che risguardano la Fede, perchè io avevo un gran timore, che il Demonio vi tentasse, conforme è il perverso suo costume, e che acconsentendo voi alle sue illusioni, diveniste infruttuosa la fatica nostra, che nella vostra conversione abbiamo sofferta. Adesso però, essendo tornato Timoteo, ci ha recato felice annunzio, intorno alla fede, e alla carità vostra, e alla memoria, che di noi conservate, e ci ha rappresentato, che sommo è il desiderio vostro di veder noi, conforme grande è la brama nostra di veder voi, e d' instruirvi. Da questa relazione di Timoteo, sentendo io la vostra generosa costanza nella Fede, anche in mezzo alle tribolazioni, ne ho ricevuto straordinario contento, di modo che per la soverchia allegrezza, che

ho

ho conceputa, mi ſono quaſi ſcordato delle molte angoſcie, che mi opprimevano. Benchè io patiſca preſentemente mortali afflizioni, per li fieri pericoli, ne' quali mi trovo, nientedimeno, quando ho ſentita la voſtra coſtanza, e la fede, che avete in Dio, fui in certo modo da morte a vita riſuſcitato; poichè lo ſtabilimento voſtro nella ſanta Fede è la mia vita. Quali grazie mai baſtanti poſſo rendere a Dio per la coſtanza voſtra nella Santa Fede, e particolarmente per l' allegrezza, che ho provata in vedendo, che ho ricevuto da eſſo Dio, quello, che iſtantemente addimandava? io ſupplico con replicate preghiere di notte; e di giorno la bontà del mio Dio, che mi conceda la grazia di rivedervi, per iſtruirvi più perfettamente nella ſanta Fede, e ſe in alcuna coſa mancate, confermarvi, e darvi ſalutevoli ammaeſtramenti. Dio, che è Padre Noſtro, e il Noſtro Signor Gesù Criſto adempiſca il mio deſiderio, e mi diſponga le coſe in modo, che io venga felicemente a rivedervi. Prego Iddio, che vi multiplichi, faccia creſcere in voi il novero de' fedeli, e faccia, che la carità voſtra abbondi ſcambievolmente in voi, e in tutti, ſiccome io ardo d' amore per tutti voi, per li quali pronto ſono a ſpargere il mio ſangue. Queſto addimando a Dio, che per mezzo della carità, nella Santità Criſtiana ſi ſtabiliſcano i voſtri cuori, in modo, che non vi ſia chi poſſa querelarſi di voi, e rimproverarvi alcun difetto, e ſiate veramente ſanti

dinanzi a Dio Padre Noſtro alla cui preſenza neſſuna coſa può ſtare naſcoſa, nel giorno, in cui il Noſtro Signor Gesù Criſto verrà a giudicare il Mondo, accompagnato da tutti i ſuoi Santi, e così ſia.

D. Quali avvertimenti proſeguiſce a dare l'Apoſtolo a' Teſſalonicenſi?

M. Li eſorta alla perſeveranza, alla continenza, alla carità, e a fuggir l'ozio. E perchè i Teſſalonicenſi piangevano ſmoderatamente i loro morti, li conſola colla ſperanza della futura gloriosa riſurrezione, eſpone il modo della ſuddetta riſurrezione, e così dice: Del reſto, cari fratelli, vi preghiamo, e vi ſcongiuriamo pel Noſtro Signor Gesù Criſto, che a tenor delle regole, che vi furono da noi preſcritte, tanto in quello, che concerne gli articoli di noſtra Fede, quanto al modo, come dobbiate vivere, e operare, vogliate camminare nella via di Dio, e conſervare tenacemente quello, che apprendeſte, per dare nel genio a eſſo Dio, acciocchè facciate ogni giorno nuovo profitto nella virtù, e ſempre più incontriate il ſuo Divino compiacimento. Voi ben ſapete quali precetti, e quali regole io vi abbia inſegnate per l'autorità comunicatami dal mio Signore, e Redentor Gesù Criſto: la volontà di Dio, e il compendio di tutti i Precetti conſiſte in queſto, che voi procuriate la ſantificazione dell' Anima voſtra, e che tenghiate da voi lontana ogni ſorta d'incontinenza; acciocchè

chè sappia ognuno di voi, che dee custodire il proprio corpo, e conservarlo con purità, e con castità, e non imbrattarlo colla sordida incontinenza, affinchè non resti da quel vizio disonorato, e che non dee lasciarsi trasportare dalle passioni disordinate della concupiscenza, come fanno i Gentili, i quali sono privi della cognizione del vero Dio. Non dee in conto alcuno un Cristiano opprimere il suo fratello, facendogli grave ingiuria imbrattando il suo toro, perchè Cristo Signor Nostro rende severa vendetta di questi enormi peccati, siccome già vi ho detto, quando era presente, e ho fatta intorno a queste cose sincera testimonianza. Imperocchè non ci ha chiamati Iddio al Cristianesimo, acciocchè ci dessimo in preda alla impurità, ma bensì, affinchè fossimo puri, casti, e santi. Pertanto, chi disprezza queste cose, non mostra di far poco caso d' un Uomo, ma di Dio, che è l' autore di essi Precetti, e nel Battesimo ci comunicò lo Spirito Santo, fonte di tutta la purità, e ci ha fatti ministri della sua parola, dandoci potestà, che queste cose a nome suo noi comandassimo. Intorno poi alla carità fraterna, non giudico, che sia necessario, che io vi scriva, e ve la insinui, poichè dallo stesso Dio imparaste, e per interna ispirazione, e per mezzo del precetto, che ha intimato nel suo Vangelo, ad amarvi di vero cuore scambievolmente. In fatti voi lo ponete in esecuzione, esercitate la carità fraterna ver-

ſo i fedeli della Macedonia. Vi preghiamo iſtantemente, cari fratelli, che vi andiate avanzando ogni giorno in queſta bella virtù, e che uſiate ogni diligenza per vivere con quiete in ſomma pace; e che ciaſcheduno, attenda al ſuo affare, e non s' ingeriſca nelle incumbenze degli altri; che lavoriate colle voſtre mani conforme altre volte vi abbiamo comandato; e che vi portiate con tale prudenza, e così decentemente, e compoſtamente, che ne' voſtri coſtumi non reſtino i Gentili ſcandalizzati, e allontanati dalla Religione Criſtiana, ſtimando voi ozioſi, e infingardi, uſurpatori delle altrui ſoſtanze; facendo voi in queſto modo, e attendendo a una oneſta fatica, non ſarete oppreſſi dalla mendicità, che ſuol eſſere effetto dell' ozio, e non ſarete coſtretti a deſiderare, e a portar via la roba d'altri. Non vorrei, cari fratelli, che voi ignoraſte quelle dottrine, che riſguardano i morti, e che non vi contriſtaſte, quando paſſa uno di voi da queſta all' altra vita così appaſſionatamente, come fanno i Gentili non convertiti, i quali non hanno ſperanza alcuna della futura riſurrezione. Siccome noi crediamo, che Gesù Criſto ſia morto, e ſia ancora riſuſcitato, così dobbiamo ancora credere, che Iddio farà la riſurrezione de' morti, e che coloro, che hanno terminata la loro vita nella Fede di Gesù Criſto, coſtituiti in grazia, li farà uſcire dal Sepolcro, e li condurrà a una nuova vita glorioſa, dove regneranno per ſempre

pre con esso Cristo. Io dico a voi, quello, che dal Signore ho imparato, e lo dico come parola di lui, e a suo nome, che noi, i quali al presente viviamo, e coloro, che viveranno nel tempo quando verrà Cristo alla fine del Mondo a fare il Giudizio Universale non risuscite-remo, nè risuscciteranno prima di coloro, che molto tempo è, che sono morti, e sono ridotti in polvere, poichè sarà la detta risurrezione pronta, veloce, e momentanea, e però risu-sciteranno nel tempo medesimo coloro, che mor-ti sono molti Secoli prima, e coloro, che poc' anzi saranno passati da questa all' altra vita. Perchè l'istesso Giudice Gesù Cristo Signor No-stro, quando comanderà all' Arcangelo, che al-zi la voce, e che suoni la tromba di Dio, e inviterà con quello strepito i morti ad alzarsi vivi da' loro Sepolcri, scenderà dal Cielo con sommo impero, e maestà giudice universale di tutti; allora quelli, che saranno morti nella fede di Cristo prima risuscciteranno, e poi, finita la risurrezione, tanto noi, cioè quelli, che viveranno de' nostri allora, quanto quelli Santi, che morti sono da molti anni in quà, saremo non in successione di tempo, ma insieme con es-si dagli Angeli, e dalla virtù di Cristo rapiti in aria, acciocchè ivi assistiamo a Cristo Giu-dice nella nube, come nel suo Trono, e sempre staremo in questo modo col Nostro Signore, e allora nell' atto del Giudizio, e nel Cielo, do-ve tantosto co' nostri corpi glorios sarem porta-

ti,

ti, e saremo in eterno partecipi della sua gloria. Consolatevi per tanto scambievolmente nel tempo del lutto, quando piangete i vostri morti, con questo discorso, che della Risurrezione vi ho fatto, e risvegliate con queste parole la vostra Fede, e la speranza.

D. Qual'è questo vaso, di cui discorre l'Apostolo allorchè, dice: *sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, & honore?*

M. Sant'Agostino libr. 1. *de Nuptiis, & concup.* Cap. 8. e altrove fu di parere, che per questa parola di vaso s'intenda la Moglie, e dice, che abbia voluto significare l'Apostolo, che ogni fedele viva onestamente colla consorte. La comune sentenza però è, che s'intenda del proprio corpo, chiamato vaso, come suole nominare la frase Ebrea ogni istrumento, perchè l'Anima si serve del corpo come d'organo, e d'istrumento per tutte le sue operazioni, in modo, che non può neppure intendere senza i sensi, e i fantasmi di esso corpo; e siccome il vaso riceve, e contiene il liquore, così il corpo riceve l'Anima, e la contiene.

D. Vacillavano forse i Tessalonicensi nell'articolo della Risurrezione, mentre l'Apostolo sì fattamente l'instruisce?

M. Credevano assolutamente i Tessalonicensi la risurrezione de' morti; poichè S. Paolo avea di questo mistero con essi confabulato, e detto loro, che il Signore venir dovea un giorno a fare il Giudizio Universale di tutti gli Uomini;

ni; non sapevano però, che dovesse seguire in un batter d'occhio, e in un momento, supponevano, che dovesse accadere con tratto, e con successione di tempo, e che coloro, che morti erano di lungo tempo, e già corrotti erano, e inceneriti, dovessero risorgere più tardi, e dopo quelli, che morti fossero poco prima, che si desse principio al Giudizio. Questa era la causa, perchè piangevano inconsolabilmente i loro morti; temevano essi, che per causa della tardanza della risurrezione, dovessero vederli più tardi glorificati. L' Apostolo adunque volendo tor via da essi la causa della loro mestizia, insegna loro, che non solamente i morti risuscciteranno, ma, che per virtù dell' Onnipotente Iddio, risorgeranno tutti in un momento, tanto i Cadaveri inceneriti, quanto quelli, che poco prima saranno morti.

D. Che cosa significa questa Tromba di Dio, di cui dice il testo: *in voce Archangeli, & in tuba Dei*?

M. E' questa frase Ebrea, e significa tromba molto sonora, così chiamata, perchè farà sentire la sua voce in tutto il Mondo. Si dice ancora Tromba di Dio, perchè precederà la comparsa di Dio Giudice.

D. Di qual materia sarà composta questa gran Tromba?

M. Non ben si sa. Alcuni hanno creduto, che possa essere di argento, altri di bronzo, altri di nube, o di meteore, e altri finalmente han-

hanno detto, che sarà d'una materia più sonora di quella, che sia a cognizione degli Uomini, nota bensì agli Angeli, che di essa si serviranno.

D. Se è articolo di nostra Fede, che anche gli empj debbono risuscitare, perchè fa menzione l'Apostolo solamente della risurrezione de' Giusti, dicendo: *mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi*?

M. Perchè pretendeva consolare i buoni colla speranza di questa risurrezione.

D. Desidero sapere, se quelli, che si troveranno vivi nel giorno del Giudizio moriranno, ovvero, senza prima separarsi dal corpo, saranno rapiti in aria dinanzi a Cristo?

M. Fu di parere S. Agostino libr. 2. *de peccatorum meritis* Cap. 31. che questi dovessero essere immuni dalla morte; avendo però egli in tratto di tempo esaminata meglio la sua sentenza, la retrattò nel libro 20. *de Civitate Dei* Cap. 20. dove insegna, che tutti gli Uomini debbono morire, e poi risorgere.

D. Se questo è, come si dice nel Simbolo, che Cristo verrà a giudicare i vivi, e i morti?

M. Vivi si chiamano quelli, che saranno vivi nel giorno del Giudizio, e moriranno, e poscia di lì a un momento risorgeranno a nuova vita, e si chiamano vivi, perchè appena si conoscerà la loro morte, e parrà, che sempre sieno vissuti. Morti poi si chiamano quelli, che è lungo tempo, che hanno terminata la loro vita.

Di-

Dice, che il giorno del Giudizio è incerto, e però esorta tutti a star vigilanti, e a fare opere buone. Raccomanda i Superiori loro, dà salutevoli avvertimenti.

CAP. III. Tessal. Cap. 5.

D. COn quali ammaestramenti termina S. Paolo questa Epistola prima a' Tessalonicensi?

M. Dice, che il giorno del Giudizio giugnerà all' improvviso, però, che stiano preparati. Vuole, che gl' inferiori onorino i Superiori loro; esorta i Prelati a far bene il proprio Ufizio, e tutti i fedeli al gaudio spirituale, e all'orazione. Li saluta, e così loro dice: Non avete bisogno, cari fratelli, che io vi scriva, e vi dica cosa alcuna intorno al tempo, e al momento, in cui verrà Cristo a fare l' universale Giudizio; poichè voi molto bene sapete, che il giorno del Signore verrà all' improvviso inaspettato, come fa appunto un ladro, quando viene di notte tempo, mentre spensierato ognuno dorme, a rubare in una Casa. Quando si supporranno gli Uomini di essere sicuri, e di vivere senza timore di alcun pericolo, saranno sopraffatti allora da un improvviso esterminio, come accader suole a una femmina gravida, che quando meno ci pensa, è sorpresa da' dolori del parto, e manda fuori il feto, che te-

no-

neva racchiuso nel suo ventre. Voi, cari fratelli, non vivete al presente nelle tenebre della infedeltà, e della ignoranza, in modo, che vi giunga quel giorno come un ladro all' improviso, vi opprima, e vi mandi in perdizione, ma dalla Santa Fede siete illuminati, sicchè potete prevederlo, e aspettarlo. Voi tutti Cristiani vivete nella luce del Sacrosanto Vangelo, che vi dà tanto lume, quanto ne comunica il sole nel mezzo giorno; perlochè noi Cristiani non ci possiamo chiamare figli della notte, e delle tenebre, avendo noi discacciato col lume della fede il bujo della infedeltà, che ci opprimeva nello stato del Gentilesimo. Non dormiamo adunque nel sonno delle colpe, come fanno gl' Infedeli, e i Peccatori, ma viviamo sobrj, reprimendo gli appetiti dell' animo nostro mal regolati, e mostriamoci vigilanti. Noi siamo nel giorno, e nella luce, dunque non è convenevol cosa, che attendiamo al sonno, e alla ubriachezza, le quali cose siccome si fanno dagli Uomini in tempo di notte, così rappresentano moralmente le opere delle tenebre, cioè il sonno della negligenza, della infingardaggine, e de' peccati, dalle quali dobbiamo astenerci, e viver da esse molto lontani. Noi pertanto, che siamo figli del giorno, viviamo, torno a dire, sobrj, e vigilanti: armiamoci inoltre, e sia la fede, e la carità a guisa della corazza, e la speranza della nostra eterna salute a foggia di elmo, e di celata. Ho det-

to, che ci veſtiamo della ſperanza della noſtra eterna ſalute, perchè abbiamo un gran fondamento di ſperarla, mentre non ha deſtinati Iddio noi ſuoi figli all'ira, e alla dannazione eterna, ma al conſeguimento dell' eterna ſalute, per li meriti del Noſtro Signor Gesù Criſto, il quale è morto per noi, acciocchè o ſiamo vivi, o ſiamo morti viviamo ſempre con lui, vivi, nella vita della grazia, e dopo morte, viviamo per ſempre con lui nella gloria. Perlochè credendo voi la futura riſurrezione, e il godimento della gloria eterna, conſolatevi ſcambievolmente, promovete l' un l' altro con pii ragionamenti la voſtra ſalute, e riſvegliatevi alla ſperanza della beata riſurrezione, e della vita eterna, come ſo, che finora avete fatto. Vi preghiamo, cari Fratelli, che abbiate in ſomma riverenza coloro, che per voi ſi affaticano, e predicandovi il Santo Vangelo, vi ammoniſcono intorno a quelle coſe, che dovete fare, o allontanarvi da eſſe, o intraprenderle come buone, o ſchivarle come nocive. Amate quelli con particolare affetto, come padri voſtri ſpirituali, e per la fatica, e per la diligenza, che uſano nel governarvi, e nell' iſtruirvi, portatevi pacificamente con eſſi, e profeſſate loro ſomma ubbidienza. Supplichiamo ancora voi, cari Fratelli, che prefedete, e ſopraſtate, che vogliate correggere gli Uomini inquieti, i quali co' perverſi, e diſſoluti coſtumi perturbano la pubblica tranquillità: conſolare i puſillanimi af-

affinchè nelle cose avverse non si atterriscano: ajutare coloro, che deboli sono nella Fede, e che facilmente nella via di Dio si scandalizzano: portarvi pazientemente con tutti, o sieno infermi, o disordinati, o pusillanimi. Osservate, che nessuno si vendichi, e renda male, per una mala azione, o per un torto, che ha ricevuto, ma procurate di farvi del bene scambievolmente, e di beneficar tutti, e di giovare non solamente a' Cristiani, ma eziandio agl' Infedeli: abbiate sempre una allegrezza spirituale, anche in mezzo a' travagli, e alle miserie di questa vita: non tralasciate l' esercizio della predicazione, ma orate sempre a suo tempo, e alle sue ore: di tutte le cose, che vi accadono, o sieno prospere, o avverse rendete grazie a Dio, e operando voi in questo modo darete nel genio a esso Dio, secondo la Dottrina, che Cristo ci ha insegnata, e colla grazia, che per operar queste cose Ei ci comunica. Non vogliate colla vostra infingardaggine spegnere il fuoco dello Spirito Santo, i doni, le grazie, i lumi, gl' impulsi, le inspirazioni, che vi eccitano al ben fare, e vi promuovono. Non disprezzate le predizioni profetiche di coloro, che tra voi, del dono della Profezia sono insigniti. Esaminate però quello, che da' Profeti vi viene proposto, e quello, che vi parrà buono, ritenetelo, conservatelo costantemente. Fuggite ciocchè ha apparenza di male, o di peccato, benchè per sua natura co-

cosa mala non sia, per non iscandalizzare i deboli con somiglianti operazioni. Iddio autore, e amator della pace santifichi voi totalmente, e perfettamente, vi accresca la santità, affinchè in tutte le cose siate perfetti, acciocchè siate innocenti di mente, e di animo, e tali siate trovati quando verrà il Signore a giudicare il Mondo, e renderà a ciascheduno la ricompensa, che meritano le sue opere. Quel Signore, che colla sua grazia vi ha chiamati, è fedele, e costante nell' osservare le sue promesse, e nel promuovere il bene, che colla sua assistenza si è cominciato, farà ancora, che voi giunghiate al porto della eterna felicità. Cari fratelli, pregate per noi. Salutate a mio nome tutti i fedeli, e miei fratelli, e date loro un bacio, simbolo di vera pace, e carità. Vi scongiuro pel Nome del Nostro Signor Gesù Cristo, che legghiate questa mia Epistola nella pubblica adunanza di tutti i fedeli, che vivono, e si ritrovano con voi. La grazia del Nostro Signor Gesù Cristo, che comprende il colmo di tutti i beni, mai sempre vi assista, e così sia.

D. Pare dal decorso di questo Capitolo, che l' Apostolo asserisca, che il Giudizio Finale seguir debba all' improvviso, e in tempo non aspettato; e pure mi ricordo aver letto in Daniele al Capo 12. v. 12. che il Profeta predice, che dopo la morte di Anticristo si concederanno 45. giorni di tempo per ispazio

di penitenza a coloro, che a lui averanno aderito, e che poi seguirà il Giudizio; dunque non è così incerto, come nel Sacro Testo si rappresenta?

M. Rispondono comunemente i Santi Padri, e dicono, che oltre a questi 45. giorni, altri molti passeranno prima, che si faccia il Giudizio, e forse molte settimane, molti mesi, e molti anni, ciò volle significare Ezechiele al Capo 39. v. 9. quando disse, che dopo, che sarà debellato Anticristo, e l' esercito di lui espresso sotto il nome di Gog, e Magog, sarà così copioso lo spoglio, le lancie, e le armi, che si ricaveranno, che basteranno per materia di abbruciare, e di accendere il fuoco per lo spazio di sette anni, nel qual tempo non averanno bisogno di legne tagliate da' boschi, o dalle selve: *succendent ea septem annis, & non portabunt ligna de regionibus, neque succident de saltibus, quoniam arma succendent igne*. Si concederanno adunque sette anni per ispazio di penitenza dopo la morte di Anticristo, ne' quali goderà somma pace la Chiesa, essendo terminata la fiera persecuzione, mossale da quel tiranno. Ciò volle ancora insinuare Daniele nel luogo sopraccitato; imperocchè avendo detto: *a tempore cum ablatum fuerit Juda Sacrificium*, cioè, quando Anticristo averà tolto via il culto pubblico del Santo Sacrificio della Messa, *& posita fuerit abominatio*, cioè l'Idolo;

lo, o la ſtatua di eſſo Anticriſto, il quale vorrà come Dio eſſere adorato, *in deſolationem*, perchè deſolerà tutte le coſe ſante, e buone *dies, mille ducenti nonaginta*, che formano lo ſpazio di tre anni, e mezzo, e dodici giorni più, nel qual tempo bollirà la perſecuzione di quell' infelice; e poi ſoggiunge: *beatus qui expectat, & pervenit ad dies mille trecentos, & triginta quinque*; cioè, beato è colui, che giunge a' 45. giorni dopo la morte di Anticriſto, perchè allora ſarà la quiete, la pace, la libertà della Chieſa, la quale durar dee per qualche tempo. Onde è coſa certa, che non ſi ſa quanto dopo la morte del detto Anticriſto paſſar debba di tempo prima, che venga il giorno dell' Univerſale Giudizio, avendo detto Criſto Signor Noſtro in S. Marco al Capo 13. v. 32. *de die autem illo, vel hora nemo ſcit, neque Angeli in Cœlo.*

D. Dicendo l' Apoſtolo, che Criſto verrà a fare il Giudizio: *ſicut fur in nocte*. Mi naſce il deſiderio di ſapere, ſe il Giudizio Univerſale ſeguirà di notte, ovvero di giorno?

M. S. Gio: Criſoſtomo, S. Girolamo, ed Eutimio ſono ſtati di parere, che ſeguir debba di notte, dicendo il medeſimo Signore, in S. Matteo al cap. 25. *Media nocte clamor factus eſt: ecce ſponſus venit, exite obviam ei*. Altri poi ſono di ſentimento, che verrà di giorno, poichè le parole citate di S. Matteo, ſignificano, che Criſto verrà all' improvviſo, quando

do nessuno se lo aspetta, così San Gregorio, e Sant'Ilario.

D. Come si verifica il detto dell' Apostolo al v. 3. *cum dixerint pax, & tranquillitas, tunc repentinus eis supervenit interitus*, se dice Cristo in S Luca cap. 21. v. 25. che allora sarà: *pressura gentium, arescentibus hominibus pra timore, & expectatione, qua supervenient universo orbi*; come dunque potranno dire allora gli Uomini *pax, & tranquillitas?*

M. Inorridiranno in vero gli Uomini, quando vedranno turbarsi il Sole, la Luna, l' Acqua, e gli Elementi, e gli altri orribili segni, che precederanno il formidabil Giudizio; prima però, che si osservino questi segni, staranno essi Uomini in pace, in tranquillità spensierati, allora si vedranno questi segni, e poco dopo seguirà il Giudizio; sicchè i segni, e il Giudizio troveranno gli Uomini in pace, e in tranquillità, e saranno assaliti all' improvviso; onde nel v. 34. soggiunge S. Luca: *attendite vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, & ebrietate, & curis hujus vita, & superveniat in vos repentina dies illa; tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terra.* Anche S. Matteo al Capo 24. v. 36. conferma, che gli Uomini innanzi a questi segni viveranno conquieta, e con sicurezza. Dice adunque: *Sicut in diebus Noe, ita erit, & adventus Filii hominis*

sicut

ſicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes, & bibentes, nubentes, & nuptui tradentes, uſque ad eum diem, quo intravit Noè in Arcam, & non cognoverunt, donec venit diluvium, & tulit omnes: ita erit, & adventus Filii hominis. Prima de' ſegni dunque, mangeranno gli Uomini, e beranno, e ſi prometteranno pace, e ſicurezza.

D. Come ſi verifica il detto dell' Apoſtolo nel v. 7. *qui ebrii ſunt, nocte ebrii ſunt*? l' eſperienza ci fa vedere, che gli Uomini dediti alla crapula s' imbriacano anche di giorno.

M. Allude S. Paolo all' uſo de' ſuoi tempi, quando coſtumavano gli Uomini far i Conviti di notte, e in eſſi conſumavano buona parte di eſſa, e ſi davano in preda alla ubbriachezza, lo che ſuccedeva di notte più che di giorno.

D. Dice l' Apoſtolo: *ut integer ſpiritus veſter, & anima*. Deſidero per tanto ſapere, che differenza paſſi tra Spirito, e Anima?

M. Dice Teofilato, che Spirito ſignifica la parte ragionevole dell' Uomo; Anima la ſenſitiva, e che ſotto nome di corpo ſi comprende la vegetativa. La ſentenza comune è, che ſpirito denoti la parte ſuperiore, o ſia la razionale, la quale ſi chiama ancora mente. Anima è la porzione inferiore, che abbiamo comune colle beſtie, per cui l' Uomo chiamaſi animale, ed eſercita operazioni anima-

leſche, come ſono: vedere, udire, mangiare, e generare. Corpo poi è la ſtanza dell' uno, e dell' altra, cioè dello Spirito, e dell' Anima. Quì pone fine l' Apoſtolo alla prima Epiſtola a' Teſſalonicenſi, e io terminerò quanto in eſſa ho ſcritto, ſottoponendo il tutto al giudizio, e alla correzione della Santa Chieſa Romana.

TA-

TAVOLA

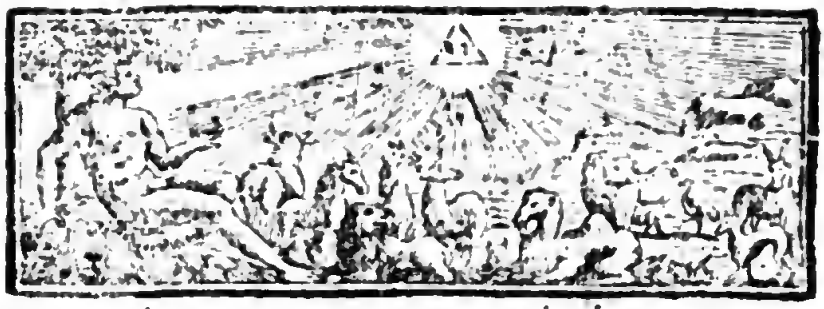
De' Capitoli, che si contengono in questa Epistola.

Dialogo Proemiale. pag. 200

Si congratula Paolo co' Tessalonicensi per la Fede, e per la pazienza esercitata. Loda la loro ubbidienza, e costanza nel conservare intatta la Santa Fede. Cap. I. Tessal. 1. 2. pag. 202

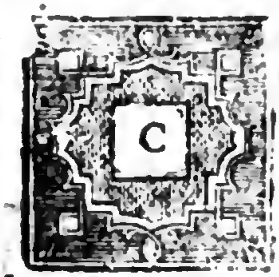
Asserisce di avere ricevuta somma consolazione dalle ottime relazioni sentite da Timoteo. Dichiara l' ansietà, che ha di rivederli, desidera, che vadano ogni giorno ereſcendo nello Spirito. Li esorta alla Santità della vita, e al lavoro. Consola quelli addolorati, per causa, che alcuni di essi erano morti, perchè deono resuscitare, ed espone il modo, come dovranno risorgere. Cap. II. Tessal. 3. 4. pag. 211

Dice, che il giorno del Giudizio è incerto, e però esorta tutti a star vigilanti, e a fare opere buone: raccomanda i Superiori loro, dà salutevoli avvertimenti. Cap. III. Tessal. 5. pag. 221



EPISTOLA II. DI S. PAOLO A' TESSALONICENSI.

DIALOGO PROEMIALE.

D. 
HE cosa contiene la Seconda Epistola a' Tessalonicensi?

M. E' un supplemento della prima. Avea in quella mostrato il desiderio ardente, che nodriva nel cuore di andare a rivederli, e avea per lo conseguimento di questa sua stabilita resoluzione, porte suppliche al Signore. Essendosegli però da tanti suoi importanti affari renduto impossibile quel viaggio, fa con questa lettera assente, quello, che colla presenza avrebbe fatto. Conferma quelli nella Fede, li anima a patir volentieri le tribolazioni per la difesa del Nome di Cristo. Avea parimente discorso nella prima Epistola, della Risurrezione de' morti, e della venuta

nuta di Criſto glorioſo; ma perchè di amenduni di queſti miſterj avea parlato come ſe in breve ſuccedere doveſſero; poichè in diſcorrendo della Riſurrezione nel Capo 4. v. 15. avea parlato in prima perſona, dicendo: *nos qui vivimus, &c.* come ſe a tempo ſuo doveſſe ſuccedere, e in ragionando del Giudizio avea detto a' Teſſalonicenſi nel Capo 5. v. 2. e 4. che ſteſſero vigilanti, acciocchè quel giorno non li trovaſſe addormentati, e da queſte parole ſi erano quelli ſoverchiamente impauriti, e molti falſi Dottori agumentavano loro queſto conceputo ſpavento. Toglie via in queſta Epiſtola da' loro cuori la paura, e dice, che ancora non è per ſeguire il Giudizio, e dà loro alcuni ſegni per conoſcere quando ſarà vicino. Alcuni ozioſi, ripreſi da lui nella prima Epiſtola, Cap. 1. 5. v. 14. e certi inquieti non ſi erano ancora emendati, li corregge in queſta ſeconda con maggior veemenza, e minaccia loro la ſcomunica, ſe perſiſtono ne' loro errori. Dà finalmente alcuni ſegni, co' quali poſſano i Teſſalonicenſi conoſcere quali ſieno le ſue Epiſtole, per diſtinguerle da alcune falſe, compoſte dagli Eretici, e divulgate ſotto ſuo nome.

D. Dove, e quando ſcriſſe l' Apoſtolo queſta Epiſtola?

M. Si crede, dice il Cardinale Baronio, che in Corinto, dove ſcriſſe anche la prima, poichè fece in quel paeſe per lo ſpazio di 18. meſi la ſua dimora. La ſcriſſe nell'

nell' anno 52. o 53. della Redenzione dell' Uman Genere.

Ringrazia l' Apostolo Iddio per la costanza nella Fede de' Tessalonicensi; promette loro premio da Dio, per la loro pazienza, e fieri gastighi a' loro persecutori. Dice, che non verrà il Giudizio prima, che apparisca Anticristo, il quale sarà poi ucciso da Gesù Cristo. Li esorta a persistere nelle Tradizioni ricevute. Addimanda le loro orazioni. Vuole, che schivino gl' inquieti, e gli ozioſi, e li salata.

CAP. UNICO. 2. Tessal. 1. 2. 3.

D. COme comincia la seconda Epistola a' Tessalonicensi?

M. Ringrazia l'Apostolo Iddio, perchè abbia conservati i Tessalonicensi in mezzo alle persecuzioni. Li consola colla speranza del premio, che goderanno essi, e del gastigo, che averanno i loro persecutori. Descrive la venuta di Cristo Giudice, per premiare i buoni, e per punire gli empj. Prega per essi, e così loro dice: Paolo, Silvano, e Timoteo, alla Chiesa de' Tessalonicensi ragunata per grazia di Dio Padre Nostro, e di Gesù Cristo, augurano buona salute. La grazia, e la pace vi sia data, e accresciuta da Dio Padre Nostro, e dal Nostro Signor Gesù Cristo. Dobbiamo rendere mai sempre grazie a Dio per voi come con viene, cari fratel-

fratelli, perchè la Fede voſtra va ogni giorno in accreſcimento, e la carità di ciaſcheduno di voi verſo il ſuo Proſſimo ſi và continovamente multiplicando. Vi ſiete tanto nella virtù avanzati, che noi ci gloriamo di voi appreſſo le altre Chieſe, incitando i Fedeli coll' eſempio voſtro alla virtù, rappreſentando loro la fede voſtra, e la pazienza in mezzo alle fiere perſecuzioni, e alle tribolazioni, che tolleraſte, le quali permette Iddio, che voi ſopportiate, perchè vuol dimoſtrare a voi il retto ſuo giudizio, che è per fare con gli empj, e il premio, che è per diſpenſarvi, quando vi riceverà glorioſi nel ſuo Regno, giacchè tanto patite per onor ſuo. Imperocchè è coſa giuſta, e ragionevole, e uniforme alla ſua divina Provvidenza, che coloro, che vi opprimono, ſieno puniti dal giuſto Iddio, e flagellati, e che a voi, che tanto avete patito, dia inſieme con noi Apoſtoli conſolazione, e reſpiro, quando apparirà il Noſtro Signor Gesù Criſto, e ſcenderà dal Cielo nel giorno del Giudizio con gli Angeli Miniſtri della ſua Onnipotenza, i quali compongono il ſuo eſercito. Prenderà vendetta con fiamme eterne di fuoco, di coloro, che non hanno conoſciuto Iddio, e che non hanno ubbidito al Vangelo del Noſtro Signor Gesù Criſto, quali pagheranno il fio delle loro colpe colla eterna dannazione, che fulminerà il Signore, Giudice Univerſale di tutti, ed eſeguirà colla ſua giran virtù, e colla ſua glorioſa, e terribile Onn potenza:

tenza: quando verrà il Signore per essere ne' suoi Santi glorificato, conducendo quelli alla sua gloria, e rendendo uniformi le membra al capo, cioè essi Santi a se medesimo, conferirà allora gloria mirabile a' fedeli, che in lui hanno creduto, e per conseguenza ancora a voi, che prestaste intera credenza alle nostre parole, quando vi predicavamo la venuta del Giudice in quel giorno sì spaventoso. Perciò preghiamo sempre per voi, acciocchè accresca Iddio la grazia, con cui si compiacque chiamarvi alla Santa Fede, e al Cristianesimo, e adempisca il beneplacito suo, con cui vi chiamò ab eterno, e vi elesse alla Gloria, e tiri a perfezione l'opera della Santa Fede, che in voi ha cominciata, colla potenza della sua grazia, concedendovi pazienza nelle cose avverse, dove spicca sopra ogni altra cosa la virtù della Fede, e acciocchè si glorifichi in voi il nome del Nostro Signor Gesù Cristo, e voi ancora colla dignità, ed eccellenza vostra siate in Cristo glorificati, per la grazia del Nostro Signor Gesù Cristo, e tutto sarà effetto non già delle vostre forze, ma della grazia di esso Cristo.

D. Di quali mezzi si serve l'Apostolo, per tor via da essi il timore, che avevano conceputo dell'imminente Giudizio?

M. Mostra loro due segni, uno, l'apostasia quasi universale, l'altro la venuta di Anticristo, e lo descrive empio, sacrilego, e arrogante. Si congratula co' Tessalonicensi, perchè essi non

ſi non aderiranno a queſto perfido. Li eſorta a perſeverare nella Fede, e nelle Tradizioni. Augura loro la grazia di Dio, e così dice: Vi preghiamo, cari fratelli, per Gesù Criſto Signor Noſtro, che è per venire un giorno a fare il Giudizio, e per la noſtra aggregazione a eſſo, quando ſaremo da virtù Divina, e Angelica rapiti a lui per aria, come vi accennai nella prima Epiſtola, coſa, che è da voi molto deſiderata, che non vogliate così preſto, e facilmente vacillare nella Dottrina, che finora da me udiſte, e abbracciaſte intorno al giorno del Giudizio, non vogliate atterrirvi, come ſe quel giorno foſſe già imminente, e benchè alcuno vi dica, che lo Spirito Santo glielo abbia rivelato, o che dalla boeca mia, o da' miei ragionamenti l' abbia udito, non gli crediate, quantunque vi moſtraſſe qualche lettera, e pretendeſſe, che foſſe ſcritta di mia mano, non vi laſciate, dico, ingannare, ſupponendovi, che ſia imminente il giorno dell' Univerſale Giudizio. Non vorrei, che alcuno v' ingannaſſe in verun modo, perſuadendovi, che Criſto ſia per venir in queſto tempo, perchè queſto non ſeguirà, ſe prima non ſuccede una ribellione univerſale de' Popoli da' loro Principi, e in modo particolare dal Romano Pontefice: e apparirà Anticriſto pubblicamente, quell' uomo ſcelleratiſſimo, e reo di eterna dannazione, che a Dio ſi oppone in tutte le coſe, e a Criſto, e ſuperbamente s' inalzerà contro la maeſtà del

vero

vero Dio, e dirà, che è maggiore di qualunque finora ſi ſia adorato nel Mondo, e ſuperiore al vero Dio; e a' falſi Dei del Gentileſimo; e per conſeguenza getterà a terra ogni culto, o vero, o falſo, e vorrà egli ſolo eſſere adorato come Criſto, e riverito, di modo che egli vorrà ſedere nel Tempio di Dio, facendo oſtentazione di eſſere vero Iddio, e vorrà pertanto eſſere adorato unicamente. Non vi ricordate voi, che io quando era nel paeſe voſtro vi diceva queſte coſe, e con molta efattezza ve le rappreſentava? e voi dalle coſe, che vi ho dette ſapete molto bene qual ſia la cauſa perchè tardi la venuta di Anticriſto, il quale però verrà, e ſi farà vedere a ſuo tempo. Ho detto, che una fiata apparirà, e ſi farà vedere in queſto Mondo, ma ſappiate, che in certo modo ſi può dire, che ſia già apparito, ſe non in perſona, almeno nelle ſue figure, ne' ſuoi precurſori Ereſiarchi, in Simon Mago, in Nicolao, e in altri uomini ſeduttori, ne' quali opera con miſtero naſcoſamente. Intanto mentre opera ne' ſuoi precurſori queſto Miſtero d' iniquità, chi ha la bella ſorte di tener la Fede di Criſto la tenga, e la cuſtodiſca, inſino, che giunga quel tempo, che venendo l' Univerſale Giudizio, ſi tolgano dal Mondo i peccati, e le ſcelleratezze, che adeſſo tanto vanno creſcendo, e ogni giorno multiplicando. Allora comparirà Anticriſto Uomo iniquo, il quale ſarà ucciſo per comando,

e per

e per ſentenza del Noſtro Signor Gesù Criſto, e lo diſtruggerà colla ſola ſua preſenza, e co' raggi della ſua gloria. Il Demonio eſerciterà per mezzo di Anticriſto, che appariſce, tutta la ſua poſſanza, i miracoli falſi, e i finti prodigi; acciocchè con tutte le arti tiri gli Uomini all' iniquità, perchè periſcano, e ſi dannino, in pena, che non hanno ricevuto Criſto, che è la verità, e la carità, e ſe aveſſero voluto abbracciarlo, averebbero di leggieri conſeguita la ſempiterna ſalvezza. Permetterà per queſto Iddio, che eſſi ſieno ingannati da' falſi ſegni, e da' miracoli di Anticriſto, e non avendo eſſi voluto credere alla verità, preſteranno credenza alla menzogna. Saranno per tanto ineſcuſabili, e giuſtamente ſi danneranno gli Ebrei, che non hanno voluto ricevere la vera fede, e hanno poi aderito alle menzogne di Anticriſto. Noi adunque dobbiamo rendere continovamente grazie a Dio, cari fratelli, amati da eſſo Dio, perchè abbia eletti voi primi fra' Teſſalonicenſi, e tra' Gentili al Criſtianeſimo, e alla ſalute, che per mezzo della Fede di Criſto ſi conſeguiſce, ſantificandovi nel Batteſimo co' doni dello Spirito Santo, infondendovi l' Abito della Fede, e la grazia ſantificante, con cui reſtò ſantificato lo ſpirito voſtro, e la voſtra Anima. A queſta Fede, e ſantificazione vi ha chiamati Iddio per mezzo della noſtra predicazione del Vangelo, acciocchè foſſe acquiſto glorioſo del Noſtro Signor Gesù Criſto, poſſeſſo di lui,

lui, acquistato col suo Sangue. Perseverate adunque cari fratelli, nella Fede, e nella vocazione, e osservate le tradizioni, che da noi riceveste, o a bocca con nostro discorso, o con mie lettere. L'istesso Signor Nostro Gesù Cristo, che ha amati voi, ed è Dio, e Padre Nostro dandoci in questa vita la sua grazia, ci ha consolati colla speranza de' beni eterni, egli imprima questa consolazione ne' vostri cuori, e vi confermi nella buona, e sana dottrina, e in ogni sorta di sante operazioni.

D. Perchè Anticristo si chiama con questo nome: *Filius perditionis*?

M. Perchè essendo Uomo scelleratissimo, sembrerà, che in lui abiti il colmo di tutti i vizj. Inoltre perchè sarà causa, che molti periscano, e si dannino, e sarà meritevole anch' esso di pena eterna.

D. Quì dice l'Apostolo nel v. 4. parlando di Anticristo:: *qui adversatur, & extollitur super omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur*, e vuol dire, che vorrà anteporsi non solo al vero Dio, ma anche alle false Deità de' Gentili, ed essere egli solo adorato; e pure io so, che parlando di lui Daniele al Capo 11. v. 38. dice, che adorerà un Nume chiamato Maozim. Dice adunque sotto figura del Re Antioco Epifane: *Deum autem Mozim in loco suo venerabitur*. Dunque non è vero, che disprezzerà tutte le Deità?

M. Sebbene in pubblico vorrà essere unicamente

mente adorato come Dio, in privato però adorerà il ſuo Demonio, e lo chiamerà Maozim, cioè fortezze, perchè colla aſſiſtenza di lui ſoggiogherà tutti i regni, e conſeguirà quello, che deſidera.

D. In qual Tempio ſederà Anticriſto, poichè dice: *itaut in templo Dei ſedeat*?

M. Intende ſenza dubbio l'Apoſtolo del Tempio di Geruſalemme, dove ſi farà adorare Anticriſto, e a tempo di S. Paolo era ancora in piede, e ſarà da eſſo Anticriſto rifabbricato. Imperocchè Anticriſto ſarà Ebreo, e Re de' Giudei, e averà la ſua Regia, non già ſarà Roma, perchè quella molto prima da dieci Monarchi ſarà demolita; ſarà bensì Geroſolima, dove Enoch, ed Elia predicheranno contro queſto ſuperbo, e da lui ſaranno uccisi, come ſi legge nell' Apocaliſſe al Capo 11. v. 8.

D. Dice l'Apoſtolo nel v. 6. *& nunc quid detineat ſcitis*; cioè: voi ſapete, e avete da me imparato quale ſia l'oſtacolo, che ritarda la venuta di Anticriſto. Vorrei ſapere anch' io quale ſia queſto oſtacolo, ovvero impedimento?

M. Lo ſapevano i Teſſalonicenſi, perchè dall' Apoſtolo lo avevano imparato, ma a noi è incognito; quel Dio, che ha voluto rivelarlo a' Teſſalonicenſi, ha diſpoſto, che noi non lo ſapeſſimo.

D. Nel v. 8. dice l'Apoſtolo, che il Signore farà morire Anticriſto *quem Dominus Jeſus interficiet Spiritu oris*; e tanto prediſſe Iſaja al

Capo 11. v. 4. e pure ſi legge nell' Apocaliſſe al Capo 19. v. 20. che inſieme col ſuo Precurſore, e falſo Profeta, vivo ſarà nell' Inferno precipitato?

M. Interficiet, propriamente ſignifica diſtruggerà, e farà, che non ſia più nel novero de' viventi, ma Criſto, o da ſe, o per mezzo dell' Arcangelo S. Michele, ſuo Precurſore al Giudizio, farà, che ſia aſſorbito dalla terra, e vivo lo ſtraſcineranno i Demonj nell' Inferno, benchè ſi creda, che morrà per la ſtrada, e che l'Anima piomberà all' Inferno. Molte notizie intorno ad Anticriſto ſi daranno, piacendo al Signore, ne' Dialoghi ſopra l'Apocaliſſe.

D. Per quanti capi i miracoli di Anticriſto ſaranno falſi, poichè dice nel v. 9. *in ſignis, & prodigiis mendacibus*?

M. Per tutte e quattro le cauſe. Primo, per la cauſa efficiente, perchè l' Architetto ſarà il Padre della menzogna, ch' è il Diavolo. Secondo, per la cauſa materiale, perchè farà apparire agli occhi quello, che in realtà non ſarà, poichè ſarà egli iſtruttiſſimo nella Magìa. Terzo, per la cauſa finale, perchè tutto farà per indurre gli Uomini a errori. Quarto, per la cauſa formale, perchè opererà per cauſe naturali a noi occulte; onde non ſaranno miracoli, perchè non ſupereranno le forze della natura. In fatti ſi legge nell' Apocaliſſe, che Anticriſto farà tre miracoli, i quali non ſono tali in realtà. Il primo è nel v. 3. e 11.

ed è,

ed è, che sanerà uno de' Regi a lui soggetti, d' una ferita mortale. Questa piaga apparirà incurabile, ma non sarà tale, e se sarà, si può dire, che sia rispetto all' arte umana, ma non alla cognizione del Demonio, onde non sarà miracolo, perchè non eccederà la virtù di un agente creato. Il secondo si legge nel v. 13. ed è, che farà scendere fuoco dal Cielo, ma questo non è miracolo, poichè il Demonio lo può fare naturalmente, e lo fa tutto giorno, formando fulmini, tuoni, tempeste, vapori, e nubi. Il terzo è nel v. 15. ed è, che il Profeta, o sia Precursore di Anticristo farà parlare una Statua; ma questo non è miracolo; il Demonio parlò tante volte per la bocca degl' Idoli, e parla per mezzo de' Pitoni Negromanti naturalmente.

D. Come termina l' Apostolo questa seconda Epistola a' Tessalonicensi?

M. Si raccomanda alle orazioni loro, dice, che colla Grazia di Dio osserveranno i divini Comandamenti. Vuole, che si schivino gli oziosi, e gl' inquieti, e che si correggano come fratelli, prega loro la grazia, e la pace, e così dice: del resto cari Fratelli pregate per noi Ministri del Sacro Vangelo, acciocchè la Dottrina Vangelica si propaghi felicemente, e con prestezza, mediante la nostra predicazione, e sia da per tutto ricevuta, come l' accettaste voi con onore, e con istima. Pregate ancora, che siamo liberati da certi Uomini empj, e scelle-

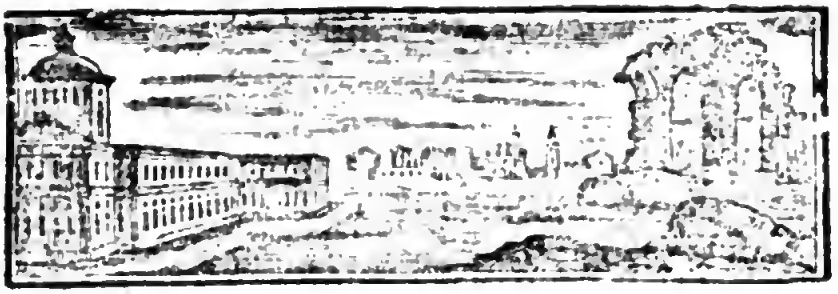
rati, i quali ci usano continua resistenza, e sono di grande ostacolo alla suddetta propagazione del Vangelo; poichè non tutti coloro, che hanno udita la nostra predicazione, hanno voluto ad essa prestar credenza, e convertirsi. Non per questo vorrei, che vi turbaste, perchè Iddio è fedele, e costante nel mantenere le sue promesse, e però avendovi ricevuti nel novero de' suoi Fedeli non vi abbandonerà, se non sarà prima da voi abbandonato. Egli vi confermerà nella Fede, e vi libererà da ogni male. Di voi però spero bene, e confido, che essendo assistiti voi dalla divina grazia, siccome operate bene al presente, così eseguirete per l' avvenire con più fedeltà quel tanto, che a nome di Dio io vi comando. Prego pertanto il Signore, che indirizzi i vostri cuori, vi accenda viepiù nell' amore di Dio, e vi faccia veri imitatori della pazienza del Nostro Signor Gesù Cristo. Vi comandiamo cari Fratelli, a nome, e per autorità di esso Signor Gesù Cristo, le cui veci rappresentiamo, che schiviate la conversazione di quei fedeli turbolenti, e disordinati, che pongono confusione nella Chiesa, e nella Disciplina di essa, e non osservano quel modo di vivere, che colle parole, e con gli esempi da noi impararono quando furono ne' Dogmi della Santa Fede ammaestrati. Voi ben sapete qual' esempio io vi abbia dato, e però, che cosa dobbiate fare per imitarmi. Io non vissi appresso di voi in ozio, e per conse-

guenza

guenza, nè inquieto, nè turbolento. Non ho voluto da alcuno di voi il vitto gratis, ma ho lavorato, e mi ſono affaticato di notte, e di giorno per provvedermi il mio neceſſario ſoſtentamento colle mie mani, per non aggravar voi di ſpeſe, e per non vi apportare queſta moleſtia. Non già feci queſto, perchè io non aveſſi diritto di vivere a ſpeſe voſtre, l' avevo al certo, poichè chi ſerve alla Chieſa, eſſer dee da quella alimentato, ma affinchè aveſte voi colle mie operazioni un modello, e un eſempio da imitarlo. Imperocchè quando era io con voi vi comandava, e vi diceva, che non ſono meritevoli di vitto, e di alimenti coloro, che vivono ozioſamente, e che non vogliono affaticarſi. Io ho avuta contezza, che ſieno alcuni tra voi, i quali ſono torbidi, e che il tutto pongono in confuſione, non vogliono lavorare, e vivono ozioſi, curioſi, ricercando i fatti degli altri, ciarlatori, e maldicenti. Comandiamo a queſti tali, e li ſcongiuriamo pel Noſtro Signor Gesù Criſto, che lavorino, vivano quieti, depongano la loro turbolenza, e mangino in queſta guiſa il pane proprio, e non l' altrui. Voi cari Fratelli, non vi ſtraccate, e non ſiate infingardi nell' operare criſtianamente. Se poi alcuno di voi non vorrà ubbidire al noſtro comandamento eſpreſſo in queſta Piſtola, contraſegnatelo, acciocchè poſſiate da lui allontanarvi; non converſate con lui, affinchè vedendoſi ſchivato da tutti, e diſprezzato, ſi confon-

da, ſi penta de' ſuoi errori, e ſi emendi. Non però dovete ſtimarlo come nemico, e correggerlo con aſprezza, ma con affetto, e con carità, trattandolo come fratello, acciocchè rientri in ſe, e deponga il ſuo errore. Iddío, che è autor della pace, vi conceda eſſa pace ſempre, e in ogni luogo; il Signore aſſiſta a tutti voi colla ſua grazia. Il ſaluto, e la ſottoſcrizione del nome di Paolo faccio di mia propria mano. Il contraſſegno, che vi dò, acciocchè conoſchiate le mie lettere, e le diſtinguiate dalle falſe, che girano intorno a mio nome, è, che di mia propria mano troverete nel fine di ogni lettera la ſeguente ſentenza, cioè: La grazia del Noſtro Signor Gesù Criſto aſſiſta ſempre a tutti voi, e così ſia. Quì termina S. Paolo la ſua ſeconda Epiſtola a' Teſſalonicenſi, e io porrò fine a quanto ho ſcritto in eſſa, ſottoponendolo al giudizio, e alla cenſura della Santa Chieſa Romana.

EPI-



EPISTOLA I. DI S. PAOLO
A TIMOTEO.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHI era Timoteo?

M. C Nacque egli in Liſtri di Licaonia, di Padre Gentile, e di Madre Ebrea paſſata però al Criſtianeſimo, e chiamavaſi Eunice. Fu educato nella ſanta Fede Cattolica, e fino da fanciullo nelle ſacre Lettere ammaeſtrato. Fu in ſomma ſtima preſſo i ſuoi Concittadini, per cauſa delle belle prerogative, che in lui ſi ritrovavano. Fu all' Apoſtolo S. Paolo così caro, che appena giunto in Liſtri, avvengachè giovane foſſe Timoteo, e di pochi anni, lo eleſſe per compagno del ſuo pellegrinaggio, e della predicazione del ſacroſanto Vangelo.

Perlochè ſovente lo chiama figlio diletto, di cuore uniforme, e in certo modo un nuovo Paolo; congiunge nelle Piſtole il nome ſuo con quello di Timoteo: lo manda per ſuo Legato dov' egli non può andare; coſtretto a partirſi da Efeſo dagli artefici di Diana, vi laſcia Timoteo Veſcovo, anzi Arciveſcovo, e Primate, affinchè fomenti i ſemi del Vangelo, e faccia quello, che farebbe l' iſteſſo Paolo.

D. Come può eſſere che Timoteo naſca di Padre Gentile, e di Madre Ebrea, ſe tali matrimonj erano nella Legge vietati?

M. Era invero agli Ebrei proibito nell' Eſodo al cap. 23. verſ. 32. lo imparentarſi co' Cananei, cioè prender Moglie, e accaſarſi con una Femmina di quelle ſette Nazioni, che popolavano la Terra Promeſſa, detta terra di Canaan, prima, che gl' Iſraeliti, di eſſa s' impadroniſſero, e ſono, Cananei, Etei, Amorrei, Evei, Ferezei, Jebuſei, e Gargaſei. Non era però proibito imparentarſi con altri Gentili. Giacob preſe le Mogli Gentili della Meſopotamia, come ſi legge nel Geneſi al cap. 29. Mosè ſi accasò con Sefora femmina Gentile, e Madianita, come ſta ſcritto nell' Eſodo al Cap. 2.: e dopo data e pubblicata la Legge, David, come ſi regiſtra nel libro ſecondo de' Regi al cap. 3. verſ. 3. preſe per moglie Maachà figlia di Talmai Redi Gesur, da cui generò Abſalomme. Salomone ancora, come ſi vede dal terzo de' Regi al cap. 3. v. 1. preſe la figliuola di Faraone Re dell' Egitto. Eſter

ſi ma-

ſi maritò con Aſſuero Re Gentile ; non è dunque coſa impropria , che la Madre di Timoteo con un Gentile ſi maritaſſe.

D. Quante Epiſtole ſcriſſe Paolo a Timoteo?

M. Due ; perchè eſsendo egli non ſolamente Veſcovo della Chieſa Efeſina, ma eziandio Primate di tutta l' Aſia , lo iſtruiſce non come un Criſtiano particolare, ma come Dottore, e Maeſtro , intorno a quelle coſe , che dee fare.

D. Dove ſcriſe queſta Epiſtola?

M. Alcuni dicono, che in Laodicea, e altri in Macedonia.

D. Quando, o in che tempo egli la ſcriſse?

M. Il Baronio è di parere , che nell' anno 57. dopo avere ſcritta la prima a' Corinti, avanti la ſeconda , altri vogliono , che la ſcriveſse nel 64. ovvero nell' anno 66.

Avvertiſce Timoteo, che faccia bene l' uſizio ſuo ; che non dia retta alle favole , e che inſegni quello, che concerne la Fede , e la Carità, e che promuova i buoni coſtumi. Vuole, che ſi preghi per tutti . Tratta dell' Orazione degli Uomini, e delle Donne . Ordina , che la Donna non inſegni , ma che impari con ſomma quiete.

CAP. I. 1. Tim. 1. 2.

D. COme comincia l' Apoſtolo la prima Epiſtola a Timoteo?

M. Inſtruiſce Timoteo intorno alla Dottrina, gli

gli dice, che si astenga dalle questioni vane, e che si opponga a certi Dottori, che insegnano favole inutili, e genealogie. Che insegni quello, che promuove la Fede, la Carità, e i buoni costumi. Ringrazia Iddio, che lo abbia fatto di bestemmiatore, Apostolo, e così dice: Paolo Apostolo di Gesù Cristo, non già di mia elezione, ma per ispeciale comando di Dio, quando disse, come registra S. Luca negli Atti degli Apostoli al cap. 13. vers. 2. *segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus ad quod assumpsi eos*: e per comando espresso ancora del nostro Signor Gesù Cristo, che è la speranza della nostra salute, poichè mi disse, come scrive lo stesso S. Luca negli Atti al cap. 22. v. 21. *vade quoniam ego in nationes longè mittam te*: a Timoteo suo vero Figliuolo nella Fede Cattolica ben coltivato, e instruito. La grazia, la misericordia, e la pace ti sia conceduta da Dio Padre nostro, e dal nostro Signor Gesù Cristo. Io ti prego, siccome ti supplicai quando mi partii di Efeso, per incamminarmi in Macedonia, che tu restassi in essa Città di Efeso, e che ivi risedessi come Vescovo di quel luogo, per insegnare, e per istruire molti, e che comandassi a certi, i quali mescolavano co' dogmi Cristiani il Giudaismo, che non insegnassero differente Dottrina da quella, che io finora ho predicata, che non applicassero alle favole, cioè a certe tradizioni favolose Giudaiche, insegnate dagli acciecati loro Rabbini, e a certe genealogie lunghissime,

ſime, e ſenza termine, colle quali moſtrano la deſcendenza loro da Abramo, e ſi pavoneggiano della loro nobiltà. Queſte avanti la venuta di Criſto erano utili, perchè diſtinguevano le Tribù, e facevano vedere, che il Meſſia naſcer dovea dalla Tribù di Giuda, ſecondo il vaticinio di Giacob nel Geneſi al Capo 49. ma adeſſo, dopochè il Meſſia è venuto, ſono affatto inutili, e di neſſun giovamento; queſte partoriſcono molte difficoltà, e ſono cauſa di liti, e di altercazioni, e non promuovono la pietà verſo Dio, la quale non ſi edifica per mezzo delle diſpute degli Uomini, ma della Fede informata dalla Carità. Il fine del comandamento è la carità, che procede dalla volontà purificata da' deſiderj malvagi, dalla coſcienza buona, e dalla Fede ſincera. Non ſono adunque le favole, e le genealogie uniformi alla Legge, e al Vangelo, perchè il fine di eſſa Legge è il fomentare la Fede, la Speranza, e la Carità, e queſte partoriſcono liti, e altercazioni, e però non ſono ſecondo il tenor della Legge, e del Vangelo. Da queſte condizioni della carità, ſcopo di tutta la Legge, molto ſi allontanano quei Dottori, i quali ſi danno in preda a una certa vana loquacità, che altro non pretendono, che acquiſtare applauſo nel concetto degli Uomini imperiti, ed eſſere lodati da tutti, e ammirati. Ambiſcono queſti il titolo, e l' onore del Magiſtero, e profeſſano eſſer Dottori della Legge Moſaica, e non ſanno la Legge, e lo ſcopo di eſſa, e ſono così ignoranti, che

non

non ſanno ſe le coſe, che eſſi con tanta franchezza affermano, ſieno tali, quali le rappreſentano. Io non vorrei, che vi ſupponeſte, che dica queſte coſe, perchè ſia inimico della voſtra Legge, e avverſario; parlo contro i vani Dottori di eſsa Legge, non biaſimo quella, anzi dico, che è buona per coloro, che la intendono, e che ſi ſervono bene di eſsa, perchè colle ſue figure conduce a Criſto, e contiene i precetti morali, che inſegnano a vivere ſantamente. Chi vuole ſervirſi della Legge come conviene, fa d' uopo, che ſappia, che eſsa non è ſtata data per frenare i Criſtiani giuſtificati, e ſantificati da Criſto: il giuſto non ha biſogno di eſsere rintuzzato, e tenuto in freno colle pene, che ella minaccia, perchè chi vive ſantamente non è reo di pena, e di gaſtigo. Le minaccie ſon fatte per li diſubbidienti, che non vogliono ſoggettarſi alla Legge, per gli empj, per li ſcellerati, per le perſone, che per qualche enorme delitto commeſso ſi allontanano da' Santuarj, per coloro, che s' imbrattano le mani nel Sangue de' Genitori, e de' loro Proſſimi, per gl' incontinenti, per li Sodomiti, per quelli, che vendono ſchiavi gli Uomini liberi, per li bugiardi, per gli ſpergiuri, e finalmente per tutti coloro, la cui vita è oppoſta alla ſana dottrina, e alla retta iſtituzione de' coſtumi ben regolati. La ſana dottrina è uniforme al Vangelo di Dio, ha per fine la ſua Gloria, e ci promette la Gloria eterna, la predicazione del qual Vangelo, è ſtata da eſso

Dio

Dio grazioſamente a me commeſsa . Io rendo immenſe grazie al noſtro Signor Gesù Criſto , che mi abbia ſomminiſtrate forze per eſeguire queſto Uſizio con tutta la intrepidezza , e perchè mi ha ſtimato ſervo fedele , degno , e meritevole , che mi foſſe commeſſo un Miniſtero di tanta importanza , e di tal rilievo ; con tuttochè fui beſtemmiatore del ſuo Nome , che abborriva , perſecutore della Chieſa , e fiero nemico contumelioſo ; Iddio però ha uſata meco miſericordia , perchè io peccava per ignoranza , eſſendo involtolato nelle tenebre dell' Ebraiſmo , e non mi ſupponeva di perſeguitare il Meſſia , il Figliuolo di Dio veſtito di noſtra carne . Fu invero la Grazia del noſtro Signor Gesù Criſto nella perſona mia ſoprabbondante , avendomi fatto da Lupo Pecora , e di perſecutore predicatore . Mi furono partecipate inſieme colla grazia copioſa la Fede , e la Carità criſtiana , ſoprannaturale , e divina . E' più che vero quel tanto , che adeſſo ſoggiungo : è neceſſario , che da tutti ſia ſaputo , e che ſia ricevuto da tutti , e accettato ; dico che Gesù Criſto è venuto in queſto Mondo per ſalvare i peccatori , il principale , ed il maggiore de' quali ſono io . Intanto però ha voluto Iddio aver miſericordia di me peſſimo peccatore , in quanto preteſe , che ſpiccaſſe in me la ſomma ſua pazienza , e miſericordia , acciocchè ſerva di eſempio a coloro , che ſono per convertirſi a lui , i quali ſaranno iſtruiti a ſperare la divina Miſericordia .

dia. Per questa grazia singolare a me compartita, sia eterna gloria, e sempiterno onore a Dio Signore dell' eternità, e del tempo, e che solo è vero Iddio immortale, e invisibile nella durevolezza di tutti i Secoli, e così sia. Tutta questa precedente dottrina, e in modo speciale il Precetto, che ti ho dato, cioè, che non permetta, che alcuno insegni dogma veruno diverso da quello, che io ho predicato intorno alla Santa Fede Cattolica, lo raccomando a te, mio caro Figliuolo Timoteo, affinchè siccome io per divina rivelazione, e per ispirito di Profezia ti ho ordinato Vescovo di Efeso: così a tenore di essa Profezia militi, e corrisponda a quella con sante operazioni, e dimostri, che vero è quel tanto, che lo Spirito Settiforme ha intorno alla tua persona vaticinato. Sarà ottima la tua milizia, o Timoteo, se tu seguiterai, e conserverai illibata la Fede intorno a' veri Dogmi, e ortodossi, e se spiccherà in te una buona coscienza, cioè una vita Cristiana, e se saranno i tuoi costumi irreprensibili. Questa buona coscienza, e vita lodevole, perchè alcuni l' hanno malizioſamente perduta, hanno altresì fatto naufragio della Fede, e divenuti sono Apostati, scismatici, ed eretici. Nel novero di costoro entrano Imeneo, ed Alessandro, i quali per mezzo della Censura, e della Scomunica, che contro essi ho fulminata, ho dati quelli in poter del Demonio, acciocchè li tormen-

menti adesso nel corpo, perchè si emendino, e imparino a spese proprie a non più bestemmiare; e deponendo l' errore, e l' eresìa, si convertano, e si salvino.

D. Perchè in tutte le altre Epistole augura S. Paolo la grazia, e la pace, e quì aggiunge ancora a Timoteo la misericordia dicendo: *gratia, & misericordia, & pax a Deo patre, & Christo Jesu*?

M. Per più capi. Primo, perchè amava lui con affetto sviscerato, e però gli desidera maggiori felicitadi. Secondo, dice S. Giovanni Crisostomo, perchè i Prelati, e i Maestri hanno più bisogno degli altri della Divina misericordia. Terzo, dice Ruperto Abate, perchè Timoteo era Vescovo giovane, e inesperto, e però severo, e aspro nel gastigare, e nel riprendere, però tempera lo zelo suo indiscreto ponendogli davanti agli occhi la Divina misericordia.

D. Come poteva dire in verità l' Apostolo, che era il maggior peccatore di tutti gli Uomini, se sapeva, che Giuda, Caifasso, ed Erode, ed altri molti avevano peccato più, ed erano più colpevoli, di quello, che egli fosse?

M. L' Apostolo avea la mente dallo Spirito Santo illuminata, e però vedeva i suoi peccati, fissava in essi gli occhi, considerava la gravezza de' medesimi, e non attendeva a quelli degli altri, i quali scusava, e diminuiva

nuiva la gravezza delle loro colpe. Queſto era effetto di una profondiſſima umiltà, così hanno fatto i Santi grandi, e così ſi legge nella Vita di S. Franceſco.

D. Quali ſono le Profezie, delle quali parla l' Apoſtolo quando dice: *ſecundum praecedentes in te prophetias*?

M. Laſciate dabbanda molte ſentenze, mi attengo a quella di S. Gio: Criſoſtomo, come ho detto nella eſpoſizione, la rivelazione, che ebbe da Dio S. Paolo prima, che ordinaſſe Timoteo Veſcovo di Eſeſo. In fatti, oſſerva lo ſteſſo Santo Dottore, che coſtumavano nella primitiva Chieſa, eleggere i Veſcovi, e i Miniſtri, per la rivelazione di Dio, come ſi legge, che ſeguì al medeſimo Paolo, quando diſſe lo Spirito Santo, come narra S. Luca negli Atti al Capo 13. *ſegregate mihi Saulum, & Barnabam*. Molte rivelazioni ſi leggono nelle Iſtorie Eccleſiaſtiche fatte da Dio nella elezione di S. Fabiano, di S. Gregorio, di S. Atanaſio, e di molti altri.

D. Dopo, che l' Apoſtolo ebbe dati quei belli avvertimenti a Timoteo, dà forſe buoni avviſi per lo buon governo di tutta la Chieſa?

M. Inſegna come, per chi, e dove ſi debba fare orazione. Dà regole intorno a queſto, e agli Uomini, e alle Donne. Inſinua a queſte la buona educazione de' Figliuoli, e la perſeveranza, e dice: Prima di ogni altra coſa,

ſa, avvertiſco, e prego tutti, che nel culto cotidiano, che diamo a Dio, ſi facciano oſſecrazioni cioè ſuppliche, perchè ci tenga lontano il male; orazioni, per addimandare il bene, che ci abbiſogna, dimande, chiedendo al Signore l' eterna ſalute de' noſtri Proſſimi, rendimenti di grazie per li benefizj, che abbiamo ricevuti, e che ſi preghi per tutti gli Uomini, in modo, che non reſti eſcluſo alcuno dalle orazioni, che noi facciamo. Si preghi principalmente per li Principi, e per coloro, che ſono coſtituiti in dignità, e amminiſtrano il governo della Repubblica, affinchè impetriamo da Dio, che governando eſſi la detta Repubblica con prudenza, meniamo ſotto il governo di eſſi una vita quieta, e tranquilla, e poſſiamo in queſta guiſa coltivare più facilmente la pietà, e la oneſtà de' coſtumi. Imperocchè, il pregare per tutti è coſa buona in ſe, e molto grata al Noſtro Dio, Salvatore dell' Uman Genere, il quale, quant' è dal canto ſuo, vuole, e deſidera la ſalvezza di tutti ſeriamente, e di propoſito, e dà loro mezzi ſufficienti per conſeguirla; deſidera ancora, che tutti giungano alla cognizione della verità, che è Criſto. Di queſto ne poſſo dare molte riprove. I. Perchè Dio è Padre, Signore, e Creatore di tutti gli Uomini, ama dunque tutti gli Uomini come fattezza delle ſue mani, come ſuoi ſervi, e figli, e però vuole, che ognun ſi ſalvi. II.

Perchè Gesù Cristo è mediatore di tutti appresso Dio: distese questa sua mediazione a prò di tutti, in segno, che vuole la riconciliazione, e la salute di tutti gli Uomini. III. Perchè Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo diede se stesso in prezzo di redenzione per tutti gli Uomini, e per riconciliarli con Dio; testimonio, e contrassegno autentico, che nel tempo destinato nelle divine Scritture diede dello sviscerato amore, che a noi professa, e che vuole seriamente, che si salvino tutti gli Uomini, e di riprova nel dì del Giudizio della carità somma, con cui ci ha amato. Per pubblicare questa testimonianza, e per divulgare la Redenzione di Cristo, io sono stato costituito Predicatore, e Apostolo (parlo sinceramente, in coscienza, e non mentisco) son destinato da Dio, Dottore particolarmente de' Gentili, acciocchè essi ricevano la Fede di Cristo, e conoscano la verità. Giacchè dunque noi dobbiamo pregare per tutti, dico, che gli Uomini orino in ogni luogo destinato alla pubblica orazione, non già come gli Ebrei nel solo Tempio di Gerosolima, ma in qualsivoglia Chiesa, e luogo a questo fine eletto, alzino al Cielo le mani monde da ogni sordidezza di peccato, e i cuori senza rimembranza d' ingiurie, e senza desiderio di vendetta, e non con animo tumultuante. Voglio, che orino anche le Donne con abito modesto, decente, e moderato, adornate con verecondia sobriamen-

mente, e con modeſtia, non co' capelli intrecciati, e non coperte d' oro, di margarite, e di veſti molto prezioſe, ma veſtite come ſi conviene alle Femmine, che profeſſano la pietà, e la Religione Criſtiana, riſplendenti con una oneſta vita, e con coſtumi eſemplari. La Donna impari con ſilenzio, aſcolti i Maeſtri in Chieſa, e in caſa interroghi il ſuo Marito, e viva con tutta la ſommiſſione ſubordinata. Io non permetto alla Femmina, che inſegni pubblicamente in Chieſa, e che in luogo alcuno eſerciti autorità veruna verſo il detto ſuo Marito, ma voglio, che viva con ſilenzio modeſta, e vereconda. Non eſerciti verſo il Marito dominio, perchè l' Uomo è più degno, e più nobile, poichè fu prima formato Adamo, e dopo Eva, non fu fatto Adamo per Eva, nè fu formato dalla carne di Lei, ma bensì fu fatta Eva per Adamo, e fu formata dalla ſua Coſta. Ordino, che non inſegni la Donna, perchè non fu l' Uomo ingannato dall' Infernal Serpente, ma adeſcato dalle luſinghe della Conſorte, traſgredì il divino comandamento; la Donna è ſoggetta alle illuſioni, e agl' inganni, e però è ragionevol coſa, che egli ſopraſti, e che non ſia alla Donna ſubordinato. Quantunque però la Femmina non inſegni, non le mancheranno pie occupazioni, e modo di fare opere Sante per acquiſtare l' eterna ſalute. Si ſalverà, ſe educherà criſtianamente i ſuoi Figliuoli, ſe ſarà coſtante nella Fede, e

nella carità, nella ſantità de' coſtumi, e ſe ſarà temperata ne' mondani piaceri, e procurerà, che anche i Figli perſeverino nella Fede Criſtiana, e ſieno forniti di ſante operazioni.

D. Come ſi verifica il detto dell' Apoſtolo nel v. 4. *Omnes Homines vult ſalvos fieri*, ſe il Signore può fare tutto quello, che vuole, e per conſeguenza può fare ancora, che neſſuno ſi danni?

M. Riſponde S. Tommaſo, e dice, che Dio vuole, che tutti gli Uomini ſi ſalvino non con volontà di beneplacito, ma di ſegno, delle quali ſi è diſcorſo in altro luogo. Dio propone a tutti gli Uomini Dottrina, Fede, e Precetti per lo conſeguimento della ſalute; ſegno è dunque, che vuol ſeriamente, che ognuno ſi ſalvi, imperocchè ſe dando Iddio queſti ſegni a tutti, non voleſſe, che ſi ſalvaſſero tutti, opererebbe con finzione, e con inganno: lo che è coſa empia immaginare del grande Iddio. Perchè vuole, che ſi ſalvino tutti, propoſe Criſto Redentore del genere umano, e per mezzo di lui ci diede la Grazia, i Sagramenti, e i mezzi neceſſarj per lo conſeguimento della ſalute; ne ſegue, che chi periſce, ſi perde per ſua malizia, e non per volontà di Dio, poichè colla volontà antecedente, come inſegnano i Teologi vuole la ſalute di tutti gli Uomini.

D. Se queſto è, come dunque dice in S. Matteo al Cap 20. verſ. 28. che *venit dare Ani-*

Animam ſuam redemptionem pro multis?

M. Tanto è dire *pro multis*, quanto *pro omnibus*, perchè tutti ſono molti. Vuol dire, che il beneſizio della Redenzione di Criſto non ſi diſteſe a pochi, ma a tutti, che ſono molti.

D. Come ſi verifica il detto dell' Apoſtolo nel v. 14. *Adam non eſt ſeductus, mulier autem ſeducta in prævaricatione fuit*, ſe anche Adamo ſi laſciò ingannare da Eva, preſe il Pomo vietato, e lo mangiò?

M. Il Maeſtro delle Sentenze, lib. 2. diſt. 22. è di parere, che intanto ſi dica, che Eva fu ſedotta, in quanto ella ſola credette tre coſe, che il Serpente avea promeſſe, e ſono: che non ſarebbero morti, che ſarebbero divenuti ſimili a Dio, e che averebbero conſeguita ſcienza del bene, e del male. Non è accettata però queſta ſentenza da' Santi Padri, perchè vogliono, che anche Adamo queſte coſe abbia credute; onde Iddio diſſe per ironia dopo il peccato, per iſchernire la crudeltà di Adamo, l' appetito di tutta la ſcienza, e di tutta la divinità, come ſta ſcritto nel Geneſi al Cap. 3. verſ. 22. *Ecce Adam quaſi unus ex nobis factus eſt ſciens bonum, & malum*. Sant' Ambrogio è di ſentimento, che *mulier ſeducta* ſignifica, che Eva induſſe Adamo alla colpa, e non Adamo induſſe Eva. La ſentenza comune è, che ſi dice, *Eva fuit ſeducta*, perchè ella fu ingannata dal Serpente, e non Adamo, perchè ſapeva il Demonio, che più facile era ingan-

nare la Femmina, che il Marito; Eva non ingannò Adamo, ma solamente lo allettò, ed egli mangiò il Pomo per compiacerla.

Descrive le condizioni, che aver dee un Vescovo, e un Diacono. Avvertisce Timoteo, che osservi nella Chiesa questi Precetti. Predice il sollevamento di alcune Eresìe. Antepone l' esercizio di pietà al lavoro corporale. Esorta il Vescovo a essere esemplare di santità, gli dice, che risvegli la Grazia ricevuta nella sua ordinazione, e che attenda a se, e alla Dottrina, che insegna.

CAP. II. I. Tim. 3. 4.

D. DOpo, che l' Apostolo ebbe assegnate le regole pel ben vivere delle Persone Laiche, ha lasciate anche instruzioni per gli Ecclesiastici?

M. Descrisse le condizioni, che deono avere i Vescovi, e i Diaconi. Ammonisce Timoteo, che governi la Chiesa co' Precetti, che da lui ha ricevuti, e in questa guisa gli dice: E' verissimo, e merita ogni credenza quel tanto, che sono per dirvi, attendetelo come cosa di gran momento: chi desidera il Vescovado, ovvero qualche Prelatura, che per Ufizio debba invigilare alle Anime alla sua Cura commesse, e desidera indefessamente affaticarsi per la salute di quelli a lui subordinati, desidera

un

un Ufizio illuſtre, e un Miniſtero molto eccellente. E' però un negozio arduo molto, e pieno di ſollecitudini, e di pericoli, imperocchè ſa d' uopo, che il Veſcovo, il Prelato, o il Prefetto Eccleſiaſtico meni una vita totalmente irreprenſibile, in modo, che neſſuno trovi in lui macchia, o colpa, che poſſa offendere chi la rimira. Non ſia bigamo, cioè, non abbia contratto il Matrimonio con due ſucceſſivamente prendendo una dopo la Morte dell' altra, ſia ſobrio, e per conſeguenza attento alle coſe ſue, e vigilante, prudente, ben compoſto, e moderato, caſto, amante de' pellegrini per albergarli, abile, e propenſo a inſegnare quel tanto, che per la cognizione di Dio è neceſſario. Non ſia dedito al vino, in modo, che poſſa cagionargli ubriachezza; non ſia aſpro, e crudele verſo i ſudditi, e i domeſtici, percotendoli ſeveramente colle ſue mani, ſia umano, e manſueto, accomodandoſi per quanto ſarà poſſibile al genio, e alla natura degli altri; ſia alieno dalle conteſe, e dalle riſſe; non abbia cupidigia di ammaſſare Danaro, e non dia nel ſuo tratto ſegno alcuno di avarizia. Governi con molta attenzione la ſua caſa, e ſe per ſorta ha Figli generati prima, che aſſunto foſſe al Veſcovado, faccia, che ſieno a lui ubbidienti, e in tutto, e per tutto ſubordinati, con tutta l' oneſtà, e la gravità de' coſtumi. Imperocchè ſe egli non ſa reggere la ſua picciola Famiglio-

la, come mai sarà possibile, che sappia governare con esattezza, e con diligenza, la Chiesa alla sua cura commessa? non sia egli neofito, cioè convertito, e battezzato di fresco, affinchè non s' insuperbisca per l'onore, che seco porta il Vescovado, persuadendosi, che la Chiesa abbia bisogno della sua persona, e gonfio per questa sua falsa supposizione, cada nelle mani, e nel potere di Satanasso, e sia reo per la superbia, della sua medesima dannazione; fa d' uopo, che anche gl'Infedeli, che sono fuori del grembo di Santa Chiesa rendano buona testimonianza della sua lodevole vita, e che non possano tacciarlo ne' costumi, avvengachè non approvino la sua Dottrina, e Religione. Tutte queste prerogative si ricercano in un Vescovo, affinchè non sia esposto nè alle contumelie, e alle dicerie degli Uomini, e a' rimproveri, e a' lacci del nemico Infernale. Conviene ancora, che i Diaconi sieno casti, gravi, e modesti, non usino doppiezza nel parlare, nè sieno incostanti nel loro ragionamento, ora affermando, e ora negando la medesima cosa, non sieno dediti alla ubriachezza, e non vivano attaccati al sordido interesse, e all' avarizia. Uniscano alla Fede anche la buona coscienza, e sieno ne' loro costumi irreprensibili, prima, che si promovano al Diaconato, si faccia dal Vescovo pruova della loro virtù, e trovati senza colpa, e difetto, si ordinino da esso Vesco-

vo,

to, ed eſercitino poſcia l' ordine ricevuto; Le Donne, cioè le Diaconeſſe, mogli di eſſi Diaconi, ſieno parimente caſte, gravi, e modeſte, non mormorino, non calunnino alcuno, ſieno ſobrie, prudenti, e vigilanti, oſſervino la giuſtizia, e la verità in ogni negozio, che loro ſarà commeſſo. I Diaconi parimente come i Veſcovi non ſieno bigami, governino bene i Figli loro, e la Famiglia a eſſi ſubordinata. Quelli, che ſi porteranno bene nel Miniſtero del Diaconato, ſi aprirà loro la ſtrada per aſcendere a' gradi più alti del Sacerdozio, cioè, e del Veſcovado, e una libertà di operare ingenuamente, e liberamente, e d' inſtruire altri nella Santa Fede di Gesù Criſto. Ti ſcrivo queſte coſe, o Timoteo, e ſpero di venire in breve a Efeſo a ritrovarti. Se poi ſarò impedito, e tarderò a venire, ti ſcrivo queſte coſe adeſſo, acciocchè ſappi, in qual modo debbi governare la Chieſa, che è la Caſa di Dio vivo, e vero, la quale è colonna ferma, e ſtabile, perchè non può errare nelle coſe, che concernono la Fede, ed è così fiſſa, che non ſarà mai vinta da tutte le furie Infernali, e ſuperata. E' in vero, fuori di ogni dubbio, e controverſia, grande il Miſtero di pietà, che proponghiamo a tutte le genti, capo, e fondamento di tutta la Religione Criſtiana, cioè, che il Verbo, la ſeconda Perſona della Triade Sacroſanta ſi ſia di noſtra carne veſtita, ſia na-

ſia nata, e che quel Dio, che in ſe ſteſſo è inviſibile, ſi ſia fatto viſibile di noſtra ſpoglia mortale coperto, autenticato dalle divine teſtimonianze, nel naſcimento, nel Batteſimo, e in molte altre occaſioni, e in modo particolare da tanti miracoli operati per virtù dello Spirito Santo, i quali lo comprovarono vero Dio, Unigenito Figlio del Padre, che queſt' Uomo Dio ſia ſtato veduto in forma di Bambino, e adorato dagli Angeli in un Preſepio; che ſia ſtato predicato tale a tutte le genti, che ſia ſtato creduto, e adorato in tutto il Mondo, e finalmente, che ſia dal Monte Oliveto ſalito al Cielo, e che ſiede alla deſtra del Padre glorioſo, e trionfante.

D. Perchè con tanta eſattezza S. Paolo iſtruiſce Timoteo intorno alle condizioni, che aver dee un Veſcovo?

M. Perchè Timoteo non ſolamente era Veſcovo, ma eziandio Arciveſcovo, e Primate di tutta l' Aſia, e a lui apparteneva provvedere i Veſcovi per lo governo di quella vaſta Provincia; vuole pertanto, che abbia contezza delle qualità, che deono avere eſſi Veſcovi, e coloro, che debbano da lui eſſere ordinati. Richiede pertanto dal Veſcovo ſedici condizioni, dieci affermative, e ſei negative.

D. Come s' intendono le parole dell' Apoſtolo, che il Veſcovo abbia una ſola Moglie, *unius uxoris virum*?

M. E' coſa certa, che non ha preteſo con que-

queſte parole l' Apoſtolo di ordinare, che il Veſcovo debba neceſſariamente eſſere congiugato, come contro ogni verità hanno aſſerito gli Eretici, imperocchè ſe queſto foſse, l' iſteſſo Apoſtolo non ſarebbe ſtato capace del Veſcovado; poichè come oſſerva S. Girolamo lib. 1. *adverſus Jovinianum*, egli fu caſto, e non mai ebbe Moglie, onde diſſe nella Piſtola prima a' Corinti al Cap. 7. v. 7. *volo vos omnes eſſe ſicut meipſum*, cioè liberi dal congiungimento del Matrimonio. S. Giovanni il Vangeliſta ſarebbe ſtato ancora indegno di queſto grado, e tanti altri, che fiorirono in concetto di gran Santità nel principio della Chieſa naſcente, i quali celibi ſi conſervarono, e ſenza Moglie. Di più Timoteo, a cui Paolo imponeva queſto comandamento, averebbe malamente corriſpoſto, perchè non ſi trova nel decorſo della ſua vita, che egli ſi ſia accaſato, ma bensì, che ſia ſtato caſto mai ſempre, e continente. Non volle neppure con quelle parole ſignificare, come alcuni ſi ſono immaginati, che il Veſcovo abbia una Moglie ſola, e che non ſia poligamo, cioè congiunto nel tempo medeſimo con due Mogli, imperocchè la Poligamia, non ſolamente è proibita a' Veſcovi, ma eziandio a' Laici, e non mai è ſtata permeſſa nel Criſtianeſimo, e nel tempo quando ſcriveva l' Apoſtolo, era già abrogata dal Giudaiſmo. I Romani l' avevano per Legge particolare proibita, non occorreva adunque, che S. Paolo faceſſe di queſta materia Legge particolare

lare a' Veſcovi. Vuol dire adunque, che il Veſcovo nello ſtato, prima, che ſi ordinaſſe, non ſia paſsato alle ſeconde Nozze, quantunque gli foſse morta la prima Moglie. Si prova, che queſto ſia il ſenſo delle parole dal teſto del Capo 5. di queſta Epiſtola v. 9. dove parlando della femmina, che dovea eleggerſi nell' Ordine delle Vedove, dice: *Vidua eligatur, quæ fuerit unius viri uxor*, Vuol dire, che abbia avuti due Conſorti l' uno ſucceſſivamente dopo dell' altro; poichè due Mariti inſieme non furono mai permeſſi alle Femmine, e ſono vietati dalla Legge divina, e naturale. Convien ſapere, che in quei primi tempi della Chieſa, pochi erano coloro, che viveſsero celibi, e ſenza Moglie, la verginità non era praticata nè da' Greci, nè da' Giudei, perlochè coſtumava la Chieſa di ordinare anche i Congiugati, purchè aveſsero avuta una ſola Moglie, e non foſsero paſsati con altra alle ſeconde nozze, anche dopo, che foſſe morta la prima.

D. Perchè i Bigami ſono eſcluſi dal Veſcovado, e anche da qualſivoglia ordine ſagro?

M. Perchè non poſſono perfettamente rappreſentare la ſtretta congiunzione, che paſſa fra Criſto, e la Chieſa. E' vero, che come ho detto, anticamente ſi promovevano al Sacerdozio anche i Congiugati, ma è altresì vero, che per comune conſuetudine della Chieſa, dopo la loro ordinazione ſi aſtenevano dall' uſo Matrimoniale, per attendere a Criſto, e alla Chieſa

Chiesa con quella purità angelica, che si ricerca in un Sacerdote, conforme insegnano Sant' Epifanio *Haref.* 59. e San Girolamo lib. 1. *Contra Vigilantium*. I Greci però stante la difficoltà, che dicevano di provare nella continenza, furono dispensati nel Concilio Trullano nell' anno 700. di nostra salute, e fu conceduto loro, che quantunque fossero Congiugati potessero ricevere gli Ordini Sagri, senza esser tenuti a separarsi dal Matrimonio. E benchè quèsto Concilio non sia legittimo, nondimeno la Santa Chiesa Romana, per mantener la pace, e la quiete tra essi Greci, e i Latini, ha conceduto loro questo privilegio, come apparisce dal Canone: *Cum olim, de Cleric. & conjugatis*.

D. Giacchè nel decorso del Capitolo avete fatta menzione delle Diaconesse, desidero sapere chi fossero, e quale fosse il Ministero loro impostо?

M. Le Diaconesse, conciofossecosachè fossero femmine non si ordinavano, onde il Concilio Niceno, Canone 19. le annovera tra le Donne Laiche. Erano dunque Mogli de' Diaconi, cioè prese prima, che promossi fossero al Diaconato. Si benedicevano semplicemente dal Vescovo, come racconta il Magri nel Jerolexico. L' ufizio loro era assistere alla porta della Chiesa, per la quale entravano le Donne, le quali, non solamente avevano in Chiesa luogo separato dagli Uomini, ma eziandio entravano per diverse porte, come si osserva anche a' no-

a' noſtri tempi da tutti i Criſtiani dell' Oriente. Queſte, nel tempo delle perſecuzioni della Chieſa, portavano gli ordini del Veſcovo, e del Curato alle femmine appiattate, animandole alla coſtanza, e ſovvenendole con limoſine, ſpogliavano le Donne nel tempo del Battefimo, e della eſtrema Unzione, e le lavavano dopo morte, e decentemente le componevano; e finalmente, quando il Veſcovo creſimava le Donne, le Diaconeſſe nettavano, e aſtergevano la fronte loro. Nella Chieſa Metropolitana di Milano ſino al preſente dura l' Ufizio delle Diaconeſſe, e ſono alcune Matrone, le quali nella Meſſa cantata, ſecondo il Rito Ambroſiano, preſentano il Pane, e il Vino nel tempo dell' Offertorio, per uſo del Sacrificio. In oggi chiamano i Greci Diaconeſſa la Moglie del Diacono, la quale in Chieſa tiene fra tutte le Donne il luogo più degno, porta in capo un candido velo. A lei non è lecito ornarſi con oro, o con gemme. Eſce di rado in pubblico, e dopo la morte del Marito rimane Vedova; e ſe per ſorta paſſa alle ſeconde Nozze, viene da tutte le Donne ſchernita, e beffeggiata, e perde tutti i Privilegj ſoprannarrati.

D. Perchè chiama la Chieſa caſa di Dio vivo, dicendo, *Eccleſia Dei vivi*?

M. Per diſtinguerla dalla Chieſa dedicata a falſi Dei, i quali non ſono viventi, ma pure Deità menzognere. Significa ancora l' influſſo della

della vita celeſte, e divina, che comunica Iddio nella Chieſa a' ſuoi fedeli.

D. Dà l'Apoſtolo altri avvertimenti a Timoteo?

M. Predice alcune future Ereſie, lo eſorta alla pietà, e alla gravità, alla lezione della Scrittura, e a riſvegliare la grazia, che nella ſua ordinazione ricevuta avea, e che attenda alla ſantificazione propria, e di coloro alla ſua cura commeſſi. Dice pertanto: Lo Spirito Santo, che bene conoſce ciocchè ha da eſſere, eſpreſſamente mi avviſa, e mi manifeſta, che di quì a qualche tempo apoſtateranno alcuni Criſtiani dalla Fede, che hanno ricevuta, daranno retta agli ſpiriti ſeduttori, e a dottrine falſe, inventate dalla malvagità del Demonio. Uomini ſaranno queſti, che cammineranno con ipocriſia, e con finzione, poichè eſſendo empj, e forniti di ogni vizio, e di ogni ſcelleratezza, vorranno nondimeno apparir buoni, avvengachè ſia la coſcienza loro impuriſſima piena di macchie di vizj impreſſe, e indelebili, a guiſa del ſegno, che reſta nel corpo umano, quando occorre, che ſia incendiato per un cauterio. Proibiranno coſtoro il contrar Matrimonio, come ſe le Nozze mala coſa foſſe, e detoſtabile: comanderanno l'aſtinenza dal vino, e dalla carne, cibi creati da Dio, acciocchè i fedeli, e coloro, che conoſcono la verità ſi ſervano di eſſi per loro cotidiano ſoſtentamento, con rendimento di grazie a quel Grande Id-

de Iddio, che gli ha creati, e che si è degnato di farne un dono a' suoi fedeli. E' invero erroneo questo loro perverso insegnamento, perchè tutto quello, che ha creato Iddio, in se stesso è buono, e nessuna cosa dee rigettarsi come cattiva, e come opera del Demonio, conforme insegneranno questi Eretici, purchè si prenda il cibo con ringraziare il Signore, che l'ha creato. Oltredichè resta quel cibo nell' uso santificato, e consacrato a onore di Dio, per mezzo della benedizione, e delle orazioni, che fanno i Cristiani prima di sedere alla Mensa, e di resociliarsi con esso. Se tu, o Timoteo insegnarai le cose sopraccennate a' Cristiani alla tua cura commessi, ti mostrerai fedele Ministro di Gesù Cristo, nodrito nelle sante dottrine di nostra Fede, che hai imparate, ed educato nel seno della pietà. Essendo tu adunque adornato di così belle prerogative, scansa le favole disutili, e spropositate, che insegnano questi falsi Maestri, ed esercitati nella pietà massiccia, che produce la vera fede. Combatti come campione di Cristo nello steccato della pietà, e in questa guisa conseguirai il premio, che viene proposto a' vincitori, e trionfanti. Imperocchè l'esercizio corporale, che costumano fare i Greci nelle Lotte degli steccati, giova poco, e per breve tempo, e per conseguire un piccolo premio; l'esercizio poi della pietà è utile a tutte le cose, promuove la sanità dell' Anima, e fa conseguire l'eterno premio,

mio; poichè in ricompenſa di eſſa, ha promeſſi Iddio i beni tutti di queſta, e dell' altra vita. Queſto, che dico della pietà è certiſſimo, e merita, che gli ſia preſtata ogni credenza. Intanto noi Criſtiani tolleriamo pazientemente i travagli di queſta vita, e ſopportiamo con allegrezza gli oltraggi, e gli affronti, che dagli Uomini ci ſono fatti, inquanto ſperiamo in Dio ſempre vivo, il quale è invero Salvatore di tutti gli Uomini, e in modo particolare de' fedeli, a' quali ha promeſſo, e darà a ſuo tempo il premio eterno. Tutte le coſe ſopraddette, avvengachè ſii giovane, con tutto ciò ricordati che ſei Veſcovo, e però comandale, e inſegnale con tutta l' autorità a quei Criſtiani, che ſono a te ſoggetti, e ſubordinati. Acciocchè neſſuno come giovane ti diſprezzi, e ti taccia di Uomo leggiero, e imprudente, vivi così ſantamente con gravità, che poſſi ſervire di norma, di modello, e di eſemplare a' fedeli nel diſcorſo grave, come conviene a un Veſcovo, nella vita, e nel modo ſoave di converſare, nella carità, nella coſtanza, e nella rettitudine della fede, e nella purità di tutta la tua vita. Fintanto, che io venga a ritrovarti, attendi di propoſito alla lezione della Sacra Scrittura, a eſortare, e a inſegnare a' fedeli alla tua cura commeſſi. Non traſcurare la grazia, che è in te, cioè il dono, l' ufizio, e l' ordine Veſcovale, e l' obbligo, che hai d' inſegnare agli altri, il qual dono ti è ſtato conferito, quando

a tenore della rivelazione, che ho avuta da Dio, ti creai Vescovo, e imposero le mani sopra il tuo capo varj Sacerdoti, cioè, tre Vescovi. Pensa bene a queste cose, e usa in esse tutta la diligenza, e l'attenzione, affinchè si conosca da tutti quanto sia nella scienza, e nella pietà il tuo avanzamento. Bada a te, e procura di viver bene, attendi alla tua greggia per bene istruirla, e ammaestrarla. Persevera costantemente in queste due cose, e se farai in questo modo, salverai l'anima tua, e l'anima di coloro, che ti ascoltano.

D. Chi furono questi Eresiarchi, i quali predice l'Apostolo, che doveano, mossi da spirito diabolico insegnare, che fosse cosa cattiva il Matrimonio, e che gli uomini si dovessero astenere dal vino, e dalla carne?

M. I Simoniani, cioè seguaci dell'eresia di Simon Mago, e Saturnino, i quali vivevano a' tempi degli Apostoli, Ebione, i Manichei, i Marcionisti, e gli Encratiti, asserivano, con esecranda bestemmia, che ci fossero due Dii, buono l'uno, e cattivo l'altro, e dicevano, che le nozze, il vino, e la carne non procedevano dal Dio buono, ma dal cattivo, e che però erano per loro natura male intrinsecamente, e che come tali infettavano gli Uomini, che di esse si servivano, e le usavano: Si oppone a questi errori l'Apostolo, e fa vedere, che le cose create da Dio sono buone concedute per nostro uso.

D. Come può asserire l'Apostolo, che Iddio ab-

abbia creato il cibo per lo uso de' fedeli, dicendo nel v. 3. *quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, & iis, qui cognoverunt veritatem*, se è creato ugualmente per li fedeli, e per gl' infedeli?

M. Teofilato spiega queste parole, e dice, che l' Apostolo non ha preteso asserire, che Iddio non abbia creati i cibi anche per uso degl' Infedeli, ma che abbia voluto contrapporre i Cristiani agli Ebrei, la verità della Legge Nuova, all' ombra della Mosaica. Volle adunque con queste parole significare, che i Cristiani non hanno cibi proibiti dalla Legge, come anticamente avevano i Giudei, ma che si servono indifferentemente di tutti i cibi, perchè le ombre Mosaiche già sono cessate, e però mangiano i Cristiani tutti i cibi, e ringraziano il Signore, che li ha creati. Contrappone ancora con queste parole i Cristiani, a gli Eretici, i quali egli condanna, e dice: gli Eretici si astengono da molti cibi, come se mali fossero per loro natura; i Cattolici poi, che conoscono la verità, sanno, che essi s' ingannano, e che Iddio ha dato loro i cibi per uso, e per lo umano sostentamento. Si può dire ancora, che queste cose furono principalmente create per li Fedeli, perchè Iddio ebbe per fine particolare, allora quando creò queste cose, che servissero per uso de' suoi fedeli, e amici, affinchè conoscessero da esse, e glorificassero il Creatore. Di quì si potrà vedere la sfacciataggine, e la malizia

degli Eretici de' noſtri tempi, i quali profferiſcono mille beſtemmie contro la Santa Chieſa Romana, quaſi che ella condanni le Nozze, perchè comanda a' ſuoi Miniſtri il Celibato, e il cibo della Carne, perchè ella ordina l' aſtinenza da eſsa in certi giorni determinati. S. Paolo parla di quegli Eretici, i quali condannavano le Nozze come cattive, e dicevano, che foſsero dal Demonio inſtituite. La Chieſa loda le Nozze come buone, onora il Matrimonio, come Sacramento iſtituito da Criſto, e inſegna, che è ſanto, grande, e onorevole. Antepone, e preferiſce la Verginità al Matrimonio, come più prezioſa, ma non vitupera per queſto il Matrimonio; ſiccome non biaſima l'argento, chi dice, che l'oro è più prezioſo. Dicendo adunque la Chieſa, che la Verginità è più prezioſa del Matrimonio: confeſsa nel tempo medeſimo, che eſso Matrimonio è buono, ed è prezioſo. Onde diſse bene a queſto propoſito Teofilato: *quod pretioſius eſt, pretioſo pretioſius eſt, & quod melius eſt, bono melius eſt, non malo*. La Chieſa non proibiſce le Nozze a' ſuoi Miniſtri, come cattive, ma comanda loro il Celibato, come più convenevole allo ſtato, che hanno intrapreſo: non comanda già ella ad alcuna perſona, che intraprenda queſto ſtato, che neceſſariamente porta ſeco la continenza. Il ſimile dico in ordine alla aſtinenza de' cibi, che ella in alcuni giorni preſcrive. Non dice, che il cibo della Carne ſia coſa cattiva, come inſegnavano

nò gli Eretici, contro de' quali l' Apoſtolo inveiſce, ma impone l' aſtinenza, e il digiuno in certi giorni, per frenare la noſtra concupiſcenza, per farci eſercitare la virtù, e renderci ubbidienti, e penitenti, in quella guiſa, che Gionadab figliuolo di Rechab, come ſi legge in Geremia al Capo 35. comandò a' ſuoi ſeguaci, che non beveſſero vino, e perchè ubbidirono, meritarono, che il Signore li benediceſſe. Gli Eretici con Sofiſmi argomentano dal *ſecundum quid* al *ſimpliciter*, da una coſa particolare ne deducono una conſeguenza univerſale. La Chieſa, dicono eſſi, proibiſce al Clero coſtituito negli Ordini ſacri le Nozze, dunque proibiſce le Nozze. Queſto è un argumento da ignoranti, chi diceſſe così: il Principe proibiſce, che il Magnano eſerciti l' arte del Legnajuolo, ſi potrebbe dire, che il Principe vietaſſe aſſolutamente l' Arte del Legnajuolo? la Chieſa comanda, che i Cherici non eſercitino Arti meccaniche; dunque proibiſce univerſalmente l' uſo di dette Arti? convince l' errore di queſti Eretici Sant' Agoſtino lib. 30. *contra Fauſtum* Cap. 6. colle ſeguenti parole: *videtis ergo multum intereſſe inter hortantes ad Virginitatem, bono minori, bonum amplius praponendo, & prohibentes nubere, concubitum propagationis, qui ſolus propriè nuptialis eſt vehementius accuſando; multum intereſſe inter abſtinentes a cibis propter ſacratam ſignificationem, vel propter corporis caſtigationem; & abſtinentes a cibis, quos Deus crea-*

vit dicendo, quod eos Deus non creavit. Proinde illa Doctrina est Prophetarum, & Apostolorum: hæc Dæmoniorum mendaciloquorum. Vedano dunque, che non pretendono i Cattolici opporsi alle parole dell' Apostolo, perchè si astengono dalla Carne ne' suddetti giorni determinati. Il Medico proibisce talvolta certe specie di carni a un Infermo convalescente, e non per questo ci sarà chi ardisca asserire, che questo Medico entri nel novero di coloro, che condanna in questo capo l' Apostolo; così ancora comanda la Santa Chiesa, che i Fedeli si astengano in certi giorni dalla Carne, per la salute dell' Anima, e per frenare la lussuria, e la prava concupiscenza, e non per questo contradice all' Apostolo, nè acconsente agli errori di questi Eresiarchi. Conchiude questa Dottrina, il Gran Padre Sant' Agostino, lib. 30. *contra Faustum* Cap. 3. e dice: *credo Dei Servos quia carnibus abstinent, non tamquam immunda, quæ a Deo facta sunt respuere, sed a fortiori cibo, & potu sola castigatione corporis abstinere.*

D. Perchè fa menzione l' Apostolo delle Lotte, che facevano i Gentili, e degli esercizj negli steccati dicendo: *corporalis exercitatio ad modicum utilis est; pietas autem ad omnia utilis est?*

D. Costuma S. Paolo quando parla co' Greci discorrere de' loro combattimenti, e fare il confronto colla Lotta, che si dee intraprende-

re

re per acquiſtare la vera pietà. Così nella Piſtola prima a' Corinti, al Cap. 9. v. 24. e 25. dice, *neſcitis quod ii, qui in ſtadio currunt &c.*

D. Che coſa ſignifica la impoſizione delle mani, che ſi fa ſopra il capo de' Diaconi, de' Sacerdoti, e de' Veſcovi dicendo nel verſ. 14. *noli negligere gratiam, quæ in te eſt, quæ data eſt tibi cum impoſitione manuum Presbyterii?*

M. Significa, che gli Ordinandi ſi conſacrano, e ſi offeriſcono a Dio, come tante Vittime; poichè ſi legge nell' Eſodo al Cap. 9. v. 10. 15. e 19. che i Sacerdoti ponevano le mani ſopra la Vittima quando a Dio la offerivano, e denotavano, che dalla poteſtà privata dell' offerente paſſava a quella di eſſo Dio. Anche i Romani quando concedevano la libertà a uno ſchiavo, gli ponevano le mani in capo, in ſegno, che paſſava dal dominio de' Padroni a quello di ſe medeſimo, e dicevano; *hunc hominem liberum eſſe volo*. Anche gli Ebrei, come ſta ſcritto nel libro de' Numeri al Capo 8. v. 10. quando conſacrarono i Leviti, poſero le mani ſopra il capo loro, per rappreſentare, che cedevano al dominio, che in eſſi avevano, e che li deſtinavano tutti al culto del ſommo Iddio.

Marito, ma non già di ſoſtanze, ed ha figliuoli, o nipoti, impari primieramente a governare e a iſtruire nella pietà i detti figli, o nipoti, e ſe vivono ancora i ſuoi genitori, renda loro il contraccambio della educazione, e degli alimenti, che nella infanzia, e nella fanciullezza da eſſi ha ricevuti, li ſerva, e ſomminiſtri loro il neceſſario ſoſtentamento; ſe poi ſono morti, rifonda ne' figli, e ne' Nipoti il beneficio della educazione, che ne' primi tempi della ſua vita a lei da eſſi Genitori fu conferito; facendo ella in queſto modo ſarà grata a Dio, e incontrerà il divino ſuo compiacimento. Quando la Vedova, è veramente da ogni umano ajuto abbandonata, e povera, non ha figli, nipoti, e parenti da' quali poſſa eſſere ſovvenuta, ricorra a Dio Signore di tutte le coſe, ſperi in lui, continovi, per quanto ſarà poſſibile, di notte, e di giorno nell' orazione, e ſperimenterà dalla provvidenza di lui l' ajuto, che abbiſogna. La vedova, che vedendoſi libera dal giogo del ſuo Marito ſi dà in preda alle delizie, e ſi conſerva nello ſtato di vedova, per godere i piaceri mondani, vivendo nel mondo è morta negli occhi di Dio ſecondo lo ſpirito, perchè è priva della ſua grazia. Le coſe tutte, che intorno alle vedove ho dette, ſpiegale, e comandale loro, affinchè non poſſano da alcuno giuſtamente eſſere riprese, e di qualche grave delitto rimproverate. Se alcuno, o alcuna non ha cura, che i ſuoi congiun-

giunti per sangue in parentela, e particolarmente quelli, che vivono seco nella medesima casa, e non usa ogni diligenza, che sieno provvedute loro le cose necessarie per la salute dell' anima, e del corpo, e invece di alimentarli potendo, permette, che sieno di aggravio alla Chiesa, e che da essa ricevano il sostentamento, rinega la fede, se non colle parole, almeno co' fatti, perchè la fede insegna istruir bene, e alimentare i nostri congiunti; anzi questo tale viene a essere peggio d' un infedele; poichè gl' infedeli per istinto di naturale pietà hanno cura de' suoi, e questi distrugge colla sua durezza, e crudeltà il Cristianesimo, che professa. Le Vedove ecclesiastiche, che deono dalle entrate della Chiesa alimentarsi, e dalle quali si cavano le Diaconesse, procura, che abbiano toccato l' anno sessantesimo dell' età loro, perchè allora sono incapaci della fatica, e capacissime a viver caste, che non siano passate alle seconde Nozze, ma abbiano avuto un sol marito, lo che serva per lode della loro castità; abbiano testimonianza di essersi in lodevoli operazioni esercitate; di aver ricevuti in ospizio della casa loro i poveri Pellegrini Cristiani; di avere lavati loro i piedi, quando venivano di lontano; di aver educata bene, e cristianamente la loro famiglia: di avere somministrati gli alimenti a coloro, che da somma povertà oppressi erano, e travagliati, e agli afflitti quello, che abbisognava per lo-

ro ſollevamento: ma di eſſerſi ſervita delle occaſioni, che ſi offerivano loro alla giornata di praticare ſante operazioni. Schiva le vedove giovani, e non le deſcrivere nel ruolo di quelle, che debbono eſſere dalla Chieſa alimentate. Imperocchè queſte, quando ſi ſaranno paſciute bene, e ingraſſate delle facoltà della Chieſa, danno de' calci a Criſto loro Spoſo, e vogliono un Uomo mortale per loro marito, e diventano ree di un delitto grave aſſai, perchè violarono quella fede, che prima a Criſto Spoſo loro avevano data, rompendo il voto di continenza, che fecero quando furono aſcritte nel novero delle Vedove eccleſiaſtiche. Inoltre, vivono ozioſe, e vanno a gironi per tutte le caſe, e non ſolamente ſono ſcioperate, e vagabonde, ma eziandio ſono loquaci, chiacchierine, e paroláne; indagano curioſamente i fatti d' altri, e trattano di quelle coſe, che a eſſe non appartengono, e che non fa di biſogno ch' eſſe ne diſcorrano. Io voglio, che queſte Vedove giovani piuttoſto, che commettano queſti peccati, ſi maritino, abbiano figli, diventino Madri di famiglia, perchè in queſto modo, non daranno motivo agl' infedeli, nemici di noſtra fede, i quali eſplorano con animo maligno i coſtumi de' Criſtiani, di dir male della Chieſa, e di mormorare della medeſima. Imperocchè già ſo, che alcune ſi ſono allontanate da Criſto, hanno ſeguitato il Demonio, eſſendoſi maritate dopo aver fatto voto di di con-

tinen-

tinenza. Se un Criſtiano ha figlie, nipoti, o parenti vedove, proccuri di ſovvenirle, affinchè non coſtringano la Chieſa con grave ſuo detrimento ad alimentarle, acciocchè poſſa ſomminiſtrare il ſoſtentamento a quelle, che ſono veramente vedove abbandonate. I Veſcovi, e i Preti, i quali inſegnano con attenzione, e con diligenza, predicano il Vangelo, e governano fedelmente, e prudentemente la greggia di Criſto, ſono meritevoli di maggior onore, e di reverenza, e debbono con più abbondanza eſſere ſovvenuti, e ajutati. Imperocchè ha ordinato Iddio nel Deuteronomio al Capo 25. v. 4. che non ſi turi la bocca al Bove col capeſtro allorchè trebbia il grano, e in S. Matteo al Capo 10. v. 10. e in S. Luca al Capo 10. v. 7. diſſe il Redentore, che chi lavora è ben dovere, che riceva la ſua mercede. Non ricevere accuſe contro di un Sacerdote, ſe il depoſto non è provato colla autorità di due, o di tre teſtimonj, affinchè non s'inventino facilmente calunnie contro coloro, che ſono coſtituiti nel grado Eccleſiaſtico, con poco decoro, anzi con diſonore della Chieſa, di cui ſono Miniſtri. Quelli, che peccano in pubblico, o che convinti ſono giudicialmente nel Tribunale, riprendeli in pubblico, acciocchè gli altri atterriti dall'eſemplo del gaſtigo, e della confuſione di quelli, temano, e non incorrano in ſomigliante errore. Ti prego, e ti ſcongiuro alla preſenza di Dio, di Gesù Criſto, e degli Angeli

geli Santi, che osservi esattamente quel tanto, che ho detto intorno al modo di formare il giudizio delle persone Ecclesiastiche, e che ti porti con tale rettitudine, che non precipiti il Giudizio, e non inclini a favorire più una, che l'altra parte, e che procuri, che nessuno resti pregiudicato, ma senti una parte, e dà luogo anche all'altra di difendersi, e di rispondere agl'interrogatorj, che le son fatti. Non impor le mani sopra il capo d'alcuno, creandolo Diacono, o Sacerdote con fretta senza una diligente disamina della vita sua, e de' suoi costumi, perchè facendo diversamente, sarai partecipe de' peccati, e degli scandali di costoro, e nel Tribunale di Dio a te saranno ascritti, e imputati, e parteciperai delle loro iniquità. Conservati puro, e illibato da ogni colpa, e casto: non dico però, che tralle diligenze, che debbi usare per mantenere la castità, sii costretto a bere acqua scussa, con detrimento della tua salute del Corpo, serviti di un poco di vino bene annacquato stante la debolezza del tuo stomaco, e altre indisposizioni, che tu patisci. Torno adesso a discorrere della ricerca, che convien fare de' costumi di coloro, che deono ordinarsi, e ti dico, che sono taluni, che i loro peccati, difetti, e mancamenti sono noti, e manifesti antecedentemente a ogni Esame, e Processo, l'infamia de' quali è già precorsa; vi sono poi altri, i cui mancamenti sono occulti, e non si rendono manifesti, se non dopo averne fat-

fatta una esatta ricerca. Vi sono parimente alcune azioni virtuose, le quali sono palesi, e da loro medesime si manifestano: altre sono segrete; ma è ben vero, che queste non possono nascondersi lungo tempo: ciascheduno è conosciuto per le sue opere, e colla predetta ricerca saranno per buoni, e per virtuosi riconosciuti, e ordinati.

D. Di quali Vedove parla l' Apostolo quando dice a Timoteo: *Viduas honora*?

M. Discorre di tutte le Vedove, ma in modo speciale delle Sacre, ed Ecclesiastiche. Imperocchè anche nel tempo degli Apostoli, siccome vi erano alcune Vergini consacrate tutte a Dio, così vi erano alcune Vedove, e siccome alcune delle Vergini vivevano particolarmente nelle case loro, e altre in comune a foggia di Monastero, così ancora alcune Vedove si alimentavano nelle case loro, e altre in un Convento convivevano ragunate. Erano queste Vedove segregate dal Mondo, consacrate a Dio, e dedite alla pietà. Facevano voto di continenza; di queste si eleggevano le Diaconesse. Erano venerabili per l'età, e per la santità de' costumi. Vivevano sotto la cura del Vescovo, e vestivano abito diverso dalle altre Donne, e loro soprantendevano.

D. Siccome l' Apostolo dà le regole per le Vedove, perchè non le assegna ancora per le Vergini?

M. Risponde S. Giovanni Crisostomo, e dice, che

che in quel tempo in Efeſo erano pochiſſime Vergini, le quali viveſſero unite in Monaſtero, e aveſſero biſogno della cura del Veſcovo, e però S. Paolo non ne diſcorre.

D. Con quali avvertimenti conchiude l'Apoſtolo queſta Piſtola prima a Timoteo?

M. Inſegna come ſi debbano portare gli Schiavi Criſtiani verſo i Padroni anche Infedeli. Condanna in tutti l'avarizia. Prega, che ſi legga queſta Epiſtola. Dà regole come debbano vivere i ricchi, eſorta Timoteo, e gli altri Veſcovi a conſervare intatta la Santa Fede, e a ſchivare i nuovi Dogmi, e così dice: Quelli, che vivono ſotto il giogo di ſervitù, profeſſino a' loro Padroni, benchè Gentili, ſommo onore, e riverenza, acciocchè per cauſa della diſubbidienza loro, non abbia a eſſere biaſimato il Nome del Noſtro Signor Gesù Criſto, e la Dottrina Vangelica, quaſi che permetta, che i Criſtiani defraudino i Padroni dell'oſſequio loro dovuto. Quelli poi, che hanno Padroni Criſtiani, ſi guardino di non diminuir loro il riſpetto col preteſto, che ſi chiamano fratelli perchè ſono Criſtiani, anzi tanto più volentieri li ſervano perchè ſono Fedeli, e ſieno loro tanto più cari, quantochè ſono partecipi com'eſſi della grazia, del benefizio della Redenzione, e della Religione Criſtiana, e però meritano con maggior attenzione eſſer ſerviti. Inſegna queſte coſe a coloro, che non le ſanno, ed eſorta quelli, che di eſſe hanno contezza a una puntualiſſima oſſer-

ſervanza. Chi poi inſegna Dottrina differente da queſta noſtra, e non aderiſce a' ſalutevoli inſegnamenti propoſti dal Noſtro Signor Gesù Criſto nel ſuo Vangelo, i quali promuovono la vera pietà, è un gran ſuperbo, è gonfio per la vana ſcienza, è un ignorante perchè non ha la ſoda, e vera ſcienza, delira intorno a certe queſtioni, che ſi ſanno piuttoſto con contraſti di ſtrida, e con parole, che con ragioni maſſiccie, dalle quali diſpute vane naſce l'invidia, quando uno ſi accorge di ſaper meno, o di eſſere tenuto in minor concetto dagli uditori; procedono altresì riſse, contele, altercazioni, perchè non diſputano per ritrovare la verità, ma per far apparire, che vincono, e confondono l'altra parte, ingiurie, e maledicenze contumelioſe contro coloro, che ſi oppongono, e che diſendono la contraria ſentenza, naſcono ancora cattivi ſoſpetti, perchè ſempre vanno eſplorando i detti, e i fatti degli avverſarj, e temono ricever da eſſi qualche affronto: ſi ſentono Dogmi perverſi, certe diſpute vane, ed empie di Uomini, che hanno la mente guaſta, piena di ambizione, di avarizia, e di affetti diſordinati. Queſti, in pena dell'Eresia, ſono acciecati, e non poſſono conoſcere la verità, ſi abuſano di tal maniera della Religione Criſtiana, che ſtimano, che ſia ſtata iſtituita per intereſſe, per procacciarſi danaro, e che tutte le fatiche debbano tendere all'

all' acquiſto dell' oro, e dell' argento. E' invero un gran guadagno l' iſteſſa pietà, perchè vale più di quello, che poſſa deſiderarſi da un avaro, purchè ſi contentino di poco, coſtoro, che coltivano la detta pietà, cioè, che non manchi loro il neceſſario al cotidiano ſoſtentamento, imperocchè neſſuna coſa abbiamo portata con noi, quando entrammo in queſto mondo, e neſſuna coſa porteremo con noi quando uſciremo. Contentiamoci adunque, ſe abbiamo quanto baſta al noſtro vitto, e al veſtito. Imperocchè coloro, che vogliono diventar ricchi, e ſi danno in preda all' avarizia, incorrono in varie tentazioni di peccati, nelle quali ſono come con certe reti dal Demonio allacciati; poichè ſono tentati di fraude, di furto, di rapacità, di bugia, di ſpergiuro, e di moltiſſime altre colpe; inciampano in molti deſiderj non ſolo inutili, ma eziandio nocivi, e ſono cauſa della rovina dell' Uomo in queſto Mondo, e della eterna perdizione giù nell' Inferno. L' affetto diſordinato al danaro è la radice di tutti i mali temporali, ed eterni, poichè dalla avarizia come dalla radice germogliano molti peccati, l' ambizione, il luſſo nelle veſti, nella caſa, nella ſervitù, nella menſa, la fraude, il furto, e altri molti, e alcuni, che hanno deſiderato diſordinatamente il danaro, hanno apoſtatato dalla Fede, perchè cercando a tutta loro poſſa i beni preſenti ſoli, traſcurano Iddio, e giungono a tal

ſegno, che non credono, che ci ſieno beni veri nell' altra vita, e fanno poca ſtima della Religione, e della Fede, e non ſolo queſto, ma reſtano trafitti da varj dolori, perchè la mente loro è punta continovamente dalla cupidigia, come da una ſpina. Tu, o Timoteo, uomo, e Miniſtro di Dio, ſcanſa l' avarizia, e i peccati, che da eſſa non ſon diſgiunti. Seguita di tutto cuore la giuſtizia, e tutte le virtù, che ſono con eſſa accompagnate, e ſono, la pietà, con cui ſi onora Iddio da vero, e con purità d' intenzione, la fede, che promette beni Celeſti; la carità, che non cerca i proprj comodi; la pazienza, che ci fa ſopportare allegramente la mancanza non ſolamente delle coſe ſuperflue, ma eziandio delle neceſſarie; e la manſuetudine, che fa, che ſia mai ſempre tranquillo il noſtro animo, e che non ci moviamo a ſdegno contro coloro, che ci fanno qualche ingiuria, o che ci tolgono quel che è noſtro. Combatti virilmente per la difeſa, e per la dilatazione della Cattolica Fede, conſeguirai la vita eterna per palma della vittoria riportata in queſto tuo combattimento, al conſeguimento di queſto premio ſei ſtato chiamato da Dio, e finora hai avuta queſta vittoria dinanzi agli occhi confeſſando intrepidamente la Santa Fede alla preſenza di molti teſtimonj, quando nella perſecuzione, che in Efeſo eccitarono i Gentili, profeſſaſti eſſer Criſtiano, e difenſore della Cattolica Religio-

ligione. Io ti comando alla preſenza di Dio, il quale eſſendo teſtimonio di quello, che ti dico, ſarà altresì vendicatore, ſe lo traſgrediſci, e non l' oſſervi. Ti parlo, torno a dire, dinanzi a Dio, da cui riconoſcono la vita loro tutti i viventi; ti parlo alla preſenza di Gesù Criſto, il quale atteſtò in faccia a Ponzio Pilato la verità, che inſegnata avea, autenticandola collo ſpargimento del ſuo Sangue; ti ſcongiuro alla preſenza di così validi teſtimonj, che tu oſſervi con tutta puntualità quello, che ti ho io inſegnato in queſta Epiſtola, inſino alla venuta del Noſtro Signor Gesù Criſto al giudizio particolare, cioè a dire fino alla morte, acciocchè non meriti in pena della tua traſcuraggine eſſere ripreſo, e gaſtigato. Queſta apparizione, o ſia venuta la farà a ſuo tempo Gesù Criſto, il quale glorifica tutti i Santi, ed è la ſteſſa Beatitudine; egli ſolo ſi può chiamare potente, ed ha da ſe medeſimo il Principato; è Re de' Regi, perchè ſotto il ſuo Impero regnano i Monarchi; è Signore de' dominanti, perchè tutti coloro, che hanno dominio ſopra gli altri ſervono lui, o vogliano, o non vogliano; egli ha la immortalità per eſſenza, avendola gli Angeli, e gli Uomini per partecipazione; egli è la luce, lo ſplendore, la gloria della maeſtà divina, increata, immenſa, e ineffabile; neſſuno degli Uomini con occhi corporei l'ha veduto, e con quelli della mente non lo può vedere colle

ſole forze della natura, il cui onore, regno, e potenza non è per durare in breve tempo, ma per lo ſpazio di tutti i Secoli, e così ſia. Predica a' ricchi di queſto mondo, che non abbiano alto concetto di lor medeſimi, e il cuore gonfio, e ſuperbo, e che non collochino la fiducia loro nelle ricchezze, che ſono beni caduchi, e fugaci, e tranſitorj, ma che ſperino, e confidino in Dio ſempre vivo, il quale ha prodotte per uſo noſtro tutte le Creature, e ci ſomminiſtra in abbondanza tutto quanto a noi è neceſſario. Comanda loro, che operino bene, e che procurino di farſi ricchi di ſante operazioni, e che accumulino un immenſo teſoro di meriti, che dieno con agevolezza limoſine a' biſognoſi, che comunichino ad altri le ricchezze loro, non volendo tenerle ſolamente per ſe, come fanno gli avari, e che ammaſſino per util proprio immenſi teſori di meriti, che ſarà uno ſtabile fondamento per l'altra vita, acciocchè in queſto modo giungano alla beata eternità, alla gloria del Paradiſo. O Timoteo, conſerva fedelmente a guiſa di un depoſito la Dottrina, che ti ho inſegnata, e però fuggi le nuove voci, e termini profani, cioè i falſi Dogmi introdotti da Simon Mago; ſchiva le obbiezioni, e gli argumenti, che fanno queſti Eretici, ſotto un falſo, e mentito nome di ſcienza, la qual ſentenza avendola profeſſata alcuni, ſi ſono dalla vera Cattolica Fede allontanati, e ſono di-

ve-

venuti infami Apoſtati. La grazia di Dio, che è la ſorgente di tutti i beni, ſia ſempre teco, ti aſſiſta, ti avvalori, e così ſia.

D. Come ſi verifica, che l'avarizia ſia la radice di tutti i mali, mentre ci fa vedere l'eſperienza, che molti peccati non hanno origine dall'avarizia?

M. Significa queſto modo di parlare, che per lo più i peccati ſogliono naſcere dall'avarizia. Dichiamo ancora, che la ſuperbia è la radice di tutti i mali, perchè da eſſa hanno origine molti peccati. Siccome ſi dice, che l'umiltà, la carità, la pazienza, e l'orazione ſono la radice di tutti i beni, vuol dire, che chi poſſiede queſte virtù ſi apre la ſtrada a poſſedere anche le altre, e bene ſpeſſo ſegue, che le acquiſti, e le poſſegga. Quì pongo fine a quanto ho ſcritto intorno a queſta prima Epiſtola a Timoteo, ſottoponendolo al giudizio, e alla correzione della Santa Chieſa Romana.

TAVOLA

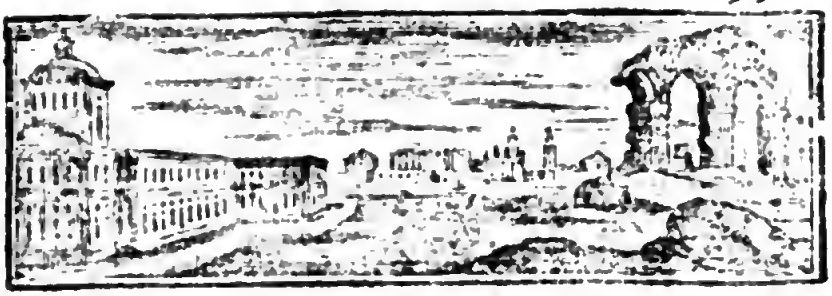
De' Capitoli, che ſi contengono in queſta Epiſtola.

Dialogo Proemiale. pag. 247

Avverriſce Timoteo, che faccia bene l' uffizio ſuo; che non dia retta alle favole, e che inſegni quello, che concerne la Fede, e la Carità, e che promuova i buoni coſtumi. Vuole, che ſi preghi per tutti. Tratta dell' Orazione degli Uomini, e delle Donne. Ordina, che la Donna non inſegni, ma che impari con ſomma quiete. Cap. I. 1. Tim. 1. 2. 249

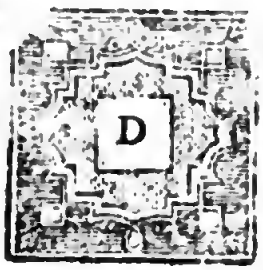
Deſcrive le condizioni, che aver dee un Veſcovo, e un Diacono. Avvertiſce Timoteo, che oſſervi nella Chieſa queſti Precetti Predice il ſollevamento di alcune Eresìe. Antepone l' eſercizio di pietà al lavoro corporale. Eſorta il Veſcovo a eſſere eſemplare di ſantità, gli dice che riſvegli la Grazia ricevuta nella ſua ordinazione, e che attenda a ſe, e alla Dottrina, che inſegna. 1 Tim. 3. 4. Cap. II. 262

Seguita a dare altri Precetti pel buon governo della Chieſa, e per la cura domeſtica. Cap. III. 1. Tim. 5. 6. pag. 280



EPISTOLA II. DI S. PAOLO A TIMOTEO.

DIALOGO PROEMIALE.

D. 

Che tratta la ſeconda Epiſtola a Timoteo?

M. Proſeguiſce l' iſteſſo ragionamento fatto nella prima, eſortandolo a eſeguir fedelmente l' Ufizio di Veſcovo, e di Paſtore.

D. Dove ſcriſſe l' Apoſtolo queſta Epiſtola?

M. In Roma, mentr' era incarcerato, come ſi vede dal Capo 1. v. 8. e 16. dal Capo 2. v. 8. ma perchè fu S. Paolo due volte imprigionato, e legato colle catene, ſi diſputa fra' Dottori ſe l' abbia ſcritta ne' primi vincoli, o ne' ſecondi. S. Girolamo, S. Gio: Criſoſtomo, Teodoreto, Teofilato, e altri molti ſon di parere, che la ſcriveſſe la ſeconda volta, e che queſta ſia l' ultima di tutte le ſue Epiſtole, compo-

ſta vicino al ſuo martirio. Il Cardinale Baronio però è di ſentimento, che la ſcriveſſe la prima volta, cioè nella prima ſua prigionia.

Avvertiſce Timoteo, che riſvegli la grazia di Dio, e che predichi intrepidamente la ſana Dottrina di Gesù Criſto; che ſi affatichi per la dilatazione del Vangelo, e che ſchivi le conteſe. Inſegna, che nella gran caſa di Dio, vi ſono diverſe ſorti di vaſi, e gli dice quali ſieno le coſe, ch' ei dee fuggire, e quali ſeguitare.

CAP. I. 2. Tim. 1. 2.

D. CHe coſa inſegna l' Apoſtolo in queſta ſeconda Epiſtola a Timoteo?

M. Lo ſaluta, e lo eſorta a riaccendere la grazia ricevuta nella ſua ordinazione, a non vergognarſi a difendere il Vangelo, a fidarſi di Dio, a cuſtodire la Dottrina da lui inſegnatagli, loda la carità di Oniſeforo, e così dice: Paolo Apoſtolo di Gesù Criſto, coſtituito non già per mio merito, ma per mera volontà di Dio, Ambaſciatore per predicare la vita eterna promeſſa agli Uomini, per li meriti di Gesù Criſto, a Timoteo cariſſimo figlio, augura, che data ſia, e accreſciuta la grazia, la miſericordia, e la pace da Dio Padre Noſtro, e dal Noſtro Signor Gesù Criſto. Rendo infinite grazie a Dio, il quale adoro con quella Religione, che da' miei antenati

nati Patriarchi ho ricevuta, e ſervo lui con ſincerità di coſcienza, ſenza finzione, o Ipocriſia: rendo grazie, torno a dire, al mio Dio, perchè ſi è compiaciuto unirti meco con vincolo di carità così ſtretta, che ogni qualvolta porgo ſuppliche a lui, mai ſempre mi ricordo di te, e di notte, e di giorno; nelle mie continove orazioni mi ſei preſente. Deſidero ſommamente rivederti, per ricevere dalla preſenza tua conſolazione, e allegrezza, ho memoria delle lagrime, che ſpargeſti, quando io da te mi partiva, e quanto ſentivi la mia ſeparazione, e allontanamento. Mi ricordo della ſincerità della fede, che in te io ſperimentava, la quale radicata era prima, che tu naſceſſi in Loide Nonna tua materna, ed in Eunice tua Madre, femmina fedele, e religioſa, e certamente mi perſuado, che di una ſimile fede ſii tu dotato, e inſignito. Perlochè con tutto lo ſforzo del mio animo ti eſorto, che riaccendi il fuoco, e il calore della divina grazia, che nell' atto della tua ordinazione ti fu conferita, quando ti poſi le mani in capo, e ti creai Diacono, Sacerdote, e Veſcovo; eſercitati nella predicazione del Vangelo, e nel promuovere la ſanta Fede, conforme conviene, che faccia un Sacerdote, e un Prelato. Imperocchè noi Veſcovi, non ricevemmo nella noſtra ordinazione ſpirito di timidità, e d' infingardaggine, in modo, che ci debba atterrire qualunque in-

incomodo, o il timore della morte, ma ci è stato conferito da Dio spirito di fortezza, e di carità, acciocchè predichiamo Cristo anche in mezzo alla persecuzione, e spirito di sobrietà, e di moderazione, con cui sopportiamo pazientemente le cose contrarie come se fossero prospere, e favorevoli. Non ti vergognare adunque di professare, e d' insegnare quella Dottrina, che Gesù Cristo ha insegnata; non ti arrossire della Croce, della Morte, e de' Legami di Gesù Cristo, co' quali ha egli confermati, e sigillati i suoi divini insegnamenti. Non ti sembri materia di confusione la persona mia, e le catene, colle quali mi vedi fortemente avvinciglato per la difesa della Religione Cristiana, ma affaticati insieme meco nella promulgazione del Vangelo, e fa partecipe de' patimenti, e de' travagli, che per la difesa di esso finora ho sopportati. Esercita generosamente il tuo ministero, a misura delle forze, che dal Signore ti sono a questo fine somministrate: colloca la tua fiducia nella potenza di quel grande Iddio, che a questo combattimento ti ha chiamato, e avvaloraro da lui, riceverai le forze necessarie, e sperimenterai la divina sua assistenza. Abbiamo molti motivi di collocare la nostra fiducia in Dio, e di affaticarci, e di patire in difesa dell' onor suo. Egli ha liberati noi dal peccato, e dalla morte eterna, con una vocazione santa, chiamandoci al Cristianesimo, che porta seco una santità di vita, e costumi irreprensibili.

ſibili. Queſto ha fatto con noi, non già in riſguardo delle noſtre opere buone, ma per mera ſua miſericordia, per ſuo decreto gratuito, e beneplacito liberale. Queſta grazia, e miſericordia in quanto a' ſuoi effetti in riſguardo de' meriti di Gesù Criſto ci fu preparata prima, che creato foſſe il Mondo, e che ci foſſe tempo, e foſſero i Secoli; e voglio dire fino ab eterno. Quella grazia data fino ab eterno da Dio, ſtava in lui naſcoſa, ſi è poſcia adeſſo manifeſtata nella venuta del noſtro Signore, e Salvatore Gesù Criſto, il quale colla ſua Paſſione, e Morte ha deſtrutta dal canto ſuo, e abolita la noſtra Morte, e ne ſperimenteremo l' effetto nella univerſale Reſurrezione, quando riſuſciteremo per vivere eternamente; egli ci manifeſtò una vita incorruttibile, e immortale, e volle, che concepiſſimo certa ſperanza di conſeguirla, mediante il Vangelo, che comanda, che predichiamo, del quale Vangelo io ſono coſtituito immediatamente da Dio, Predicatore, Apoſtolo, e Dottore delle Genti; per la difeſa di queſto Vangelo patiſco queſti legami, co' quali mi vedi avvincigliato, ma non mi apporta roſſore alcuno, nè il Miniſtero, che io eſercito, nè le catene, che ſtringono le mie membra: imperocchè io ſo beniſſimo chi è quel Signore, a cui ho dato in cuſtodia il mio Depoſito, cioè il teſoro de' patimenti ſofferti nella predicazione del Vangelo, e sò, che egli può conſervarmi illeſo, e incorrotto il detto teſoro, fino al giorno tremendo dell' univerſale

Giu-

Giudizio, in cui sarò da quel medesimo Dio, per l'onore del quale ora patisco, glorificato. Ti serva di forma, di esemplare, e di modello la Dottrina sana Cattolica, che da me udisti, intorno alla Fede, e alla Carità Cristiana, che deono professare i seguaci del Crocifisso. Abbi adunque una viva idea della Dottrina, che ti ho insegnata, affinchè tu possi efficacemente ad altri comunicarla. Custodisci fedelmente quel nobile Deposito, che ti ho consegnato, cioè la Dottrina Cristiana, che da me apprendesti, non già potrai far questo colle forze della natura, ma essendo avvalorato, e assistito dallo Spirito Settiforme, che abita in noi, e ci fu conferito nella nostra ordinazione. Sarà giunto a tua notizia, che tutti quelli dell' Asia, i quali abitano in Roma, mi hanno abbandonato, tra quali è Figello, ed Ermogene. Eccettuato però Onosifero, con tutti di sua casa, e prego il Signore, che usi misericordia colla sua Famiglia, perchè sovente mi ha soccorso ne' miei gravi bisogni, e molto mi ha consolato ne' miei travagli, e non si è vergognato delle mie catene, ha generosamente disprezzato ogni pericolo, e il timore della infamia, che poteva incorrere nell' ajutarmi. Essendo egli giunto in Roma usò ogni possibile sollecitudine, e diligenza per ritrovarmi in mezzo a tante carceri, e a tanti imprigionati, che sono in questa vasta Città di Roma, e finalmente mi ha trovato. Il Signore gli conceda la grazia, che egli incontri misericor-

dia

dia nel ſuo divino coſpetto nel giorno del tremendo univerſale Giudizio. Io non mi prolungo a riferire quanti ſieno i favori, che in Efeſo mi ha compartiti, perchè hai di queſte coſe piena notizia, e ſei del tutto bene informato.

D. Come poteva dire con verità l' Apoſtolo: *gratias ago Deo, cui ſervio a progenitoribus*, ſe per qualche tempo aveva giudaizzato, e perſeguitata fieramente la Santa Chieſa?

M. Riſponde a queſto dubbio Teodoreto, che ſebbene perſeguitava Paolo il Criſtianeſimo, ciò faceva, non per odio, che aveſſe a Dio, o a Criſto, ma per zelo dell'onore del vero Dio, poichè non ſapeva, che Criſto foſſe il vero Meſſia, e ſtimava di eſſer tenuto a combattere per la difeſa della Legge paterna, e tantoſto fu da Dio illuminato, ceſsò di perſeguitare la Chieſa, e tutto ſi diede alla difeſa del Santo Vangelo. Oltre di che non dice l' Apoſtolo: *ſervivi* ma *ſervio*, poichè quantunque una volta per ignoranza deviaſſe dal diritto ſentiero, adeſſo però ſerviva con fervore l'unico vero Iddio, adorato da' ſuoi Patriarchi Antenati.

D. Parla l'Apoſtolo della grazia, e dice: *quæ data eſt nobis in Chriſto Jeſu ante tempora ſæcularia*. Come può eſſere, che Iddio ab eterno ci abbia data la grazia, ſe non eravamo al Mondo, e però non era poſſibile, che dotati foſſimo di queſto dono, e inſigniti?

M. Riſpondono Sant' Ambrogio, e S. Gio: Criſoſtomo, e dicono, che la grazia non ci fu da-

data, ma ci fu decretata ab eterno, e intanto si serve l'Apostolo di questo termine *data*, in quanto vuol denotare, che a Dio le cose tutte sono presenti nell'Eternità.

D. Dà San Paolo altri avvertimenti a Timoteo?

M. Gli insinua, che attenda di proposito alla predicazione del Vangelo, e che mosso dalla speranza della Gloria Celeste, sopporti ogni travaglio, e anche il Martirio. Gli avvisa, che tratti bene la divina Parola, e che schivi gli Eretici, che negano l'articolo della Risurrezione, e che non si turbi, se alcuni apostatano dalla Fede, perchè altri si conserveranno costanti in essa colla fuga del peccato. Che scansi le contese, e che corregga con piacevolezza quelli, che errano. Dice adunque: Tu pertanto, o mio figliuolo, fatti forte nella grazia, che da Cristo nella tua ordinazione hai ricevuta. Quelle cose, che udisti dalla viva voce della mia bocca alla presenza di molti Testimonj, insegnale a Uomini fedeli, e idonei come sono i Sacerdoti della tua Chiesa, acciocchè essi le insegnino altresì al Popolo, e si propaghi in questo modo la Fede di Gesù Cristo. Sopporta volentieri ogni travaglio, per la difesa del Vangelo, come conviene, che faccia un valoroso Soldato di esso Cristo. Chi si è arrolato alla Milizia del grande Iddio, non dee intrigarsi ne' negozj, e negli affari secolareschi, se pretende incontrare il genio di quel Signore, che a questa Sacrosanta

Mi-

Milizia l'ha destinato. Considera, che coloro, i quali combattono negli steccati, non ricevono il premio, e la corona, se non combattono, e vincono a tenore delle leggi, che dal pubblico sono prescritte. Non basta dunque, che tu combatta, ma fa d'uopo, che ciò facci in conformità delle Leggi intimate da Cristo, cioè astenendoti da tutte quelle cose, che possono ritardarti la vittoria, e il trionfo. Considera, che siccome il Contadino prende animo nelle fatiche del suo esercizio colla speranza, che concepisce, ch' egli esser dee il primo, che goderà i frutti della terra, da lui coltivata; così ancora tu, o Timoteo, prenderai animo, e coraggio nelle tue imprese, dalla speranza del frutto, che colle tue fatiche vai ammassando, o goderai per tutta la interminabile Eternità. Io tre Parabole ti ho proposte, del Soldato, del Combattente negli steccati, e del Contadino: Iddio ti doterà del dono dell' intelletto, acciocchè tu possi capire quello, che con esse da te pretendo. Nel Soldato intenderai, che dei patire volentieri, esser forte, e piacere a Cristo, Duce nostro, e Capitano. Nel combattimento degli steccati, che non basta combattere, ma che conviene servirsi delle regole prescritte da Cristo in quella Milizia, e usare sobrietà, castità, e prudenza, e astenersi da tutto quello, che può impedire la vittoria. Nel Contadino, che per la speranza de' frutti intraprendi pazientemente tante fatiche, la messe copiosa, che ti sta in

Cie-

Cielo apparecchiata. Se brami confortare il tuo ſpirito colla ſperanza dell' eterna Beatitudine, ricordati ſpeſso, e riduci ſovente alla memoria: che Criſto nato ſecondo la Carne dalla Stirpe di David, paſſibile, e mortale, dopo eſſerſi molto affaticato in queſta Vita, patì Morte acerba, e infame in una Croce, ma poi riſuſcitò Glorioſo, Beato, e immortale, ſecondo la verità del Vangelo, che predico a tutti: e per la difeſa di queſto Vangelo, io tuo Maeſtro patiſco afflizioni, perſecuzioni, carcere, e catene, come ſe foſſi un Uomo empio, malfattore, e ſcellerato, e quantunque ſia colle catene avvincigliato, non laſcio di predicare il Vangelo colla voce, con gli ſcritti, e con mie lettere. E affinchè la parola di Dio non reſti impedita, ma ſempre più propagata, patiſco tante pene, e incomodi per giovamento di tutti, ma in modo ſpeciale di coloro, che ha eletti Iddio, e ha decretato di trarli per mezzo della noſtra fatica, e induſtria alla cognizione del ſuo Nome, acciocchè eſſi conſeguiſcano la ſempiterna ſalvezza, la quale ſi ottiene per li meriti di Gesù Criſto, e ha congiunta la Gloria Celeſte, l'Eterna Beatitudine. Ricordati bene ſpeſſo, o Timoteo, di queſta Gloria Celeſte; imperocchè è coſa certa, e indubitata, che ſe patiamo in queſto Mondo per Criſto, e muojamo con Criſto, riſorgeremo con lui, e averemo una vita immortale là nella Gloria. Se patiremo per lui, regneremo altresì con lui

in

in eterno; ſe poi, per timore de' tormenti, e della Morte, negheremo lui, e la ſua Fede in faccia a' Tiranni, eſſo negherà di conoſcere noi, e ci eſcluderà per ſempre dal ſuo Regno. Se noi non vogliamo creder lui, o non preſtiamo credenza al ſuo detto, egli nondimeno è il medeſimo in ſe ſteſſo, fedele maiſempre, e veritiero nelle ſue parole; ſicchè, o noi crediamo, o non crediamo, la verità non ſi muta: Dio non può ingannarſi, nè ingannarci: la incredulità noſtra, e la perfidia, non può apportar nocumento alla fedeltà di Dio: egli non può negare ſe ſteſſo, e dire di non eſſere, nè può mentire nelle ſue parole: la negazione noſtra niente toglie, e niente dà a eſſo Dio; ſe ſiamo noi infedeli, egli rimane mai ſempre fedele, ed è l'iſteſſo. Avvertiſci i Fedeli alla tua cura commeſſi, e inſinua loro queſte maſſime, delle quali finora teco io ho diſcorſo, chiamando Criſto Signor noſtro in Teſtimonio per confermare la verità di queſto tuo ragionamento, acciocchè intendano, ſiccome egli è l'Autore di queſte verità, così prenderà rigoroſa vendetta di coloro, che le diſprezzano: ed eſſendo eſſi commoſſi da queſto avvertimento, e atteſtato, ſi guardino dalla Infedeltà, perſeverino nella Fede, patiſcano coſtantemente per Criſto, e ſe ſarà di biſogno, perdano volentieri anche la vita. Non voler contendere con altri colla forza delle parole, come fanno alcuni, moſſi da pertinacia, o da ſuperbia, perchè vogliono eſſer tenuti in

concetto maggiore degli altri; queſta conteſa a niente giova, anzi nuoce aſſai, poichè bene ſpeſſo con queſte diſpute, ſi ſovvertiſcono le anime degli aſcoltanti, e s'inducono in errore; poichè la verità non ſi cerca colle altercazioni, ma piuttoſto con eſſe viene oſcurata, mentre ognuno colla conteſa pretende tirare alla ſua ſentenza chi aſcolta, quantunque falſa ella ſia, e reſta con queſto Sciſma offeſa notabilmente la carità. Procura di renderti operario grato a Dio, non aver confuſione di predicare i Patimenti, e la Morte di Criſto, oſſerva di diſtribuire con rettitudine la divina parola; che procede da chi è la medeſima verità, adattandoti alla capacità di coloro, che ti aſcoltano, e a' quali la ſomminiſtri. Schiva la ſtrepitoſa, e inutile loquacità profana, perchè partoriſce nell' Anima l'empietà, l'errore, l'eresia. Il diſcorſo degli Eretici, i quali inſegnano coſe vane profane, ſerpeggia come fa la Cancrena nel Corpo Umano, rode, e corrompe la carne vicina, quantunque ſana, e intera, così la Dottrina degli Eretici diffonde anche nelle parti lontane il ſuo veleno. Nel novero di queſti Eretici, ſi arrolano Imeneo, e Philetto, i quali errarono in coſe di ſomma verità, e inſegnarono, che tutto quello, che nella divina Scrittura ſi dice intorno alla riſurrezione de' Morti, ſi debba intendere miſticamente, cioè di Criſto ſolo in quanto alla lettera, e delle Anime, che riſorgono a nuova

Vita

Vita per mezzo del Sagramento del Battesimo, e della Penitenza, ma che i Corpi non deono nel Giorno finale risorgere; e gettarono a terra in questo modo la Fede di molti, perchè essendo la risurrezione de' Morti il fondamento della nostra Fede, se questo Articolo si demolisce, rovina affatto la stessa Fede. Quelli però, che sono veramente Fedeli, fondamento della Casa di Dio, stanno fermi, e immobili, onde non dei temere, che la caduta de' due suddetti Eretici sia la causa della rovina del Cristianesimo, e che a guisa della Cancrena si dilati in tutti i Fedeli la Eresìa; imperocchè se alcuni pochi sono caduti, la maggior parte sta in piedi, e si conserva costante nella Fede, che ha abbracciata. E siccome è costume, che nelle pietre fondamentali degli Edifizj s' intaglino collo scarpello alcune lettere, e s' imprimano alcune sentenze, per dare un buon augurio alla fabbrica, che si comincia, così hanno questi Fedeli impresse nell' animo loro alcune Sentenze, le quali colle opere le comprovano. Hanno Scritta nel loro Cuore la sentenza registrata nel Libro de' Numeri al Cap. 16. v. 5.: ha conosciuti il Signore quelli, che veramente sono suoi, e però sapendo essi, che Iddio rimira il Cuore, e penetra tutto l' interno, onorano lui non solamente con atti esterni, ma con Religione interna, e con Fede accesa da carità. Hanno parimente stampata nell' animo, la Sentenza del suddetto Cap. 16.

del Libro de' Numeri al v. 26. dove comandò il Santo Mosè agl' Iſraeliti, che ſi allontanaſſero dal Padiglione degli Empj tumultuanti, e ſanno, che non baſta a un Criſtiano il credere, ma che è neceſſario, che viva ſecondo preſcrive la Fede, e che fugga il male, e abbracci le Sante Operazioni. Sanno eſſi, che chi vive ingiuſtamente, quantunque creda, e invochi il Nome Santo di Dio, non è veramente Criſtiano, nè Criſto per ſuo lo riconoſce. Sicchè la ſincerità della Fede, e la purità della Vita, ſono i due caratteri, che porta ſeco il vero Fedele, co' quali ſi conoſcono quelli, che ſono veramente di Gesù Criſto. Non ti maravigliare, o Timoteo, ſe anche fra' Criſtiani, i quali dovrebbero allontanarſi da ogni ſorta di peccato, e per la quantità grande de' mezzi, che hanno, per eſſer Santi, dovrebbero abbondare di ſante operazioni, pur nondimeno ſi trovino empj, e ſcellerati; imperocchè ſiccome in una caſa grande, ſi trovano vaſi di differenti generi, alcuni di oro, e di argento, altri di legno, e di creta, così nella gran Caſa della Santa Chieſa, alcuni Fedeli ſono ſtabili a foggia di vaſi d' oro, e d' argento, e coſpicui nella Fede, e nella Giuſtizia; altri poi, come i vaſi di legno, e di creta, ſono inſtabili, fragili, e infermi nella Fede, e nella carità. Alcuni vaſi ſono deſtinati per le caſe a uſi onorevoli, e altri ſervono a' miniſteri vili, e ſordidi. Non iſtupire adunque, ſe alcuni

cuni Fedeli s' imbrattano, e li vedi infranti nella Fede, e nella carità, che hanno perduta. Due cose conviene però osservare intorno alla soprannarrata similitudine. La prima è, che i vasi di casa, de' quali abbiamo parlato, non influiscono, nè concorrono a farsi d' oro, d' argento, o di legno, o di creta, la dove i vasi metaforici, cioè gli Uomini concorrono colla loro malizia, e se sono sordidi, vili, e infranti, è puro effetto della loro malvagità. La seconda cosa, che conviene riflettere, è, che i vasi d' oro, o d' argento, non mai diventano di legno, o pure di creta, e quelli di legno, e di terra, non divengono d' oro, o d' argento: la dove gli Uomini, vasi sordidi, di creta, vili, e peccatori grandi, possono colla grazia di Dio, mondare la loro sordidezza, e con una seria penitenza, purificarsi dalle macchie delle colpe, e divenire vasi d' oro, e d' argento, atti a usi civili, e onorevoli. Il Peccatore adunque, che corrisponderà alla Grazia di Dio, e interamente si monderà dalla sordidezza delle sue colpe, e da questi mali, che dispiacciono a Dio, diventerà vaso onorevole, santificato, e adornato dalla suddetta Grazia divina, atto a ogni uso, che voglia servirsi il Signore di esso, e idoneo a ogni opera buona, e sacrosanta. Fuggi, o Timoteo, i desiderj giovenili, come sono, la curiosità, l' ambizione, e la vanagloria, intraprendi una santità di vita, osserva Fede in-

violata nel mantenere la parola, usa carità a tutti, e abbi pace, e concordia con tutti coloro, che sono sinceramente, e di vero Cuore Cristiani. Schiva le questioni sciocche, che non portano seco materia di erudizione, e di sapienza; tu ben sai, che altro non fanno che produrre dissensione, e controversie. Un vero Cristiano, che professa essere Servo di Gesù Cristo, non dee altercare con parole, nè avere contese, ma dee mostrarsi mansueto con tutti, pronto a istruire ognuno, e a tollerare le ingiurie, che gli son fatte. Dee erudire con molta mansuetudine quelli, che intorno alla verità della Fede hanno diverso sentimento di quello, che noi abbiamo, e usare ogni diligenza, per vedere, se per mezzo della nostra Dottrina, Iddio ispiri loro una vera penitenza, acciocchè conoscano una volta la verità, e scansino i lacci del Demonio, da cui tenuti erano in istato di schiavitù sotto la potestà, e la tirannia di esso, per causa delle gravi colpe loro, e delle enormi scelleratezze.

Predice l' Apostolo, che sono per suscitarsi varj Eretici, i quali ordina, che si scansino. Esorta Timoteo, che osservi la Dottrina, che gli ha insegnata, e che attenda alla Lezione della Sacra Scrittura; che sia assiduo nella predicazione del Vangelo. Vaticina la sua Morte in breve. Prega esso Timoteo, che venga a ritrovarlo, e finalmente saluta varie Persone.

CAP.

CAP. III. 2. Tim. 3. 4.

D. QUali iſtituzioni dà l' Apoſtolo per utilità della Chieſa?

M. Deſcrive al vivo i coſtumi di alcuni perverſi Dottori, i quali prevede, che doveano ſuſcitarſi a' danni della Chieſa, e comanda, che ſi ſchivino. Eſorta Timoteo a ſeguitare l' Eſempio, e la Dottrina del ſuo Maeſtro, e in modo ſpeciale la pazienza nelle perſecuzioni. Lo eccita allo ſtudio della Sacra Scrittura, e in queſta guiſa gli parla, e dice: Non ti maravigliare, o Timoteo, di quello, che ho detto, intorno a' due Eretici, Imeneo, e Phileto; imperocchè, conviene, che ſii informato, che dopo la mia Morte, nel decorſo del tempo, che ſtarà in piedi la Chieſa, verranno tempi pericoloſi, e pieni d' inciampi per lo conſeguimento della ſalute. Saranno gli Uomini pieni di amor proprio, e non altro cercheranno, che la propria Gloria, e l' intereſſe; avari pieni di faſto, e di ſuperbia, maldicenti, e contumelioſi, ribelli, e diſubbidienti a' Genitori, ingrati, empj, pieni di ogni ſcelleratezza, privi di ogni pietà, e di compaſſione, litigioſi, che non ſanno vivere in pace co' loro Proſſimi, calunniatori, incontinenti, dediti alla gola, e alla libidine, inumani crudeli come le beſtie, non amanti delle perſone da

bene, traditori anche de' loro più ſtretti amici, petulanti, e arroganti, amatori più de' loro brutali piaceri, che del grande Iddio Signore dell' Univerſo. Hanno queſti Eretici una larva, e apparenza di pietà, e di reverenza verſo Iddio, negano però la vera, e maſſiccia pietà colle loro perverſe operazioni. Ti ordino pertanto, che ti allontani da queſti Uomini, e che procuri di eſſere oppoſto al ſentimento di eſſi. Alcuni di queſti s' introducono nelle caſe degli altri, e colle falſe loro Dottrine, e con menzogne, tirano al partito loro le Femmine in modo, che ſembra, che a guiſa di ſchiave le conducano dove eſſi vogliono, cariche di una ſoma peſante di enormiſſime colpe, e guidate dalla loro brutale concupiſcenza. Sempre ſi moſtrano voglioloſe d' imparare la vera ſcienza; mai però giungono alla cognizione di eſſa, perchè non è propoſta loro la verità, ma bensì errori, e falſi inſegnamenti. In quella guiſa, che Janne, e Mambre due maghe, e maliarde di Faraone, fecero reſiſtenza a Mosè colà nell' Egitto, quando alla preſenza di eſſo Faraone eſercitava la poteſtà, che da Dio gli era comunicata, come ſi legge nell' Eſodo al Cap. 7. v. 11. che contraſtarono ſeco ne' portenti, ch' ei dimoſtrava, così queſti Eretici reſiſtono alla verità del Vangelo, eſſendo eſſi Uomini, che hanno la mente, e il cuore infetto, e però prorompono in tanti errori intorno a' Dogmi della

noſtra

noſtra Cattolica Fede. Non potranno però lungo tempo coprire la loro Ipocrisìa, e finta pietà: ſaranno un giorno ſcoperti, e verrà in chiaro la falſità loro, e la menzogna, con eſtrema confuſione loro, come accadde a Janne, e a Mambre maghe di Faraone. Tali ſono gli Eretici, de' quali finora io ho diſcorſo. Tu poi, o Timoteo, che hai per lungo tempo goduta la mia converſazione, ſei molto bene informato, che noi non abbiamo queſti concetti. Hai totale notizia della mia Dottrina ſincera, pura inſegnata da Gesù Criſto; ſai il tenore della mia Vita, e quali ſieno i miei coſtumi; lo ſcopo, e il fine, che ho mai ſempre avuto nella predicazione del Vangelo; la coſtanza nella mia Fede; la mia piacevolezza verſo i perſecutori, e nemici della verità, e anche verſo i Fedeli, che hanno errato, e delinquito; la carità con cui ho abbracciati gli Amici, e gl' Inimici, e la pazienza, che ho moſtrata nel ſopportare tante moleſtie. Hai vedute le perſecuzioni, e travagli, che ho patiti; ſai quanto mi è accaduto in Antiochia, in Iconio, e in Liſtri, come ſta regiſtrato negli Atti degli Apoſtoli al Cap. 13. e quante altre perſecuzioni non meno gravi di queſte io ho patite, e da tutte ſono ſtato liberato dalla infinita potenza del Noſtro Dio. E tutti coloro, che vorranno vivere piamente, e religioſamente, e oſſervare quello, che Gesù Criſto ha inſegnato, patiranno fiere perſecuzioni dagl' Infedeli, dagli Eretici, e dagl' invidioſi, e

bene

bene ſpeſſo anche da' parenti, e dagli amici: Gli Uomini empj, dediti a' vizj, e ingannatori, ſi daranno in preda alla malizia loro, e in eſſa, concioſſiacoſachè neſſuno reclami, e contradica, anderanno creſcendo ſempre più nella malvagità loro, erreranno eſſi, e ſaranno cauſa, che altri errino, e ſaranno rei di duplicato delitto. Tu poi, o Timoteo, perſevera coſtantemente nel credere, e nel predicare quelle coſe, che hai da me imparate, e che ti ho impoſto, che le oſſervaſſi, e le promulgaſſi a benefizio degli altri. Ricordati da qual Maeſtro le hai appreſe, e vivi ſicuro della verità loro: te le ha inſegnate un Apoſtolo ammaeſtrato immediatamente da Criſto glorioſo in Cielo, il quale non poteva inſegnare ſe non coſe vere, e ſacroſante. Ricordati ancora, che fino da fanciullo foſti nelle ſacre Lettere ammaeſtrato, le quali ti poſſono iſtruire, e inſegnare, che ſi dee credere in Criſto, e che per mezzo della Fede di Criſto, de' Sacramenti, e della oſſervanza della Divina Legge, ſi conſeguiſce l' eterna Beatitudine. Imperocchè tutti i Teſti della Scrittura ſono inſpirati da Dio, e come tali hanno forza, e ſono utili a inſegnare la verità della Fede, a rigettare gli errori, che a quella ſono oppoſti; a correggere i coſtumi depravati, e a fare intraprendere una ſantità di vita, come conviene a un fedele. Fa ancora lo ſtudio della Divina Scrittura, che divenga perfetto il Dottore Vangelico, il Veſcovo, ed il Sacerdote, e bene

iſtruito

istruito nell' adempire le parti del suo Uffizio.

D. Di quali Eretici ragiona l' Apostolo in questo Capo allorchè dice : *in novissimis diebus instabunt tempora periculosa , erunt homines seipsos amantes?*

M. Parla in modo particolare di Simon Mago, di Menandro , di Carpocrate , e di Cherinto , e de' Gnostici , secondo il parere di Santo Epifanio , *haref.* 26 furono questi Uomini scellerati , dediti a' piaceri libidinosi , mostravano una mentita pietà , ma co' fatti distruggevano la virtù soda , e massiccia , e apparivano pieni di vizj . La parola *in novissimis diebus* , non denota il tempo di Anticristo , conforme alcuni sono stati di sentimento, ma bensì quello, che dovea succedere dopo la morte di S. Paolo, che profetava , e però comanda a Timoteo , e dice : *hos devita* . Il tempo da Cristo insino alla fine del Mondo si chiama novissimo, perchè questa è l' ultima età , l' ultima Legge , Religione , e Chiesa di Cristo, a cui nessun' altra dee succedere ; onde si legge in Gioelle, citato negli Atti degli Apostoli al Capo 2. *Et erit in novissimis diebus effundam de Spiritu meo super omne carnem* . E nella Pistola Prima di S. Giovanni al Capo 2. *filioli , hora novissima est* , cioè stato novissimo del Mondo , e della Chiesa.

D. Come seppe l' Apostolo , che i Maghi , che fecero resistenza a Mosè si chiamavano Janne, e Mambre, se il Testo nell' Esodo al Capo 7. non esprime i loro nomi?

M. Lo

M. Lo ſeppe, dice S. Gio: Criſoſtomo, o per tradizione, o per rivelazione dello Spirito Santo.

D. Come ſi verifica il detto dell' Apoſtolo: *omnes qui pie volunt vivere in Chriſto Jeſu perſecutionem patiantur*, ſe vediamo per iſperienza, che molti Criſtiani vivono piamente, e non ſono perſeguitati?

M. In varj modi riſpondono a queſto dubbio i Santi Padri. S. Gio: Criſoſtomo è di parere, che per nome di perſecuzione ſi debbano intendere le difficoltà, i dolori, e i travagli, che patiſcono coloro, che vanno in cerca della pietà, e frenano le loro concupiſcenze. S. Agoſtino nel Salmo 127. intende per nome di perſecuzione, le tentazioni del Demonio. La ſentenza più comune è, che ſignifica, che per lo più, chi vive piamente è da' nemici, e dagli amici perſeguitato.

D. Come termina S. Paolo la Seconda Epiſtola a Timoteo?

M. Lo eſorta a un totale adempimento delle funzioni Paſtorali, predice vicina la ſua morte, lo prega, che venga a viſitarlo, ſaluta molte perſone, e così dice: Io ti ſcongiuro alla preſenza di Dio Padre, e di Gesù Criſto ſuo Figliuolo, il quale per la poteſtà, che ha ricevuta da eſſo Padre, dee giudicare tutti, tanto coloro, che troverà vivi, e poi morranno nel tempo, quando verrà a fare il Giudizio, quanto quelli, che molto prima ſono morti; giudicherà dico il Mondo, quando apparirà in Gloria, e in Maeſtà,

stà, come Monarca di esso Mondo, e come Signore dell' Universo. Ti scongiuro, torno a dire, che tu predichi il Vangelo, e che attendi a questo ministero assiduamente, e istantemente, convinci gli ascoltatori con argumenti, esorta, e scongiura i tuoi uditori, sgrida quelli, e fa tutte queste cose con tutta la pazienza, e con sana Dottrina, per far conoscere l' inganno a chi erra, e per mostrargli la verità. Mio caro Figliuolo, non senza un grave motivo in questa guisa teco discorro; imperocchè preveggo, che di quì a non molto dee venire un tempo, in cui i Fedeli non si mostreranno docili a ricevere la sana Dottrina, ma la rigetteranno, come se fosse un giogo grave, e insopportabile. Per soddisfare ai loro depravati desiderj ammetteranno certi Maestri, e Dottori non destinati da' Vescovi, ma quelli, che spontaneamente a insegnare benchè ignoranti si offeriscono, e questo non per altro, se non perchè sentono un prurito nell' orecchio, cioè perchè desiderano udire cose nuove, e al genio loro ben confacevoli. Perlochè ritirano l'orecchio dalla verità, e prestano credenza alle favole trovate dagli Eretici, e inventate da' Talmudisti. Acciocchè tu ti opponga a tanti mali imminenti, sta in continua vigilia, patisci volentieri qualunque travaglio per la propagazione del Vangelo; non tralasciare in alcun tempo la predicazione di esso Vangelo, proccura di adempir bene il tuo Ministero, e di non lasciare cosa alcuna di quelle, che

si ri-

ſi ricercano da un zelante Paſtore, e da un Veſcovo diligente. Allora veglierai, e farai bene il tuo ufizio, ſe ſarai ſobrio, e parco in quello, che ſi ricerca al tuo ſoſtentamento. Tanto più dei uſare diligenza nell' adempire con eſattezza il tuo Miniſtero, quanto, che la morte mia è omai imminente, e non potrai avere da me ajuti, e conſigli, come finora con eſſi ti ho aſſiſtito, e ajutato. Imperocchè io fra poco offerirò per libamine di Sacrificio il Sangue mio al Signore, mi preparo alla morte come una vittima conſacrata; è vicino il tempo del mio Martirio, e di eſſa morte. Se tu veramente mi ami, non dei concepire per queſte parole cordoglio, e triſtezza, ma dei piuttoſto godere, e rallegrarti; poichè ho mai ſempre valoroſamente combattuto per la Fede di Criſto, ho riportato trionfo di tutte le battaglie, che ho intrapreſe, e ho ſuperati i travagli, e i patimenti, che ho ſofferti. E' omai terminato il corſo della mia vita, e mi ſovraſta il fine degli Anni, e de' patimenti. Sono ſtato fedele Miniſtro del mio Signore, e diſpenſatore della ſua Divina Parola, e ho fedelmente perſeverato infino al fine nel Miniſtero, che mi è ſtato impoſto. Del reſto io poſſo dirti, che da Dio mi ſta ripoſta, e preparata una Corona, che giuſtamente con ſante operazioni ho meritata, ſarà queſto il premio delle mie fatiche, la vita eterna. Queſta Corona, che tiene Iddio adeſſo appreſſo di ſe naſcoſa, me la darà nel giorno della mia morte, per-

perchè è Giudice giuſto, e non la darà ſolamente a me, ma a tutti coloro, che amano la venuta di lui Glorioſo al Giudizio, perchè ſanno, che eſſendo ricchi di ſante operazioni, ſono per riceverne la dovuta mercede, e copioſa la ricompenſa. Proccura di venire ſpeditamente a Roma a viſitarmi, perchè debbo a bocca molte coſe raccomandarti. Demas mi ha laſciato, e tirato dall'affetto de' comodi di queſta vita, non più ha voluto meco patire travagli, ed è andato a Teſſalonica. Creſcente è andato in Galazia mandato da me per ivi predicare il Vangelo, e Tito in Dalmazia. Luca il Vangeliſta è ſolamente quì meco. Prendi teco in compagnia Giovanni Marco, e conducilo a me, perchè mi è di gran giovamento nella predicazione del Sacroſanto Vangelo. Ho mandato Tichico a Eſeſo, affinchè ſuppliſca le tue veci nel miniſtero Veſcovale, per tutto quel tempo, che tu ſtarai aſſente dalla tua Chieſa. Quando tu venghi a Roma, conduci teco il paſtrano, che ho laſciato in Troade nella Caſa di Carpo, e porta ancora i Libri della Sacra Scrittura, e le altre Cartapecore, nelle quali ſono alcune Memorie ſcritte di mia mano. Aleſſandro Calderajo mi ha fatti molti, e gravi danni, Dio rimunererà lui, a miſura di quello, che ha fatto meco. Allontanati da lui, acciocchè non faccia il ſimile teco, egli ha fatta gran reſiſtenza alla noſtra Predicazione. Nella diſeſa, che feci la prima volta, che mi trovai in carcere incatenato, neſſuno mi

preſtò

prestò assistenza, e patrocinio, tutti mi abbandonarono, per lo timore, che di Nerone avevano conceputo. Dio gliele perdoni, e non lo ascriva loro a colpa, e a peccato. Iddio mi assistè, e mi diede animo, e coraggio, acciocchè facessi buona difesa. Non fu questo in riguardo de' miei meriti, ma acciocchè si terminasse da me la predicazione del Vangelo, e molte nazioni potessero udirlo, e convertirsi, però mi liberò il Signore dalla bocca di Nerone il Tiranno, fiero, e crudele come un Leone. Spero, che siccome si è compiaciuto il Signore di liberarmi dal Leone corporale, che è Nerone, così si degnerà liberarmi dal Leone Spirituale, cioè dal Peccato, e non permetterà, che io sia superato dalle Tribolazioni, ma mi darà costanza fino alla morte, e fara che io consegui-sca il Regno de' Cieli, il Paradiso. Sia Gloria a lui per la durevolezza di tutti i Secoli, e così sia. Saluta a mio nome Prisca, e Aquila, e la Famiglia di Onesiforo. Erasto è rimaso in Corinto, occupato da alcuni affari ben rilevanti. Ho lasciato Trofimo infermo in Mileto, Città dell'Asia, poco distante da Efeso. Affretta la tua venuta a Roma, prima, che entri l'Inverno, e sia rigida la Stagione. Ti salutano caramente Eubulo, Pudente, Lino, e Claudia, e tutti i Fedeli Cristiani, che sono in Roma. Il Nostro Signor Gesù Cristo sia teco, ti assista colla sua Grazia, e assista ancora a tutti i fedeli alla tua cura commessi, e così sia.

IL FINE.

0057088852